



Metallemeccanici Primo sciopero per il nuovo contratto

Inizia oggi in quasi tutte le regioni d'Italia lo sciopero di quattro ore dei metalmeccanici delle imprese private aderenti alla Fedemecmeccanica. È la prima iniziativa di lotta proclamata da Fiom Fim e Uilm fino al 13 maggio, a sostegno del rinnovo del contratto nazionale di lavoro: «Sono in gioco i diritti delle lavoratrici e dei lavoratori», dice l'appello dei sindacati. Intanto ieri dalla Camera è venuto un primo stop agli attacchi confindustriali alla scala mobile, con l'approvazione della legge (che ora passa al Senato) di proroga dell'attuale meccanismo fino al 1991. Accolta la proposta di Cgil, Cisl e Uil che riserva agli accordi confederali la possibilità di cambiare il sistema.

A PAGINA 14

Per chi guida ubriaco solo la prova dell'etilometro

Il governo ha deciso: per determinare lo stato d'ebbrezza negli automobilisti ci si limiterà ad introdurre gli etilometri. Nel decreto non sarà aggiunta, come aveva suggerito invece il Consiglio di Stato, la facoltà per chi guida di chiedere la controprova del prelievo di sangue. I ministri: «Non ci sono mai stati contrasti fra noi». Agli enti locali una direttiva su orari delle discoteche e inquinamento acustico. Ai neopatentati solo auto di piccola cilindrata.

A PAGINA 8

Ultim'ora Due incendi a Roma a Trastevere e all'Eur (Forse dolosi)

Due incendi, forse di natura dolosa, sono divampati questa mattina alle ore 3 a Roma nei locali di cinque negozi, uno nel quartiere Trastevere, in via Pascarella propagandosi sugli appartamenti superiori. L'altro all'Eur, in via degli Orti Flaviani dove è in pericolo un attico ed un superattico. Dai primi accertamenti fatti dai carabinieri risulterebbe che, sconosciuti hanno tirato contro gli ingressi delle cinque locali delle botteghe Molotov che hanno subito fatto divampare gli incendi. I vigili del fuoco, accorsi sul posto, al momento in cui scrivevamo hanno difficoltà a domare le fiamme. Risulterebbero feriti un vigile urbano mentre tutte le famiglie sono state sgomberate.

A PAGINA 5

Editoriale

Perché alla fine ha vinto Kohl

ANGELO BOLAFFI

Quello di domenica scorsa nella Rdt è stato un voto di assestamento dopo il terremoto elettorale del 18 marzo: salvo alcuni sfrangimenti fisiologici, la stragrande maggioranza dei cittadini ha ribadito il suo consenso alla strategia proposta dal cancelliere tedesco-federale Kohl per arrivare alla costruzione di una Germania unita. L'unificazione tedesca è praticamente cosa fatta. Restano solo questioni di dettaglio. E se è vero, come ama ripetere un proverbio tedesco, che «il diavolo si nasconde nei dettagli», bisogna però prendere atto che siamo in presenza di un processo irreversibile che vede aumentare la sua forza inerziale proprio con l'accrescersi del livello di tensione nelle regioni dell'Est europeo e in particolare ai confini occidentali dell'Unione Sovietica.

Dunque il «gigante di Mainz», così è ironicamente soprannominato Helmut Kohl, non solo ha tenuto fede a quella che sembrava una promessa da dimenticare il giorno dopo le elezioni ma ha visto aumentare la sua popolarità e il suo prestigio in Germania e in Europa con una velocità che lascia sbalorditi. Mostrando una determinazione in lui del tutto inusuale, ha praticamente «imposto» alla Bundesbank, altrimenti gelosissima della propria autonomia, di trovare le soluzioni tecnico-finanziarie per garantire quel cambio «uno a uno» - un marco occidentale (potentissimo) contro un marco orientale (dal valore praticamente zero) - grazie a cui aveva ottenuto un consenso quasi plebiscitario dei cittadini dell'Est ed era riuscito a rallentare prima e a bloccare poi la «rivoluzione con i piedi», l'esodo di massa verso Ovest. Come a tal proposito giustamente ha sottolineato *Le Monde*: «Quando la determinazione politica è forte, gli ostacoli tecnici e la pretesa indipendenza della Banca Centrale, non sono che un alibi». Anche grazie al sostegno politico assicuratosi dai mercati finanziari e dalle grandi imprese, Kohl con un'operazione che ha privilegiato l'aspetto solidaristico e gli interessi immediati di ampie fasce sociali (famiglie e piccoli risparmiatori) ha segnato un importante punto a suo favore rispetto alla Spd, anche in vista del ciclo di importanti elezioni regionali (le prime si svolgeranno domenica prossima nella Bassa Sassonia e nella Westfalia-Renania del Nord) che dovrebbero culminare nel voto di dicembre per la riedizione del Parlamento federale.

Dovrebbero, si è detto, perché non è da escludere che forte del suo alto indice di popolarità, Kohl stia meditando di far slittare questa scadenza per giungere entro il prossimo anno alle prime elezioni parlamentari tedesche. Si veda, anche perché ancora due incognite sembrano pesare sull'immediato futuro. In primo luogo quella rappresentata dalle inevitabili tensioni sociali che libererà il processo di unificazione in due così diverse realtà economico-strutturali.

Esiste poi lo spinosissimo problema della futura collocazione della «grande Germania» sul piano internazionale. Sembrava che esso fosse stato elegantemente aggirato grazie alla proposta fatta dal ministro degli Esteri sovietico Shevardnadze nell'ambito della riunione «due più quattro» tenutasi la scorsa settimana a Bonn, che prevedeva lo sgancimento della discussione del «se» sulla riunificazione dal «come» in relazione alle future alleanze militari e politiche. Dopo un attento esame, sia il cancelliere Kohl che il nuovo governo della Rdt l'hanno respinta con la motivazione che essa avrebbe lasciato nelle mani dell'Urss un potentissimo strumento di pressione nei confronti della Germania, la cui sovranità sarebbe di fatto risultata limitata.

Difficile giudicare se si tratti di un'ultima battaglia di retroguardia, di una resistenza di facciata condotta dalle diplomazie sovietica o se, invece, ci troviamo di fronte alla manifestazione del dubbio angoscioso che ancora oggi agita il Cremlino sul pericolo per la sicurezza dell'Urss che potrebbe rappresentare in futuro una Germania unita nella Nato. Da quasi mezzo secolo, sono infatti passati esattamente 45 anni dalla vittoria riportata dall'Urss sulla Germania hitleriana, che, come reso noto da Gorbaciov, è costata al paese 27 milioni di morti (compresi però anche soldati e ufficiali massacrati da Stalin) questo episodio è stato presentato come la pietra miliare sulla quale venne edificato il sistema di sicurezza sovietico oltre che l'ascesa dell'Urss a potenza planetaria. Può oggi Gorbaciov rinunciare a Berlino? Accetteranno i militari di «perdere» la seconda guerra mondiale? In ogni caso non è ancora ben chiaro quale sarà il prezzo che l'Urss richiederà per questa sua rinuncia. Nei circoli di Bonn si propende per una soluzione (mercantile) e sembra che già vengono fatte delle cifre sulla entità del ricatto che verrà richiesto. Vedremo. Ma una cosa è certa: se Gorbaciov riuscirà a trasformare l'impossibilità di mantenere sotto il suo controllo un paese, nel caso specifico la Germania dell'Est, se non al prezzo di una dura repressione, in un business, vuol dire che ha tutta la voglia di muoversi nella strada giusta.

Valutazioni diverse nella Direzione del Pci che ha esaminato i risultati elettorali
Il segretario: servono dei cambiamenti? È la costituente l'unico vero cambiamento

Occhetto rilancia la svolta Il no: correggere la rotta

Un primo momento di confronto sull'esito elettorale e sulle prospettive della costituente: questa la riunione, ieri, della Direzione del Pci. Non c'è stata alcuna votazione che, probabilmente, si avrà invece al Comitato centrale che è stato convocato per martedì prossimo. Subito dopo, il dibattito si estenderà a tutto il partito contestualmente ad una ripresa d'iniziativa di massa. Si sono già delineate differenze di valutazione e di proposte.

FABRIZIO RONDOLINO PIETRO SPATARO

ROMA. «Al dato elettorale il Pci risponde iniziando subito la costituente della nuova formazione politica. Sono necessari dei cambiamenti? Ben vengano, nel quadro della costituzione. Sapendo che è la costituente la correzione più chiara, l'unica vera correzione». E dovrà trattarsi di una «costituente di massa» capace di ricostruire l'insediamento sociale del partito. Questa l'indicazione fondamentale che Occhetto ha proposto alla Direzione a conclusione di un'ampia relazione che nulla ha nascosto della serietà del colpo elettorale che evidenzia, nel quadro dello scollamento tra società e politica, la crisi del Pci. La geografia politica è sconvolta: c'è una sconfitta della sinistra, che dipende dall'incapacità di presentare

un'alternativa chiara: c'è la frammentazione e la rivolta corporativa del Nord e il voto di scambio del Sud; c'è una Dc meridionalizzata che fatica a esprimere una funzione d'unificazione nazionale; un Psi sostanzialmente fermo. Non siamo di fronte ad un soddisfacente consenso al blocco moderato, ma ad uno scollamento profondo. Occorre ridefinire la sinistra in una società che non è più quella in cui essa è sorta. È un problema di portata storica che non può essere ridotto alle vicende degli ultimi mesi. Il Pci non deve schierarsi col sistema dei partiti contro tutto ciò che si muove. Dobbiamo condurre a unità la protesta contro il sistema politico e la lotta per la trasformazione sociale. Occorre una rinnovata capacità di opposizione, che sia oppo-

zione per l'alternativa: radicamento di massa da un lato, sblocco del sistema politico dall'altro.

La svolta del Pci. Essa parte dai dati di fatto del declino strutturale del partito, e richiede tempi medio-lunghi perché è stata annunciata ma non ancora compiuta. Allora, bisogna darle inizio con un processo di massa e tappe precise (in aiuto la convenzione programmatica e assistive sulla forma-partito). Non possiamo affrontare un'altra campagna elettorale senza aver deciso in modo chiaro chi siamo e che cosa vogliamo. Intanto, parta un'immediata iniziativa esterna: referendum elettorali, campagna contro Gava, i contratti, il salario minimo per i giovani, i diritti nelle piccole aziende, la legge sui tempi.

Il dibattito si è concentrato essenzialmente su due punti: le cause della caduta elettorale, i contenuti e i tempi del processo costituente. Gli esponenti della minoranza, pur non negando che le cause del declino sono complesse, hanno affermato che la svolta di Bologna non le ha frenate ma semmai accentuate. Dice Tortorella: «Occorre vedere quali sono stati gli errori di direzione e gli

ALLE PAGINE 3 e 4

Profanato in Francia cimitero ebraico

Un gesto antisemita barbare, di inusitata ferocia, ha scosso ieri la Francia. Trentaquattro tombe del cimitero ebraico di Carpentras, dove vive una comunità ebraica di antichissime radici, sono state profanate e lorde. Gli autori del crimine hanno scoperchiato e spaccato tombe e bare, giungendo al punto di estrarre un cadavere e «impalarlo» con il manico di un ombrello. È stato questo lo spettacolo che si è offerto ieri mattina alle due donne che hanno scoperto il macabro crimine nazista. Francois Mitterrand ha invitato ieri i francesi a reagire, a riprendere il controllo della situazione, il ministro degli Interni Pierre Joxe ha passato la giornata a Carpentras, le forze politiche hanno denunciato unanimemente l'atto di barbarie.

A PAGINA 10

Un ex prete, sindaco di un paese vicino a Palermo, svela i retroscena di una vicenda di corruzione, tangenti e appalti (anche per il mondiale). Intanto la vedova Bonsignore si scaglia contro un assessore del Psi

Un pentito di mafia accusa tre politici

L'ultimo pentito di mafia alza il velo sui rapporti tra cosche e politica. Un ex prete, poi sindaco psi di un comune in provincia di Palermo, ha spiegato ai giudici come vengono pilotati gli appalti. In manette sono finiti quattro persone, tra imprenditori e amministratori pubblici. Coinvolti anche tre deputati regionali, due dc e un socialista. Intanto Falcone indaga sul delitto Bonsignore: «Ucciso per la sua attività».

FRANCESCO VITALE

PALERMO. Il pentito che ha rivelato l'intreccio mafioso politico è un ex prete, diventato, dopo aver abbandonato la tonsura, sindaco socialista di Baucina. È Giuseppe Giaccone, che dopo aver amministrato, con un occhio di riguardo per gli «amicci», il paese in provincia di Palermo, ha deciso di votare il sacco. Così ha fatto nomi e cognomi di imprenditori e politici che gestiscono il flusso dei miliardi degli appalti pubblici nei paesi della provincia palermitana. Ha raccontato fatti, episo-

deputati regionali, uno socialista e due democristiani, i cui nomi non sono stati rivelati.

Le indagini sono coordinate dal procuratore aggiunto Giovanni Falcore che ha in mano anche l'inchiesta per l'omicidio del dirigente regionale Giovanni Bonsignore. Il giudice antimafia ha dichiarato che il «movente del delitto» ha ricercato nella sua attività presso gli uffici della Regione. «Mio marito voleva giustizia e questo a Palermo non è consentito», ha dichiarato la vedova di Bonsignore, parlando delle difficoltà che aveva nel farsi ascoltare. «Aspettava la convocazione in procura che non è mai arrivata», ha aggiunto, sottolineando che il marito voleva smascherare l'assessore socialista Tun Lombardo.



Il ministro Antonio Gava

Pri contro Gava: «Su Celadon manovre elettorali»

REGGIO CALABRIA. La ripulazione di Carlo Celadon, liberato dall'anonima sequestri calabrese, è stata ritardata da appalti dello Stato per farla coincidere con le elezioni? Le rivelazioni dell'Europeo vengono ora accreditate dalla Voce Repubblicana, che attacca il governo e indirettamente Gava, incapaci di «garantire la sicurezza della gente». Le notizie pubblicate dal settimanale, scrive l'organo del Pri, «stracciando un'analogia sconcer-

ALDO VARANO

A PAGINA 5

Approvata ieri dal Senato. Bertinotti (Cgil): «Cancellata una vergogna» Piccole imprese, la legge è fatta Ora sarà più difficile licenziare

ROMA. La commissione Lavoro del Senato ieri ha approvato a maggioranza la legge per i diritti nelle piccole imprese. Il provvedimento - ha detto Fausto Bertinotti, segretario confederale della Cgil - «cancella finalmente la vergogna del licenziamento ad nutum». Il provvedimento, approvato vent'anni dopo il varo dello Statuto, dà ai lavoratori ingiustamente licenziati la possibilità di ottenere la riassunzione o il risarcimento. Le nuove norme di tutela variano a seconda del numero dei lavoratori impegnati in ciascuna azienda. Quelli impiegati in imprese che hanno più di 15 dipendenti possono ottenere la reintegrazione nel posto di lavoro. Se i lavoratori sono meno di 16 si applica la tutela obbligatoria, ossia una norma che impone al datore di lavoro

di comunicare per iscritto le ragioni dell'interruzione del rapporto. Nel caso il licenziamento appaia ingiustificato, il lavoratore ha diritto ad un risarcimento.

Il decreto legge sui diritti delle piccole imprese è stato approvato, tra furiose polemiche, con il voto contrario del Pri, la clamorosa astensione del Pci e il voto a favore della Dc e del Psi. Si tratta dello stesso testo licenziato dalla commissione Lavoro di Montecitorio lo scorso 11 aprile e che dovrebbe servire ad evitare il referendum promosso da Dp e previsto per il 3 giugno. Ieri, a sorpresa, il senatore dc Giuseppe Guzzetti ha presentato 37 firme per chiedere il rinvio del dibattito in aula. Un'iniziativa scongiurata dall'intervento del capogruppo Nicola Mancini.

STEFANO BOCCONETTI A PAGINA 13

Il lampo di Kurosawa su Cannes

CANNES. Quando, alle 13.15 di ieri, Akira Kurosawa è entrato nel salone delle conferenze stampa del festival di Cannes, i giornalisti gli hanno regalato un applauso in piedi da gran de, vecchio campione. Ma dopo un paio di minuti hanno smesso. Si poteva fare di più Cannes è partita con il Grande Evento ed è sembrata quasi meravigliarsene. Da anni si era accennata di inizi in sordina nel nome dello scionismo. Un premio a chi ricorda i seguenti film francesi che hanno avuto, in edizioni diverse, l'onore dell'apertura: *Un uomo innamorato* di Diane Kurys, *Il grande blu* di Luc Besson, *Fori Saqqane* di Alain Corneau. Appunto: tre film da dimenticare. Quest'anno, invece, l'evento: *Sogni*, nuovo film di Akira Kurosawa realizzato solo grazie all'aiuto decisivo di George Lucas e Steven Spielberg, affezionato adoratori che erano accanto al maestro anche quando Hollywood gli ha consegnato un bizzarro Oscar alla carriera, dopo aver saccheggiato i suoi film per anni, dai *Mezzogiorni* a *Guerra e pace* (ma senza pagare il copyright) a *La fortezza nascosta*. Da

George Lucas (produttori) e Martin Scorsese (presente nel film come attore, nel ruolo di Van Gogh). Ieri sera, alla serata di gala, Kurosawa ha ricevuto l'omaggio di numerosi autori che hanno vinto la Palma d'oro di Cannes in passato (fra gli altri, i nostri Paolo e Vittorio Taviani). Un inizio in grande stile.

DAL NOSTRO INVIATO
ALBERTO CRESPI

oltre vent'anni Kurosawa non può lavorare in Giappone. Ci sono voluti prima i rubli sovietici per *Dersu Uzala*, poi i dollari americani per *Kagemusha*, per *Ran* e ora per *Sogni*. Ma quanto è diverso, quest'ultimo film, dai precedenti. Talmente diverso da spiazzare Cannes nel momento stesso in cui ne consacra l'importanza. Kurosawa è un uomo sluggente e contraddittorio? Giura di non sapere cos'è il cinema. «È una cosa che insegno da anni e che non ho ancora afferrato. Ma continuo a inseguire». Si rifiuta di analizzare il proprio stile. «Giuro i miei film così come mi vengono, in modo naturale». A 80 anni, si sente come uno di quegli attori del teatro kabuki che solo in vecchiaia si permettono di improvvisare, di aggiungere variazioni personali ad una tecnica stilizzata e millenaria.

Forse, il primo motivo per cui Kurosawa ha spiazzato Cannes è proprio questo. È un vecchio che non si sta preparando a morire, ma a vivere. Che afferma di essere pronto a realizzare «fra qualche anno, quando la tecnica cinematografica sarà più evoluta», tre «ogni che ha dovuto accantonare perché troppo complessi, o costosi. Di motivi, se ne potrebbero trovare altri. Ma sono altrettanti motivi per vedere il film, assolutamente. È un film labirintico che depista continuamente lo spettatore. È un film violento, in cui un bimbo deve affrontare il *hardcore* per aver assistito alla cerimonia «proibita» del matrimonio delle «colpi». È un film ecologico su un mondo che si avvia alla decomposizione. È un film-film

SAURO BORELLI STEFANIA CHINZARI A PAGINA 19

che scomparirà sul piccolo schermo televisivo (Kurosawa non pensa al mercato, forse per questo in Giappone non lo amano). È un film intimo, ma anche supertecnologico: i sogni infantili di Akira non sarebbero mai divenuti realtà senza l'apporto della Industrial Light & Magic, la ditta di effetti speciali fondata da Lucas a San Francisco, il software cinematografico più sofisticato del mondo.

Ma, soprattutto, *Sogni* va visto (e da oggi si può, perché è in programmazione in tutta Italia) perché è il film più libero, più anarchico, più individuale mai girato. Kurosawa può permetterselo. Può anche permettersi di strafare: di essere esageratamente cupo, esageratamente lirico, esageratamente sentimentale, esageratamente colorato. *Sogni* è una sfida a chi pensa che il cinema sia morto, ma anche a coloro che presumono di avere la ricetta per salvarlo. *Sogni* non ha ricetta. È immutabile e soprattutto, è da non imitare. Chi tenterà di scimmiozzarlo è destinato alla disfatta. Perché solo Akira Kurosawa, oggi, fa sogni così belli.

L'Unità

Giornale del Partito comunista italiano
fondato
da Antonio Gramsci nel 1924

I vuoti del Pci

MICHELE SERRA

Ho l'impressione che la sconfitta elettorale sentita, meglio che in altre occasioni, una elaborazione del tutto: nel senso che i cefloni ricevuti (e soprattutto il ceflone rozzo ma eloquente del voto delle Leghe) danno più o meno tutti lo stesso suono. Il suono felicemente riassunto dal titolo del manifesto dell'altro giorno: «Vuoto di opposizione». La lezione, insomma, è così chiara da non consentire eccessive elucubrazioni di formula («l'orribile «governissimo»»), e da rendere ancora più inutili, oziose e noiose le chiacchiere interne al piccolo mondo del partitismo. È stato un voto di protesta contro il sistema partitico più che contro questo o quel partito. E questo voto ha penalizzato particolarmente il Pci per il fatto (ovvio: ma non per tutti, ahimè) che il Pci viene considerato da sempre meno elettori un partito veramente alternativo a questo sistema di potere.

Mi sembra (partendo, anche, dalla convincente analisi di Flores D'Arcais nell'Unità di mercoledì) che dentro il Pci la vera lotta non è tra «sì» e «no», ma tra apparati politici ormai perduto e una sorta di «professionalità» tecnico-amministrativa che ha smarrito ogni connativo di diversità culturale rispetto al sistema dei partiti, e una vastissima base elettorale (ben più larga del famoso «zoccolo duro») che chiede, e non ottiene, una forte pratica di opposizione.

Del punto di vista ideologico, mi sembra che il Pci, da dieci anni a questa parte, le abbia tentate tutte o quasi. Agendo in prima persona o di rimbalzo rispetto agli scossoni dell'Est, mediando sulla propria storia oppure pagando pegno alle richieste dei abitur degli esaminatori socialisti, non si può certo dire che l'immagine ideologica del partito sia rimasta monolitica o stagnante. Evidentemente, non era questo (o meglio, non solo questo) il rinnovamento radicale che la sinistra intera ci chiedeva: prova ne sia la totale influenza degli avvenimenti internazionali (vedi Tien An Men) sugli esiti del voto, segno che l'elettorato di questo paese (a parte una ristretta area di irriducibili conservatori, da Montanelli a Intini) ha da tempo scisso il giudizio sul Pci dal giudizio sul comunismo reale.

Il Pci, semplicemente, è considerato dall'elettorato il più grande partito della sinistra e dell'opposizione; e soltanto sulla base del suo comportamento in questa chiave esso viene giudicato e votato: o non votato, come è accaduto a milioni di nostri elettori delusi.

Che cosa significa opposizione? Facciamo un esempio molto concreto. Occhetto, al congresso di Bologna, ha sostenuto che è necessario separare la politica dall'amministrazione: uscendo, magari, dalla torta delle unità sanitarie locali, dispensatrici di cadaverini per funzionari e sottofunzionari di tutti i partiti piuttosto che di salute e di servizi per i cittadini. Bene: perché, tra il dire e il fare (ammesso che ora lo si faccia veramente) c'è voluta una bruciante sconfitta elettorale? Perché il Pci, almeno in alcune situazioni esemplari, non ha scelto di dare subito uno scossone vero, intelligente, credibile al consociativismo dimettendosi, andandosene, chiamandosi fuori? Che senso ha continuare a ventilare, come fossero minacce pubblicitarie e velleitarie, una serie di misure di igiene pubblica, rimandandole poi all'infinito?

Tra gli ex elettori del Pci (e tra quelli che lo voterebbero se il Pci si collocasse davvero fuori dal papocchismo consociativo) pochissimi, se non certo, lamentano il tradimento del passato, l'abbandono dell'integrità rivoluzionaria. Moltissimi, piuttosto, lamentano le indecisioni, le lentezze compromissorie, le occasioni perse sul terreno del possibile, del qui e ora: direi, quasi del buon senso civile. Usi a parte, c'è, per esempio, la Rai, sempre più insopportabilmente privatizzata delle segreterie dei partiti, che richiederebbe da parte comunista un gesto netto e provocatorio. La verità, temo, è che si continuano a spendere sul terreno della revisione ideologica tutte le energie che andrebbero spese su quello della revisione politica: il famoso progetto di un «partito dei diritti» (che, vedi il caso Fiat, riuscirebbe a rilanciare anche le lotte sociali partendo da presupposti di radicalità democratica e non più di classismo) non potrà mai decollare se gli uomini del partito, a tutti i livelli, continueranno a considerarsi depositari di una continuità, magari anche di «buon governo», piuttosto che rappresentanti di un bisogno di rottura, e di trasparenza politica, diffuso e ormai incontenibile.

La gente considera i comunisti troppo uguali agli altri, altro che «diversi». Li vede commentare il voto in televisione rivolgendosi troppo spesso al personale politico, agli addetti ai lavori: con lo stesso linguaggio, parole quasi identiche. Mi chiedo, anche, se il gran parlare di ingegneria istituzionale che si fa in questi giorni, quasi che bastasse soltanto una modifica delle regole tecniche del gioco per risolvere tutto, sia al primo posto, tra le urgenze della sinistra.

Sono tra quelli che avevano inteso la svolta rischiosissima del «sì» in una chiave di profondo e radicale cambiamento: un cambiamento davvero lontano, a giudicare dai ratto e dalle nuove alchimie da sala consiliare udite in questi giorni dentro il partito. La segreteria del Pci ha chiesto e ottenuto, nella tempesta congressuale, sufficiente compattezza politica per poter operare; l'Unità e altri giornali hanno ospitato decine di interventi, teorici e sanamente pragmatici, pieni di indicazioni sensate e realizzabili. Se, poi, si deve scoprire che uscire dalle Usi è più difficile e utopistico che conquistare il Palazzo d'Inverno, davvero non ci resta che aspettare il peggio.

Intervista ad Antonio Lettieri

«Dico a Bertinotti: il voto non ci deve frenare. Opposizione oggi ma per governare domani»

«Se non c'è uno sbocco politico non basta dire: lottiamo»

Lettieri è stato il primo a definire le Leghe «Cobas della politica». Sono davvero due fenomeni equivalenti?

Io ho voluto citare i Cobas perché essi sono l'espressione di una caduta della rappresentatività del sindacato. Nello stesso tempo si manifesta, oggi, una caduta della rappresentatività del sistema politico e una crisi delle regole istituzionali. C'è una omogeneità tra i due fatti. C'è da aggiungere che la crisi si manifesta prima a livello sociale e l'onda arriva più tardi sul fronte politico. Abbiamo avuto i Cobas a metà degli anni Ottanta, ora abbiamo una rottura della rappresentatività del sistema politico.

Tale rottura si manifesta nel voto del 6 maggio?

Io credo si manifesti in due modi: nella diserzione dal voto e nel voto di protesta, tramite scheda bianca, nel successo delle Leghe.

Un fenomeno che riguarda, dunque, solo il Nord?

Non basta parlare della Lega lombarda. C'è un «leghismo» anche nel Sud. La Dc, infatti, vince in quanto aggregato di Leghe, in quanto copre, sotto il mantello dello scambio elettorale tra risorse pubbliche e consenso, la disgregazione sociale, la crisi della politica, la frantumazione. Una frantumazione che va dai problemi elementari dei bisogni insoddisfatti, il lavoro e il reddito, fino all'ingresso tra malavita e politica. Sono «Leghe» diverse, ma sempre «Leghe». La rottura della rappresentanza e la crisi politica sono, nel Sud, probabilmente più profonde di quello che appare e più serie di un puro e semplice spostamento a destra in senso moderato, come si potrebbe arguire dalla caduta dell'insieme della sinistra dal 45 al 40 per cento. È una crisi più radicale, perché ha a che fare con le istituzioni stesse della democrazia.

E come giudichi quel 24 per cento a cui è approdato il Pci?

Il risultato del Pci va collocato nel quadro che delineavo prima. Io non credo che debba essere interpretato in termini di crollo. Non comprendo lo stupore, forse anche il falso stupore che viene manifestato intorno a questa flessione in dubbio del Pci. Il 24 per cento conseguito va collocato, se non vogliamo mistificare i nostri giudizi, nella grande tempesta politica e storica del 1989.

È questa la causa vera della flessione vera? Anche il Pci vittima del vento dell'Est?

Non possiamo essere così miopi da pensare che gli avvenimenti travolgenti che si sono verificati sul piano internazionale possano essere stati influenti. Il Pci ha costituito un'eccezione formidabile nel quadro del comunismo internazionale e questa eccezione fa sì che il Pci sia vivo, mentre tutti i partiti comunisti sono stati seppelliti. Ma le vicende internazionali sono sempre state una parte stessa del modo di essere del Pci. È stato

Antonio Lettieri risponde a Fausto Bertinotti: bisogna saper dare uno sbocco politico alle lotte sociali, l'opposizione per l'opposizione crea solo apatia. Ecco perché è importante non perdere un minuto e avviare subito il processo costituente di una nuova forza politica. E la «sinistra dei club» (Lettieri è tra i suoi ar-

tefici) chiede ad Occhetto di definire gli spazi di una collaborazione con tutte le forze interessate, senza nessun spirito di autosufficienza. L'analisi del voto del segretario della Cgil non è pessimistica, ma preoccupata. Il «leghismo», sostiene, non c'è solo al Nord, c'è anche al Sud ed è rappresentato dalla Dc.

BRUNO UGOLINI

Massimo D'Alema a dire, scherzando, che il Pci è il più forte partito comunista esistente. Può essere una battuta, ma vale la pena di riflettere sul fatto che i partiti comunisti, comunque, sono stati spazzati dalla realtà europea dell'Est, come già erano stati liquidati dalla realtà occidentale degli altri paesi, nonostante il tentativo dell'eurocomunismo.

Ha inciso sul risultato del Pci, oltre la rottura istituzionale e le vicende internazionali, anche il travaglio interno?

Sarebbe ipocrita negarlo. Non è remota la possibilità che tale travaglio abbia provocato un effetto di sospensione, di attesa, «sciocato nell'astensionismo». Ma c'è stato anche, se è vera l'analisi fatta, l'afflusso di voti nuovi. Molti di noi possono attestare di ciò, per aver conosciuto persone, giovani, per la prima volta intenzionali a votare Pci. Il 24 per cento, in tale quadro, non è un dato scoraggiante. Io non credo che le elezioni del 6 maggio possano essere assunte come uno scrutinio della proposta di rinnovamento di Occhetto, ma se così fosse, bisognerebbe pur sempre concludere che la stragrande maggioranza dell'elettorato comunista è, come sembra, una parte di elettorato nuovo, si sono schierati a sostegno di una proposta.

Non concordi con chi, penso a Fausto Bertinotti, vede le origini della flessione del

Pci soprattutto in ragioni di carattere sociale, nella perdita di parole chiave come «opposizione sociale»?

Io penso che il processo sociale non possa essere visto staccato da quello politico e che questo sia connesso al quadro istituzionale, alla cultura politica, alla Costituzione di fatto che regge un paese. Tra il 1968 e il 1975, registrammo la più grande fase di lotte operaie e sociali della storia repubblicana, ma, come allora si disse, non si trovò uno «sbocco politico». E la mancanza di uno sbocco fu, probabilmente, all'origine dell'«impazzimento» di alcune variabili sociali e politiche. Questo serve a spiegare che le lotte sociali, anche con un'altissima intensità e anche quando sono vincenti, non bastano, se il contesto politico e istituzionale (quello che una cattiva letteratura marxista definirebbe l'aspetto sovrastrutturale) non entra in rapporto attivo con le spinte sociali, se il quadro politico-istituzionale rimane chiuso, paralizzato, incapace di interagire. E allora si determina una doppia crisi sociale e istituzionale. I risultati sono o la rottura del sistema (con una rivoluzione dal «esio ignoto e comunque improbabile»), oppure una spinta a destra. Questo è quello che si è verificato in Italia, dopo la parentesi dell'unità nazionale. Ecco perché occorre ristabilire una circolarità fra spinte sociali e modifica del quadro politico. Questo si

gnifica modificare il quadro culturale, politico e istituzionale. Evocare le lotte sociali come un rimedio metafisico significa isolarle dal contesto culturale, politico e istituzionale in quale possono diventare vincenti.

Non reputi necessaria, se ben capisco, una rivalutazione del ruolo dell'opposizione...

L'opposizione per l'opposizione, senza una speranza concreta di modificare le cose, non ha sbocco, porta all'apatia, al rigetto, alla contestazione impotente. Essa si esprime, elettoralmente, nell'astensione, nelle schede bianche, nelle Leghe, nel partito dell'uno per cento. Occorre coniugare l'opposizione di oggi ad una prospettiva concreta di governo domani. Il Pci è chiamato a porre all'ordine del giorno la riuscita della sinistra italiana, attraverso una profonda riforma della politica e delle istituzioni. Una «riforma» praticata dal Pci, partendo da se stesso. E questo sarebbe necessario anche se si fosse mantenuta la percentuale elettorale del 30 o 34 per cento di quindici anni fa. Nemmeno quei risultati, infatti, riuscirono a far uscire la politica italiana dall'impantanamento.

Ma come rispondi a chi osserva che l'alternativa esce malconca dalle urne?

Non si può dire, come talvolta fa Craxi, che non ci sono i numeri. L'alternativa non sarà

una pura somma, una sorta di ritorno anacronistico al frontismo. Il cambiamento del Pci potrà avere un effetto moltiplicatore, mobilitare nuove forze, una nuova passione civile.

Non c'è nulla da cambiare, dunque, rispetto al processo costituente di una nuova formazione politica approvato dal diciannovesimo Congresso del Pci?

La situazione, dopo le elezioni, è preoccupante, ma sarebbe un errore cadere in un atteggiamento pessimistico e, peggio ancora, arrestare il processo di cambiamento. È importante non perdere un minuto, partire subito con la Costituzione, mobilitare le forze esterne, mettere in agenda i temi del programma, della forma che dovrà assumere il partito nuovo. Il partito comunista dovrà diventare una forza della sinistra europea, non solo per una scelta di principio, ma come partito che assume all'interno della sua visione programmatica, in modo organico, la nuova dimensione dell'unità europea. E sarà fondamentale la definizione teorica e pratica di un nuovo rapporto tra partito e sindacato, con un balzo avanti rispetto alle tradizioni, non solo comuniste, ma socialdemocratiche.

Tu sei stato tra gli artefici della cosiddetta «sinistra dei club». Che cosa ne è di questa esperienza?

Quella idea della «sinistra dei club» ha avuto più successo di quanto ci si potesse aspettare. È stato, probabilmente, il segnale di una domanda effettiva di un nuovo modo di far politica, di un diverso incrocio tra società civile e politica. L'esperienza è nata sull'onda della proposta di Occhetto, per la fondazione di un nuovo partito della sinistra, ma credo che rappresenti qualche cosa di più, nel senso di un possibile modello di organizzazione non alternativo, ma collaterale di un grande partito di massa. Credo che in futuro il partito nuovo debba annoverare, tra i suoi riferimenti, non solo i singoli militanti, ma anche soggetti collettivi che nel partito si riconoscono pienamente o che del partito sono interlocutori, pur mantenendo la propria autonomia.

Ma oggi che cosa chiedono i club al Pci?

Oggi, se è lecito avanzare una richiesta al Pci, tale richiesta è quella di aprire senza indugi la fase costituente, definire gli spazi di una possibile collaborazione tra partito e forze esterne interessate. L'obiettivo, duplice, è quello di una comune riflessione sul programma e di comuni iniziative a livello di massa, a partire dai luoghi di lavoro, onde caratterizzare la fase costituente. Quando dico forze esterne non penso solo alla «sinistra dei club», ma anche ad esponenti di associazioni, di movimenti che operano nella società e nella politica, a forze cattoliche, a singole personalità, nonché a tutti quei militanti indipendenti eletti nelle liste del Pci.

Intervento

Il Palazzo non c'entra. Non siamo credibili come forza di governo

PIERO BORGHINI

Nella valutazione del risultato elettorale del 7 maggio vedo avanzare una tesi che, valida come suggestione e, tutt'al più, come spiegazione molto parziale, mi sembra invece del tutto fuorviante quando viene assunta a criterio interpretativo generale. Mi riferisco alla tesi, sostenuta su «l'Unità» di mercoledì 9 da Flores D'Arcais, secondo cui questo voto sarebbe stato «innanzi tutto un voto contro la partitocrazia e i suoi traffici. Contro i partiti tradizionali, il loro consociativismo spaurito, la loro occupazione privatistica dello Stato», in una parola, «contro i tradizionali padroni della politica». Il dato negativo del Pci poi, in questo contesto, si spiegherebbe con la sua acquisizione nei confronti di questo sistema e con la sua propensione a concepire l'alternativa, quasi esclusivamente, come alleanza con il Psi, ossia con quanto di peggio il sistema partitocratico abbia oggi da offrire: «la punta più oltranzista, la nuova destra di uno schieramento politico che punta apertamente al «regime» nel nostro paese».

Ora, a parte l'evidente contestabilità di tali giudizi sul piano generale, a me pare che sia proprio all'esame del voto che essi non reggono. Come spiegare infatti il risultato positivo, anche se non certo trionfale, del Psi nel contesto di un voto di protesta che dovrebbe averlo avuto, secondo Flores D'Arcais, tra i suoi beneficiari principali? Impossibile. Tanto è vero che Guido Martignetti, che poche righe più sotto interpreta anch'egli il voto del 7 maggio in chiave di protesta antipartitica, deve chiarire che il Psi non viene toccato perché è quello che... meno si identifica con il sistema dei partiti tradizionali. Ma non si tratta solo del Psi. Ciò che la tesi di Flores D'Arcais non solo non riesce a spiegare, ma addirittura rischia di mistificare profondamente, è il risultato del Pci. D'Arcais dice infatti che il Pci perde perché «viene ancora percepito come uno degli inquilini del Palazzo», e spiega chiaramente che il Palazzo altro non è che la casa dove abitano tutti gli altri partiti. Ossia, con tutte le sue imperfezioni, i limiti, ed anche gli evidenti pericoli di degenerazione, la nostra democrazia repubblicana che trova nel sistema dei partiti, appunto, una delle sue decisive articolazioni.

Ora, è proprio su questo punto che Flores D'Arcais sbaglia radicalmente, almeno a mio parere. Perché il Pci non solo non perde voti, ma al contrario continua a prenderne così tanti (e il 24% ad un partito che ancora si chiama comunista, oggi come oggi, lo è) perché è ancora percepito dalla gente come un inquilino a pieno titolo (e principale edificatore) del Palazzo, cioè della nostra pur imperfetta democrazia, e non certo come qualcosa di estraneo o, peggio, di ostile ad essa.

Le perdite del Pci hanno dunque altri motivi, che non da oggi veniamo esaminando e che la sconfitta dei giorni scorsi con una ampia personalità, nonché a tutti quei militanti indipendenti eletti nelle liste del Pci.

Comattere, ovviamente, un fenomeno che non può che inquietarci profondamente. L'esigenza di dare un «governo» alle Regioni, ed alla Regione Lombardia in particolare (e non un «governissimo» come qualcuno, senza un minimo di verifica alla fonte, ha preteso attribuirmi) non può essere messa in dubbio da nessuno. Se per «governo» intendiamo naturalmente non una semplice maggioranza, ma un complesso di volontà e di poteri tesi a conquistare, nei prossimi cinque anni, una autentica svolta regionalista nel nostro paese. Per fare questo considero assolutamente indispensabile, a Milano come nel resto d'Italia, una operazione politica che Flores D'Arcais, molto probabilmente, giudicherà ancor più «autolossionista» di quella del «governissimo», e cioè un'ultra preliminare tra tutte le forze del riformismo socialista per aprire una vera e propria «costituente regionalista». È una proposta che anche Craxi ha avanzato in campagna elettorale, proprio qui in Lombardia, e non vedo perché non dovremmo oggi andarla a vedere.

Chissà se il Corriere della sera non è stato troppo benevolo sul Pci: meno male del resto perché com'è pensabile una tendenza contraria in casa nostra. Ho voluto scriverne senza verificare: preventivamente l'esattezza del giudizio di Della Rovere e soprattutto dei dati su cui si fonda, per segnalare la necessità di uno sforzo serio di analisi differenziale, articolate, e soprattutto non ideologiche. Il giudizio sul voto non può essere la prosecuzione dello scontro congressuale con altri mezzi

anche se non si può far finta di nulla rispetto a quanto è avvenuto, né soprattutto rispondere a colpi di acceleratore al dubbio di una direzione di marcia sbagliata. Come diceva Luigi Nono, ricordando il grande insegnamento di Musil anche per i musicisti: «Non è vero che ogni volta che facciamo una scelta questa sia la migliore». Questo naturalmente vale anche per le proprie idee, non solo per le idee dell'«altro». Concludo ancora con Nono: «Con molti dubbi, con molte incertezze, perché spesso mi sento completamente estraneo al tempo di oggi. Estraneo alla frenesia del tempo attuale, all'accelerazione dei tempi, al tempo come dissipazione, consumo... Ci sono scadenze insopportabili, c'è un tempo che batte non come tempo, ma secondo la volontà di un ordine che si impossessa del tempo, che lo usa... Credo che questo ordine-tempo sia da trasgredire».

ELLEKAPPA



NOTTURNO ROSSO

RENATO NICOLINI

Quel sogno di Luigi Nono



inatteso, mi viene da un altro grande morto da pochissimi giorni: Luigi Nono. Volevo parlare di lui, con l'imbarazzo ed il timore di essere indeguito che la morte provoca: ed invece è lui a parlare a me ed alla mia amarezza. Attraverso un'intervista a Franco Miracco, già pubblicata sul manifesto del 23 ottobre 1983, e ripubblicata ieri 10 maggio nei suoi punti più significativi. Le ultime battute soprattutto, mi sono sembrate così belle che voglio riproporre. «Oggi non ci si ascolta più. Ci si interrompe. O, se si ascolta, c'è un ascolto di tipo fidelistico, e questo accade molte volte in campo politico. Manca l'ascolto interessato, problematico, difficile... Credo che l'ascolto in sé voglia dire una particolare attenzione a intendere l'altro, il diverso, il conflittuale, tutt'altra cosa dal considerarlo come nemico da eliminare». E, ad un'ultima domanda di Franco Miracco:

«Ti aspetti che queste idee siano sostenute dalla sinistra che verrà?», Luigi Nono risponde: «Sì, è un mio sogno...». Cerchiamo di fare in modo che non rimanga tale, cominciando magari a metterlo in pratica che noi comunisti. Ma dov'è che ho visto, proprio il giorno dopo i risultati elettorali, quei due, vestiti anni Sessanta, fazzoletto al collo e chitarra in mano, cantare quella vecchia canzone che fa: «È la pioggia che va e ritorna il sereno?». Un simbolismo troppo facile, quasi un effetto: e non vengono, ma, lì per lì, si me ha funzionato. Davanti a Mon-

tecitorio poi, due giorni dopo, ho trovato le Pantere. Gli studenti del '90, che avevano intanto conosciuto le prime cariche della polizia, ma non per questo smettono di far sentire la propria voce. «Le idee non si picchiano», dice il loro striscione. Infine, dove meno me l'aspettavo, e cioè sul Corriere della sera, cronaca di Roma, ho letto un'analisi del voto romano che mi fa capire quanto dobbiamo diffidare dalle generalizzazioni e dalle reazioni superficiali di solo sconforto. Secondo Roberto Della Rovere, che la firma, il Pci riduce le di-

stanze nel controllo della Dc, ed in quattro collegi la «sorpassa», riconquistando in pratica la maggior parte dei quartieri di vecchia e nuova periferia urbana, «con una decisa inversione di tendenza rispetto alle comunali dell'89», e con un picco del 35,23% dei consensi «nella zona che comprende Collatino, Alessandrino, Ponte Mammolo e San Basilio, Tor Sapienza, Settecamini». Ancora, per non guardare soltanto a quello che avviene in casa nostra, i Verdi si affermano, mentre c'è un sensibile calo socialista: insomma, è mancato l'effetto

L'Unità

Massimo D'Alema, direttore
Renzo Foa, condirettore
Giancarlo Bosetti, vicedirettore
Piero Sansonetti, redattore capo centrale

Editoria spa l'Unità
Armando Sarti, presidente
Esecutivo: Diego Bassini, Alessandro Carri,
Massimo D'Alema, Enrico Lepri,
Armando Sarti, Marcello Stefanini, Pietro Verzeletti,
Giorgio Ribolini, direttore generale

Direzione, redazione, amministrazione: 00185 Roma, via dei Taurini 19, telefono passante 06/404901, telex 613461, fax 06/4455305; 20162 Milano, viale Fulvio Testi 75, telefono 02/64401.

Roma - Direttore responsabile Giuseppe F. Mennella
Iscriz. al n. 243 del registro stampa del trib. di Roma, iscriz. come giornale murale nel registro del tribunale di Roma n. 4555.

Milano - Direttore responsabile Silvio Trevisani
Iscriz. al n. 158 e 250 del registro stampa del trib. di Milano, iscriz. come giornale murale nel regis. del trib. di Milano n. 3599.



Certificato
n. 1618 del 14/12/1989

La direzione dell'Unità non garantisce la pubblicazione degli articoli non richiesti

«Dal voto un terremoto che non è un tradizionale spostamento a destra. Dobbiamo accompagnare il radicamento sociale allo sblocco del sistema politico»

«Non possiamo affrontare altre elezioni senza decidere chi siamo e cosa vogliamo. Una guerra di posizione interna porterebbe alla distruzione del partito»

La correzione è la costituente

Occhetto: convenzione programmatica in autunno

«È la costituente la correzione più chiara, l'unica vera correzione». Aprendo i lavori della Direzione, Occhetto rilancia la svolta e, in una preoccupata analisi del voto, sottolinea l'intreccio fra radicamento sociale e sblocco del sistema politico. Il risultato elettorale, dice Occhetto, indica la necessità di procedere con coraggio e determinazione sulla strada che abbiamo scelto.

FABRIZIO RONDOLINO

ROMA. Fin dai primi commenti «caldo», esordisce Occhetto aprendo i lavori della Direzione, nessuno di noi ha nascosto la gravità del risultato elettorale, per il partito e per il paese. Perché questo voto ha reso ancora più evidenti, e ha fatto scoppiare tendenze già in atto: lo scollamento fra società, popolazioni e politica, fra cittadini e Stato, l'esplosione dei localismi, la crisi del Pci. Proprio per questo è necessaria un'analisi seria ed equanime. Che tenga conto delle difficoltà soggettive e del contesto oggettivo, nazionale e internazionale: soltanto così, infatti, è possibile avviare una comprensione reale dell'accaduto e, contemporaneamente, costruire basi serie per il nostro rilancio. Altrimenti non vi sarebbe che una resa dei conti tutta interna, che non parla al paese e non giova al partito. Che porterebbe anzi alla dissoluzione del partito.

I dati, prosegue Occhetto, dimostrano che, anche in queste elezioni, subiamo un «difficile» relativamente regolare fra un voto amministrativo e voto politico, così come avvenne l'anno scorso, con le regionali sarde e le comunali, avvenute prima della «svolta». Le polemiche sulle liste aperte sono poi fuori della realtà, anche perché già un anno fa decidemmo, in particolare per il Mezzogiorno, di dar vita a liste civiche. D'altra parte siamo in presenza di un risultato variegato, a prescindere dalla presenza o meno del nostro simbolo tradizionale.

Nell'analisi del voto, sottolinea il segretario del Pci, dobbiamo partire da un'attenta valutazione delle tendenze nuove e dei mutamenti molecolari in atto. Dobbiamo insomma inquadrare il risultato elettorale in una visione aggiornata della società italiana. È scomparto per aree geografiche, per aree di problemi, per gruppi sociali. Abbiamo di fronte a noi un quadro per molti aspetti sconvolgente, il risultato di un terremoto che ha mutato la geografia politica del paese. Qui si colloca la sconfitta della sinistra nel suo insieme. Che dipende in una buona misura, non sono convinto, dell'incapacità di presentare un'alternativa chiara, visibile, credibile. Di offrire idee-forza all'altezza della situazione. Di mostrare cioè una l'opzione esplicita fra «destra» e «sinistra». Tutto ciò ha favorito, comunque non ha ostacolato, la frammentazione e la rivolta corporativa al Nord, il voto di scambio al Sud. Si tratta in realtà di due aspetti di uno stesso problema: al Nord esplosione la protesta localistica di una società ricca che rifiuta le forme tradizionali di rappresentanza. Nel Mezzogiorno una società debolmente aderente ai partiti di governo: non però perché si «conosca un'area loro progettuale, bensì aderendo al modello dello scambio clientelare.

Il voto, afferma Occhetto, ci consegna una Dc fortemente «meridionalizzata» e che perciò fatica anch'essa a svolgere una funzione di unificazione nazionale. Un Psi sostanzialmente fermo, un'area laica al limite della sopravvivenza, una sinistra di opposizione penalizzata. Il senso del voto è chiaro: non siamo di fronte ad un soddisfacente consenso allo sblocco moderato ma ad uno scollamento profondo. La situazione è insomma di estrema mobilità, rivela un'inquietudine diffusa che ancora non si polarizza nelle tradizionali categorie di «destra» e «sinistra». Rispetto a tutto ciò, dobbiamo dunque chiederci: perché il voto di



Occhetto conversa con Fassino poco prima dell'inizio dei lavori della Direzione Pci

protesta non è venuto a noi? Ben sapendo, naturalmente, che altre volte, in passato, la protesta si è espressa lontano o contro di noi. Su un punto però è necessario essere estremamente chiari. Ci troviamo di fronte al problema di ridefinire la sinistra in una società che non è più quella al cui interno siamo sorti. È un problema di portata storica. Ridurre tale questione alle vicende degli ultimi mesi significa non volerla affrontare, significa nascondersi le cause e i problemi veri: il modo di essere del partito, che cos'è l'Italia, quale governo del paese, quale opposizione oggi. Sono questioni che, a prescindere dalle circostanze internazionali, impongono un nuovo inizio perché mettono a nudo un'ineguaglianza strutturale del nostro partito. Il problema non è quello di «gettare via» una nobile cultura politica che ci ha fatto forti, ma quello di renderci conto che quella cultura politica non è più adeguata, perché la società è cambiata.

Viviamo, prosegue il leader comunista, in un paese economicamente sviluppato, dove la modernizzazione dietortiva (che certo non condividiamo, anzi combattiamo) apre i problemi statuali di grandissima portata: fra il Nord e il Sud, fra il Centro e le Regioni. Per questo è decisiva una nuova riflessione istituzionale. Dobbiamo essere chiari. Il Pci non deve schierarsi con il sistema dei partiti contro tutto ciò che si muove. Non deve ripetere l'errore del sindacato, che si è limitato a far fronte ai Cobas. Al contrario, dobbiamo condurre ad unità la protesta contro il sistema politico, per trasformarlo. Dobbiamo cogliere la verità interna allo «scollamento» che denunciavamo. E dobbiamo far ruotare la nostra iniziativa su due poli: la dimensione transnazionale e internazionale, i poteri locali. È «spolitismo-tutto ciò? Se una cosa dimostra il voto di domenica, è che l'intreccio fra dimensione sociale e dimensione istituzionale è strettissimo. E il nostro difetto è proprio quello di aver smarrito questo intreccio, l'intima unità dei due aspetti. Qui vedo un deterioramento grave della cultura politica dei comunisti italiani.

Per questo è necessario intrecciare sinistra sociale e sinistra politica. A chi ricorda la crescita economica del paese, noi non rispondiamo accordandoci su posizioni moderate. Io stesso, ricorda il segretario del Pci, ho parlato più volte, in campagna elettorale del «vulcano» su cui siedono le società occidentali, dell'instabilità e dell'inquietudine, delle contraddizioni latenti del mondo contemporaneo. E tuttavia non siamo un partito di intellettuali o di moralisti, ma una grande forza che ha profondi legami di massa. È necessaria dunque una rinnovata capacità di opposizione. Ma dobbiamo sapere che «opposizione» non significa mera agitazione, attesa di tempi migliori, nobile gestione d'un declino. Se non si entra nel merito dei problemi l'opposizione non ha senso.

«Opposizione per l'alternativa» significa dunque tenere fermi i due corni del problema: radicamento di massa da un lato, sblocco del sistema politico dall'altro. Il paese non va «a destra», nel significato tradizionale del termine, ma si frammenta: è questa la sfida cui dobbiamo saper rispondere. Questo interessa noi e il paese, il quale ci chiede di rinovarci, di rinnovare la sinistra

il sistema politico. La diplomazia dei rapporti, fra noi e il Psi non è sufficiente a scuotere l'inerzia. E allora, incalza Occhetto, dobbiamo chiederci se valga la pena dividerci le spoglie della sinistra, o impegnarci piuttosto per una prospettiva diversa. La nostra opposizione non è solo al pentapartito, ma a questo sistema politico, interloquendo con chi sta «dentro», liberando forze progressive da una cappa soffocante.

Il no: «Però bisogna verificare la rotta»

Tortorella: «Il congresso ha deciso la costituente, ma non che cosa debba essere la nuova forza politica»
Reichlin: «Catastrofico fermarsi»

PIETRO SPATARO

ROMA. «Adelante Pedro, con juicio...», conclude Gian Carlo Pajetta citando i «Promessi sposi». Dunque, andiamo avanti ma senza forzare. È la risposta alla domanda che domina la riunione della direzione del Pci. Che fare? Dare la via alla costituente? Accelerare? Frenare? Sui giornali campeggiano titoli che parlano di «resa dei conti» dopo la sconfitta elettorale. Ma non è così. Nessuno varca la porta della saletta al quarto piano di Botteghe Oscure con questi intenti bellicosi. Il no si presenta dicendo che c'è un legame tra la svolta e il brutto voto e chiede una «correzione di rotta» alla linea politica. E il sì risponde sostenendo che il declino viene da lontano e che non è disposto a rinunciare a un punto: la costituente s'ha da fare, senza tentennamenti.

È Alberto Asor Rosa, direttore di *Rinascita*, ad aprire l'offensiva, marcando, però, una certa differenziazione dall'area del no. Lui chiede esplicitamente una «pausa di riflessione». Perché, spiega, la svolta «ponendosi di fatto come rottura traumatica ci ha procurato un vistoso deficit di identità». E allora, insiste, bisogna «rifiutare ogni scorciatoia giacobina». Se si parla di costituente di massa non sono più accettabili, dice, i tempi fissati dal congresso. Gli risponde a botta calda Alfredo Reichlin, il quale con un ragionamento pacato disegna gli scenari di una «crisi dello Stato democratico» che richiede, appunto, che si vada avanti. La complessità della situazione emersa da questo voto, dice, «conferma in termini nuovi le ragioni della nostra rifondazione». Per lui, anzi, lanciare un messaggio di arresto «sarebbe catastrofico».

Ma nessuno, oltre ad Asor Rosa sembra chiedere uno stop. Il problema, dice infatti Aldo Tortorella, non è «se andare avanti o tornare indietro». Non era questo ieri, aggiunge, non è questo oggi. Il punto è «cosa dobbiamo essere». Il congresso ha deciso la costi-

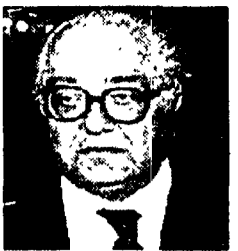
tuente, spiega, ma non «che cosa debba essere la nuova formazione politica». E quindi bisogna vedere «quali sono stati gli errori di direzione e gli elementi di disaffezione determinati dalla svolta in modo da correggerne la rotta» per evitare di «finire contro un muro o in un burton». Poi invita a lanciare un appello unitario «per la salvezza del Pci». È una linea condivisa da più del «fronte del no». Gavino Angius non esita a parlare del voto come di «un colpo grave con una qualità nuova». E aggiunge che sì, è vero, questo voto «viene da lontano», ma anche dalla «scelta di novembre». Ma questo non significa che «bisogna rimettere in discussione una scelta fatta dal congresso», ma compiere una «verifica sulle scelte e sui tempi per introdurre dei correttivi». Giuseppe Chiarante lo dice ancora con maggior forza: «Nessuno pensi che qui c'è una minoranza che vuole rallentare...». Bisogna discutere invece su «quale direzione dare al processo di rinnovamento». Per lui infatti le scelte del congresso sono state attuate «in termini riduttivi», restando nella cerchia di «gruppi di opinione». Dunque bisogna avere il «coraggio di un esame serio e compiere una retifica della linea». Di correzione parla anche Sergio Garavini, il quale è convinto che essa è imposta dal «risultato elettorale». Bisogna prendere atto, dice, che la «partita» scaturita

dalla svolta «non ha avuto un carattere persuasivo e mobilitante».

Più duro Armando Cossutta. Lui sostiene che la «sconfitta non è dovuta a fondamentali della svolta in modo che perdiamo di vista». La vera discussione da fare è invece sulla direzione di marcia. Parla di «correzioni», di «modifiche degli obiettivi politici». E poi chiede a Occhetto: se la sente il gruppo dirigente di compiere queste correzioni? Se sì, bene. Altrimenti, «si va tutti se ad altri debba spettare la guida del partito». Toni un po' più sfumati rispetto alla richiesta di dimissioni che Cossutta stesso aveva avanzato poche ore dopo i risultati. Ma «sì lo stesso».

A queste obiezioni la maggioranza risponde in modo articolato, ma tenendo fermo un punto: la costituente non si tocca. «Sarebbe fatale» - dice Giorgio Napolitano - «introdurre una sospensione, creerebbe uno stato di incertezza...». A lui non piace nemmeno tanto che si dica esplicitamente che serve «la opposizione». Perché «l'opposizione» pagherà se saremo in grado di offrire soluzioni in termini di governo. «Un ragionamento che viene ripreso anche da Emanuele Macaluso, che parla della «necessità di proporre il ruolo politico del partito». Il no si indebolisce, dice, è stato determinato soprattutto dalla «mancanza di questo ruolo politico e di governo», dall'assenza di una

La commissione Antimafia indagherà sui «delitti elettorali»



La commissione parlamentare Antimafia indagherà sui numerosi fatti di sangue che hanno visto l'uccisione di candidati alle elezioni o rappresentanti di amministrazioni pubbliche. Lo ha stabilito nell'ufficio di presidenza della commissione (nella foto il presidente, Gerardo Chiaromonte), allargato al capigruppo dei vari partiti. «Lo scopo dell'indagine - precisa una nota dell'Antimafia - non è quello, ovviamente, di sostituirsi all'autorità giudiziaria che sta indagando sui singoli delitti, ma di cercare di capire il contesto sociale, economico, amministrativo e politico in cui quei delitti sono stati compiuti e, ove esistano, elementi comuni che permettano di avanzare ipotesi serie sui rapporti attuali fra la delinquenza organizzata (o gruppi di essa) e pubbliche amministrazioni».

Napoli Dopo Lezzi si dimette anche il segretario cittadino psi

Il segretario cittadino, l'on. Felice Iossa, ha annunciato a sua volta le sue dimissioni dalla carica. Il parlamentare non ha voluto rilasciare dichiarazioni per spiegare il suo gesto.

Napoli Non eletto dc: «Confessate al cardinale i brogli»

Un candidato al consiglio regionale della Campania nelle liste della Dc, bocciato dagli elettori, propone ai suoi ex colleghi di confessare al cardinale di Napoli i soldi spesi durante la campagna elettorale, i finanziatori, i protettori e i loro grandi elettori. La singolare proposta è di Salvatore Gargiulo, assessore uscente, autore di una lettera al cardinale Michele Giordano nella quale denuncia che la sua sconfitta sarebbe stata decisa a tavolino da esponenti dorotei del suo partito.

Palermo, candidato di «Alleanza popolare» «Dov'è il mio voto di preferenza?»

Un candidato al consiglio comunale di Palermo non ha trovato nelle urne neanche il voto di preferenza che si era dato. Santo Clona, infermiere del Policlinico, che tentava la via del Palazzo delle Aquile con la lista locale «Alleanza popolare», a spoglio ultimato si è visto attribuire uno zero. Il candidato ha detto di trovare molto strana tutta la vicenda e ha aggiunto che aveva messo nel conto almeno un centinaio di voti. «Ma non avere attribuito neanche il mio, mi sembra un po' troppo», ha protestato.

Brindisi, per il presidente della Camera di commercio nessun rinvio a giudizio

È risultata infondata la notizia della richiesta di rinvio a giudizio per interesse privato in atti d'ufficio e falso del presidente della Camera di commercio (nonché primo degli eletti nella lista del Pri al Comune di Brindisi), dottor Corrado De Rinaldis. Sator Corrado De Rinaldis non ha fatto non esiste, la notizia è falsa. L'esponente repubblicano sospetta una manovra di «un gruppo di persone i cui interessi nella Camera di commercio sono stati annullati dalla mia presenza».

Le Acli vogliono un forum dei gruppi cristiani aperto alla Dc

Un forum delle associazioni di matrice cristiana, aperto alla Dc, per valutare quale apporto questo associazionismo può dare contro lo «scollamento» tra il sistema politico e alcuni settori della società civile: questa la proposta avanzata da Giovanni

Bianchi, presidente nazionale delle Acli, nella sede romana degli ex laureati cattolici, in occasione della presentazione del suo libro «Dopo Moro: Sturzo» (ed. Morcelliana). Il primo presentatore del volume, il senatore dc Paolo Cabras, ha polemizzato sia con «coloro che credono che l'impegno politico dei cattolici cominci a partire solo da Comunione e liberazione», sia con quelli che avevano invitato la sinistra dc ad aderire alla costituente del Pci.

REGGIO EMILIA

Torino, polemiche nel Pci Troppi dirigenti non eletti La segreteria valuta se dimettersi in blocco

TORINO. Situazione delicata nel gruppo dirigente della Federazione comunista torinese: dopo l'insuccesso elettorale e la mancata elezione di quasi tutti i membri della segreteria che erano candidati. Per stare in piedi è convocata una riunione della mozione urò (ha espresso il vertice provinciale), nel corso della quale «verrà valutata l'opportunità di un gesto collettivo di dimissioni della segreteria al pro-simo Comitato federale». Lo dichiara Fabrizio Morri, responsabile cittadino del partito, che a risultati ancora caldi ha inviato una lettera in cui comunica la decisione di rinunciare al posto che occupava in segreteria. «Il risultato - dice Morri - è seriamente negativo sia per chi è stato eletto sia per chi è escluso. Si tratta di un problema politico che impone una verifica per capire se il gruppo dirigente gode ancora la fiducia del partito». Il segretario della federazione Giorgio Ardito, che aveva chiesto di non essere incluso nella lista di lista per il Comune, è uscito bene con 2377 preferenze. Non ce l'hanno fatta invece, o tre lo stesso Morri, anche Claudio Stacchini, Gaspare Enrico, Rocco Larizza, Lilliana Ormezzano.

Secondo Maria Grazia Sestini, tra i più autorevoli sostenitori del «no» insieme a Novelli, il problema dell'«insuccesso» dei membri della segreteria sta dentro a un problema di gestione insufficiente e inadeguata della campagna elettorale, di cui dovrà finalmente discutere l'organismo dirigente. Anche Ardito rimarca il «fatto grave» che alcuni dirigenti non siano stati eletti: «Soprattutto perché si tratta di dirigenti che sono spesi totalmente nell'organizzazione della campagna elettorale, con un impegno non personalistico. Sono stati invece garantiti tutti gli orientamenti politici e sociali sia del partito sia degli indipendenti». Dopo il congresso, afferma Ardito, «dichiarare che la proposta di rieleggere con due inserimenti nella segreteria uscente era valida fino alle amministrative; proposi inoltre una segreteria unitaria con rappresentanti del sì e del no: la prevista verifica avrà dunque all'ordine del giorno tutti questi». Vanno invece «responsabilmente respinte tutte quelle strumentalizzazioni per giochi di puro potere, anonime o firmate, che prendono totalmente dal quadro politico complessivo in cui si colloca un voto torinese omogeneo a quello nazionale».

I verbali del dibattito in Direzione

Ugo Pecchioli

La relazione di Occhetto offre una base di analisi su cui può realizzarsi una convergenza di contributi per andare oltre le divisioni congressuali. Ci sono le condizioni per non ridurre questo nostro confronto ad una sorta di resa dei conti che sarebbe angusta e nociva. Tre grandi fattori hanno influito sul voto. La crisi del sistema politico, prima di tutto, che è costata anche dai nostri ritardi nel percepire le dimensioni del malessere e nel definire i rimedi. Poi gli effetti del crollo all'Est (Tian An Men fu, prima delle europee, un crollo generale). E infine il fatto che la svolta congressuale, se ha in qualche modo fronteggiato il nostro declino ed impedito una caduta verticale, non ha tuttavia avuto modo e tempi di ottenere una comprensione larga. Le divisioni interne e anche certe manifestazioni di ostilità alla svolta hanno creato disorientamento e incertezza nel nostro elettorato tradizionale allentando - ormai sembra chiaro - l'astensionismo.

Sulle prospettive. Riprendere con forza la nostra iniziativa sociale, che ha subito un allentamento, e proseguire con decisione e coerenza sulla strada decisa dal congresso, lavorando alla preparazione della conferenza programmatica e ad una iniziativa specifica sulla forma-partito. Impegnarsi nelle scadenze immediate, che rappresentano anche delle significative opportunità, come la composizione dei governi locali (dal voto il pentapartito non esce rafforzato). Infine, massima attenzione e urgenti interventi sullo stato del partito che ha messo in luce fenomeni gravi.

Alberto Asor Rosa

Nella relazione di Occhetto sono stati indicati alcuni fattori oggettivi che hanno influenzato negativamente il voto comunista. Per esempio il trend negativo di lunga durata, di cui non può essere chiamato responsabile l'attuale gruppo dirigente, e la crisi del socialismo nei paesi dell'Est. Ma a noi spetta di cogliere la nostra specifica porzione di responsabilità nella delimitazione di questo voto negativo. Da questo punto di vista si può dire che la svolta ci ha procurato un vistoso deficit d'identità che ci ha separato sia dal nostro vecchio elettorato e sia dal nostro nuovo potenziale elettorale. Altro elemento di confusione grave è stata la diplomazia dei nostri rapporti con il Psi, che ha appannato il nostro carattere di alternativa. Ma questo punto di partenza negativo va attribuito soprattutto al carattere traumatico della svolta, alla sua rottura verticale con il nostro passato e con la nostra tradizione. Per il futuro occorre scartare ogni accelerazione della svolta, bisogna evitare di lavorare, pensare, studiare tra un congresso e l'altro nella prospettiva di una rinnovata e catastrofica conta dei voti, che manterrebbe inevitabilmente in piedi come sciamano il fronte del sì e il fronte del no. Bisogna tornare al carattere di processo del rinnovamento, prendersi i tempi che ci vogliono, rifiutare ogni scorciatoia giacobina, «curare anzitutto lo stato di salute di questo partito, perché senza questo partito non ce ne sarà mai un altro.

Alfredo Reichlin

Il significato politico del voto sta nel rendere chiara la gravità della crisi dello Stato democratico, sia come istituzioni, ma sia come rapporto tra cittadini e Stato, Nord-Sud, coesione sociale e funzioni pubbliche. Questo non è il frutto del mancato sviluppo, ma dei caratteri peculiari italiani della grande ristrutturazione. Che significa questo? Che non siamo di fronte a una stabilizzazione moderata ma all'accursi del dilemma: spostamento a destra in senso autoritario anche delle istituzioni, oppure difficili ma ineludibili riforme democratiche. La situazione oggettiva, quindi, è preoccupante ma non cancella affatto il bisogno di costruire una nuova sinistra all'altezza di governare un grande paese moderno sempre meno governato. Se ragioniamo così possiamo uscire da dilemmi astratti. Non servono fughe in avanti verso l'ignoto, né si può tornare indietro. La novità politica di questa Direzione deve essere quella di collocare sempre più il dibattito in rapporto col paese e i problemi di questo rivelati al voto. Da ciò si ricava la conferma italiana delle ragioni di una rifondazione del Pci come leva per rifondare la sinistra e metterla in condizione di realizzare un'alternativa: non somma di forze eterogenee ma maggioranza di progresso che assuma il compito di rifondare lo Stato democratico. Altrimenti entreremo in una lotta suicida intestina. L'enorme responsabilità di questa Direzione è se dare un messaggio di debolezza arrendoccosi, o se indicare a un partito che rischia di smarrirsi un preciso terreno di lotta e di iniziativa politica (una opposizione per governare). Non possiamo avere incertezze. Né dobbiamo chiedere agli altri cosa dobbiamo essere. Dobbiamo ridefinire noi stessi in rapporto a un progetto complessivo di trasformazione democratica. Solo così può aprirsi la strada dell'alternativa.

Giglia Tedesco

Vi è un nesso tra l'analisi da cui è partita la proposta e la decisione congressuale - di aprire la costituente per dare vita ad una nuova formazione politica, ed il quadro della società italiana quale emerge dal voto del 6 maggio. Con questo voto la crisi, latente, del rapporto tra cittadini e istituti rappresentativi è esplosa coinvolgendo la stessa rappresentanza. Siamo consapevoli che non si tratta di chiamare a raccolta le forze politiche tradizionali per esercitare la frantumazione ma di dare risposte nuove e coraggiose partendo da un'analisi che non si acquieti nel contingente. Di qui il significato e il valore di essere rimessi in discussione come partito: atto di coraggio che potevamo far passare di più nella stessa campagna elettorale. Non è pensabile dunque introdurre pause di riflessione nella fase costituente di cui occorre rendere protagonista l'insieme del partito. Tale fase costituente s'intreccia con le scadenze politiche. In questo quadro, i referendum sulle leggi elettorali (anche se lo sbocco che prefigurano non è il modello che noi sosteniamo) hanno il peso dell'entrata in campo di larghe forze nella vicenda istituzionale. Anche gli episodi negativi relativi alle preferenze - su cui occorre discutere anche al nostro interno - richiamano alla necessità di modificare i meccanismi elettorali.

Gian Carlo Pajetta

Vorrei ricordare che noi siamo responsabili non solo del 24%, che ci ha votato, ma anche di una parte importante di coloro che hanno scelto la scheda bianca come un atteggiamento



La Direzione del Pci riunita ieri mattina a Botteghe Oscure

to di attesa. Occorre partire da questo, non certo da chi abbia avuto ragione o torto. Non abbiamo da ripetere il congresso, ma trovare un modo per dare fiducia e speranza a chi ci ha votato, agli iscritti, al nostro partito. Noi abbiamo eletto in Comitato centrale due commissioni, una sui temi programmatici e una per vedere le possibilità di estendere ad altre forze la proposta di una organizzazione politica nuova della quale noi saremo pur una parte essenziale. Certo il risultato elettorale non rende più semplice questa proposta. Ma sarebbe catastrofico bruciare dietro di noi quello che abbiamo deciso al congresso di Bologna e buttare la croce addosso ai 2/3 dei congressisti e del partito che quella proposta hanno approvato. Noi non possiamo improvvisare. Meglio sarebbe se la commissione incaricata di prendere rapporti con le altre forze si presentasse tra qualche tempo al Cc con il lavoro già concluso, per discutere in concreto dei tentativi fatti, chiedere consigli per procedere. La cosa più importante, comunque, per una più larga unità, è l'unità dei comunisti. Non possiamo presentarci agli altri lacerati, divisi dalle lotte interne. In questo modo finiamo con il rivolgerci agli altri senza sapere se a nome del Pci nel suo insieme o di una sua corrente. Ecco perché penso che dobbiamo oggi decidere cosa è possibile fare sulla strada che il congresso ha indicato. Vediamo cosa possiamo dare all'Italia, per quanto è possibile con altri che vogliono che le cose cambino, come trovare la maniera per dare una nuova consistenza a una forza della sinistra. Queste sono le cose sulle quali discutere adesso. Non possiamo tornare indietro, ma dobbiamo andare avanti, con calma; riflettendo bene, senza trascurare nulla di quanto è possibile, secondo la tradizione che ha nella sua tradizione la capacità di rinnovarsi, che rifiuta fossilizzazioni e dogmatismi.

Aldo Tortorella

Si dovrebbe levare dalla Direzione un appello unitario per la salvezza del Pci, perché è vero che manteniamo una rilevante forza, ma essa si regge fondamentalmente sulla presenza di un alto voto in alcune regioni. La salvezza del Pci, come i fatti provano, è indispensabile alla sinistra e alla democrazia. Non credo che ci sia tra di noi un'antimonia tra chi dice che bisogna andare avanti e chi dice che bisogna tornare indietro. Salvare il partito vuol dire innanzitutto un'analisi seria del nostro voto, spogliata di ogni visione pregiudiziale. Ciò ci consentirà di superare le contraddizioni presenti anche nella relazione di Occhetto. Se nel passato imputavamo ad errori le nostre perdite, anche oggi, senza drammatizzare né sdrammatizzare, occorre vedere quali sono stati gli errori di direzione e gli elementi di disaffezione e di rifiuto determinati dalla svolta in modo da correggere la rotta. Attenzione a non finire contro un muro o in un burrone.

Senza disconoscere quello che ha deciso il congresso, sorge il problema della riscoperta della nostra identità di comunisti italiani, che non è in contraddizione con la ricerca del nuovo. Il congresso ha deciso la costituente, ma non che cosa essa debba essere e neppure che cosa debba essere la «nuova formazione politica». Salvare il partito vuol dire lavorare subito per ricostruire le basi di un partito radicalmente sociale, innanzitutto tra i lavoratori e nei grandi agglomerati popolari.

Sarebbe sbagliato, a mio parere, se non facessimo subito il Comitato centrale. Il Comitato centrale è proprio lo strumento per quello sforzo unitario di riflessione e correzione per dare al partito un nuovo slancio. Ma in ogni caso il Cc sarebbe un fatto positivo anche se servisse solo a precisare davanti al paese e al partito le posizioni oggi presenti tra noi.

Giorgio Napolitano

Nessuno di noi minimizza la gravità dell'ulteriore regresso registrato dal Pci. Ma esso da un lato va ricollegato ad una tendenza di lungo periodo che non potevamo illuderci di bloccare già in queste elezioni, e dall'altro va collocato nel contesto del più ampio e rilevante fenomeno di malessere politico, istituzionale e sociale denunciato dal risultato complessivo del 6 maggio. Dobbiamo congiungere la preoccupazione - oggi più largamente condivisa - per la democrazia italiana. Evitiamo dunque schermaglie inconcludenti su quanto possono avere inciso nel nostro regresso i fatti dell'Est e quanto altri elementi. Di fronte a quei fatti traumatici abbiamo teso - con la scelta del congresso di Bologna - a valorizzare al massimo la distinzione e l'autonomia della nostra esperienza e a trarne le ultime conseguenze. In quanto alla protesta e alla frantumazione espressi nel voto occorre rispondere tanto sviluppando senza indugio l'iniziativa per le riforme istituzionali, quanto individuando seriamente obiettivi e forme della nostra opposizione. Questa non può essere intesa solo come denuncia. Nel Mezzogiorno abbiamo pagato per il senso di generosità e di impotenza che diffondevano. È essenziale integrare un'azione incentrata sui problemi reali con una prospettiva politica e di governo. Va perciò rilanciato lo strumento del governo ombra. E vanno colti gli atteggiamenti più riflessivi e aperti che si manife-

Quali sono le ragioni del forte calo comunista? E che rapporto c'è tra il deludente risultato di domenica e la «svolta» voluta da Occhetto? E' di questo che la Direzione del Pci ha discusso per un'intera giornata, dopo aver ascoltato la relazione del segretario, Tortorella, Angius e Chiarante, pur senza chiedere la

stano nel Psi. Sarebbe fatale ogni sospensione e incertezza sulla strada da battere come partito dopo la decisione presa a Bologna. Varare il programma dopo l'estate non è certo un «bruciare le tappe» dalla fase costituente, che richiede anche una rapida definizione della forma partito per la nuova formazione politica, ma chiarimento sul momento fondativo del nuovo partito/analisi di errori di condotta e di concezione che contrastano con esigenze di serietà e di salvaguardia di tratti fondamentali della nostra tradizione migliore.

Claudio Burlando

La crisi dell'Est e la situazione sociale del paese hanno pesato al punto da rendere indifferente, per le scelte degli altri, il giudizio sulle singole amministrazioni locali. Credo che sia inutile discutere tra noi del rapporto tra la svolta e il risultato: la mia opinione comunque è che tale rapporto sia assai modesto. Noi abbiamo discusso per mesi su alcune cose, la gente ha formato il suo giudizio su altre cose. Il carattere tutto interno della nostra discussione ha creato tra noi e la società civile un'ulteriore separazione, ed è proprio ciò che volevamo superare con la svolta. Credo che oggi una pausa di riflessione sarebbe inutile e dannosa. Dobbiamo dare al partito un messaggio di umobilismo (magari contrassegnato da una dura lotta interna), ma di forte ed effettiva iniziativa esterna. Dobbiamo discutere apertamente con tutto il partito e con tutto il paese sui caratteri della costituente, sulla forma partito, sul programma, sul nostro rapporto con le forze politiche e l'intera società italiana. Per fare questo non possiamo lavorare con un partito lacerato e diviso come questo: c'è bisogno di una grande solidarietà tra noi subordinando i modi del dibattito interno (non i contenuti) agli interessi generali del partito, e dando a tutti i compagni un segnale unitario per il rilancio della nostra presenza politica nel paese e tra la gente.

Sergio Garavini

Il risultato delle elezioni costituisce una critica al Pci. Pesa la tendenza al declino degli eventi dell'Est, ma il risultato negativo va pure riferito alla specifica piattaforma politica del Pci che, evidentemente, non ha persuaso e mobilitato. Abbiamo dato il massimo rilievo alle forme della politica, ma ci siamo distaccati dal disagio e dalla discriminazione sociale in atto. Abbiamo sottolineato l'esigenza di riforme istituzionali, ma più per stabilizzare e rafforzare l'autorità del governo e dei poteri esecutivi che per contestare e superare il degrado della partecipazione democratica e delle istituzioni decentrate. La protesta sociale e la critica all'autoritarismo e centralismo istituzionale non hanno trovato in noi interpreti, hanno preso altre vie e sono ripiegate nel clientelismo. Allora il problema di oggi è anzitutto quello di riconoscere coraggiosamente questi errori fondamentali del Pci e quindi impegnarci nella correzione delle linee dei propri decisioni. In particolare le politiche sociali e istituzionali. Questo impegno deve essere la premessa e la condizione della fase costituente che altrimenti è destinata a rappresentare proprio la formalizzazione degli errori da correggere.

Armando Cossutta

Su Repubblica D'Alema mi ha invitato perentoriamente a tacere per quindici anni. A lui auguro invece che riesca a dire sempre quello che pensa, come io sto ora facendo; gli consiglio, semmai, di cercare di liberarsi dai suoi toni di arroganza e di rendersi conto che se anche altri non avessero continuato a parlare, forse si sarebbe perso qualche voto in più. E mi auguro divenga, D'Alema, capace di una riflessione autocritica, che altri hanno saputo francamente esprimere. Siamo di fronte ad una sconfitta grave, non solo elettorale ma politica. Perdiamo voti dal 1979 e quindi non per il nome che portiamo, ma perché si è via via allentato il legame con la società e specialmente con le masse lavoratrici e popolari. La fase più recente della politica del Pci ha accentuato il fenomeno. Si è aggravata la sua crisi di identità, sia per la prospettiva indicata dal congresso di cambiare nome e simbolo, sia per il prevalere ossessivo degli aspetti verticistici su quelli sociali. In discussione non è l'esigenza del rinnovamento ma i suoi indirizzi. Soltanto in Europa e in Italia un vento moderato di riflusso ideale, culturale, politico. Per fronteggiarlo, per uscire dalla nostra crisi, non serviranno espedienti elettorali o nominalisti. Occorre una marcata capacità di opposizione sociale, oltre che politica, di classe, antagonista. Si impone perciò un effettivo cambiamento di rotta. È quindi una riflessione attenta e seria, una discussione rispettosa dei differenti orientamen-

ti. La fase costituente decisa dal congresso richiede i tempi che si riveleranno necessari. I suoi sbocchi sono tutti aperti e saranno determinati solo alla fine di un processo che, nei tempi adeguati, dovrà poter verificare i risultati del necessario mutamento di rotta. L'attuale gruppo dirigente è in grado di gestire questo mutamento? Ne dubito. E non è dunque meglio che si passi ad altri tale compito? È chiaro che nessuna accelerazione può essere condivisa da una parte grande del Pci che non accetterebbe soluzioni affrettate.

Goffredo Bettini

Sono d'accordo nel non minimizzare la gravità del voto. Occhetto ha parlato di correzioni da apportare. Condivido la sua analisi e indico le priorità sulle quali intervenire. 1) La svolta, dopo il crollo dell'Est, l'abbiamo proposta come un nostro coraggioso atto autonomo di ricollocazione ideale e politica per rilanciare in Occidente una prospettiva nuova di socialismo democratico e libertario. Una operazione questa, da innestare sul ceppo del pensiero critico dei comunisti italiani, con forti e chiari valori e indirizzi politici e ideali. È prevalsa, in alcune zone del partito, invece, una idea della costituente come assemblaggio di forze eterogenee e contraddittorie. Con difetti di tendimento, di confusione, di cedimento culturale. 2) Il voto sposta a destra l'Italia, ma non la pacifica in un assetto moderato. Le contraddizioni e i conflitti sono evidenti anche nel voto per le Leghe. Bene. Questo ci dice che c'è spazio per una forza alternativa. E il voto dice anche che la gente si esprime politicamente sulla base di un intreccio di motivazioni sociali, economiche, istituzionali e ideali. Ancora il voto dille leghe dimostra la inscindibilità di questi punti. Però questo impone che la stessa alternativa sia intesa sempre come un processo che unisce questi momenti. Detto questo mi pare che non sempre siamo riusciti a tenere uniti, nella nostra azione, i diversi piani. A prospettare ad un tempo un'alternativa sociale e politica. E quindi, anche nel rapporto con il Pci, a determinare una sfida giusta e vera, non tattica sui contenuti e sui programmi che una sinistra di governo deve indicare al paese.

Emanuele Macaluso

Se lo scarto tra elezioni politiche e amministrative, se la perdita di voti era già nell'aria, perché il 24% ottenuto dal Pci ci appare così grave? Eppure è un risultato con cui per anni abbiamo svolto un ruolo fondamentale per la democrazia in Italia dal 1953 al 1975. Ma ci appare grave. Lo smarrimento di fronte a quel risultato penso derivi da tre fatti: 1) si è modificato il ruolo del partito nelle giunte in cui governa; 2) c'è stato un drammatico indebolimento soprattutto al Sud; 3) appare non spendibile politicamente quel 24%. Il nostro sforzo deve essere quindi quello di delineare una prospettiva che ridia un ruolo politico al partito come forza di governo in una prospettiva di unità a sinistra. Le perdite del Pci nelle zone operaie e popolari sono dovute certamente anche alla caduta di iniziativa sociale nostra, ma principalmente sono dovute alla carenza del nostro ruolo e delle prospettive politiche che male abbiamo saputo configurare. La iniziativa sociale non può essere l'unica cura, né l'unica causa delle perdite. Occhetto ha parlato di intreccio tra sviluppo dell'iniziativa sociale e sblocco della situazione politica: è un intreccio tra i meriti che non può essere eluso. Un nostro ritardo nel ridefinire un nuovo ruolo politico può essere essenziale. Siamo arrivati all'impuntamento elettorale senza una chiara e netta definizione della nuova formazione. Molti non ci hanno visto ciò che vogliamo essere. Andiamo alla costituente, come dice Occhetto, ma facciamo a costituzione, come dice Occhetto, ma facciamo a costituzione senza avere sciolto il nodo della ricollocazione del nostro partito.

Massimo D'Alema

Non è possibile, a mio parere, cor frontare il risultato delle amministrative con quello delle europee dell'anno scorso. Basta pensare al voto regionale sardo, una settimana prima delle europee (e dunque in epoca non scempata): il «differenziale» fu, guarda caso, lo stesso che si è verificato quest'anno. La verità è che questo voto deve indurci ad una riflessione di fondo. Se ripensiamo agli ultimi dieci anni, dobbiamo onestamente riconoscere che il partito non è stato in grado di sostituire una visione strategica altrettanto forte alla strategia del compromesso storico, che culminò e insieme esaurì con l'esperienza della solidarietà nazionale. Ora io credo che la «svolta» sia per l'appunto il tentativo di colmare questa lacuna,

di costruire una visione strategica forte per la sinistra e per il nostro partito. Le lotte produrranno politica solo in presenza di una prospettiva chiara di governo, di un progetto di trasformazione, di una strategia per la sinistra. Voglio aggiungere che il non-voto è stato anche favorito dal modo in cui una parte del partito ha presentato al paese la «svolta» come uno spostamento a destra. Per questo dico che l'unica correzione possibile è attuare la costituente, ragionando sulla sua qualità, collocandola in una dimensione di massa. Non ci servono pause di riflessione o rinvii: ci serve la costituente. E ci serve farla nel modo giusto. E a questo può contribuire la minoranza se non si atesta sul «no» ma porta il proprio contributo di idee e di contenuti.

Gavino Angius

Nessuna resa dei conti, ma una discussione vera bisogna farla. Il voto non rappresenta il declino del Pci che prosegue, ma un colpo elettorale e politico molto forte. Un confronto serio, dunque. L'intervista di D'Alema a Repubblica è stata, in questo senso, sbagliata e inopportuna e ingiusta. Sarebbe intellettualmente disonesto stabilire un rapporto tra il voto e la scelta di novembre? Io mi chiedo: sarebbe serio pensare il contrario? No, la colpa del brutto voto comunista non è né dell'Est né di quelli del «no». Così sarebbe tutto semplice. Io per lo so, come che sia necessaria una correzione di linea politica su basi di analisi nuove, imposta da questo voto. Ritengo che anche (e non soltanto) dalla scelta di novembre venga questo voto. Credo che occorra una verifica, non una pausa, della costituente. Così, forse, si può superare una certa confusione politica e un diffuso eclettismo intellettuale di questi mesi. Questo non è disconoscere la decisione congressuale, ma il carattere, il percorso, le modalità della costituente. La Dc ha detto che ha vinto l'Occidente mi sento asiatico. E se si dice che il merito della tenuta del 24% del Pci è merito della scelta congressuale, ci sarà pure il merito di pensare il contrario. Non può valere per la costituente una specie di assioma etologico per cui la costituente ha un merito e può non avere una responsabilità. Bisogna aprire un confronto vero nel partito, nel paese, sulla rifondazione di una forza democratica e di sinistra. Oltre la conferenza programmatica, va preparata una conferenza di organizzazione per definire i caratteri della nuova forma partito. Non si tratti quindi di fermarsi, ma di andare avanti. Corta il merito delle scelte politiche e organizzative che faremo. Al Cc andranno meglio approfonditi i giudizi sul nostro ruolo di governo e le autonomie locali e i caratteri che la riforma delle istituzioni deve assumere nelle regioni e nelle città italiane.

Nilde Iotti

La sottovalutazione della portata dell'89 è pericolosa: nessun altro momento è paragonabile a questo che ha sancito un crollo definitivo, epocale. A Cossutta replico: con quello che è accaduto nei mesi scorsi, è come se il Papa dicesse che Cristo non è mai esistito. Qui no, diciamo ben ferma la portata degli eventi, non per giustificarci ma per tener conto del contesto in cui ci siamo mossi e ci siamo dovuti misurare. L'intervento di Garavini, poi, mi spinge ad un'altra considerazione: anche la crisi del sindacato ha certamente avuto un peso nel risultato elettorale. Questa crisi dura da lungo tempo, troppo tempo, né mostra di sciogliersi che le confederazioni abbiano atteso che Andreotti convocasse i Cobas per chiudere il cerchio senza delle Ferrovie, è sintomo di un'incapacità preoccupante di esercitare un'egemonia. «Cosa», poi. Quest'aver dato indelentico natezza pensata lessicale alla nuova formazione politica ha reso incomprendibile alle grandi masse la portata dell'operazione politica in cui siamo impegnati. Non ne faccio carico a chi ha forgiato il termine, ma è un dato che esso è diventato un pericoloso senso comune. Prospettive. Andiamo al più presto alla costituente, per uscire da una situazione di incertezza da un quadro non chiaro. Ma muoviamoci con realismo, guardandoci bene dal chiedere: in una discussione tutta interna al partito. Le modifiche istituzionali, infine. Proprio il risultato elettorale le ha riproposte con urgenza all'ordine del giorno. Ma fatto è che tutti ne parlano da troppo tempo senza concludere nulla. Prendiamo dunque ora noi l'iniziativa di un confronto schietto, ravvicinato, in tempi rapidi per impegnare pubblicamente tutti. E senza riferimenti preliminari alla riforma elettorale parliamo anche di questa riforma, ma non di mo la sensazione che si voglia agire solo per colpire le Leghe.

Giuseppe Chiarante

Non giova a nessuno cercare di minimizzare la portata della sconfitta che abbiamo subito. Ma qual è il vero problema che questa sconfitta ci propone? Non mi pare che sia di darsi da se si debba andare avanti o tornare indietro rispetto alle decisioni congressuali. E neppure se si debba dare la priorità ai movimenti sociali o all'iniziativa politica. Il vero problema riguarda la direzione del processo di rinnovamento che certamente è necessario. E riguarda il vigo-

re della concreta politica di opposizione che il Pci è chiamato a svolgere in una fase in cui si aggrava nella società la spinta a una deriva verso destra.

Qualcuno ha notato che la crisi del nostro insediamento sociale messa in evidenza dal voto non è cosa nuova. Ma il problema è se assumiamo o meno - oggi - come tema centrale per la nostra politica la ricostruzione, in forme certamente nuove, della capacità (che è stata un elemento peculiare e un punto d'identità della tradizione del comunismo italiano) di interpretare le contraddizioni sociali e di orientare il movimento popolare verso obiettivi di trasformazione della società e di rinnovamento democratico. Se non si pone in primo piano questo problema (che è politico, culturale, ideale, non di lotta per la lotta) non c'è da sorprendersi se la protesta scivola alle strade e i voti vanno perduti per noi e per tutta la sinistra.

Da questi problemi non può prescindere anche la fase costituente. È importante perciò che nell'imminente riunione del Cc si verifichi se c'è la concreta possibilità di un impegno tanto di massa per la salvezza e il rinnovamento del Pci, anche con la disponibilità a compiere quelle rettifiche di linea che l'esito del voto rende opportune e necessarie.

Renzo Imbeni

La discussione sul risultato elettorale non deve ripetere lo stanco rito delle autocritiche che nel passato non hanno prodotto nulla di serio. Né essa deve mettere in discussione l'esito del congresso. E non c'è novità rispetto alle premesse del congresso straordinario. La costituente per una nuova formazione politica è la sola ipotesi per mantenere aperta la strada di una alternativa per il paese, di un rilancio programmatico e politico della sinistra. Con un italiano su quattro che ci ha dato fiducia, in una situazione negativa da ogni punto di vista, noi attuare le decisioni del congresso o, peggio ancora, avviarci in una logica centristica sarebbe una sciagura. Non possiamo rimettere in discussione ciò che abbiamo deciso a Bologna. Dobbiamo cercare di farlo al meglio, senza verticismi, cristallizzazioni, confermando la volontà di dar vita a una nuova formazione della sinistra che sia popolare, democratica, radicata socialmente, con un programma che riprenda l'idea forte del congresso straordinario. Il miglioramento dei rapporti a sinistra è un obiettivo giusto, al quale non si può sacrificare alcun punto programmatico di rilievo, e che non può essere presentato come svolta a destra o come collocazione subordinata.

Gianni Pellicani

Vorrei richiamare l'attenzione sull'esito generale del voto (questione sottovalutata nel dibattito), un voto terribile che ha cambiato, o sta cambiando il nostro paese. Non possiamo limitarci a parlare del nostro risultato perché il cambiamento in atto è profondo e coinvolge la Dc e lo stesso Pci. Naturalmente non penso minimamente di offuscare l'esito negativo del nostro voto e vorrei tra l'altro ricordare che esso sarebbe stato ancor più pesante se non avessimo operato la svolta coraggiosa di Bologna e non operassimo con decisione in quella direzione. Sono stati fatti numerosi inviti a riflettere, a cambiare, a rettificare. Tutti siamo disposti seriamente a riflettere se ci sono errori, ma bisogna dire cosa bisogna cambiare e quali rettifiche bisogna fare. Se la rettificca dovesse consistere in un ritorno indietro ciò sarebbe profondamente sbagliato e rappresenterebbe una soluzione arretrata. Oggi bisogna muoversi in tre direzioni. 1) Definire con più precisione nel dibattito costituente le scelte da fare nell'interesse della nazione e delle forze con le quali vogliamo collegarci stabilmente. 2) Lavorare per stabilire un nuovo rapporto a sinistra consapevole che anche nel Pci c'è qualcosa di nuovo: c'è stato Rimini, l'atteggiamento non rissoso nella campagna elettorale, l'intervista di Craxi a Repubblica e così via. 3) La riforma istituzionale è emersa come un dato ineludibile che non va concepito come un elemento di ingegneria istituzionale ma come esigenza del paese e al tempo stesso strumento che può agevolare una politica alternativa che faccia avanzare un processo di unificazione di tutte le forze democratiche e di ispirazione socialista.

Infine sui tempi mi pare chiaro che noi dobbiamo concludere entro l'anno al massimo o entro il mese di gennaio prossimo il nostro lavoro e arrivare al congresso costituente. Una scelta diversa sarebbe esiziale.

Giancarlo Aresta

Credo che il voto del 6 e 7 maggio imponga, per il rilievo e la qualità delle tendenze negative che esso evidenzia, una analisi assolutamente rigorosa. Da qui un punto vero della nostra discussione. La svolta ha opposito un argine a questi processi? O è risultata inadeguata a collocare il partito al centro dello scontro? Se un voto giudica anche una politica, senza attenuare in nulla il fatto che dobbiamo fare i conti con tendenze di lungo periodo, gli orientamenti politici che ne sono scaturiti, come hanno passato la prova del voto? La mia risposta è con convinzione un no. Se penso al contrasto tra l'idea della fase politica e sociale contenuta nello slogan centrale della campagna elettorale «Il futuro dell'Italia in movimento» e la pesante involuzione a destra che siamo chiamati a registrare. Oppure al fatto che nella campagna elettorale come nel congresso è stato posto in primo piano il nesso tra «messa in discussione del Pci, sblocco del sistema politico e attuazione dell'alternativa», mentre oggi dobbiamo prendere atto dell'effetto di grave emarginazione politica prodotto dal voto e vediamo tornare di attualità la parola d'ordine del 18° Congresso: «Opposizione per l'alternativa». O se ragioniamo sul peso che ha nella nostra sconfitta una perdita di fiducia e di speranza come è quella testimoniata dal passaggio al non voto di un numero grande di nostri elettori.

Credo che da qui occorre muovere per una verifica politica e insieme di prospettiva delle scelte fatte nel 19° congresso. Pena il rischio di procedere confusamente, mutando spesso definizioni e caratteri della proposta congressuale, ma senza una vera verifica e una vera correzione su una strada che ha difficoltà a definire il suo tracciato e che rischia di non incrociare le questioni di fondo che ci vengono da uno scontro politico assai acuto e da una fase di profonda trasformazione del paese.

I resoconti sono stati curati da Stefano Di Michele, Giorgio Frasca Polara, Giuseppe Muslin e Stefano Polacchi

TOSCANA

Aspri conflitti sull'ambiente hanno intaccato la tradizionale forza del Pci

Storie di caccia per quei voti perduti

In Toscana l'astensione è il terzo partito: mezzo milione di persone non ha votato. E sono soprattutto elettori del Pci. Come lo sono molti di quelli che hanno votato per i cacciatori e per le liste locali. Sulla questione ambientale molte crepe nel corpo sociale Pci: la rottura di Massa e quella di Anghiari. Non decollano invece novità come la lista aperta di Montecatini, che ha fatto un vero tonfo.

DALLA NOSTRA INVIATA ANNAMARIA GUADAGNI

FIRENZE. Corpulento e sanguigno, ex caporeparto delle Ferrovie, socialista per vent'anni e poi segretario dell'Arci caccia, Marcello Scacciati riempie di sé le cronache cittadine. È il cacciatore che con ogni probabilità siederà a palazzo Vecchio, nella Sala dei Dugento. Sarà psicologia spicciosa, ma mentre confessa di aver abbandonato la politica per delusione e denuncia il «tradimento» della sinistra che ha voluto il referendum, gli si legge in faccia la ribellione: ora vogliono toglierli anche la caccia? Si vota scegliendo non solo con la testa, ma anche con la pancia e col cuore. La protesta verso la politica, che non ha più presa sulle cose, non riguarda solo la capacità di governo. C'è una sfera delle passioni che secularizzazione e fedeltà ormai spingono più decisamente altrove: la caccia... È questo quello che comunica Marcello Scacciati. I cacciatori in Toscana (dove le doppie sono più di 200mila) hanno preso quasi 76mila voti: più di Pli e Psdi messi insieme. In Regio-



ne mandano un commerciante di Montecatini, Carlo Maltagliati, che ora dice disinvoltamente che in consiglio potrà sedersi a destra o a sinistra, non ha importanza, e che potrebbe entrare in qualunque giunta «purché accetti la nostra impostazione sui problemi della caccia, della pesca e dell'ambiente» perché non mostri cedimenti verso gli odiati verdi. Non c'è dubbio che quel che si tira dietro sia consenso popolare, come chiarisce Giampaolo Marchi, consigliere del Cpa alla provincia di Lucca, eletto nel collegio di Altopascio dove i cacciatori hanno toccato il record con l'11,2%. Marchi commercia in richiami da caccia e resterà presto disoccupato, dice, perché la legge venatoria proibisce la compravendita di uccelli. «Sono stato democristiano e non mi vergogno a dirlo, ma mi sembra chiaro che buona parte dei nostri voti viene dal Pci. Del resto, cosa vuole, al capanno ci vengono gli operai, la gente comune, mica quelli che hanno i soldi per andare a cacciare nelle riserve o in

non ancora compiuto. «Ma significativo è che la nostra gente non abbia votato o abbia scelto liste locali: di cambiare partito non se l'è sentita. Questo vuol dire che c'è molto da lavorare e da recuperare». Ha pensato la guerra del sì e del no, che in Toscana è stata feramente e vivacemente combattuta? «Il partito era elettorale e unitario», risponde Chiti - e tutti hanno lavorato per raccogliere voti. Del resto, abbiamo subito forti perdite, ma se si guardano i numeri ci sono anche buoni risultati, sia in zone dove al congresso aveva prevalso un s. schiacciante, sia in zone dove ha vinto la mozione due-»

Ma dietro il successo a spese del Pci di Caccia, pesca e ambiente, nonché di raggruppamenti locali variamente denominati, c'è anche altro. Un punto di sofferenza e di conflitto concreto, che ha fatto crepe nel corpo sociale del partito. Attorno alle questioni ambientali, negli ultimi anni in questa regione è successa l'ira d'Iddio. È altamente significativo che nelle dichiarazioni rilasciate in questi giorni a proposito di giunte quasi tutti, Pci escluso, si affannino a prendere le distanze dai verdi. A titolo di pro-memoria, e senza considerarla la legge venatoria in vigore ai cacciatori, con la quale la Toscana si è adeguata per prima alle disposizioni comunitarie, basterà questo modesto elenco. Il disastro ambientale della Farnoplast di Massa e la gestione delle

conseguenze del referendum per gli impianti di della Solvay di Roggiano e per la quadruplicazione della centrale a gas-olio di Piombino. La guerra del cemento: a Firenze per la famosa variante Fiat-Fondriar, ad Anghiari in quel di Arezzo per i 200mila metri cubi del villaggio turistico Cher-Hotel. E poi la difficile soluzione del problema di smaltimento dei rifiuti, con la localizzazione delle discariche. Per non dire della trasporti e sull'aeroporto di Peretola. Mentre a Pisa, dove si è arrivati al voto col commissario, la giunta di sinistra si è spaccata sulla zona blu.

A pendenti bisognerà dire che a Massa l'ex prosindaco comunista Eijjini, uno dei «quattro ribelli» che nel dopo Farnoplast rifiutò di abbandonare la giunta anomala con la Dc in ossequio alla coerenza sulla linea dell'alternativa, ha presentato una lista civica e preso un seggio. Ad Anghiari l'ex sindaco comunista Tanozzi, favorevole al villaggio turistico, ha fatto altrettanto con quasi tutta la sua ex giunta: ha preso 4 seggi, 3 sicuramente tolti al Pci. E, se i cacciatori non bastano, a Capraia, nell'arcipelago toscano, il Pci che aveva vinto le comunali sostenendo il progetto del parco è crollato del 12%. Proprio perché il test è più colossale, anche la ragione del salasso è facilmente individuabile: molti non hanno condiviso i limiti posti dal ministero alle zone di pesca dei residenti; e

A fini elettorali ritardata la liberazione? «È credibile»

«Celadon è come il caso Cirillo» Pri contro Gava

Celadon è come il caso Cirillo scrive la Voce repubblicana, che attacca Gava ed il governo incapaci di «garantire la sicurezza delle genti». Per il Pri non si vuole affrontare il problema dell'ordine pubblico. Anzi, l'impressione è che «si cerchi di aggirarlo». In questo clima «sono tremendamente credibili» le ricostruzioni per cui la liberazione di Carlo Celadon sarebbe stata ritardata da pezzi dello Stato per farla coincidere con le elezioni.

ALDO VARANO

REGGIO CALABRIA. Il caso Celadon è un po' peggio del caso Cirillo: forse meno sporco, ma più cinico. Il marito di Carlo è stato consapevolmente prigioniero, con un perverso accordo tra i suoi carnefici e pezzi dello Stato, per fare coincidere la sua liberazione con la data delle elezioni e poter così ricattare qualche voto in più. Insomma, qualcuno ha tirato fuori i quattrini concordando con i sequestratori data ed ora del rilascio. Obiettivo: restituire Carlo alla vita giusta in tempo per «occupare» le prime pagine dei giornali di domenica mattina.

Questo inquietante scenario, già ipotizzato a ridosso della liberazione, viene legittimato dalla Voce repubblicana che attacca il ministro Gava (che però non viene mai citato esplicitamente). «Rivelazioni», scrive la Voce - come quelle contenute nell'articolo dedicato al caso Celadon comparso sull'Europeo di questa settimana, che parla di una trattativa parallela condotta da organismi dello Stato, tracciando un'analoga scorciatoia con il caso Cirillo, rischiano di apparire tremendamente credibili».

Vannino Chiti ammette che sull'ambiente «c'è stato il terremoto»; ma aggiunge che arrivati alle elezioni «le ferite più acute erano sanate, e scelte fatte. Semmai può aver pesato sulla capacità di attrarre nuovi voti il fatto che la sinistra non si è presentata unita, e dunque forte e credibile, su questioni di fondo che riguardano il governo del territorio e le infrastrutture di comunicazione, mentre lo è stata a suo tempo sulla caccia e sulle centrali».

PUGLIA

La Dc torna oltre il 40% e il Psi diventa il secondo partito, mentre il Pci cala di 5 punti e mezzo. I comunisti alle prese con un voto che denuncia lo sgretolarsi del radicamento popolare

«Non rappresentiamo più una società cambiata»

Quattro giorni in Puglia, una pioggia acida di cifre, un taccuino pieno di appunti. Ma alla fine, detta quasi con parole identiche, una sola frase ricorrente: il Pci perde perché non rappresenta più la società. Del «centro» o della periferia, del «sì» o del «no», di antiche o recenti biografie, i comunisti pugliesi che abbiamo ascoltato sostanzialmente concordano su questo primo, crudo, essenziale dato di fatto.

DAL NOSTRO INVIATO EUGENIO MANCA

BARI. Il risultato regionale pugliese non si discosta da quello delle altre grandi aree meridionali: la Dc torna a varcare la soglia del 40 per cento; il Psi diventa il secondo partito; il Pci cala di cinque punti e mezzo, non raggiungendo neppure il 19%; è cospicuo l'astensionismo. Ma nel voto comunale c'è un elemento che non trova riscontro altrove: Bari è l'unica grande città, l'unico capoluogo di regione ove i socialisti possano contendere alla Dc, e così dappresso, il primo elettorale: con il 30,8% si collocano a soli tre punti virgola sette dal partito di maggioranza relativa, mentre sui grafici si stenta a notare come appena tre seggi in consiglio (20 contro 23) dilatino lievemente lo spazio a vantaggio della Dc.

Che cosa vuol dire che, a differenza del Pci, sarebbero Dc e Psi a «rappresentare la società»? È questa, stringi stringi, l'interpretazione del voto? Tra i comunisti pugliesi nessuno accetta una tale semplificazione. Lo sforzo è semmai di capire quali meccanismi consentano che, su quei versanti, la rappresentanza si trasformi in delega, passando per la strada del condizionamento e talvolta del ricatto. La macchina del potere ha ingranaggi mo-



Bari, uno scorcio del centro storico

struosamente complessi. Ma ciò non toglie che per il Pci il dato iniziale resti intatto: non rappresenta la società. E' così? E perché? È il rovello lacere di questi giorni, la base su cui si fondano i primi tentativi di analisi. Solo primi tentativi, beninteso. Giancarlo Aresta, segretario della federazione comunista barese, fa un discorso semplice e complesso nello stesso tempo. Il risultato elettorale - dice in sostanza - rivela una perdita gravissima della nostra capacità di rappresentanza. Non siamo stati in grado di ridefinire - nel vivo di un grande movimento - il nostro profilo e la nostra funzione. Qui in Puglia le ultime vere lotte sociali riportano alla «contingenza», ai ticket, ai diritti nella Fiat. A suo tempo il voto europeo ne recò il segno. Ma più recentemente? Abbiamo commesso l'errore di ritenere una nostra pur importante discussione interna come un fatto di mobilitazione di massa. Davvero siamo sicuri che questa discussione sia così avvincente per gli abitanti dei quartieri popolari, per la gente dei «San Paolo», grande e miserimo agglomerato barese dove i cittadini aspettano un ospedale da ventitré anni ed il Pci è sceso al 13 per cento? «Salutare» politica e socie-

tà. Ma che cosa significa? Aresta fa riferimento a precedenti ormai «storici» per spiegare l'intreccio tra lotte sociali e obiettivi di trasformazione civile e istituzionale: negli anni 50 l'imponibile di manodopera, che fu base dello sviluppo agricolo e leva per il governo democratico del mercato del lavoro; negli

anni 60 le «gabbie salariali», l'allargamento del sistema scolastico e educativo, la saldatura tra masse operaie e ceti intellettuali; negli anni 70 la costruzione dello Stato regionale autonomistico e la contestuale scossa in campo di nuovi soggetti impegnati nella trasformazione della scuola, dell'università, della

civile nelle città. Per la Puglia, e per il Pci pugliese, furono stagioni decisive di crescita civile e radicamento. Ma ora? Ora in vaste aree della regione la condizione del lavoro si ripresenta in termini drammatici - di sfruttamento, di precarietà, di sottosalario - non dissimilmente da trenta anni fa; si corrompe e degenera il rapporto tra Stato e società; dilaga anche qui una sorta di rivoluzione passiva ammantata di «modernità» che mira a ricacciare indietro ciò che di buono è stato fatto in questi anni. Ebbene, conclude Aresta, può il Pci non vedere come il terreno di ridefinizione del suo ruolo sia «sattamente coincidente con quello della tutela sociale e della riorganizzazione della democrazia»?

Un fatto è certo: il voto barese vede ulteriormente ridotto lo spazio dell'opposizione: due consiglieri al Movimento sociale (e Bari, si noti, era una città di destra!), uno solo il «Verdi», 6 al Pci. I restanti 51 seggi se li spartisce tutti il pentapartito, 43 dei quali ai due partiti maggiori ai cui intorno - non c'era da dubitare - si è già accesa la disputa per il comando della giunta.

Spostiamoci a Taranto. Qui l'opposizione si esprime vistosamente, ma su tutt'altro versante. La lista capeggiata da un imbonitore televisivo, ex ministro legato al clan malavitoso dei Modeo, ha scavalcato a piè pari tutte le formazioni minori collocandosi al 11,5 per cento. Quasi per non essere da meno, anche Dc e Psi (bruciaci in un sol colpo sindaco, vicesindaco, presidente e vicepresidente della Provincia) hanno affidato il ricambio della

propria rappresentanza a uomini dalla fedina penale non proprio specchiata: chi fermato alla frontiera con denaro sporco, chi frequentatore del boss camorristico denominato il Messicano, e via così. Pistolettate, sprangate, agguati, ma il tutto ha evidentemente funzionato. Il Pci lascia sul campo dieci dei suoi 29 punti e 5 dei suoi 15 seggi. E la stessa sinistra socialista di Signorile viene liquidata: da cinque su nove si riduce a uno su dieci. Anche qui - spiega Guetano Carozzo, segretario del Pci - non siamo stati credibili, né come opposizione; né come alternativa. Anche qui non abbiamo saputo interpretare la società.

E così a Foggia, e a Brindisi, e a Lecce. Nelle due città salentine il tentativo era perfino andato oltre, esprimendosi nella formazione di liste unitarie, con presenze composte e simboli non tradizionali. Ma il 12,6% di Brindisi e l'8,2% di Lecce mostrano che l'elettorato le ha accolte alla stregua di una qualunque lista civica. Sebbene - a rilevarlo è Sandro Frisullo, segretario leccese - non siano mancati i segni di una attenzione nuova e perfino di inediti consensi.

Proviamo a riassumere con Michel Magno, segretario regionale: Osserva: Dc e Psi fanno il pieno di voti certo per la macchina del potere, ma anche perché dispongono di una presenza viva, diffusa, capace di garantire assistenza, servizi, organizzazione. Per la cultura del voto va bene tutto, dalle vecchie clientele paesane ai nuovi schedari tecnologici, passando per la gestione dei flussi

Palermo Granelli: «Rifutiamo i diktat»

ROMA. «Il successo di Leoluca Orlando è politico, oltre che personale e sbagliato. A pensare di risolvere i drammatici problemi di Palermo con diktat di altri tempi. Lo afferma il senatore democristiano Luigi Granelli, alla vigilia della direzione del partito. Per il parlamentare «la continuità delle fasce nuove coraggiosamente aperte da Orlando non è legata a formule rra richieste, a fronte di una emergenza macchiata di sangue, anche in questi giorni, ura verifica preliminare delle disponibilità di vita, con chi è disponibile, ad una ampia coalizione di salute pubblica fondata - sottolinea l'esponente - sulla sinistra - su un forte programma di rinnovamento. Prima di ricorrere ad altre soluzioni, nel caso di una probabile indecisione del Pci, è bene individuare le cause di una mancata continuità. Non si tratta di cadere nell'errore di fare di Palermo un modello da esportare ovunque, ma sarebbe sbagliato imporre un opaco pentapartito omologato al governo di Roma contro una coscienza autonoma assai diffusa, o ripiegare, come dice con amarezza Lima, su diversi assai deboli rispetto al ruolo di guida di Orlando che, al di là di alcune interpretazioni eccessivamente personalistiche, ha avuto - conclude Granelli - un incontestabile avvio morale e politico da un voto elettorale».

Palermo Vizzini: «No al formulismo»

ROMA. «Vedo fiorire intorno alla situazione di Palermo dopo il voto un dibattito pervaso esclusivamente da un "formulismo" che diventa preoccupante. Lo ha dichiarato il leader socialdemocratico Carlo Vizzini, rilevando che «si parla di tutto, "ascoltando" le alleanze, mentre questi giorni pensati di aprire un serio confronto sui problemi reali della città, verificare le posizioni delle forze politiche e far nascere poi una forte maggioranza caratterizzata da un serio e scadenzato progetto di Palermo. Non ci agguagliamo quindi, agli alchimisti delle alleanze, mentre diamo la nostra disponibilità a parlare delle cose da fare illustrando il nostro progetto. Da questo occorre partire anche per ricucire le lacerazioni del passato e non riaprire la "stagione delle invettive". Al partito oggi di maggioranza assoluta tocca l'assunzione di una iniziativa concreta. Noi cercheremo, peraltro, di riprendere un dialogo serio tra le forze di democrazia socialista che sono oggi il punto di riferimento più forte dell'intera sinistra palermitana. Opereremo senza però pregiudiziali, ma chiederemo l'impegno per la città e i suoi problemi».

Venezia
Per Comune
e Regione
intesa Dc-Psi?

■ PADOVA. Democristiani e socialisti sono decisi a procedere uniti per dare un «governo forte» tanto alla Regione del Veneto quanto alla città di Venezia. Sono d'accordo il leader indiscusso dei socialisti veneti, Gianni De Michelis, ministro degli Esteri, candidato a sindaco di Venezia, che vanta un risultato pari al 17,6% nel capoluogo lagunare, nonostante gli scissionisti capeggiati dall'ex sindaco Mario Rigo, quanto il «nuovo Bisaglia» padovano, segretario regionale della Dc, assessore uscente ai servizi sociali e primo assoluto degli eletti in regione con oltre 32mila voti, più di quanti ne ha avuto lo stesso presidente della giunta Franco Cremonese. Creuso viene considerato naturale successore proprio di Cremonese alla guida della nuova giunta. «Non c'è niente di deciso e non sarò io a decidere - si schiera -», deciderà il partito della Dc, imminente, perché credo toccherà ancora a un democristiano guidare la giunta regionale. Riformiamo il comune, e credo di interpretare tutto il partito, la necessità di puntare ancora alla collaborazione soprattutto di pentapartito e ci auguriamo anche in funzione di un recupero di Venezia».

È a proposito del sindaco di Venezia che dovrà succedere al repubblicano Antonio Casellati. Il ministro degli Esteri De Michelis ha detto: «Dovremo discuterne, adesso più che mai la forza di riferimento siamo noi». Scodiatello del successo che ha avuto il Psi a Venezia. De Michelis ha aggiunto: «L'unica cosa che non avevo previsto è il successo della Lega veneta: per il resto Iniziativa civica (la lista di Rigo, ndr) ha fatto meno di quello che prevedevamo, due consiglieri, uno dei quali non ha certo un elettorato civile ma socialista». Riferendosi all'Expo ed alle polemiche che ha suscitato proprio a Venezia, De Michelis ha affermato: «Per le forze che hanno avversato l'Expo queste elezioni si sono trasformate in un suicidio politico, vedi il Pci (mi dispiace solo per Massimo Cacciari, ma sono passati solo i «comunisti») e i repubblicani. Solo i verdi ne hanno tratto vantaggio, ma non sono certo una forza di governo, sono solo un movimento antistatista». Ad ogni modo l'Expo è solo un falso problema: quello che conta veramente per Venezia è un programma che risolva tutte le sue magagne, concrete, tangibili. Quindi serve - ha concluso De Michelis - una giunta omogenea che possa governare».

Incontro tra i due segretari
dopo la riunione del vertice psi
Martelli: «No ai piccoli passi
Elezioni dirette del presidente»

Craxi va ad avvertire Forlani

«La grande riforma sul tavolo della verifica»

Tira diritto Craxi nel transatlantico di Montecitorio. Ha un appuntamento con Forlani. Va a riferirgli della scelta della segreteria del Psi: «Nella rinegoziazione deve entrare anche la grande riforma, altrimenti non serve invocare che la legislatura duri fino alla fine». Boccia i tempi lunghi del leader dc. C'è solo l'appiglio di una commissione parlamentare, per coprire Andreotti nei prossimi 6 mesi. Ma poi?

PASQUALE CASCELLA

■ ROMA. «A voi non dicono niente», taglia corto Bettino Craxi. Anzi, redarguisce i suoi compagni di partito che con i giornalisti hanno commentato la riunione mattutina della segreteria socialista: «Parlano troppo». Lo fa, forse, perché le indiscrezioni hanno già provocato un bel po' di scompiglio. Le voci, infatti, accreditano una risposta cruda al minimalismo del leader dc. Questa, in sostanza: «Sostiene che il voto

ci costringe a stare insieme fino alla fine della legislatura? Ma non si può stare insieme per niente. Si deve fare qualcosa, che per noi è la grande riforma. Dica la Dc cosa vuol fare...». Quando la voce gli è giunta all'orecchio, Ciriaco De Mita ha replicato seccamente: «Io sono pronto». Nessuna replica. Invece, da Arnaldo Forlani: non ha sentito niente; non ha letto le rivendicazioni

di «chiarimento politico» dettate alle agenzie da Claudio Martelli: non ha nulla da dire. Ma è al segretario dc che Craxi ripete, tra le quattro mura dello studio del ministro dei rapporti con il Parlamento, che «la fine della legislatura deve essere messa al servizio della grande riforma, altrimenti non serve».

La Dc, dunque, è avvertita. Craxi ha voluto farlo con accortezza (nemmeno una riga sul tema nel comunicato finale della segreteria), anche per lasciarsi margini di manovra tra le tante incognite che gravano sul quadro politico. Le stesse incognite che inducono Forlani a prender tempo. A faccia a faccia concluso, che definisce «amichevole», il leader dc ammette che Craxi gli ha riferito della segreteria, ma rimanda le sue valutazioni all'odierna riunione della direzione dc. Tie-

«La Dc faccia una controproposta»
Ma nello scudocrociato aumentano
i contrasti sulla legge elettorale
Botta e risposta De Mita-Bodrato

verò a mettere in rilievo «una convergente valutazione sui risultati di rispettivi partiti». Quale? «Sia la Dc che il Psi hanno un trend favorevole che ha avuto qualche battuta d'arresto solo per la presenza delle Leghe». Ma è proprio il «disturbo» provocato dalle Leghe che, ora, insidia i rapporti tra i due maggiori partiti della coalizione di governo. Per Forlani è «rassorbibile» con qualche correttivo agli «eccessi del proporzionalismo» della legge elettorale. Per Craxi è, invece, il sintomo della «decomposizione del sistema» da curare con una «grande riforma».

Le due diverse visioni sono destinate a contrarsi in occasione della «rinegoziazione» degli accordi di governo. Fissa, per dopo le elezioni, la verifica già slitta ai primi di giugno, quando la maggioranza si tro-

verà di fronte all'incombente della presidenza italiana della Cee. Una tregua per quei sei mesi, insomma, è alquanto scontata. E, infatti, Claudio Martelli sottolinea che, nella segreteria socialista di ieri, sulla parte che riguarda il governo «ci sono stati solo degli accenni». Ma per i due anni residui della legislatura? «Non c'è dubbio, per quel che ci riguarda, che porteremo al vertice il tema delle riforme istituzionali». Giuliano Amato è stato incaricato di definire, allo scopo, una proposta «che non sia pregiudiziale e tenga conto del necessario gradualismo», avrebbe sottolineato Craxi. E però la direzione di marcia non cambia: «Iniziamo di cominciare - riferisce il vice presidente del Consiglio - dai ramati alti, attraverso una robusta iniezione di democrazia diretta con la elezione diretta del presidente della Repubblica».

La questione della legge elettorale «è collegata» (Giulio Di Donato accenna al «modello Mitterand»). Come lo è quella delle autonomie regionali (si pensa a uniformare il loro status, superando gli elementi di centralismo «di burocratismo»). Una procedura opposta a quella indicata da Forlani, con il quale Martelli polemizza duramente: «È tempo per una grande riforma e non per piccoli aggiustamenti». Poi, però, il tono si rilassa: «Comunque, la Dc non ha ancora presentato una «controproposta». Altrettanto fa il Donato. Prima dice: «Non possiamo accettare che il governo scivoli nell'ordinaria amministrazione. Lo sappia Andreotti: troppo distacco». Ma poi, il vice segretario socialista si fa conciliante: «L'importante è individuare una strada da intraprendere su cui poi ci si può confrontare per uscire da questo impasse».

Il Psi, insomma, passa la patata bollente alla Dc. E non è da escludere che punti ad acuitizzare i contrasti all'interno del scudocrociato. Le divergenze bloccano la stessa sinistra dc che pure, a suo tempo, incluse le remore di Forlani sulla riforma elettorale tra le ragioni della sua dislocazione. Ma, sulla proposta da avanzare, c'è chi la pensa in un modo e chi in un altro. De Mita vuole che i partiti si pronuncino davanti agli elettori sul programma e sulla coalizione, lasciando al Parlamento il compito di eleggere un «presidente forte». Nicola Mancino non esclude che all'elettore possa essere presentata anche la scelta del «leader» della coalizione. Ma Guido Bodrato propone solo una correzione degli strumenti elettorali (collegi più piccoli, una sola preferenza, niente resti) perché - dice - «prima delle istituzioni debbono cambiare i partiti». Succede anche che De Mita e Bodrato si fronteggino nel transatlantico di Montecitorio. Il primo richiama la scena del film «Filomena Marturano» con Eduardo De Filippo che torna a casa con il «vogatore» consigliere dal medico e chiama il cameriere a usarlo al suo posto, «superando gli elementi di centralismo «di burocratismo»». Una procedura opposta a quella indicata da Forlani, con il quale Martelli polemizza duramente: «È tempo per una grande riforma e non per piccoli aggiustamenti». Poi, però, il tono si rilassa: «Comunque, la Dc non ha ancora presentato una «controproposta». Altrettanto fa il Donato. Prima dice: «Non possiamo accettare che il governo scivoli nell'ordinaria amministrazione. Lo sappia Andreotti: troppo distacco». Ma poi, il vice segretario socialista si fa conciliante: «L'importante è individuare una strada da intraprendere su cui poi ci si può confrontare per uscire da questo impasse».

Il Psi, insomma, passa la patata bollente alla Dc. E non è da escludere che punti ad acuitizzare i contrasti all'interno del scudocrociato. Le divergenze bloccano la stessa sinistra dc che pure, a suo tempo, incluse le remore di Forlani sulla riforma elettorale tra le ragioni della sua dislocazione. Ma, sulla proposta da avanzare, c'è chi la pensa in un modo e chi in un altro. De Mita vuole che i partiti si pronuncino davanti agli elettori sul programma e sulla coalizione, lasciando al Parlamento il compito di eleggere un «presidente forte». Nicola Mancino non esclude che all'elettore possa essere presentata anche la scelta del «leader» della coalizione. Ma Guido Bodrato propone solo una correzione degli strumenti elettorali (collegi più piccoli, una sola preferenza, niente resti) perché - dice - «prima delle istituzioni debbono cambiare i partiti». Succede anche che De Mita e Bodrato si fronteggino nel transatlantico di Montecitorio. Il primo richiama la scena del film «Filomena Marturano» con Eduardo De Filippo che torna a casa con il «vogatore» consigliere dal medico e chiama il cameriere a usarlo al suo posto, «superando gli elementi di centralismo «di burocratismo»». Una procedura opposta a quella indicata da Forlani, con il quale Martelli polemizza duramente: «È tempo per una grande riforma e non per piccoli aggiustamenti». Poi, però, il tono si rilassa: «Comunque, la Dc non ha ancora presentato una «controproposta». Altrettanto fa il Donato. Prima dice: «Non possiamo accettare che il governo scivoli nell'ordinaria amministrazione. Lo sappia Andreotti: troppo distacco». Ma poi, il vice segretario socialista si fa conciliante: «L'importante è individuare una strada da intraprendere su cui poi ci si può confrontare per uscire da questo impasse».

Martelli: «Le giunte di sinistra?
Non dobbiamo cancellarle...»

■ ROMA. La difficile questione della formazione dei governi locali comincia ad essere affrontata dai vertici nazionali dei partiti. Ieri se n'è occupata la segreteria socialista. A proposito delle giunte di sinistra Claudio Martelli ha osservato che «non erano molte anche prima del 6 maggio», aggiungendo che il Psi «valuterà caso per caso: laddove vi saranno le condizioni politiche e numeriche non vedo perché dovremmo cancellare queste giunte, soprattutto dove hanno operato bene. Certo, se invece nel Pci prevalsero chiusure o arroccamenti, tutto diventerebbe più difficile». Il responsabile degli enti locali del Psi La Ganga, passando ad alcuni casi concreti, non si è sbilanciato

più di tanto: a proposito dei comuni di Milano e Torino ha detto che si consulerà con gli «organi periferici», affermando che «bisogna vedere gli orientamenti delle forze minori, come i verdi e il partito dei pensionati». In Calabria la giunta di sinistra potrebbe essere ricostituita comprendendo Pri e Dp, ma per La Ganga è una soluzione «molto eterogenea». Sul caso Palermo il dirigente socialista ha respinto l'ipotesi di una giunta con la Dc, partito - ha ironizzato - che potrebbe costituire «una coalizione tra tutte le sue componenti interne». La Ganga anche riassume i risultati elettorali del suo partito: in 40 capoluoghi di provincia su 80 c'è stato il sorpasso sul Pci, in 12 casi al Nord. Le percentuali più alte li

Psi le ha ottenute a Salerno (31,6), Bari (30,8) e Alessandria (30,8).

L'idea di un «governissimo» per risolvere il problema della giunta lombarda, uno dei più spinosi vista la secca perdita del pentapartito, il calo del Pci e il successo della Lega, è stata respinta dal Pci locale. Ieri si è svolta una riunione dei segretari di federazione lombardi che ha fatto proprio questo orientamento. «Il governissimo - ha detto il segretario regionale Roberto Vitali - è una cortina fumogena della Dc che cerca di mantenere intatto il proprio centro di potere». Nelle varie realtà locali, compresa Milano, il Pci punta ad alleanze con le forze di sinistra, laiche e ambientaliste. Questa ipotesi non appare praticabile alla re-

gione lombarda, ma il Pci chiede al Psi un confronto sui programmi e sui assetti istituzionali. Il vicepresidente uscente della giunta il socialista Finetti, ha escluso per ora la riedizione di un pentapartito (avrebbe una risicata maggioranza di 41 consiglieri), si è detto anche: lui contrario al «governissimo» (Dc, Psi, Pci) e si è pronunciato per «un esame serio del voto» e la «priorità al programma».

A Torino, infine, la segreteria regionale del Pci si è rivolta alle forze «di sinistra, ambientaliste e progressiste» per costruire, al Comune che alla Regione giunte capaci di raccogliere le indicazioni dell'elettore, i «sappiano esprimere una nuova e credibile capacità di governo».

gione lombarda, ma il Pci chiede al Psi un confronto sui programmi e sui assetti istituzionali. Il vicepresidente uscente della giunta il socialista Finetti, ha escluso per ora la riedizione di un pentapartito (avrebbe una risicata maggioranza di 41 consiglieri), si è detto anche: lui contrario al «governissimo» (Dc, Psi, Pci) e si è pronunciato per «un esame serio del voto» e la «priorità al programma».

A Torino, infine, la segreteria regionale del Pci si è rivolta alle forze «di sinistra, ambientaliste e progressiste» per costruire, al Comune che alla Regione giunte capaci di raccogliere le indicazioni dell'elettore, i «sappiano esprimere una nuova e credibile capacità di governo».

gione lombarda, ma il Pci chiede al Psi un confronto sui programmi e sui assetti istituzionali. Il vicepresidente uscente della giunta il socialista Finetti, ha escluso per ora la riedizione di un pentapartito (avrebbe una risicata maggioranza di 41 consiglieri), si è detto anche: lui contrario al «governissimo» (Dc, Psi, Pci) e si è pronunciato per «un esame serio del voto» e la «priorità al programma».

A Torino, infine, la segreteria regionale del Pci si è rivolta alle forze «di sinistra, ambientaliste e progressiste» per costruire, al Comune che alla Regione giunte capaci di raccogliere le indicazioni dell'elettore, i «sappiano esprimere una nuova e credibile capacità di governo».

gione lombarda, ma il Pci chiede al Psi un confronto sui programmi e sui assetti istituzionali. Il vicepresidente uscente della giunta il socialista Finetti, ha escluso per ora la riedizione di un pentapartito (avrebbe una risicata maggioranza di 41 consiglieri), si è detto anche: lui contrario al «governissimo» (Dc, Psi, Pci) e si è pronunciato per «un esame serio del voto» e la «priorità al programma».

A Torino, infine, la segreteria regionale del Pci si è rivolta alle forze «di sinistra, ambientaliste e progressiste» per costruire, al Comune che alla Regione giunte capaci di raccogliere le indicazioni dell'elettore, i «sappiano esprimere una nuova e credibile capacità di governo».

gione lombarda, ma il Pci chiede al Psi un confronto sui programmi e sui assetti istituzionali. Il vicepresidente uscente della giunta il socialista Finetti, ha escluso per ora la riedizione di un pentapartito (avrebbe una risicata maggioranza di 41 consiglieri), si è detto anche: lui contrario al «governissimo» (Dc, Psi, Pci) e si è pronunciato per «un esame serio del voto» e la «priorità al programma».

A Torino, infine, la segreteria regionale del Pci si è rivolta alle forze «di sinistra, ambientaliste e progressiste» per costruire, al Comune che alla Regione giunte capaci di raccogliere le indicazioni dell'elettore, i «sappiano esprimere una nuova e credibile capacità di governo».

Senato
Più spese
(352 miliardi)
e risparmi

■ ROMA. L'assemblea di palazzo Madama ha approvato il proprio bilancio interno per il '90 e le previsioni per il triennio 1990-92. La relazione dei questori segnala una maggior anziosità del documento, all'insegna della programmazione della spesa, con due obiettivi: trasparenza e salvaguardia del livello dei servizi per i senatori. L'onere a carico dello Stato è stato ridotto di 10 miliardi (da 320 a 310 miliardi). Il totale delle spese è di 352 miliardi e 875 milioni, con una lievitazione di 26 miliardi e 724 milioni. L'andamento dell'aumento passa nei confronti dello scorso anno, dal 12,39 per cento all'8,19. La spesa comprende il pagamento dell'indennità parlamentare ai senatori per 39 miliardi e 700 milioni (più un miliardo e 200 milioni); i rimborsi-spese per 12 miliardi e 400 milioni (più 3 miliardi e 650 milioni). A questo proposito, si è deciso di sopprimere alcune voci accessorie quali l'indennizzo per la permanenza a Roma, i rimborsi per le spese varie e quelle postali. Inedita l'intesa raggiunta tra i questori dei due rami del Parlamento per l'introduzione di un sistema di riduzione della diaria, in relazione alle eventuali assenze dei senatori (e deputati) dai lavori parlamentari. Le altre spese riguardano le relazioni esterne e il centralino (4 miliardi e mezzo); l'acquisto di beni di consumo e servizi (18 miliardi); studi e ricerche (570 milioni); lavori e restauri (7 miliardi contro gli 11 del 1989). Altri 203 milioni si risparmieranno per gli immobili e gli automezzi. La relazione annuncia la restaurazione della facciata del Senato prospiciente piazza Madama, personale (circa 800 persone) costerà 81 miliardi e mezzo (più 6 miliardi e 970 milioni).

Preoccupato il comitato promotore: la scadenza è il 10 luglio
«Poche firme per i referendum
sulla legge elettorale»

«Il vero sconfitta delle elezioni è il sistema politico italiano. Noi vogliamo affrontare il cuore del sistema, il meccanismo elettorale. Altri puntano a operazioni di facciata». Il dc Mario Segni, uno dei promotori dei referendum, attacca il suo partito e il Psi e lancia un appello: la raccolta delle firme procede a rilento. «Abbiamo chiesto un incontro a Occhetto - aggiunge - perché ci dia una mano».

FABIO INWINKL

■ ROMA. Allarme del comitato promotore dei referendum sulle leggi elettorali. L'interesse e i consensi suscitati dall'iniziativa sono stati molti, le firme raccolte in un mese assai poche (il numero esatto non si conosce). Devono diventare 500mila entro il 10 luglio o l'operazione fallisce. Eppure le elezioni di domenica - rileva il dc Mario Segni nel corso di una conferenza stampa del comitato - hanno dimostrato che il sistema va cambiato. Perché il vero sconfitta del 6 maggio è proprio il sistema politico italiano. Quando un'ondata di voti non ha fiducia nella maggioranza e non trova alternative nell'opposizione, ma si disperde e fa lievitare l'astensionismo, vuol dire che il sistema è in profonda crisi».

Segni è polemico contro i vertici del suo e di altri partiti di governo. Parla di due strategie opposte e inconciliabili in materia di riforme istituzionali. O quella di «affrontare il cuore del sistema, il meccanismo elettorale che consente alla gente di scegliere il sindaco e la maggioranza di governo». È la linea dei questori referendari, che puntano ad una riforma in chiave uninominale dell'ele-

zione del Senato, alla riduzione del suo e di altri partiti di governo. Parla di due strategie opposte e inconciliabili in materia di riforme istituzionali. O quella di «affrontare il cuore del sistema, il meccanismo elettorale che consente alla gente di scegliere il sindaco e la maggioranza di governo». È la linea dei questori referendari, che puntano ad una riforma in chiave uninominale dell'ele-



Mario Segni



Augusto Barbera

Servono però volontari che forniscano la loro attività per la raccolta delle sottoscrizioni (il recapito centrale del comitato, Co.re.), è in largo Nazareno 3, a Roma, tel.06/6794311). E lunedì nella capitale si terrà una manifestazione all'insegna del motto «Scegli di scegliere». L'appuntamento è alle 18 al cinema Capranica: parleranno, tra gli altri, Bartolo Ciccardini (Dc), Cesare Salvi (Pci), Maurizio Duto (Pri), il radicale Gianfranco Spadaccia, il segretario del Movimento federativo democratico Giovanni Moro.

Il liberale Alfredo Biondi, vicepresidente della Camera, ha deciso di promuovere un «meeting» musicale a Genova, allo stadio Marassi: «Il Genoa ci vince di rado, stavolta servirà per far firmare la gente». Il comunista Augusto Barbera ricorda che anche Leopoldo Elia, dopo Livio Paladini (si tratta di due ex presidenti della

Corte costituzionale), si è espresso per l'ammissibilità dei questi referendum, contestata nei mesi scorsi da qualche esponente politico.

Per Giovanni Moro «i cittadini devono rendersi conto che i piccoli «rattaggi della politica clientelare non hanno respiro, mentre devono essere tutelati gli elementari diritti politici». Franco Bassanini, capogruppo della Sinistra indipendente, critica la litanza della Rai, che dovrebbe promuovere dibattiti su questi problemi.

Intanto, nel transatlantico di Montecitorio, Ciriaco De Mita ribadisce il suo consenso ai referendum sul Senato e sul Comuni. Si dichiara invece contrario all'ipotesi di ridurre le preferenze per la Camera dei deputati. Un altro esponente della sinistra dc, Guido Bodrato, è favorevole a quest'ultima proposta. Ma si oppone all'idea del referendum.

Rissa alla Rai
Psi e Dc polemici
con Biagi e Rai 3

Andrea Barbato per la Carlolina inviata a Franco Nobili; Enzo Biagi per aver mostrato, nei reportage dall'Est, qualcuno degli spot che stanno inondando anche quelle tv; Samarçanda per aver puntato le telecamere sulle sanguinose imprese della camorra: nel clima postelettorale, che sta solleticando qualche basso istinto sin ora tenuto a bada, ieri a viale Mazzini si è scatenata la voglia di censura.

ANTONIO ZOLLO

■ ROMA. Pare che il presidente Enrico Manca, riferendo a Enzo Biagi, abbia detto più o meno così: «Se non fosse quel grande giornalista che è, si potrebbe persino essere sfiorati dal dubbio...». Pare che un consigliere dc, Enzo Balocchi, abbia osservato più o meno così: «Caro Manca, ma tu stai parlando di Biagi (eppure è uomo d'onore...) come Antonio di Bruto, nell'orazione per Cesare...». Naturalmente, Manca ha negato che così fosse, ma lo scambio di battute registrate ieri nel consiglio di amministrazione dà l'idea del clima nel quale, con un puntuale gioco della parti, Manca e Pasquarelli, i consiglieri Bindi (Dc) e Pellegrino (Psi) sono partiti in quarta, resi forse più audaci dal voto, contro giornalisti e trasmissioni che hanno osato disturbare il manovratore a seconda dei casi dc o socialista. E così, se il direttore generale Pasquarelli ha sottolineato con la matita blu la Carlolina di Barbato a Nobili e Samarçanda sulla camorra, Manca ha tenuto a dire che egli si aspetta, invece, misure a carico di Biagi; e mentre Bindi (tanto di protesta scritta a Pasquarelli e Manca) interveniva di rincalzo su Samarçanda, Pellegrino rincarava la dose contro Raitre.

Cosa hanno fatto di tanto terribile giornalisti e rubriche incriminati? Enzo Biagi è accusato di aver mostrato spot di aziende italiane nel suo reportage Terre lontane; insomma, nella migliore delle ipotesi avrebbe fatto fare alla Rai pubblicità gratis. Andrea Barbato ha addirittura polemizzato con l'editore della sua azienda (Nobili presiede l'Iri, l'Iri possiede le azioni Rai) che, alla vigilia del voto, è stato clamorosamente sconfessato dal suo autorevolissimo sponsor, Andreotti, sulle nomine. Samarçanda, che pure il dc Bindi ritiene «un programma giornalistico» molto valido, avrebbe violato le regole elettorali per aver parlato delle collusioni tra criminalità orga-

nizzata e spezzoni di partiti governativi. Infine, Raitre è finita sotto accusa anche per Schegge, colpevole di aver nescato un Beppe Grillo che faceva sulla Rai sul Psi. Ma, più che la sostanza dei rilievi, ieri ha colpito il tono, l'insistenza, l'aggettivazione (gravissimo, inammissibile, e via superlativizzando) sino alla greve allusione sull'onore di Biagi, peraltro difeso dal dc Bindi, insomma, la plateale intenzionalità di calcare la mano. Ha replicato Antonio Bernardi, consigliere Pci: «Quel che dite di Biagi non ha senso, gli spot sono stati mostrati perché funzionali alla trama del reportage. Le accuse a Barbato e Samarçanda non hanno un minimo di fondamento, lo sento puzza di censura, mi pare che vogliate un'informazione ingessata. Violazione delle regole elettorali? Bene, facciamo il conto di tutti gli spazi e gli spazi occupati ossessivamente da esponenti dei partiti di governo, frammati a ballerine, fantasisti, giocolieri, quizzaroli... Semmai è da riflettere sulla litanza maleducata con la quale la nostra tv ha trattato i rappresentanti delle leghe nelle trasmissioni sui dati elettorali: comportamento illegittimo rispetto ai doveri della tv pubblica, giornalisticamente e politicamente stupido...».

A proposito della Lega lombarda: è evidente che essa si appresta ad aprire anche il fronte tv e a impugnare la bandiera di un pezzo consistente di servizio pubblico da dislocare a Milano in piena autonomia - finanziaria e gestionale - Roma: non basterà la spocchia di qualche direttore in pectore e di qualche direttore ancora in sella per neutralizzare il problema. Ma per ora nella capitale si continua a pensare alle poltrone. L'ultima voce vuole che il Psi sia incerto tra Emilio Fede (alle prese con il tg fantasma di Berlusconi) e Francesco Damato (ora alla guida de Il Giorno) per la successione di Alberto La Voipe alla direzione del Tg2.

CTO

CERTIFICATI DEL TESORO CON OPZIONE

- ICTO, di durata 6 anni, hanno godimento 16.5.1990 e scadenza 16.5.1996.
- I possessori hanno facoltà di ottenere il rimborso anticipato dei titoli, nel periodo dal 16 al 26 maggio 1993, previa richiesta avanzata presso le Filiali della Banca d'Italia dal 16 al 26 aprile del 1993.
- I Certificati con opzione fruttano l'interesse lordo del 12,50% pagabile in due rate semestrali posticipate.
- I titoli vengono offerti al prezzo di emissione di 97,15%.
- I titoli possono essere prenotati dai privati risparmiatori presso gli sportelli della Banca d'Italia e delle aziende di credito entro le ore 13,30 dell'11 maggio.

- Il collocamento dei CTO avviene col metodo dell'asta marginale riferita al prezzo d'offerta, costituito dalla somma del prezzo d'emissione e dell'importo del «diritto di sottoscrizione»; quest'ultimo valore deve essere pari a 5 centesimi o multiplo.
- Le prenotazioni devono pertanto essere effettuate al prezzo di 97,15% maggiorato di almeno 5 centesimi; il prezzo di aggiudicazione d'asta verrà reso noto con comunicato stampa.
- Il pagamento dei buoni assegnati sarà effettuato il 16 maggio al prezzo di aggiudicazione d'asta, senza detriti di interesse e senza versamento di alcuna provvigione.
- Il taglio unitario minimo è di L. 5 milioni.

In prenotazione fino all'11 maggio

Rimborso	Rendimento annuo massimo	
al	Lordo %	Netto %
3° anno	14,14	12,33
6° anno	13,62	11,89

Caso Tortora
La causa civile finisce alla Consulta

ROMA. La causa per risarcimento dei danni (con una richiesta di cento miliardi di lire) promossa da Enzo Tortora nei confronti dei giudici napoletani che condussero l'istruttoria a suo carico e lo condannarono in primo grado a 10 anni di carcere, è stata rimessa alla Corte costituzionale. E quanto ha deciso la prima sezione civile del Tribunale di Roma (pres. Delli Priscioni) che, nel trasmettere gli atti alla Consulta, ha sollevato un dubbio di costituzionalità relativo alla normativa da applicare alla vertenza e cioè quella riferita agli art. 55, 56 e 74 del codice di procedura civile - abrogati con il referendum - o invece quella successiva introdotta con la legge sulla responsabilità dei giudici del 13 aprile dell'88. Il problema si è posto sostanzialmente per i cinque giorni di vacanza tra l'avvenuta abrogazione dopo il referendum e l'entrata in vigore della nuova legge: mentre prima occorre, per promuovere una causa contro un giudice, l'autorizzazione del ministro di Grazia e Giustizia (peraltro mai concessa), successivamente è stata stabilita la necessità di un esame preventivo di ammissibilità da parte di un tribunale. La vertenza fu promossa da Tortora proprio in quei cinque giorni senza l'autorizzazione ministeriale né il "filtro" del tribunale: di qui la presunta disparità di trattamento - secondo il tribunale di Roma - per i giudici napoletani citati a giudizio rispetto ai colleghi al centro di analoghi provvedimenti prima o dopo quelle due date.

Vassalli
«Ora occorre cambiare il codice»

ROMA. Il governo sta mettendo a punto un disegno di legge delega per un nuovo codice penale. Lo ha annunciato il ministro di Grazia e Giustizia, Giuliano Vassalli, intervenendo a Strasburgo alla riunione del Consiglio d'Europa. Il guardasigilli ha confermato che è intendimento del governo italiano riformare il codice penale in vigore dal 1930 sia nella sua parte generale che nella sua parte speciale. Un comitato di giuristi sta collaborando con le strutture ministeriali nella elaborazione del nuovo testo: un compito complesso che già in passato, negli anni 50 e '60, indusse ad abbandonare precedenti progetti. Nel suo intervento al Consiglio d'Europa, Vassalli ha sottolineato che continua, intanto, lo sforzo «per condurre più avanti la non facile opera di depenalizzazione di fatti illeciti di minima entità». Il ministro, dopo aver ricordato che la situazione nel campo della procedura penale ha dei punti in comune tra i diversi paesi, «se non altro per quanto deriva al comune ossequio alla convenzione dei diritti dell'uomo», ha fatto anche riferimento al nuovo codice di procedura penale italiano, osservando che «il nostro nuovo modello processuale è ampiamente ispirato a quello accusatorio già presente in altre legislazioni, anche se non potrà certo essere definito un sistema accusatorio puro; e, se non saranno certamente risolti tutti i problemi della giustizia, posso affermare - ha detto Vassalli - che il nuovo codice di procedura penale italiano realizza quella parità da lungo tempo invocata tra difesa ed accusa». «Come - ha detto ancora il guardasigilli - qualche volta porre mano ad imponenti realizzazioni interne per ottenere l'esatto equilibrio tra garantismo e lotta al crimine, tra tutela dei diritti dell'imputato e tutela della società dalla delinquenza, mediante la rapidità e l'efficienza dell'accertamento processuale».

Caso Masciari: il Csm approva all'unanimità un documento di critica all'indagine ministeriale

I giudici a Vassalli: «Difendiamo l'autonomia»

«Signor ministro, prudenza». Il Csm ha approvato ieri, all'unanimità, un documento sul caso Masciari. Dopo due giorni di discussione al limite della frattura (i laici dei partiti di governo avevano minacciato di far mancare il numero legale se fosse stato censurato Vassalli) i consiglieri hanno trovato un accordo, raccomandando al ministro «il massimo della cautela per non intaccare l'autonomia della magistratura».



Il ministro della Giustizia Giuliano Vassalli

Parlamento, il Consiglio superiore della magistratura ritiene che in relazione alla vicenda degli accertamenti del ministero di Grazia e Giustizia, concernenti le fughe di notizie su di una delicata indagine in corso di svolgimento presso gli uffici giudiziari di Napoli, non si possa non raccogliere la preoccupazione della magistratura, in ordine alla salvaguardia dell'indipendenza dell'ordine giudiziario. Nel precedente documento si diceva più apertamente che l'indagine del ministero, per il modo e i tempi in cui s'è svolta «ha rappresentato un oggettivo pericolo di turbamento dell'indagine giudiziaria» e concludeva auspicando il massimo autocontrollo da parte del ministro nell'iraprendere indagini disciplinari. Una formulazione che nei fatti è appunto obiettata per due giorni di rappresentanti dei partiti di governo - è una censura a Vassalli, una valutazione po-

lizia che spetta solo al Parlamento, e non al Csm. Per giustificare l'opposizione al documento, più di un consigliere ha sollevato la questione dei limiti delle attribuzioni del Csm. Di queste preoccupazioni si trova traccia nella seconda parte delle scritte approvate ieri alle due del pomeriggio, quando si sottolinea che «forme restando le specifiche e competenze del ministro, la funzione giudiziaria è di tale delicatezza da doversi in ogni caso garantire l'indipendenza della magistratura, bene fondamentale, posto a garanzia dell'intera collettività e del singolo cittadino». Il consiglio auspica perciò «la costante adozione del massimo delle cautele» in un settore istituzionale così delicato, come quello concernente il rapporto tra competenza del ministro di Grazia e Giustizia e indipendenza della magistratura, onde garantire in ogni caso il bilanciamento dei valori in gioco». A questa formulazione si è arrivati dopo che, a tarda mattinata, una commissione composta dai rappresentanti di quasi tutte le componenti ha lavorato un ora per mettere d'accordo anche i «ca» dei partiti di governo. Ha non lavorato al-

Sequestro Celadon: non convalidati i fermi di tre sospettati



Il giudice delle indagini preliminari del Tribunale di Locri, Sergio Malgeri, non ha convalidato i fermi delle tre persone, padre e due figli, Giuseppe, Rocco e Domenico Perre, di 53, 27 e 23 anni, fatti martedì scorso dal nucleo antisquadrismo della polizia di Stato con l'accusa di concorso nel sequestro dello studente di Arzignano (Vicenza) Carlo Celadon (nella foto), rapito il 25 gennaio del 1988 e liberato sabato scorso in Aspromonte. La decisione è stata presa dal dott. Malgeri l'altra notte a conclusione dell'udienza preliminare convocata per valutare gli elementi di prova raccolti dalla polizia sul conto dei tre fermati. Giuseppe Perre ed i due figli già la scorsa notte hanno lasciato il carcere di Locri. Malgeri non ha fatto alcuna dichiarazione a commento della mancata convalida dei fermi. Da parte sua il procuratore della Repubblica del Tribunale di Locri, Rocco Lombardo, all'Ansa, ha detto che «in ogni caso la mancata convalida dei fermi non costituisce un intoppo per le indagini sul sequestro Celadon».

Direttore di giornale a soli 11 anni

Ha 11 anni e mezzo, si chiama Mario Abis, risiede a Milano e frequenta la prima media; da ieri è direttore di un giornale. Un direttore junior - questa è l'esatta qualifica - per un giornale atipico, Topolino-gabbiani news una rivista scritta interamente dai ragazzi e che, realizzata in oltre 600 mila copie in collaborazione con la Walt Disney company e La Pigna, viene allegata mensilmente al tradizionale «Topolino».

Atr precipitato Inizia al processo l'interrogatorio degli imputati

Il processo per la sciagura dell'«Atr 42», l'aereo precipitato a Conza di Crezzo il 15 ottobre 1987, ha preso il via con l'interrogatorio di alcuni dei nove imputati, tutti accusati di concorso in disastro aereo e omicidio colposo. Presenti come parti civili i genitori del secondo pilota, Pierluigi Lampronti: «L'abbiamo detto più volte - hanno spiegato Giuseppina e Remigio Lampronti - il primo ad essere interrogato sarebbe dovuto essere Jean Rech, il «padre» del «Concorde» e progettista anche dell'«Atr 42». Per mancanza dell'interprete del tribunale, però, l'interrogatorio è stato rimandato. Tutti gli altri hanno invece sostanzialmente confermato le deposizioni rese in istruttoria davanti al procuratore della Repubblica di Como, Mario Del Franco. Di Camillo Branzola, dirigente di Civiltà, che non era presente in aula, sono stati letti gli interrogatori resi in istruttoria. Branzola, che ha alle spalle 2000 ore di volo, ha ipotizzato, anche se molto velatamente, che l'incidente aereo possa essere stato causato da una distrazione dei due piloti. Ha comunque smentito che il suo ufficio avesse competenze in ordine all'autorizzazione delle rotte degli aerei.

Castiglione Convegno sulle forme d'emarginazione adolescenziale

Comincia oggi al Castello Pasquini di Castiglione il convegno di tre giorni su «Il bambino bruciato». In questa settima edizione degli «Incontri internazionali» si affronteranno le nuove forme di emarginazione: ragazzi sfruttati come killer, bambini lasciati soli nelle desolate periferie metropolitane. Saranno loro i protagonisti di un confronto, organizzato dal Coordinamento genitori democratici, tra insegnanti, sociologi, psichiatri, ricercatori, politici e giuristi.

Sconto di pena a Teardo per buona condotta in carcere

Per buona condotta durante la detenzione carceraria l'ex presidente della giunta regionale ligure Alberto Teardo ha ottenuto uno sconto di pena di 225 giorni sui sette anni e dieci mesi di reclusione, di cui due condonati, che gli erano stati inflitti dalla Corte d'appello di Genova. Inoltre non viene escluso che già dalle prossime settimane Teardo, principale imputato dello scandalo scoppio nel 1983 e legato a tangenti negli appalti pubblici del ponente savonese, possa usufruire della semilibertà, il provvedimento che consente al detenuto l'uscita nelle ore diurne. Il prossimo 15 maggio è prevista infatti l'udienza del tribunale di sorveglianza nel corso della quale i giudici dovranno decidere l'adozione o meno del provvedimento nei confronti dell'ex presidente regionale.

NEL PCI

Avviso alle federazioni. È necessario comunicare con urgenza al compagno Pietro Barrera, presso la Direzione del Pci, il numero delle firme finora raccolte per il referendum sulle leggi elettorali. I dati possono essere comunicati per telefono (06/671455-6711510), per fax (06/6792085) o a mezzo telegramma.

Non si dà credito a una rivendicazione nazista
A Milano in fiamme Cascina Rosa
Senza tetto settanta immigrati

Fiamme a Cascina Rosa, un edificio milanese di proprietà comunale occupato da quasi un anno da circa 600 extracomunitari. L'altra notte il fuoco è divampato nel cascinale diroccato di zona Lambrate distruggendo otto baracche dove alloggiavano settanta immigrati. L'incendio è stato rivendicato nel pomeriggio da un sedicente gruppo neonazista ma la polizia pensa a un incidente. ANTONELLA FIORI

Gli immigrati sono stati colti nel sonno da un incendio del quale non è esclusa del tutto l'ipotesi dolosa. Molti testimoni hanno riferito che già due giorni prima era stato necessario usare gli estintori nella parte opposta della Cascina per domare un focolaio che aveva attaccato la parte bassa di una delle casupole di legno costruite all'interno del perimetro dell'edificio. Le segnalazioni in merito a questi attentati sarebbero state fatte anche al terzo distretto di polizia. Due mesi fa poi si è verificato l'episodio più clamoroso: una molotov lanciata dall'esterno sul tetto della cascina. Gli immigrati giurano di aver visto anche l'altra notte «qualcosa» arrivare dall'esterno. «Hanno gettato del fuoco dal muro della parte di via Golgi - raccontano parecchi testimoni - ed infatti le prime a bruciare sono state le baracche appoggiate al muro. Secondo i marocchini le fiamme non sarebbero divampate per il gas uscito da un fornello. Con la fine del Ramadan non mangiamo più di notte. Alle tre stavamo tutti dormendo». Comunque, alle 15,30 di ieri con una telefonata (a cui la polizia non dà molto credito), alla redazione dell'Ansa, l'incendio è stato rivendicato dal «Gruppo Hitler Jugend». Le indagini, invece, si stanno indirizzando sull'ipotesi di un fatto accidentale, che sarebbe avvenuto nel corso di un litigio scoppiato poco prima tra gli abitanti delle casupole di legno, come qualcuno potrebbe aver urtato un fornello acceso, provocando l'incendio. Ornella Piloni, assessore comunale uscente (Pci) ai servizi sociali, ha messo in relazione il fatto verificatosi a Cascina Rosa con il rogo di via Trentecoste, dove il 23 aprile scorso nell'incendio di un palazzo occupato abusivamente, morì un giovane marocchino. «Doloso o no, questo episodio conferma che l'occupazione abusiva di edifici da parte degli immigrati crea grossi problemi - ha commentato - Due incendi nel giro di tre settimane in luoghi che ospitano grossi concentramenti di extracomunitari sono troppi. Cercheremo soluzioni che offrano più garanzie, come stiamo facendo per gli sfollati di via Trentecoste».



Le baracche di legno e le casupole, all'interno del cortile della Cascina Rosa di Milano, distrutte dal violento incendio

E l'amicizia batte la passione

MILANO. Non c'è solo il triangolo delle Bermuda. C'è anche il «triangolo della coppia», e tra i due non si sa quale sia più micidiale. Ce lo ha spiegato alla sua maniera Francesco Alberoni, sociologo e dottore in sentimenti amorosi. Il quale ha sovrinteso alla seconda ricerca Harmony sulla coppia, dedicata stavolta alla Passione amorosa (la prima aveva invece sviscerato Fedeltà e infedeltà). Il tema è stato rappresentato in forma geometrica per merito (ha riconosciuto Alberoni) precipuo di un sociologo americano, che ha inventato, appunto, il triangolo della coppia. Triangolo che ha come vertici tre componenti: passione, amicizia e impegno. Se il triangolo diventa particolarmente acuto da uno di questi angoli visuale, questo significa il prevalere di uno degli elementi sugli altri. L'indagine ha riguardato complessivamente 128 coppie di sposi (o conviventi) divisi in quattro categorie: giovani sposi (coniugati da tre anni); vecchi sposini (da oltre 8 an-

Un'altra parte della ricerca riguarda poi la passione in sé e per sé, cioè divisa nei suoi quattro componenti: erotismo, ideologia romantica, comportamento passionale e linguaggio amoroso. E stavolta entra in gioco il quadrato al posto del triangolo, per arrivare a dimostrare che l'erotismo è più forte nei giovani sposi (ma pensati) e nei vecchi appena sposati, mentre il romanticismo (va da sé) va fortissimo tra i vecchi coniugi. E il linguaggio? Quasi stazionario con lieve tendenza al calo col passare degli anni. Ora, naturalmente, i 304 signori sposati che hanno risposto alla domanda possono anche aver mentito (chi può guardare nel fondo del cuore umano?) agli altri e a se stessi. Mentre qui che sappiamo per certo è che la collezione Harmony, che ha promosso l'indagine «scientifica», vende 15 milioni di copie all'anno e fa incassare alle Edizioni Harlequin-Mondadori 40 miliardi di lire l'anno. E qui il linguaggio è d'obbligo.

A Milano, in un istituto «anticonformista», la denuncia delle studentesse
Sospeso prof per linguaggio scurrile
E i ragazzi solidarizzano con lui

MILANO. Giuseppe Sguera, docente di grafica dell'«Istito di Milano», un istituto tecnico sperimentale, è stato sospeso cautelativamente dall'insegnamento in attesa che la magistratura si pronunci su di lui. Sul tavolo del procuratore della Repubblica sono arrivati gli esiti di un'indagine ispettiva, svolta in aprile dal provvedimento su richiesta dei genitori di un gruppo di ragazze. I fatti apparentemente parlano da soli, ma il collegio dei docenti ha discusso per un pomeriggio intero e alla fine si è spaccato sulla decisione, che la stessa preside, Carla Accardi, ha preso con difficoltà. «E' stata una scelta amara - dice visibilmente emozionata - Sono distrutta da questa vicenda».

SUSANNA RIPAMONTI

Cosa è successo? Valentina, una delle allieve del professor Sguera, aveva riferito il giorno prima ai giornalisti i termini con cui l'ineffabile professore si è rivolto ad alcune studentesse. Le stesse frasi erano riportate su un cartellone affisso nell'istituto: «ci è una cagna in calore. Io ti chiamo come mia moglie». Oppure: «Per questa tavola ti metto un tre. Perché sei frigida e non ti faresti chiamare neppure da un toro». Spiegando la teoria dei contenuti il professore ha fatto un esempio: «Se io voglio entrare in te e voglio sapere quante volte posso entrare in te debbo prima misurare la tua qualità e poi la mia qualità». L'«Istito è un istituto tecnico sperimentale che rappresenta un po' un caso a parte nella geografia delle scuole milanesi. I rapporti tra docenti e studenti sono decisamente poco formali: ci si dà del tu, una parolaccia pronunciata dai banchi o dalla cattedra non fa scandalo e in genere c'è l'abitudine ad affrontare i problemi e a discuterne. Anche sul caso Sguera le studentesse ci hanno messo un po' prima di passare all'attacco. In un altro contesto la reazione sarebbe stata immediata, ma qui si sono usate tutte le cautele. Sguera è un maniaco, un fol e un dissacratore? Prima di denunciare pubblicamente la cosa le ragazze e i loro genitori ci hanno pensato a lungo. Hanno ascoltato anche le motivazioni del docente, che non nega affatto di aver pronunciato queste frasi, ma si giustifica affermando che sono funzionali all'insegnamento della sua materia. «Le discipline della comunicazione - dice - richiedono un linguaggio adeguato, di forte impatto, che provochi lo studente e lo svegli dal suo torpore». «Ma questi suoi metodi di insegnamento - ribatte Valentina - per noi sono un delirio. Siamo stupefatti di farci offendere da un docente che usa il suo potere per avvilirci. In particolare ci spaventano le reazioni dei nostri compagni, che riaggrano ridono oppure lo considerano un genio. E quelle degli altri professori che non fanno niente per difenderci. E' riuscito a plagiarmi a un punto tale, che a volte mi stesse abbando il dubbio di essere davvero come dice lui, quando sostiene che le donne devono solo essere belle, ma non intelligenti. Proprio come appaiono sui manifesti pubblicitari».

Legge sulla droga alla Camera
Decise sanzioni ai consumatori, multe per chi abbandona siringhe. Oggi il voto finale

Dopo il prefetto tocca al giudice
Una sfilza di pene

Con l'approvazione dell'articolo 15, sulle sanzioni impartite dal giudice a tossicodipendenti e consumatori, il disegno di legge sulla droga è in dirittura d'arrivo alla Camera. Per oggi è previsto il voto finale. Nettamente contrario alle sanzioni, il Pci ha ritirato i suoi emendamenti. Violante: «La maggioranza dovrà ora spiegare al paese come pene e minori diritti riusciranno a diminuire la tossicodipendenza». Psi e Dc soddisfatti.

CINZIA ROMANO

ROMA. Anche l'ultimo scoglio della punibilità è superato. La Camera - con 232 sì, 96 no e 16 astensioni -, ha approvato l'articolo 15, con il quale il prefetto «scanna» tossicodipendenti e consumatori sorpresi per la terza volta con droga e spinelli, o coloro che abbandonano il programma di cura, al giudice. Con un maxi emendamento la maggioranza ha modificato il testo del Senato. Il prefetto sarà ora chiamato a scegliere tra un ventaglio di misure: ritiro di passaporto, porto d'armi e patente; divieto di allontanarsi dal Comune di residenza; l'obbligo di presentarsi per la firma al commissariato; l'obbligo di rientrare a casa entro una certa ora e non uscire prima di un'altra; divieto di frequentare alcuni locali pubblici; lavoro non retribuito almeno per un giorno a settimana; sequestro del veicolo con il quale le sostanze sono state trasportate o custodite; affidamento al servizio sociale. Le sanzioni andranno da tre ad otto mesi nel caso di droghe pesanti; da uno a quattro mesi per i derivati della canapa indiana. Contro il decreto motivato dal giudice si può ricorrere in Cassazione. Naturalmente le pene scatteranno sempre per i consumatori occasionali di droga e per chi fuma spinelli. I tossicodipendenti che invece chiederanno di sottoporsi a terapia vedranno il provvedimento sospeso. Se si violano le norme, tre mesi di galera e multa fino a 5 milioni. La maggioranza ha tolto i sei mesi di carcere per l'abbandono di siringhe, sostituendoli con una «pena pecunia» da 100mila lire a un milione.

Il comunista Luciano Violante ha motivato in aula il voto contrario del Pci sull'articolo 15, definendolo «allarmante, discriminatorio ed autoritario». «Vol proponente la coercizione come via della cura - ha spiegato Violante - e questo meccanismo è già fallito in Francia. Affidate addirittura al prefetto il potere di stabilire se una persona deve essere curata o punita. E coloro che dovrebbero arrestare i narcotrafficanti dovranno invece occuparsi di perseguire i tossicodipendenti e raccogliere le siringhe nei prati». Violante ha quindi annunciato che il Pci ritirava tutti i suoi emendamenti, spiegando che «ora deve scattare il meccanismo della responsabilità politica. Approviamo subito questa legge, ma vi costringeremo a tornare in aula per spiegare a noi e al paese che

cosa hanno prodotto queste norme. Avete insistito sulla punibilità - ha concluso Violante - e dovete quindi dimostrare come è servita a diminuire la tossicodipendenza». Dopo il Pci anche i radicali hanno deciso di ritirare i loro emendamenti, e Teodori ha definito avvincente «il modo in cui la discussione procede». Naturalmente opposte le valutazioni dei capigruppo della maggioranza. Il socialista Capria è raggianato e delusi. Il democristiano Scotti si dichiara «soddisfatto della nuova soluzione scelta per la punibilità, che spinge al recupero». Per Scotti è poi «importante che il gruppo dc si sia trovato unito». E gli oltre 30 deputati che contro l'illegalità e le sanzioni hanno votato con le opposizioni? «Avevo invitato tutti a motivare apertamente il dissenso, nessuno avrebbe contestato una scelta del genere. Credo quindi che nella foga delle votazioni i deputati abbiano sbagliato a spingere i pulsanti», dice Scotti stogliando un sorriso sommo. Il dc Giovanni Coria, ormai rientrato nei ranghi, dà ora un giudizio migliore sulla legge «anche se non credo sia del tutto soddisfacente. Importante ora è la responsabilità del legislatore che deve mettere le strutture di recupero in grado di funzionare. Adesso tutto è da organizzare».

Si a denari stretti del liberale Biondi, che ammette che «la legge non corrisponde all'esigenza vera di lotta alla droga ma piuttosto a quella di dichiarare illecito il consumo». Biondi rivendica al suo partito il merito di «aver migliorato le norme sulla punibilità», ma non può fare a meno di criticare che «si è voluto fare soprattutto uno strumento di propaganda piuttosto che uno strumento legislativo».

Con il ritiro di una parte degli emendamenti delle opposizioni, le votazioni sono proseguite per tutto il pomeriggio in un'aula muta. E a forza di spingere i pulsanti in serata si è concluso l'esame di tutti i trentatré articoli. Stamane a Montecitorio si terranno le dichiarazioni di voto di tutti i gruppi e si passerà alla votazione definitiva del disegno di legge sulla droga, licenziata dal Senato il 6 dicembre scorso. Ora la legge, per il sì definitivo, dovrà tornare all'esame di palazzo Madama, dove la discussione e il voto si concentrerà solo sugli articoli modificati. Si parlerà quindi ancora della punibilità.

I rettori ottengono l'intervento della polizia negli atenei di Padova, Bari e Perugia

La «Pantera» torna in piazza
A Roma tre giorni di protesta

La polizia è stata fatta intervenire di nuovo contro gli studenti. Dopo gli incidenti dell'altro giorno a Roma e in altre città, tra l'altra notte e ieri è stata la volta di Padova, Bari e Perugia. La «Pantera», comunque, sembra decisa a non accettare provocazioni. E il sit-in organizzato davanti alla Camera contro la legge Ruberti e per protestare contro le cariche di mercoledì si è svolto senza alcun incidente.

PIETRO STRAMBA-BADIALE

ROMA. La «Pantera» è nel mirino. Dopo lo sgombero, l'altra notte, della facoltà di Magistero di Padova, cinquantatré studenti sono stati identificati e denunciati. A Bari la polizia ha trascinato di peso e identificato gli studenti che avevano occupato la sede del rettore. A Perugia - dove già mercoledì si erano verificati incidenti - è stato sgomberato un edificio di proprietà dell'università occupato da oltre un mese. I nove ragazzi che si trovavano all'interno sono stati identificati, e subito dopo le porte sono state murate. A Firenze, poi, la Digos ha «segnalato» alla procura i nomi di 25 degli studenti che mercoledì avevano partecipato al sit-in interrotto dall'intervento della polizia.

La ricomparsa della «Pantera», insomma, non è stata proprio gradita da alcuni rettori e dai responsabili dell'ordine pubblico, che hanno pensato, probabilmente, di poter contare sull'«effetto esami» per riuscire a bloccare senza troppi clamori la ripresa del movimento. Le cose, però, non stanno andando precisamente in questo senso. È a dimostrazione di ciò che mercoledì sera mattina davanti alla Camera dal movimento romano, al quale hanno partecipato moltissimi studenti. Slogan, canti, discussioni fitte si sono intrecciati per tutta la giornata sotto gli striscioni con le parole d'ordine della «Pantera»: «Le idee non si picchiano, chi picchia non ha idee» e

Il movimento degli studenti rifiuta la violenza. Senza alcun incidente il sit-in davanti alla Camera

«Non violenza» scritto in cinese in ricordo degli studenti di Tiananmen. La protesta continuerà anche oggi, mentre per domani pomeriggio è in programma una folla-manifestazione. Non c'è stata, insomma, la reazione violenta che qualcuno temeva (o forse si augurava) dopo gli incidenti di mercoledì alla «Sapienza». Anzi: la «Pantera» ha dato una volta di più la prova di possedere robusti anticorpi contro la violenza, e di non avere alcuna intenzione di cedere alle provocazioni. Una sensazione accentuata dall'isolamento anche fisico dei pochissimi autonomi presenti.

Una preoccupazione condivisa anche dalla Fgci, secondo la quale «la presenza e gli interventi della Ps in molti atenei contemporaneamente non può essere un caso. Ma se governo e rettori pensano di trattare la questione degli studenti come un problema di ordine pubblico, fanno un calcolo sbagliato, e prima o poi troveranno ancora gli studenti pronti a protestare, perché i problemi restano e attendono una risposta politica». Da la Fgci di Bari (che definisce «ingolare» che si sia atteso il passaggio delle elezioni per scatenare la violenza poliziesca «contro gli studenti») viene la richiesta di dimissioni del rettore della «Sapienza», Giorgio Tecce, mentre la Cgil Università rivolge un invito alle autorità accademiche a operare affinché il dibattito sulla riforma universitaria non scivoli in confronti fittizi tendenti a marginalizzare le istanze di trasparenza, democrazia e reale diritto allo studio.

Non violenti, però, non vuol dire - come recita uno slogan ormai famoso - che gli studenti non siano anche robustamente inferociti. E lo si è sentito nelle parole d'ordine contro la legge Ruberti, contro le privatizzazioni e contro Gava. Qua e là, comunque, si affaccia anche qualche preoccupazione. «Ormai - dice uno studente di Magistero - passerà la legge votata da Ruberti, o qualcosa di simile. Ma l'anno prossimo la protesta risplorerà, e forse in forme molto più radicali».

Una protesta per il uso della forza contro gli studenti viene anche dalla federazione romana del Pci, mentre il gruppo comunista della Camera con un'interrogazione chiede un intervento «sia per isolare eventuali frange violente del movimento, sia per fermare tentazioni di interventi polizieschi che, ove giustificati, interromperebbero ogni possibilità di dialogo con un movimento la cui presenza, nelle forme in cui finora si è manifestata, ha oggettivamente contribuito ad accelerare processi di riforma dell'università su cui la maggioranza e il governo lavorano da tempo». Altre interrogazioni sono state presentate dal comunista Trabacchini e dall'indipendente di sinistra Masina, dai deputati di Dp e da quelli del gruppo Verde arcobaleno.

La commissione Pubblica Istruzione del Senato, intanto, continua lentamente l'esame del progetto Ruberti per l'autonomia degli atenei. Dopo aver approvato - con alcune modifiche proposte dalla comunista Matilde Callari Galli - l'articolo 2 sulla funzione dell'università, la commissione ha affrontato e approvato uno degli articoli-chiave del provvedimento, quello sull'autonomia statutaria, sul quale non è stato accolto nessuno degli emendamenti presentati dal Pci.



Il «palloncino» per il controllo del tasso alcolico

Confermato il «palloncino»
Il governo ha deciso. Niente prova del sangue per chi guida alticcio

Sarà sufficiente l'etilometro, per controllare il tasso alcolico in chi guida. La decisione è definitiva, il decreto dovrebbe essere messo a punto entro oggi. Poi bisognerà omologare le apparecchiature. Il governo ha deciso che il parere del Consiglio di Stato (aggiungere alla prova-etilometro il prelievo del sangue) è inapplicabile. Prandini: «I contrasti fra ministri? Invenzioni giornalistiche».

VITTORIO RAGONE

ROMA. La Polstrada userà gli etilometri, per misurare il tasso alcolico in chi guida. L'autobilista non avrà la facoltà di appellarsi alla controprova del prelievo di sangue. La decisione, dopo un anno e mezzo di diatribe fra ministri, e ad oltre un mese dal primo, non può essere annunciata, dovrebbe essere finalmente definitiva.

Il via libera al «palloncino» è stato dato ieri pomeriggio a palazzo Chigi, dopo un miniverbo fra i ministri Bernini (Trasporti), De Lorenzo (Sanità), Prandini (Lavoro pubblico) e i sottosegretari agli Interni, Ruffino, e alla Presidenza del Consiglio, Cristofori. Una riunione-lampo, in cui si è discusso anche di altri aspetti del pacchetto-sicurezza stradale.

Il decreto era stato rimesso in forse dal Consiglio di Stato, che una decina di giorni fa aveva suggerito di aggiungere alla prova dell'etilometro il test diretto sul sangue. Il parere del Consiglio, ancorché consultivo, sembrava destinato ad allungare i tempi di gestazione della «ormativa». Ma i ministri hanno deciso di non tenerne conto.

L'annuncio l'ha dato ai giornalisti dopo la riunione, un soddisfattissimo De Lorenzo: «La legge sarà applicata attraverso gli etilometri - ha detto -. Si è dovuto prendere atto che la prova ematica non è attuale, perché i tempi di decadenza del tasso alcolico nel sangue sono molto veloci. Da ora, parte, ripetute verifiche hanno dimostrato che non c'è differenza fra i rilevamenti ematici diretti e quelli sull'aria respirata».

E a tesi che l'Istituto superiore della Sanità sostiene da tempo. Ne hanno preso atto Bernini e Prandini, i cui dicasteri avevano invece mantenuto a lungo lo stesso parere del Consiglio di Stato. Ieri entrambi hanno rimosso i contrasti con la Sanità. «Non ci sono mai stati», ha detto Bernini. «Sono invenzioni giornalistiche», ha sentenziato, tanto per cambiare, il suo collega Prandini.

Sui tempi che saranno necessari per avere gli etilometri su strada, nessuno si sbilancia: Cristofori ha garantito che il decreto sarà messo a punto al massimo entro oggi. Poi bisognerà attendere l'omologazione degli strumenti. Il tasso alcolico oltre il quale si incorre nelle sanzioni è di 0,8 grammi per litro, concentrazione che dovrà risultare da due prove di espirazione che l'automobilista effettuerà in un intervallo di tempo non superiore ai 5 minuti.

Oltre che dell'ebbrezza al volante, a palazzo Chigi si è discusso di una direttiva agli enti locali per indicare nuovi orari di chiusura delle discoteche (Prandini propone le 2 del mattino) e misure contro l'inquinamento acustico.

C'è poi un'ultima «raccomandazione» che è un vero capolavoro di ipocrisia e pressapochismo: al comitato che sta elaborando il nuovo codice della strada, i ministri suggeriscono di regolamentare i tipi di auto accessibili ai neopatentati, escludendo questi ultimi dalla guida di quei veicoli che sono potenti abbastanza da superare i limiti di velocità. Una doppia presa in giro: prima perché i limiti, fino a prova contraria, dovrebbero valere per tutti, neo e veteropatentati. In secondo luogo, perché le auto che non superano i 130 ormai si contano sulle dita di una mano.

Scambi di accuse tra giovani e rettore dopo gli scontri alla «Sapienza»

Gli studenti: «Cariche a freddo»
Tecce: «Sono piccoli gruppi violenti»

Città universitaria di Roma, il giorno dopo gli scontri tra studenti e polizia. Da parte del movimento '90 accuse contro le forze dell'ordine: «Hanno caricato a freddo, quando già avevamo deciso di desistere dall'occupazione del rettore». La replica del rettore Giorgio Tecce: «Si tratta di piccoli gruppi, animati dalla volontà di "danneggiare". Non hanno più niente a che fare con la protesta dei mesi scorsi».

GIAMPAOLO TUCCI

ROMA. Sono ricomparsi gli slogan, gli inni alla «Pantera», nella città universitaria. O forse hanno soltanto acquistato una nuova, più forte evidenza, dopo gli scontri di mercoledì tra polizia e studenti. La «Pantera» è uscita dall'assopimento o sulla scena sono soltanto «piccoli gruppi di guastatori», come li definisce il rettore de «La Sapienza», Giorgio Tecce?

Due ore di guerriglia urbana, marangate e lacrimogeni da una parte (sei feriti), sassi e barricate dall'altra (4 feriti). Sulla scalinata che porta al rettore, resta il fusto consunto di una scopa. All'interno delle facoltà, capannelli di studenti, alcuni perplessi, altri con l'aria soddisfatta del «reuces». La domanda che si rimandano l'un l'altro: perché la polizia ha caricato, ieri, mentre è stata tranquilla nei due mesi di occupazione? La risposta, dall'altro fronte, gioca con parole difficili, legalità, stato di diritto: la



Carole Bebe Tarantelli mentre parla con gli studenti universitari in piazza Montecitorio

«eravamo stupiti. La decisione di abbattere la porta era stata presa da un'assemblea improvvisata sulle scale del rettore». Ma eravate armati di spranghe? «No. Ci siamo solo difesi, lanciando sassi». Marco: «Stavo sulle scale, quando d'improvviso ho avvertito un colpo fortissimo alla testa, sono svenuto, mi sono svegliato poco dopo al Policlinico».

Dalle facoltà al rettore. Nell'iconografia del movimento '90, ora l'imagine del rettore Giorgio Tecce è affiancata a quelle di Ruberti, Craxi, Gava. Sono i «cattivi». Fure, nei due mesi di occupazione, Tecce è stato risparmiato dagli slogan degli studenti: la sua linea

veniva considerata morbida, di apertura e dialogo. Perché ha chiesto l'intervento della polizia? «Dobbiamo tutelare i lavoratori e il patrimonio dell'ateneo da persone tracotanti. Ho sempre compreso, la loro condanna è motivata dalla protesta studentesca, ma ora a dettare legge sono rimasti piccoli gruppi, che hanno abbandonato la linea della non violenza: c'è una volontà premeditata di "danneggiare". Gli studenti sostengono che la polizia ha caricato a freddo, quando avevano già deciso di andare via. «La polizia ha caricato solo dopo che gli studenti hanno tentato per la seconda volta di sfondare la porta del

rettore». Non le sembra di aver atteso la morte naturale del movimento, di aver promosso il dialogo durante le occupazioni, per eluderlo appena sono terminate? «A fare poco è stato il governo. Noi abbiamo chiesto finanziamenti, nuove assunzioni. Come apriamo le biblioteche di sera se manca il personale?». Il 26 maggio, gli atenei potranno darsi statuti autonomi. Gli studenti temono che ne venga fuori un'autonomia selvaggia, fuori di ogni regola: «È un timore infondato. Prima di cominciare a parlare di statuti, aspettiamo regole e indicazioni dal ministero. Poi, per vararli, passerà molto tempo».

Appello della Lega ambiente a 4 anni da Chernobyl
Spauracchio dell'effetto serra per rilanciare il nucleare

MIRELLA ACCONCIAMESSA

ROMA. «I nuclearisti, battuti senza appello dagli italiani nel referendum dell'87, stanno rialzando la testa. Dal ministro Battaglia a molti settori dei grandi enti energetici, è tutto uno strillare che, senza un ritorno al nucleare rimarremo presto tutti al buio». La denuncia viene da Emete Realacci, presidente della Lega ambiente, il quale ha voluto ricordare che, esattamente 4 anni fa, due settimane dopo Chernobyl, si svolse a Roma una grande manifestazione antinucleare. L'unica in una capitale europea, alla quale parteciparono 150 mila cittadini. «Quella pressione e quell'impegno portarono alla grande vittoria del referendum. Ma con quel voto i cittadini volevano anche

e fonti rinnovabili che da tempo sollecitiamo». Gianni Mattioli ha messo il dito sulla questione della «stafetta tecnologica che si vuole mantenere per consentire al paese di restare agganciata alla ricerca internazionale nel settore», del costo di qualche centinaio di miliardi l'anno da ripartire tra Enea, Enel, Fiat e Ansaldo. Lo scopo sarebbe quello di vagliare le proposte che, in sede internazionale, vengono avanzate per un nucleare il quale elimini i problemi della sicurezza, non ponga più neppure il fastidioso problema delle scorie radioattive. Se per la sicurezza verrebbe colta la probabilità zero della fusione del nocciolo o con in contenimento totale di qualsiasi effluente radioattivo, sul versante scorie diverse sono le soluzioni indicate: dal bruciarle nel reattore stesso, al distruggerle in grandi acceleratori di particelle, al reinserire in quelle sedi rocciose da cui uscirono sotto forma di uranio per combustibile, ma in modo che dall'esterno il contatore geiger più sospeso non legga più radioattività di quella preesistente. Ma la tecnologia nucleare, ha detto ancora Mattioli «non è riuscita nel corso di decenni a produrre innovazioni che sono solo conseguenza di nuove acquisizioni scientifiche». La Lega ambiente ha annunciato di aver lanciato insieme con il Sierra Club americano e il Bund tedesco una petizione in cui si chiede la riduzione del 20% entro il 2000, delle emissioni di anidride carbonica operando una svolta nella politica energetica.

Il governo concede la legislativa alla commissione Agricoltura
Caccia: discussione a tappe forzate
Ruffolo presenta le sue «obiezioni»

Il disegno di legge sulla caccia sarà discusso a tempi forzati dalla commissione Agricoltura in sede legislativa. Lo ha stabilito il governo dopo la riunione interministeriale di ieri. Il miniverbo ha anche deciso che le «obiezioni» del ministro Ruffolo al progetto saranno esaminate in sede di governo il quale sceglierà se trasformarle in emendamenti al testo.

ROMA. Il governo ha concesso l'esame in sede legislativa al disegno di legge sulla caccia, presso la commissione Agricoltura. La decisione è stata presa al termine di un vertice governativo presieduto dal sottosegretario alla presidenza Cristofori e al quale hanno preso parte i ministri dell'Agricoltura Mannino, dell'Ambiente Ruffolo, dei rapporti con il Parlamento Sterpa

e il presidente della commissione Agricoltura. Il governo - ha detto Cristofori - ha dato facoltà al ministro dell'Ambiente di presentare le proposte che ritiene opportune. La presidenza del Consiglio deciderà se fare proprie le «obiezioni» del ministro e presentarle come emendamenti al testo. Ruffolo, soddisfatto per il riconoscimento della propria competenza sulla caccia,

ha già annunciato che nelle prossime ore presenterà le proprie osservazioni. «D'altra parte - ha affermato Ruffolo - il principio della legge di riforma non deve essere quello di consentire la caccia su tutto il territorio, tranne eccezioni, ma esattamente il contrario. La caccia deve costituire l'eccezione. Il nostro disegno di legge, che non è stato preso in considerazione, costituiva per questo una utile composizione di tutte le esigenze».

In merito alle polemiche di questi giorni, il sottosegretario alla presidenza Cristofori ha detto che «il governo prende sempre una decisione collegiale e che è stata riconosciuta la correttezza da parte del ministro Sterpa di concedere in via procedurale la discussione in sede legislativa, che del resto aveva chiesto prima alla Presidenza del Consiglio e che noi avevamo autorizzato. E' vero - ha concluso Cristofori - che Ruffolo si era dichiarato contrario, ma gli è stato spiegato che un ministro ha il diritto di esprimere le sue contrarietà, ma è il governo che decide se concedere o meno la legislativa». Sembra dunque rientrate le polemiche fra Ruffolo e Sterpa sulle questioni procedurali. Lo stesso ministro per i rapporti con il Parlamento ha detto uscendo dalla riunione: «È stata una tempesta in un bicchier d'acqua». Restano invece in piedi le obiezioni di fondo che il ministro dell'Ambiente muove al progetto di legge e che si appresta a cor-

reggere con le sue proposte. Da oggi comunque il disegno di legge procederà a tappe forzate, nel tentativo di evitare il referendum fissato per il 3 giugno. Già è stato stabilito il «contingentamento» dei tempi, introdotto dal nuovo regolamento della Camera, che impedisce qualsiasi forma di ostruzionismo. Da oggi fino a martedì prossimo le sedute della commissione proseguiranno anche in notturna. Da mercoledì inizierà l'esame degli emendamenti. Decisi ad andare al referendum i radicali, i demoproletari il gruppo misto e i verdi che si oppongono al progetto di riforma. Oggi il gruppo parlamentare verde terrà una conferenza stampa alla Camera.

Nicolosi
«Gli appalti hanno ucciso Bonsignore»



NINNI ANDRIOLO

MESSINA. Per il presidente della Regione siciliana, Rino Nicolosi, l'omicidio di Giovanni Bonsignore (l'alto funzionario dell'assessorato regionale agli enti locali ucciso a Palermo nella prima mattinata di mercoledì scorso), «non è un atto singolo di ritorsione, ma lo scintillio di un processo di una nazione di potere. Un gesto ispirato dalla necessità di dimostrare la forza delle organizzazioni mafiose, di intimidire quei dipendenti della pubblica amministrazione che non si lasciano corrompere, di creare una situazione di preoccupazione diffusa che certamente agisce negativamente su un certo tessuto sociale e amministrativo già di per sé sufficientemente fragile che avrebbe bisogno di consolidamento e di rafforzamento». Nicolosi punta il dito sui centri di potere e sulle associazioni criminali che «cercano di condizionare i meccanismi di erogazione di controllo della spesa. Per questo - dice - è necessario cercare di affiancare i poteri locali dalle iniziative e dalle pressioni cui sono soggetti». Ai margini del convegno organizzato ieri a Messina dalla conferenza episcopale siciliana, dall'Istituto teologico San Tommaso e dalla Regione Siciliana, sul documento dei vescovi italiani (quello del 18 ottobre '89 sui mali del Mezzogiorno), Nicolosi ha parlato dell'ultimo delitto eccellente avvenuto a Palermo. Seguendo l'esempio del cardinale Pappalardo, che aveva introdotto l'iniziativa, il presidente della Regione siciliana, nel suo intervento in assemblea, non ha fatto alcun accenno al delitto che 24 ore prima era tornato a gettare ombre inquietanti sul funzionamento della macchina amministrativa regionale. Ma con i giornalisti che lo hanno intervistato a conclusione dei lavori, in rapporto alle polemiche sullo scontro tra l'ex ispettore e il socialista Tun Lombardo, Nicolosi ha affermato che può succedere che un funzionario (che nel caso specifico ha definito onesto e integerrimo), possa avere punti di vista diversi dall'assessore dal quale dipende. Per lui il delitto dimostra tutta la tracotanza e l'arroganza della mafia che non esita ad uccidere chi vuole intralciare i suoi disegni. «Sarebbe gravissimo - ha aggiunto - dare la sensazione che chi si schiera contro la piovra rimane solo». Sta di fatto che un funzionario che aveva condotto in prima linea battaglie per ridurre l'opacità alla pubblica amministrazione, ha pagato a caro prezzo, prima con il suo lavoro e poi con la vita, uno zelo che a qualcuno ha dato decisamente fastidio. Sul delitto Bonsignore il cardinale Pappalardo ha detto che esso «segna la ripresa e la recrudescenza di fatti criminali e mafiosi che insanguinano le strade e infangano l'immagine della Sicilia». Il convegno di ieri, ha rappresentato il primo tentativo di dar seguito, in ambito locale, alle indicazioni del documento della Cei «Chiesa italiana e Mezzogiorno, sviluppo nella solidarietà». Era nato dalla volontà di promuovere un confronto tra realtà ecclesistica e mondo politico siciliano. Ma si è risolto in un incontro con i vertici istituzionali della Regione e della città di Messina, tutti espressioni dell'area demitiano-giuliotiana della Democrazia cristiana siciliana. Nell'introduzione, il cardinale Pappalardo, ha definito il documento dei vescovi italiani sui mali del Sud, «l'espressione di una volontà di individuare i caratteri di un nuovo meridionalismo che rappresenta una controtendenza rispetto ai regionalismi, al particolarismo, al pericolo di una frattura economica, culturale e spirituale tra Nord e Sud del paese».

Un ex prete, diventato sindaco psi, rivela l'intreccio mafia-politica. Arrestate a Palermo quattro persone: amministratori e imprenditori

«Così funzionano gli appalti»

I carabinieri di Palermo hanno arrestato ieri 4 persone accusate di associazione mafiosa. Si tratta di amministratori e imprenditori di due piccoli comuni della provincia, incastri dalle rivelazioni di un ex prete pentito. Nell'inchiesta coinvolti anche tre deputati regionali, un socialista e due democristiani. Falcone «il movente dell'omicidio Bonsignore va ricercato nella sua attività».

appalti per miliardi concessi a pioggia agli amici, ma soprattutto di tangenti incassate da personaggi eccellenti con percentuali da capogiro dal 7 al 25%. Tre politici palermitani, un socialista e due democristiani, vengono denunciati alla magistratura. I loro nomi sono top-secret. Ma nel racconto del pentito c'è spazio per una cinquantina di persone tra imprenditori, amministratori corrotti e presunti mafiosi. Il professore Giaccone non trasalca nemmeno di autoaccusarsi finendo nell'inchiesta con l'accusa di associazione mafiosa. Sulla scorta delle sue rivelazioni, i carabinieri hanno arrestato ieri mattina 4 persone e ne hanno denunciate altre 17.

Nell'inchiesta sono coinvolti anche tre deputati regionali (due democristiani e un socialista) in rapporto con le cosche

quattro uomini finiti in manette sono tutti di Baucina. I loro nomi Giuseppe Pinello, indicato come il capomafia della zona Vincenzo La Barbera, Andrea e Vincenzo Taibbi, fratelli dell'imprenditore ucciso, e il tecnico comunale Filippo Monastero.

«I quattro - si legge in un comunicato dei carabinieri - facevano parte di un'organizzazione criminale che, avvalendosi dell'appoggio interno all'amministrazione pubblica del Comune di Baucina aveva interamente monopolizzato il controllo di ogni attività imprenditoriale nella zona». Le rivelazioni di Giuseppe Giaccone si trovano adesso sul tavolo del procuratore aggiunto Gio-

vanni Falcone. È stato proprio il magistrato antimafia a farsi, ad escludere ogni collegamento tra l'inchiesta in corso e l'omicidio dell'ispettore dell'assessorato regionale agli enti locali Giovanni Bonsignore, ucciso ieri mattina con quattro colpi di pistola, nei pressi della sua abitazione.

FRANCESCO VITALE

PALERMO. Un ex prete alza il velo sull'intreccio mafia-politica e tira in ballo tre deputati regionali accusandoli di aver pilotato le gare d'appalto e di aver intascato tangenti miliardarie in due piccoli comuni del palermitano, Ciminna e Baucina. Giuseppe Giaccone, 56 anni, ex sindaco di Baucina, metà della sua esistenza dedicata alla cura delle anime, ha deciso di volare al sacco. E l'ha fatto raccontando ai carabinieri come la mafia sia riuscita a mettere le mani su tutti i più grossi appalti pubblici, compresi quelli per la realizzazione delle opere dei mondiali Algolgo di fama internazionale, docente di botanica marina alle Università di Palermo e Catania che ha operato per risolvere il problema della mucillagine nell'Adriatico, il prof. Giaccone ha svestito la tonaca 10 anni fa per intraprendere la carriera politica.

Giuseppe Taibbi che gli propone, senza molti giri di parole, di amministrare avendo un occhio di riguardo per gli amici. Figura dalla doppia personalità, Giaccone nei quattro anni della sua sindacatura aveva denunce continue alla stazione dei carabinieri del paese all'avvio dei grossi affari. Tutto procede nel migliore dei modi fino a settembre dello scorso anno quando due killer uccidono Giuseppe Taibbi, l'insospettabile imprenditore amico del sindaco Giaccone. Giaccone, capisce che il gioco si fa pericoloso e decide di raccontare tutto alla magistratura. Il giorno dopo l'omicidio varca il portone della caserma dei carabinieri di Palermo e comincia a parlare. Parole che lasciano a parlare. Parole che lasciano al procuratore aggiunto di Palermo Giovanni Falcone nel corso di quattro intensi interrogatori. L'ex sindaco svela gli intrecci perversi tra le cosche e i pubblici amministratori di due paesi della provincia, Baucina e Ciminna. Racconta di



Filippo Monastero



Giuseppe Pinello



Andrea Taibbi

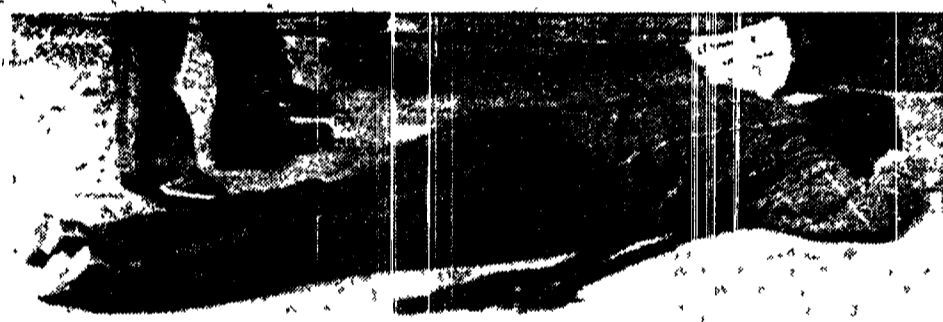


Vincenzo La Barbera

La vedova parla dei rapporti di Giovanni Bonsignore con l'assessore socialista

«Mio marito voleva smascherare Lombardo»

«Mio marito voleva giustizia e questo a Palermo non è consentito». La vedova di Giovanni Bonsignore parla delle difficoltà del marito a farsi ascoltare. Aspettava una convocazione della procura, che non è mai arrivata. Il funzionario della Regione era deciso: voleva smascherare l'assessore socialista Tun Lombardo perché sentiva di non meritare il trasferimento in un altro assessorato, che aveva subito da lui.



Il corpo di Giovanni Bonsignore

PALERMO. Parole come pietre. Lo sfogo della vedova di un uomo onesto, integerrimo, massacrato a colpi di pistola solo per aver compiuto il proprio dovere. Un'ansia di giustizia coltivata più volte con lo scrupolo del funzionario addetto alla legalità di ogni atto nelle stanze della burocrazia regionale. Un'ansia di giustizia pagata, secondo la moglie, con un trasferimento dall'assessorato alla Cooperazione a quello degli Enti locali. «Volevo mettere le cose a posto, invece hanno messo a posto lui». Adesso la signora Emilia non ha più lacrime. Vaga come un fantasma nell'elegante appartamento di via Simone Cuccia. Giovanni Bonsignore era un funzionario scomodo. Lei, la moglie, 55 anni, insegnante, veneziana, non riesce ad accettare la sua morte. Parla del marito e davanti ai suoi occhi scorrono le immagini degli ul-

timi minuti trascorsi con l'uomo che aveva sposato accelerando, lei veneta, di trasferirsi nella città maitatoio, nella Palermo della mafia. È una donna che mostra una forza straordinaria. «Volevo raccontare tutto al magistrato. Ogni giorno, quando rientrava in casa, chiedeva se per caso non fosse arrivata la convocazione da parte della Procura della Repubblica. Era deciso: voleva incastare l'assessore Tun Lombardo perché era convinto di aver subito una grossa ingiustizia, di non meritare il trasferimento in un altro assessorato». Sono parole di una donna che ha vissuto, attimo dopo attimo, il «calvario» del suo uomo che chiedeva giustizia. «La spiegazione di questo delitto - continua la signora - va ricercata soltanto nell'attività precedente di mio marito, quando era funzionario dell'assessorato

alla Cooperazione. Da quando era stato destinato a questo nuovo lavoro, agli Enti locali, era tranquillo perché l'incarico non gli dava particolari pensieri». Ma Giovanni Bonsignore aveva un pensiero che non l'abbandonava mai. Voleva giustizia. E questo a Palermo non è consentito. A nessuno. Nemmeno ad un ispettore regionale senza macchia. «Ogni uomo ha diritto ad avere giustizia se pensa di aver subito un torto. E aspettava che la giustizia lo chiamasse per consentirgli di parlare, di poter finalmente chiarire i motivi del suo scontro con l'assessore

Lombardo». In casa Bonsignore ci sono decine di parenti, amici e vicini di casa. La signora Emilia ascolta tutti, ricostruisce il film degli ultimi gesti, delle ultime parole, di Giovanni Bonsignore. Un uomo pignolo, riservato. «Mio marito era l'uno che non sopportava le cose storte. Voleva che tutti rispettassero la legge, che ognuno facesse il proprio dovere. Mi diceva sempre quelli che hanno tentato di rovinarmi a pagheranno e invece l'ha pagata lui». E forse questo ispettore onesto l'aveva pure messo nel conto. L'ipotesi che invece, non aveva mai preso in considerazione

era quella di mollare tutto di fare le valigie, di lasciare per sempre Palermo. «Mio marito diceva sempre mettiti in pensione e andiamo via, trasferiamoci a Venezia. Ma lui diceva che doveva restare qui, che aveva ancora tanto da lavorare. Tante cose da mettere a posto come era solito affermare. Ma lo diceva con grande serenità. Non credo temesse per la sua vita. Ultimamente si era avvicinato alla Cgil, qualcuno gli aveva promesso un aiuto e lui sembrava contento di aver trovato persone con cui parlare». Ma nella «città giungla» c'è sempre meno spazio per uo-

mini come Giovanni Bonsignore. Continua la signora Emilia. «Io vedo tanti parolai, troppe persone che parlano, parlano, ma non agiscono. E mentre loro discutono Palermo diventa sempre più selvaggia, sempre meno vivibile». Adesso questa moglie che brucia di dolore ha un solo desiderio. «Che di mio marito si parli come di una persona per bene, onesta. Conosco i meccanismi che scattano in circostanze come questa. I denigratori, i depistatori sono lì che aspettano come falchi magari per dire che se l'hanno ucciso un motivo deve pur esserci».

Arrestato a Pomigliano il presunto killer di Agrillo

Un uomo degli Egizio in manette per l'omicidio del candidato psdi

Clamorosa svolta nelle indagini per l'uccisione di Vincenzo Agrillo, il candidato del Psdi assassinato sei giorni prima delle elezioni. È stato arrestato uno dei due presunti killer. Il movente di quell'omicidio, comunque è legato alla candidatura del costruttore nelle file del Psdi. La camorra non voleva che partecipasse alla competizione elettorale perché poteva svantaggiare candidati appoggiati dalla malavita.

pm Armando D'Alterio, sono stati anche convalidati dal giudice delle indagini preliminari, Eleonora Fiengo.

Vincenzo Agrillo è stato assassinato sei giorni prima delle elezioni del 6 maggio mentre stava uscendo da una rosticceria di Casalnuovo, lungo il corso principale. Uno dei killer prima di sparare un colpo la cuore al malcapitato costruttore ha pronunciato una frase, ora non più tanto sibillina. «Alora adesso hai capito?». In un primo momento gli inquirenti hanno parlato di delitto commesso dal racket delle tangenti, ma le indagini hanno permesso di appurare che il candidato del Psdi, la «mazzetta» la vera e propria ragione come tanti suoi colleghi di questa zona. Era evidente, a questo punto, che si trattava di qualcosa d'altro. E l'unico movente plausi-



Vittorio Gallucci, sospettato dell'omicidio di Vincenzo Agrillo

DAL NOSTRO INVIATO VITO FAENZA

POMIGLIANO (Napoli). Un omicidio ordinato per impedire che Vincenzo Agrillo partecipasse alla competizione elettorale. La sua candidatura, infatti, era osteggiata dal clan degli Egizio che ritenevano che il costruttore potesse impedire a qualche candidato da loro sponsorizzato di ottenere i suffragi preventivi, alterando così gli equilibri nella zona. Gli

investigatori non hanno dubbi su questo movente. Hanno arrestato uno dei due presunti scari, Pino Piscopo, 29 anni, ex guardia giurata rimasta ferita un anno fa in occasione di un duplice omicidio dal quale si salvò solo perché rispose al fuoco e cercarono attivamente un pregiudicato, Vittorio Gallucci, di 53 anni, per ora irrimediabile provvedimento, emessi dal

abile era la sua candidatura, che evidentemente dava fastidio a qualcuno. Questo qualcuno è stato individuato nel clan Egizio, un gruppo che cerca di controllare interamente quest'area. Anche il capolista del Psdi, e sindaco uscente di Pomigliano (Comune dove Agrillo era candidato), è stato vittima di episodi di intimidazione e un assessore socialista di Torre Annunziata (in un'altra sfera di influenza di clan camorristici) è subito un episodio oscuro in giovane gli ha sparato contro a salve. Un avvertimento molto chiaro.

L'uccisione di Agrillo ha portato ad una serie di omicidi nella zona - affermano gli investigatori - a cominciare dal duplice omicidio di Raimondi e Felicello e quello di Ciro De Luca, all'ultimo commesso appena 48 ore fa di Biagio Pa-

vone, dopo il duplice omicidio, commesso in la stessa strada dove era stato assassinato Agrillo, la camorra ha «rivendicato» addirittura l'uccisione di Pasquale Felicello, soprannominato l'«aquale o sbirno», incensurato annunciando altre «vendette» che puntualmente si sono verificate. La rivendicazione è stata fatta, sostengono gli inquirenti,

per non lasciare dubbi su chi fosse la vittima designata dell'agguato e per far capire al clan Egizio che l'uccisione del costruttore aveva aperto uno scontro insanabile. Non può essere un caso infatti - sostengono a mezza voce gli investigatori - che dopo l'uccisione del costruttore siano stati uccisi quattro personaggi legati tutti in una maniera o nell'altra al clan Egizio.

Cabras: «Siamo allarmati»

Task force dell'Antimafia per indagare sugli omicidi elettorali della camorra

FOMA. La commissione Antimafia raccoglierà un dossier sugli omicidi elettorali di camorra e ndranghita. Una task force di cinque senatori partirà tra pochi giorni per la Calabria e la Campania per «riaprire un'indagine sui numerosi fatti di sangue che hanno visto uccidere candidati alle elezioni o rappresentanti di amministrazioni pubbliche». La decisione è stata presa mercoledì scorso alla riunione di presidenza allargata ai capigruppo. Lo scopo dell'indagine - precisa un comunicato - è quello, ovviamente, di sottrarre all'autorità giudiziaria che sta indagando sui singoli delitti, ma di cercare di capire il contesto sociale, economico amministrativo e politico in cui quei delitti sono stati compiuti e, ove esistano, elementi comuni che permettano di avanzare ipotesi serie sui rapporti attuali tra le delin-

quenza organizzata (o gruppi di essa) e pubbliche amministrazioni. «Attraverso contatti con forze politiche, sociali e culturali, vorremo capire quando questi omicidi - dice il senatore Paolo Cabras, vicepresidente della commissione - siano il sintomo di connivenza o del rifiuto di prestarsi a vessazioni mafiose». Alla riunione di mercoledì la commissione ha precisato che sta lavorando (oltre che sugli appalti un provincia di Reggio Calabria) su tre questioni: a) una verifica della legge sull'Alto commissariato del 15 novembre 88 b) una verifica dell'adeguatezza quantitativa e qualitativa sul modo di utilizzare e coordinare delle forze dell'ordine nelle zone dove è più forte la criminalità organizzata, c) una verifica del funzionamento della giustizia nei processi di mafia, dopo l'entrata in funzione del nuovo codice



Giovanni Bonsignore il funzionario ucciso l'altro ieri a Palermo

Conferenza stampa del Psi

L'assessore promette querele «Che c'entro con l'omicidio? È un'ignobile speculazione»

L'assessore regionale Tun Lombardo, socialista, ha annunciato querele per le testate giornalistiche che avrebbero collegato il suo nome all'omicidio del funzionario della Regione Giovanni Bonsignore. «È solo un'ignobile speculazione politica» hanno detto i vertici del partito socialista a Palermo. Lombardo ha chiesto che nella prossima riunione dell'Ars si discuta della vicenda.

RUGGERO FARKAS

PALERMO. L'onorevole si è chiamato in causa e annuncia querele. L'assessore regionale e alla Pubblica Istruzione e ai Beni culturali, Tun Lombardo, socialista, ha organizzato nella sede della segreteria del partito una conferenza stampa per respingere ogni collegamento con l'omicidio di Giovanni Bonsignore, l'alto dirigente della Regione siciliano assassinato l'altro ieri mattina.

ne ritenuta ingiustificata, Bonsignore denunciò Lombardo alla Procura della Repubblica. L'assessore ha detto: «Non ho ricevuto nessuna comunicazione giudiziaria o avviso di garanzia. Adesso sono io a chiedere di essere ascoltato al più presto dai magistrati su quei fatti. Di questa vicenda chiedo che si discuta nella prossima riunione dell'Ars».

Il deputato siciliano ha dato mandato ai suoi avvocati di querelare i quotidiani L'Orca, L'Unità, Sole 24 ore, il telegiornale Rai e tutti i quotidiani - ha detto Lombardo - che si sono mossi sulla linea del giornale L'Orca. Ma l'assessore socialista non si è fermato qui. Ha annunciato una querela anche contro Michele Figliorelli, il segretario provinciale del Pci, che in un comunicato stampa aveva scritto: «Bonsignore stimato per onore e indipendenza nel suo difficile lavoro è stato colpito dal trasferimento con l'accusa di "denigrazione e arroganza" per aver contestato l'illegittimità degli atti dell'assessore regionale Turi Lombardo».

Il novembre scorso il gruppo comunista all'Ars presentò un dossier sull'allegria gestione dell'assessorato alla cooperazione da parte dell'onorevole Lombardo. In il capogruppo comunista all'assemblea regionale, Gianni Panni, ha detto: «L'assassinio per mano mafiosa di Giovanni Bonsignore è certamente da collegare con la sua attività di funzionario della Regione. I suoi recenti incarichi, prima all'assessorato alla cooperazione poi agli enti locali, lo hanno certamente portato a verificare situazioni di illecità nell'attività amministrativa regionale. Il trasferimento punitivo del funzionario dall'assessorato alla Cooperazione è avvenuto qualche mese dopo la denuncia fatta dal Pci sulla gestione di alcuni fondi non legittimamente utilizzati dalla Regione. E proprio su questo Bonsignore era entrato in conflitto con Lombardo. Il presidente della Regione deve creare le condizioni per assicurare piena copertura ai funzionari che si oppongono a condizionamenti clientelari e mafiosi».

Ma l'Orobello e Nino Buttitta, rispettivamente segretari provinciale e regionale del Psi, considerano il collegamento tra l'omicidio e l'episodio del trasferimento di Bonsignore «un'azione di depistaggio politico che rientra nella strategia della radiazione stalinista: la che è quella della calunnia contro l'avversario politico».

Ciavanni Bonsignore, dirigente superiore della Regione, capo del settore commercio dell'assessorato alla Cooperazione, era stato trasferito nel novembre scorso su richiesta di Tun Lombardo, che allora reggeva l'assessorato. In sole quattro ore il funzionario venne spostato agli enti locali dove ha svolto l'incarico di ispettore. Per questa decisio-

Ai lettori
Per assoluta mancanza di spazio siamo costretti ad uscire senza la rubrica Spazio Impresa. Ce ne scusiamo con i lettori.

**Lituania
Prunskiene
Sos a
Mitterrand**

PARIGI Il primo ministro lituano, signora Kazimiera Prunskiene, è a Parigi per incontrare il presidente francese François Mitterrand, il presidente dell'Assemblea nazionale Laurent Fabius e il sindaco della capitale Jacques Chirac. Al suo arrivo, la Prunskiene ha ribadito la disponibilità del suo governo ad avviare il dialogo con il Cremlino sulla base della proposta formulata il 26 aprile da Mitterrand e dal cancelliere tedesco occidentale Helmut Kohl. «I lituani vorrebbero che l'esercito favorisse il negoziato e non si comportasse come una forza di occupazione», ha concluso la signora Prunskiene, a Parigi nell'ambito di un giro di consultazioni tese a ottenere aiuti e appoggi dai paesi occidentali. A questo scopo il premier lituano ha già visitato gli Stati Uniti, il Canada e le nazioni scandinave. Per oggi ha in programma colloqui con esponenti del governo di Bonn. Intanto, in un'intervista al quotidiano francese Liberation il presidente lituano Landsbergis ha affermato che le Repubbliche baltiche potrebbero adottare ben presto una posizione comune. «La Lituania - ha dichiarato - non ha avuto alcun bisogno di convincere i vicini: a unirsi a noi li ha spinti la logica della situazione. I lettoni e gli estoni hanno già ricevuto minacce di sanzioni economiche ed è possibile che tali sanzioni vengano adottate».

**Parigi
Riunita
l'Assemblea
atlantica**

PARIGI I lavori della sessione di primavera dell'Assemblea dell'Atlantico nord sono cominciati a Parigi con un'agenda resa più densa dagli sviluppi politici, economici e militari nell'Europa centrale e orientale. Il presidente, il deputato britannico Patrick Duff, ha illustrato nel corso di una conferenza stampa i temi principali all'ordine del giorno dei lavori, che si concluderanno lunedì. Per la prima volta il dibattito nelle cinque commissioni (affari civili, difesa e sicurezza, politica, economica, scientifica e tecnica) verrà aperto ad esponenti dell'Europa centrale ed orientale: il ministro degli Esteri romeno Sergiu Celac, e il capo della missione sovietica presso la Cee, Vladimir Shermiaenkov. Oltre all'averne dell'Europa - ha detto Duff - si esamineranno altre questioni d'attualità, come le prospettive dell'unificazione tedesca, la revisione degli equilibri interni alla Nato e la creazione di un pilastro europeo dell'alleanza. Verrà inoltre discusso lo svolgimento, entro l'anno, di una sessione della Cse (conferenza sulla sicurezza e la cooperazione in Europa).

**Macabro raid nazista
al cimitero ebraico**

Atroce episodio di antisemitismo in Francia: trentaquattro tombe del cimitero ebraico di Carpentras sono state profanate la scorsa notte e i cadaveri hanno subito atti di barbarie della specie più selvaggia. Il governo è in allarme: a Carpentras si è recato ieri il ministro degli Interni Pierre Joxe. Le organizzazioni ebraiche accusano Jean Marie Le Pen di creare il clima più favorevole a simili gesti.

DAL NOSTRO CORRISPONDENTE
GIANNI MARSILLI

PARIGI È stato un comando di almeno quattro uomini a commettere uno dei crimini più odiosi che si possano concepire: hanno profanato trentaquattro tombe di un cimitero ebraico, hanno lordato e spaccato bare e pietre tombali, infine, colmo dell'orrore, hanno estratto e scoperchiato il feretro interrato da due settimane di un uomo di ottantuno anni, hanno tirato fuori il cado-

re, per portare solidarietà e il segno dell'allarme acuto e profondo che scuote la società francese. Il razzismo e l'antisemitismo, non è una novità, sono in pericolosissima ascesa; quanto accaduto a Carpentras ne è la più tragica conferma. Come se fosse una risposta anonima e vile ai propositi nuovi, più fermi, adottati recentemente dal governo contro il montare dell'intolleranza, la proposta di legge che punisce con l'ineleggibilità chi si renda responsabile di incitazione all'odio e alla violenza, l'inammissibilità giuridica della propagazione delle tesi «revisioniste», quelle, per intenderci, che negano l'esistenza dei campi di sterminio nazisti, dei forni crematori e delle camere a gas. Il problema non è sopravvalutato: all'Università di Lione, ad esempio, insegna un signore, Bernard

Notin, convinto appunto che l'Olocausto sia una invenzione giornalistica. L'uomo è stato messo sotto accusa, prima che dal consiglio di facoltà, dal sindaco della città, il quale ha rifiutato di concedere nuovi locali all'ateneo fino a che lo scandalo sia tolterato. Ma l'antisemitismo si esprime anche in altre forme, più «banali» e quotidiane, il cui primo alliere è Jean-Marie Le Pen. Non per caso, infatti, il capo del Fronte nazionale, per dire che in questo o in quel settore «vi sono troppi ebrei», per denunciare a gran voce l'esistenza di «lobby ebraiche», per ridurre a «dettaglio» quanto accadde ad Auschwitz e Dachau. Ieri le organizzazioni ebraiche l'hanno ricordato con toni esasperati: «Accusiamo il «fronte destra e il suo capo di alzare l'antisemitismo e l'odio razzista. Non l'accusiamo di aver profanato



Il ministro degli Interni francese Pierre Joxe

le tombe, ma di creare il clima più favorevole a simili atti di barbarie. L'ultima testimonianza, a dar ragione alla viciissima inquietudine degli ebrei di Francia, l'ha fornita lo stesso Le Pen in televisione mercoledì sera, ospite di una popolare trasmissione televisiva. Il leader del Fronte ha ripetuto le sue accuse contro le lobby: «È stato più prudente, nel tentativo di rendersi presentabile, a proposito dei «dettagli della storia», ma ha trovato modo di esprimersi da par suo sulla liberazione di Nelson Mandela: «Non ho provato né gioia, né soddisfazione - ha detto - poiché sono contro il terrorismo». Si è lanciato quindi in un confuso panegirico sul benessere sudaficano, che giustificherebbe la persistenza dell'apartheid. Più che mai nel suo ruolo, tutto pieno di patriottismo e «principi d'au-

torità». Le Pen gode purtroppo di una contingenza favorevole: i sondaggi gli attribuiscono, qualora si andasse ad elezioni politiche, un buon 15-17% dei voti, tanti quanti ne hanno i centristi di Raymond Barre, un po' meno dei neogolisti di Chirac, il doppio del partito comunista. Intanto l'antisemitismo è oggi più «facile» di quanto non fosse quarant'anni fa, subito dopo la guerra. Lo prova anche una recente indagine commissionata dallo stesso Rocard: svastiche, insulti telefonici, razzismo verbale non sono più un tabù, aumentano a dismisura. È per questo che il governo sta cercando di ripari, ma non è ancora riuscito ad ottenere il consenso nazionale nella lotta contro il razzismo. L'opposizione di destra insiste testardamente: si parli prima dell'immigrazione, poi vedremo.

**De Klerk-Mitterrand
Incontro senza precedenti
all'Eliseo ma il 7 giugno
arriverà Nelson Mandela**

PARIGI Il presidente del Sudafrica Frederick de Klerk ha dichiarato, dopo un incontro col presidente François Mitterrand, che i cambiamenti in corso nel suo paese sono «irreversibili». Da martedì a Parigi, nell'ambito di un giro di visite tese a rompere l'isolamento provocato dalla politica di «apartheid», de Klerk è stato il primo capo di Stato sudaficano mai ricevuto all'Eliseo.

Il risultato dell'incontro è che Mitterrand si è impegnato a porre nel vertice europeo di Dublino del 25 e 26 giugno il problema delle sanzioni economiche comunitarie contro il Sudafrica, che vietano nuovi investimenti, ma che la Gran Bretagna ha deciso unilateralmente di sopprimere. La Francia peraltro considera ancora «insufficienti» le misure del governo sudaficano, pur riconoscendo che il presidente de Klerk ha dimostrato «raggiungibile» l'irriducibilità. È per questo che alla visita si è preferito attribuire un carattere «privato» e «incoraggiamento» all'azione avviata. Non a caso, proprio dopo il colloquio Mitterrand-de Klerk l'Eliseo ha annunciato ufficialmente che Nelson Mandela, il presidente del Congresso nazionale africano (Anc), rilasciato l'11 febbraio scorso, verrà in vi-

sita a Parigi il 7 giugno. Mandela, che la settimana scorsa si è incontrato per la prima volta con de Klerk, aveva dichiarato questa mattina in un'intervista a Radio Europe-1 di non avere obiezioni nei confronti della visita a Parigi del presidente sudaficano, che ha definito un uomo «integro». Egli preferisce tuttavia che si attendano ulteriori progressi per revocare le sanzioni. Mitterrand ha tenuto a sottolineare la sua stima per de Klerk accogliendolo personalmente, sulla scalinata dell'Eliseo, e nonostante il carattere «privato» della visita, l'ospite al suo arrivo a Parigi è stato salutato da unità della guardia repubblicana. Più riservati gli incontri con ambienti economici coi quali de Klerk ha preso contatto a Parigi. Stando a fonti della delegazione sudaficana, il proposito di de Klerk non è quello di «mendicare» una revoca delle sanzioni, che, «senza mettere il paese in ginocchio», hanno creato però molte difficoltà. Egli si propone piuttosto di illustrare l'interesse del mercato sudaficano del «post-apartheid». Preoccupa infatti, per le future relazioni commerciali, la concorrenza di nuovi mercati dell'Europa dell'Est.



**Havel
a Strasburgo:
«Sciogliamo
i blocchi»**

to profondi cambiamenti nella futura architettura politico-strategica del continente. In un lungo discorso di tono quasi letterario, Havel, che è anche drammaturgo, ha tratteggiato la sua visione dell'Europa che va verso il Duemila, profetizzando la scomparsa del Patto di Varsavia e la nascita di un sistema di sicurezza pan-europeo che comprenda anche gli Stati post-comunisti. La futura struttura politica continentale potrebbe costruirsi intorno al Consiglio d'Europa, di cui fanno parte già 23 Stati ed al quale potrebbero aderire gli ex-satelliti di Mosca.

Il presidente cecoslovacco Vaclav Havel tra Anders Bjork, presidente del Parlamento Europeo e Catherine La Lumière, segretario del Consiglio d'Europa, ieri a Strasburgo. Havel, parlando nella sede del Consiglio d'Europa, ha preannunciato

**Canada, gli europei mettono in difficoltà gli Usa
Rivolta nella Nato sul nucleare
«Ridurre l'artiglieria atomica»**

Gli Usa sono ora costretti a fare i conti con un'aperta rivolta degli alleati Nato sul nucleare in Europa. La spaccatura al vertice dei ministri della Difesa in Canada si è avuta su una questione apparentemente minore, l'antiquata artiglieria a proiettili atomici. Ma è rivelatore del potenziale di dissenso e di divisione che potrebbe scoppiare se Washington e Pentagono tirassero troppo la corda.

DAL NOSTRO CORRISPONDENTE
SIEGMUND GINZBERG

NEW YORK Alla riunione dei ministri della Difesa Nato sulle Montagne Rocciose canadesi c'è stata spaccatura sul nucleare in Europa. E grossa, se le divergenze, che normalmente vengono sfumate nei comunicati finali e raramente escono da riunioni a porte chiuse come questa, stavolta hanno rimbombato. Pomo della discordia è stata una questione apparentemente marginale, il destino della più antiquata e inutile delle armi nucleari in Europa, l'artiglieria a proiettili atomici. Almeno due ministri della Difesa europei, il tedesco Gerhard Stoltenberg e l'olandese Reus Ter Beek, hanno esplicitamente chiesto che queste armi vengano rimosse, rapidamente e unilateralmente se necessario. Altri ministri della Di-

fesa, compresi quello italiano e quello belga, gli hanno dato ragione, anche se esponendosi a meno. Costretti a fronteggiare questa inattesa rivolta e puntati di piedi da parte degli alleati, Cheney e gli altri americani, che sembravano essere andati in Canada soprattutto per dire che il nucleare in Europa ci vuole ancora anche se si decide di non modernizzare i missili Lance, hanno opposto resistenza a decisioni immediate, ma non hanno escluso che in futuro possano accettare la rinuncia all'artiglieria nucleare. Si stima che in Europa ci siano attualmente 1450 proiettili d'artiglieria nucleari. La maggior parte in Germania, ma alcuni in Olanda, Turchia, Grecia e Italia. Siccome la loro get-

tata è al massimo di una trentina di chilometri, qualora venissero davvero sparati nella maggior parte dei casi finirebbero a cadere nel territorio stesso del paese da cui li si spara. Persino gli americani fanno fatica a spiegare a che cosa servono. La questione è ingarbugliata. Mi nottetto nei guai. La giustificazione per armi nucleari da campo di battaglia era un riflesso della vicinanza delle forze sovietiche alla frontiera tra le due Germanie, il rischio di un'avanzata in profondità delle orde sovietiche e la necessità di fermarle. Ma ora... ha spiegato ai giornalisti che lo premevano un funzionario del Pentagono, tanto militari britannici hanno continuato a sostenere e resta dura che i loro proiettili nucleari «non sono affatto obsoleti» e sono del tutto «usabili». Washington difficilmente rischierà l'unità della Nato per mantenere questi inutili proiettili nucleari. Molti fra gli stessi esperti militari sostengono che se ne può fare ben poco o niente. Ma per gli americani il segnale che viene dalla levata di scudi su questo è assai più preoccupante come segnale del tipo di rivolta e scollamento che si potrebbe creare nella

Nato se gli Stati Uniti tirassero troppo la corda, innessero troppo nella conservazione di armi e strutture che rischiano di rallentare la riunificazione tedesca o i nuovi processi in corso nei rapporti tra l'Europa occidentale, quella dell'Est e l'Urss, della perestrojka. Ad esempio, da questa riunione in Canada gli alleati atlantici escono ancora una volta dicendosi tutti d'accordo sulla necessità di mantenere «armi convenzionali che nucleari» in Europa. Ma è implicito, dalla parte europea dell'Atlantico, che mentre si mantengono si comincia a discutere sul come eliminarle. A parte il nucleare francese e britannico, per cui il discorso è diverso, in Europa, oltre all'artiglieria (1450 proiettili) e ai vecchi Lance (400 testate), ci sono 1500 ordigni nucleari tattici aereo-trasportati. E anche in America c'è chi autorevolmente pensa e dice che bisognerebbe eliminare anche questi. «Ho forti dubbi che servano e non vedo come riuscirei mai a convincere i tedeschi a tenerle» era sbottato mercoledì, in una seduta della sottocommissione Affari Europei del senatore democratico Joe Biden col sottosegretario alla Difesa Wolfowitz.

**Perez de Cuellar
visita l'Albania
del disgelo**

Perez de Cuellar visita l'Albania dell'appena avviato disgelo. È la prima visita di un segretario dell'Onu da quando il paese nel '55 entrò nell'organizzazione. Intanto pare imminente l'espatrio dei fratelli Popa, rifiugati da anni presso l'ambasciata italiana a Tirana. Per l'ambasciata albanese a Roma il caso «è ormai risolto». De Michelis: «La positiva conclusione della vicenda potrebbe avvenire ad ore».

ANTONIO CAIAZZA

Il segretario generale dell'Onu Perez de Cuellar è da oggi in Albania per una visita di tre giorni. È la prima volta che la vicina Repubblica balcanica riceve il capo delle Nazioni Unite da quando, nel 1955, divenne membro dell'Organizzazione. De Cuellar avrà incontrato i massimi esponenti albanesi, dal capo dello Stato e del partito Ramiz Alia al presidente del Consiglio Adil Carcani al ministro degli Esteri Reis Maille.

Ma com'è l'Albania che egli si appresta a visitare? È ancora la patria dello stalinismo, del comunismo ortodosso, il paese che pretende di dare lezioni di marxismo applicato al resto del mondo? È ancora quella terra misteriosa, isolata ed impenetrabile a pochi passi da Bari? Solo una parte del quadro geografico cui quale da anni è rappresentato il paese delle aquile resiste: della storia recente dell'Albania parecchie vicende restano ancora avvolte nel mistero più fitto, come le sanguinose faide all'interno del partito. Ma molto sta cambiando, sia all'interno che nelle relazioni con l'estero: ed anche la fedeltà alla memoria di Stalin e gli strali rivolti contro i «revisionisti sovietici» appaiono ormai come residue manifestazioni di una ufficialità alla quale non si ha il coraggio di rinunciare. La ragione principale della fase di rapido rinnovamento che il paese sta vivendo va cercata nel timore che anche a Tirana possa verificarsi quanto accaduto a Praga, a Berlino est, a Sofia, o addirittura a Bucarest. Benché i rapporti con gli altri paesi dell'Est fossero interrotti da trent'anni, a Tirana, infatti, la caduta di quei regimi è stata vissuta come una tragedia. I comunisti albanesi hanno lottato con tutti i mezzi a loro disposizione affinché fosse compreso il pericolo del revisionismo; si afferma, con una punta di orgoglio nazionale, nella deliberazione del nono plenum del Comitato centrale che, nel gennaio scorso, diede l'avvio alla perestrojka albanese. «Ma la tragedia è accaduta e noi la viviamo con dolore, ma certamente senza disperazione». La paura del crollo del regime sta inducendo, così, la durezza comunista più immobile dell'Est ad una serie di riforme: effetti sono ancora imprevedibili, non solo per l'Albania ma per l'intera area dei Balcani.

Alle future elezioni saranno presentate più candidature per ciascun posto di consigliere negli organi locali e di deputato all'Assemblea popolare ed altrettanto si farà per le elezioni di partito. È stato limitato il mandato dei parlamentari a tre legislature e dei membri del Comitato centrale a tre congressi, ma l'elezione per la terza volta sarà subordinata alla raccolta di almeno due terzi dei voti. I responsabili delle imprese e delle istituzioni scientifiche e culturali non saranno più designati dall'alto, ma saranno scelti dai collettivi di lavoratori e già da tutto il paese si hanno notizie di licenziamenti di direttori incapaci e corrotti. Al fine di dare maggiore impulso ad un sistema economico che è il più arretrato d'Europa, è stata limitata la pianificazione centralizzata e molte competenze, in materia finanziaria, di reinvestimento dei guadagni, di prezzi, paghe e livelli occupazionali, sono state devolute alle singole imprese. Nei giorni scorsi è stato istituito il ministero della Giustizia, soppresso nel '66, nel pieno della rivoluzione culturale importata da Pechino, quando si sostenne che «la questione della legalità socialista è affare di tutto il popolo e non esiste ragione alcuna che ne giustifichi l'esistenza». Analogamente, sarà reintrodotta l'avvocatura, soppressa nel '67. Nel Codice penale sono stati ridotti da 34 a 11 i reati punibili con la pena capitale, sono stati introdotti gli istituti della riabilitazione del reo e della libertà anticipata, mentre la propaganda religiosa è stata depenalizzata. Sul piano internazionale l'isolamento albanese è ormai un ricordo del passato. Le ultime clamorose iniziative sono dei giorni scorsi. Tirana ha chiesto di allacciare rapporti diplomatici con la Comunità europea e di partecipare alla Conferenza sulla sicurezza in Europa. E non è tutto: il governo ha affermato la propria disponibilità a ristabilire normali contatti diplomatici con l'Unione Sovietica e gli Stati Uniti. Probabilmente, però, il segno più importante della fine dell'isolamento è il riconoscimento a ciascun cittadino del diritto di chiedere ed ottenere il passaporto, diritto di cui potranno usufruire anche sei fratelli Popa rifiugati dall'85 nella nostra ambasciata. Secondo l'ambasciata albanese a Roma il caso Popa «è già risolto». E il ministro degli Esteri italiano ha detto ieri che la «positiva conclusione» della vicenda «potrebbe essere questione di ore».

**Romania in clima elettorale
De Michelis a Bucarest
«Sosteniamo la svolta»**

DAL NOSTRO INVIATO
LUCIANO FONTANA

BUCAREST. Nella piazza dell'università gli studenti continuano a innalzare cartelli contro il «Ilescu-Ceausescu». Al mattino sono poche centinaia ma a sera i gruppi, spesso divisi tra loro, si ingrandiscono. Slogan, canti nazionalisti, sfilate contro il ritorno del comunismo, deposizioni di ceri accesi davanti ad un piccolo altare degli «eroi della rivoluzione». Tra dieci giorni la Romania del dopo-Ceausescu farà la sua prima prova democratica del dopoguerra. L'ultimo sondaggio elettorale, eseguito da una società tedesca occidentale, attribuisce proprio al contestato presidente del Fronte di salvezza nazionale, Ion Ilescu, quasi il 69% dei voti nella gara per le presidenziali. Un distacco forte rispetto ai candidati del partito liberale, Radu Campenau, e del partito dei contadini, Ion Ratiu. Anche i consensi per il Fronte, nelle elezioni contemporaneamente alle presidenziali sono, secondo il sondaggio, molto alti: quasi il 60%. Ma l'incertezza è ugualmente forte. Le contestazioni al Fronte da parte dei sostenitori dell'«Alleanza per il procla-

matico. «Io sono convinto che valga la pena di scommettere sul processo democratico, per questo sono qui, e non per sostenere il Fronte» ha detto il ministro italiano. «Credo che la trasparenza sarà garantita». Per De Michelis, la situazione trovata in Romania non è tanto drammatica. E le contestazioni degli studenti fanno parte della normale dialettica democratica. «Mi sembra che la «pantefra» a Roma sia stata molto più aggressiva degli universitari a Bucarest», ha detto il ministro. La diplomazia italiana, al di là delle cautele ufficiali, è convinta che il Fronte avrà un successo elettorale schiacciante. Vuole perciò accelerare il processo per riprendere le relazioni. Comunque alcuni osservatori italiani (probabilmente un gruppo di parlamentari e alcuni esponenti di Dc e Psi) verranno il 20 maggio a Bucarest per controllare, insieme a migliaia di altri inviati delle organizzazioni internazionali, il corretto svolgimento del voto. De Michelis ha anche promesso di spingere per un trattato di cooperazione tra Romania e Cee e per riservare anche a Bucarest un'associazione speciale con la Comunità.

Un Fokker 27 delle linee interne messicane è precipitato ieri nel sud del paese mentre trasportava 38 persone che avrebbero dovuto assistere ad una cerimonia del Papa. Tra le vittime anche il vescovo di Tapachula. Crescono le polemiche sulla visita dopo il discorso con il quale Giovanni Paolo II ha reclamato il diritto all'insegnamento religioso nelle scuole che in Messico è vietato dalla Costituzione.

**Cade un aereo di pellegrini, ventisei vittime
Il Messico contesta Wojtyla
sull'insegnamento della religione**

CITTÀ DEL MESSICO. Un aereo della linea interna messicana «Aviaca» è precipitato, con 38 passeggeri a bordo, mentre volava da Tapachula a Tuxtla Gutierrez nel sud del paese, trasportando persone che avrebbero assistito ad una cerimonia presieduta dal papa Giovanni Paolo II.

L'aereo, un Fokker 27, è precipitato, per cause non ancora accertate, durante la fase di atterraggio, a tre chilometri dall'aeroporto di Tuxtla Gutierrez, in un quartiere denominato Emiliano Zapata. A Tuxtla Gutierrez, capoluogo dello Stato di Chiapas, è in programma, oggi, l'incontro di Giovanni Paolo II con i rifugiati del Guatemala e di altri paesi centroamericani che vivono nella regione. Il vescovo di Tapachula, monsignor Luis Miguel Canton Marin, è tra le vittime dell'aereo. Alcuni testimoni hanno riferito che l'aereo è

esploso prima di toccar terra, sarebbero stati recuperati diciotto cadaveri mentre ci sarebbero sei superstiti. Intanto è probabile che la protesta di molti esponenti del mondo politico messicano contro papa Wojtyla, accusato non solo di ingeneranza su questioni di politica nazionale che competono solo ai messicani, ma anche di aver violato l'art. 33 della Costituzione, è destinata a crescere di tono dopo il discorso pronunciato a Chihuahua, capitale dell'omonimo Stato, a 140 metri di altitudine a nord-vest del paese, sul tema della «famiglia». Parlando dei molteplici campi in cui la società civile può favorire l'istituzione familiare, rafforzando la sua stabilità e tutelando i suoi diritti, Giovanni Paolo II si è soffermato in particolare su quello dei genitori di educare liberamente i propri figli, d'accordo con le loro convinzioni,

e di poter avere scuole in cui venga impartita quell'educazione religiosa che in Messico è vietata dalla Costituzione. Parole che saranno lette come una vera e propria provocazione. Già ieri Filo Bejarano, in rappresentanza del coordinamento nazionale dell'educazione, aveva all'ernato che i maestri democratici sono contro l'ingerenza della Chiesa nel campo dell'educazione, aggiungendo: «Sappiamo che nei collegi privati si impartisce educazione religiosa e questo viola il terzo articolo della Costituzione, in complicità con alcune autorità». Le proteste e perfino le richieste sia pure generiche, di applicare l'art. 33 nei confronti del Papa sono state al centro di un dibattito di parlamentari, durante il quale gli esponenti dei partiti dell'opposizione, con la sola eccezione del partito di azione nazionale, qualificato di «distruttivo», hanno accusato Giovanni Paolo II di voler promuovere in Messico «un latitantesimo reazionario, conservatore e non propriamente difensore della fede cattolica».

Anche i giornali messicani accentuano le critiche ai discorsi del Papa che, negli ultimi giorni, ha in Francia sempre più chiara, condannando i profondi squilibri economici e sociali esistenti nel paese. Ugualmente non è piaciuto, agli organi di informazione locali, l'affermazione nel Pontefice secondo il quale sono maturi i tempi per ristabilire le relazioni tra il Messico ed il Vaticano e per modificare la costituzione locale che definisce una netta separazione tra Stato e Chiesa, vietando a quest'ultima qualsiasi tipo di attività politica e proibendo ai religiosi l'insegnamento nelle scuole. «Viaggio politico, non pastore», titola in prima pagina l'«Unomásimo», considerato, attualmente, il principale portavoce della presidenza. La Jornada, da parte sua, pubblica un editoriale parlando di equivoco delle autorità locali che accusa di essere «più papiste del Papa» riservando a Giovanni Paolo II grandi onori ed ossequi nel momento in cui il ministro degli Interni ha ribadito, in forma categorica, che i rapporti tra Messico e Vaticano non cambieranno. Sullo stesso tema il quotidiano «El Universal», un altro dei più diffusi, critica la Chiesa per ignorare la nuova precisazione del ministro e scrive che, «euristica e resa più superba della presenza del Papa», la gerarchia ecclesiastica del Messico «continua ad assicurare che il ristabilimento delle relazioni tra il Messico e il Vaticano è dietro l'angolo».

Cieli aperti
A Budapest accordo rinviato

ARTURO BARIOLI

BUDAPEST. Senza la firma di un accordo ma con progressi che vengono definiti importanti rispetto alle posizioni iniziali si è conclusa ieri nella capitale ungherese la seconda fase della conferenza «Cielii aperti» che era iniziata il 23 aprile e che faceva seguito alla prima fase svoltasi nel febbraio scorso in Canada.

Una seconda conferenza per l'apertura e il controllo reciproco degli spazi aerei (che significa poi la possibilità di controllo di tutta l'attività militare grazie ai sofisticati sistemi di rilevamento installati sugli aerei) potrebbe essere avviata forse già in settembre e forse ancora a Budapest. La data precisa dovrebbe essere decisa agli inizi di giugno e sarà legata al risultato del supervertice tra Bush e Gorbaciov.

I diplomatici ed i militari dei due blocchi che hanno partecipato alle quattro commissioni di lavoro della conferenza sono infatti concordi nel ritenere che se sono stati fatti sostanziali progressi sulle complesse questioni tecniche e giuridiche dell'accordo sono però ancora carenti le decisioni politiche.

Su due problemi le posizioni occidentali e quelle sovietiche sono ancora distanti, riguarda uno il tipo di aereo da impiegare per i sorvoli (che i sovietici vorrebbero fosse scelto dal paese che subisce l'ispezione) e l'altro concernente la possibilità di voli d'ispezione su paesi che non fanno parte dell'Alleanza atlantica ma dove gli Stati Uniti mantengono basi militari e che i sovietici vorrebbero poter controllare dall'alto.

Lettonia
Alimentari razionati dal 1° giugno

MOSCA. Il governo lettone ha deciso di razionare, a partire dal primo giugno prossimo, alcuni prodotti alimentari di prima necessità. Lo hanno rivelato fonti del consiglio supremo (parlamento) della repubblica baltica precisando che il provvedimento è stato adottato in seguito al clima di panico determinatosi dopo l'approvazione, venerdì scorso, del piano per l'indipendenza dall'Urss.

Stando alle notizie provenienti dalla Lettonia, a Riga cominciano a scarseggiare i prodotti a lunga conservazione, le code davanti ai negozi sono notevolmente aumentate e la popolazione sta cercando di fare incetta di conserve e derivati della farina. La gente teme che il Cremlino adotti nei confronti della Lettonia un blocco economico simile a quello imposto alla Lituania.

Per far fronte a tale evenienza i ministri dell'agricoltura delle tre repubbliche baltiche hanno concordato scambi di materie prime e generi alimentari che non passino per le organizzazioni sovietiche. L'accordo prevede anche che ognuna delle tre repubbliche invii rappresentanti permanenti nelle altre.

Intanto i movimenti antinazionalisti lettone hanno confermato lo sciopero generale indetto per martedì prossimo in segno di protesta contro la politica secessionista adottata dal parlamento.

Secondo molti già tra poche ore Rfg e Rdt firmerebbero l'intesa sulla unità monetaria e sociale Ma a Est permane qualche riserva

Marco unico, accordo quasi fatto

Ore decisive per il trattato intertedesco sull'unità monetaria. Secondo fonti federali l'intesa potrebbe essere raggiunta domani sera o all'inizio della settimana entrante. Ma molti aspetti debbono ancora essere chiariti, mentre cresce la tensione fra i due governi e dentro la «Grosse Koalition» di Berlino est. Anche a Bonn si riaccende lo scontro tra il cancelliere e il ministro degli Esteri.

DAL NOSTRO INVIATO PAOLO SOLDINI

BONN. Hans Tietmeyer dice che sarà «sabato sera», oppure «sabato notte». E se lo dice lui, il sanzione della Bundesbank, consigliere speciale di Kohl per l'unificazione monetaria, nonché supernegoziatore con Berlino est, qualche credito bisognerà pure darglielo: la firma del trattato di stato sull'unità monetaria, economica e sociale tra le due Germanie dovrebbe essere questione di ore. Se proprio non si dovesse riuscire a chiudere prima di domenica, sarà per lunedì o martedì della settimana entrante.

di trattativa. Le misure contenute nel «pacchetto» federale, infatti, configurerebbero, secondo i calcoli che si fanno a est, un duro colpo per il reddito delle persone più anziane: nessun aumento (mentre aumenterebbe invece il costo della vita) per un milione di pensionati e addirittura una diminuzione per altri 700 mila. Se le cose restassero come vorrebbe Bonn, la grande maggioranza delle pensioni orientali scenderebbe al di sotto di quella che all'ovest viene considerata la «soglia di povertà» (500 marchi al mese).

Ma c'è di più. Il governo di Maastricht è incalzato anche dalla Spd, che pure fa parte della «Grosse Koalition», la quale ha segnalato molto chiaramente di non poter accettare un accordo che non tenga conto, per risolverli, dei gravi problemi sociali che si presenteranno con l'arrivo del marco occidentale, sia sul fronte dei redditi che su quello dell'occupazione e dei servizi. Esponenti socialdemocratici hanno lamentato, ieri, le voci che parlavano di un possibile ritiro della fiducia a de Maizière, ma hanno comunque ribadito le condizioni che ritengono indispensabili per il trattato. Confortati, in questo, dal forte movimento che sta montando nel paese con una serie di proteste e di scioperi di avvertimento (tra i quali sono fermati gli insegnanti, il personale degli ospedali, alcuni settori dei trasporti, mentre gli agricoltori bloc-

Tensione nella «Grosse Koalition» Kohl e Genscher in disaccordo sulla possibile risposta tedesca alle ultime proposte sovietiche

cavano alcuni posti di confine con i trattori). L'inquietudine non riguarda solo la prospettiva di una drastica riduzione del potere di acquisto, con salari e stipendi che resteranno gli stessi di adesso (se pure pagati in marchi «buoni») mentre i prezzi, aboliti i sostegni da parte dello stato, aumenteranno notevolmente. Molti cittadini della Rdt temono anche gli effetti del «diktat» con cui Bonn vorrebbe imporre alla Germania orientale la cessione completa dei suoi diritti sovrani in materia monetaria ed economica, che si tradurrebbe, per esempio, in un eglio delle retribuzioni e delle spese pubbliche per i servizi decretato senza alcuna considerazione per i problemi e le necessità della gente.

Ma anche all'interno del governo di Bonn non mancano, in queste ore decisive, contra-

stati e difficoltà. Se i e è avuta testimonianza ancora ieri, in un dibattito al Bundestag durante il quale Kohl e Genscher hanno usato toni assai divergenti sulla prospettiva fatta balenare sabato scorso al primo appuntamento della conferenza «2 più 4» da Seefeld, tra gli aspetti intertedeschi e quelli internazionali della unificazione tedesca, Kohl ritiene che si tratti di una «manovra» (una «mossa da giocatore di poker», ha detto) di Mosca per mantenere qualche diritto di controllo nella futura Germania unita e ha sfoderato toni assai pesanti nei confronti dei sovietici. Genscher, molto più cauto, ha invitato, come il presidente della Spd Vogel, a non sottovalutare in alcun modo gli interessi di sicurezza dell'Urss, chiarendo subito che i sovietici potrebbero mantenere proprie

truppe sul territorio orientale (ex Rdt) del futuro stato tedesco «per un periodo di transizione». Il contrasto Kohl-Genscher si inserisce nel delicato contesto del recupero dei diritti di sovranità da parte della Germania nei confronti delle quattro potenze vincitrici della seconda guerra mondiale. Un discorso che la destra della Repubblica federale, compresa una parte della Cdu, sta impostando, da qualche tempo, con toni duri e inquietanti. Ai quali il cancelliere, nella sua straordinaria propensione a raccogliere a destra tutte le spinte che possono fruttare voti, mostra di non essere affatto insensibile. Anche il fatto che la Cancelleria abbia del tutto ignorato, in questi giorni, la ricorrenza del 45. anniversario della disfatta nazista, è un segnale in questo senso.



Il cancelliere Kohl (a destra) con il ministro degli Esteri Genscher

Insegnanti e operai in piazza a Berlino Arrivano i licenziamenti Scioperi e cortei in Rdt

In Rdt è tempo di scioperi. Prima emergenza: difendere i posti di lavoro. Seconda emergenza: premere su de Maizière per condizionare il negoziato sull'unificazione monetaria tedesca. Un terzo dei «Kombinat» sarà costretto a chiudere i battenti? Si licenziano donne, handicappati, cinquantenni. C'è chi dice che i disoccupati, dopo la «ristrutturazione brutale» saranno più di un milione e mezzo.

ANTONIO POLLIO SALIMBENI

Mentre le delegazioni dei due governi tedeschi trattano, a Berlino est, in migliaia scelgono la piazza per una protesta sociale che ha tutta l'aria di non urtare lo spazio di un mattino. Insieme con i lavoratori delle aziende dei «Kombinat» orientali ci sono gli insegnanti. E tante donne. Ad Alexander-

del Parlamento. Per la prossima settimana sono previsti incontri tra governo e sindacati. Hans Joachim Meyer, ministro dell'educazione, ha dovuto affrontare personalmente gli insegnanti per assicurarsi che la difesa del sistema di istruzione negli attuali livelli resti uno dei punti fermi nella trattativa con Bonn del governo di Maizière.

I primi ad aver subito i licenziamenti sono stati i membri del partito comunista (in particolare modo i dipendenti della polizia politica) e delle organizzazioni sociali e giovanili del vecchio regime. Poi è toccato ai diplomati, ai giuristi, agli insegnanti piuttosto che ai tecnici e agli ingegneri. Bastava che un'azienda firmasse un accordo di collaborazione con un'azienda occidentale che si passasse subito dopo alla tosatura degli organici. In una città-

dina vicino a Cottbus, il proprietario, già licenziato metà del personale Tocco alle donne, agli handicappati, ai cinquantenni. La legge prevede il pagamento del 70% del salario medio per chi ha perso il lavoro per dodici mesi (massimo 600 marchi) più 500 marchi. Ma questo non significa molto, dal momento che non si sa se la rivalutazione relativa del potere d'acquisto attraverso la conversione del marco est come si configura nella versione di Bonn sarà sufficiente a ripartire i tedeschi orientali dalle conseguenze della liberalizzazione dei prezzi e della cancellazione delle sovvenzioni statali ai listini.

Il numero dei disoccupati ufficiali è passato da marzo a aprile da 28.313 a 64.948 uniti. Ciò che non dicono le statisti-

che però viene denunciato dall'associazione disoccupati della Germania est. Secondo Klaus Grehn, il capo dell'associazione, entro l'estate saranno seicentomila gli operai che perderanno il posto di lavoro. Sotto tiro ed ilia e industria tessile, due settori che in prospettiva dovrebbero «tirare». Le città orientali sono ancora di ricostruire completamente e i prodotti tessili costituiscono una parte non piccola dell'export della Rdt. Il problema è che una buona parte dell'industria nazionale, una volta integrata con l'ovest, non riuscirà a reggere livelli di produttività e di efficienza accettabili.

Alcuni istituti di ricerca hanno calcolato che i disoccupati potrebbero anche raggiungere quota un milione e mezzo (due milioni). Da Bonn si reagis-

ce sostenendo che una cosa è la perdita del posto di lavoro nelle imprese che oggi non funzionano, un'altra cosa è la differenza tra posti di lavoro cancellati e posti di lavoro guadagnati dall'arrivo del capitale straniero. Ma sulle cifre, sono gli stessi «Konzern» federali a essere straordinariamente cauti. L'euforia dei primi mesi si è trasformata in attesa. Molte società, non vogliono accollarsi le spese della ristrutturazione delle imprese dell'est prima del 2 luglio. «Per il momento possiamo fare ben poco» dice il presidente della Metallgesellschaft AG, Heinz Schimmbusch. «Il periodo tra l'annuncio dell'accordo sull'unione monetaria e la sua realizzazione sarà molto difficile». L'impresa dell'ovest, dunque, si fida poco, nonostante l'ottimismo di Kohl.

Thatcher «Centravanti» alle prossime elezioni



Sarà il «centravanti» delle prossime elezioni britanniche. Con questo linguaggio «premondiale» il primo ministro Margaret Thatcher (nella foto) ha trovato una maniera del tutto informale per confermare con decisione che resterà a capo del partito conservatore fino alle prossime elezioni previste entro la primavera del '92. Durante il «question time» alla Camera dei comuni, il deputato conservatore David Evans, ex presidente della squadra di calcio del Luton Town, ha chiesto al premier di non cambiare «la sua squadra vincente». «È chiaro che io e voi - ha affermato rivolta a tutti i seggi conservatori - abbiamo fatto già assieme. Con me come centravanti e voi all'altra destra dovremmo formare una squadra ancora vincente».

Washington e Teheran verso un riavvicinamento?

Diplomatici interrotti nel 1979. Americani e iraniani hanno rafforzato le basi di dialogo risolvendo il problema di circa 2.500 disparte finanziarie minori che hanno la loro origine nella traumatica rottura dei rapporti seguita alla caduta dello Sca. Delegazioni dei due paesi hanno negoziato all'Aia il contenimento e i portavoce del dipartimento di Stato Richard Eouc è venuto allo scoperto con un annuncio: sono stati risolti «tutti gli aspetti legali» per un'intesa.

Praga finanziava partiti comunisti di paesi non socialisti

Il partito comunista cecoslovacco ha finanziato dal 1969 al 1989, con mezzo milione di dollari l'anno, i partiti dei comunisti dei paesi non socialisti. Lo ha rivelato in parlamento il vicesegretario generale cecoslovacco, Lubomir Veleta, nell'ambito di un'inchiesta parlamentare finalizzata alla riduzione delle proprietà «indebite» del Partito comunista cecoslovacco. Ogni anno, secondo la ricostruzione di Veleta, l'allora segretario generale del Pcc, Gustav Husak, nel periodo 1969-1989, chiedeva al ministro delle Finanze cecoslovacco circa mezzo milione di dollari, che veniva mandato a Mosca su un conto speciale destinato ai partiti comunisti dei paesi non socialisti (i quali, però, non vengono precisati).

Rfg: mancata collusione tra aereo civile e jet militare Usa

Un'inchiesta in extremis un disastro aereo nei cieli della Germania Occidentale. Un aereo passeggeri britannico, un bimotore turboelica Hawker Siddeley 748, si è trovato in rotta di collisione con due caccia delle forze aeree statunitensi di stanza della Germania occidentale. A quanto pare il veivolo civile è passato ad appena 15 metri da due jet. L'incidente è avvenuto nel cielo di Saarbruen, mentre il bimotore, proveniente da Berlino ovest con 14 passeggeri, si apprestava ad atterrare al locale aeroporto. L'aeronautica statunitense ha precisato che nella mancata collisione sono rimasti coinvolti due caccia F-15 del 36°esimo stormo tattico, di stanza a Bitburg, e ha reso noto che sull'incidente è stata aperta un'inchiesta in collaborazione con le autorità civili.

«Boom» della cocaina negli Stati Uniti

Uno su quattro a New York, uno su cento in tutti gli Stati Uniti: l'uso della cocaina tra gli americani sta raggiungendo proporzioni allarmanti. Da un nuovo studio commissionato al Senato risulta che 2,2 milioni di americani sono assuefatti al consumo della polverina bianca, tre volte di più di quanto si pensasse finora. Alla luce dei nuovi dati, i responsabili della lotta contro la droga negli Stati Uniti chiedono se la strategia stabilita sulla base delle vecchie cifre sia adatta alla realtà. Il programma governativo, diretto dallo «zar anti-droga» William Bennett, destina il 70 per cento dei 6,2 miliardi di dollari (oltre 12.800 miliardi di lire) a sua disposizione alla repressione, o comunque a azioni tese a far rispettare le leggi in materia, e il resto ai programmi di riabilitazione per i tossicodipendenti. Secondo Bennett, la strategia è valida. Del parere diverso è il senatore Joseph Biden: «Si tratta di un'epidemia s'aggita completamente al nostro controllo», la sua commissione chiede quindi un ampliamento dei programmi di disintossicazione, riabilitazione e ricerche.

VIRGINIA LORI

In lotta gli operai di Danzica Walesa: «Mi vergogno del nostro governo»

Walesa spara a zero sul governo di Mazowiecki: «Mi vergogno di un esecutivo che non è stato ancora capace di risolvere i problemi dei cantieri». A Danzica alcuni reparti degli stabilimenti navali scioperano chiedendo forti aumenti salariali. Il presidente di Solidamosc appoggia la loro lotta. Intanto è stata sciolta la vecchia polizia segreta. Al suo posto opererà l'Ufficio per la sicurezza dello Stato.

VARSAVIA. Mai prima d'ora Lech Walesa aveva usato parole così dure contro il governo di Mazowiecki. Critiche si, attacchi frontalmente mai. Anche perché l'esecutivo polacco è emanazione politica di Solidamosc, di cui Walesa è presidente. Ma ieri a Danzica Walesa ha detto addirittura di «vergognarsi» per l'inefficienza del governo, ed ora gli osservatori si chiedono se ciò possa preludere ad una radicale svolta nei rapporti tra il sindacato e il nuovo potere della Polonia post-comunista.

A Danzica ieri due reparti dei cantieri navali un tempo chiamati Lenin, sono scesi in sciopero reclamando forti aumenti salariali. L'astensione dal lavoro è durata un'ora. Poi dopo un colloquio con la direzione, che ha promesso di esaminare le richieste, gli operai sono tornati al lavoro. Walesa ha subito inviato un messaggio agli scioperanti, dichiarando

pieno appoggio alla loro iniziativa di lotta. «Potete contare su di me», ha detto il leader storico di Solidamosc, che pochi giorni fa è stato riconfermato alla presidenza dopo un congresso in cui inizialmente era parso in difficoltà sotto l'incalzare della contestazione interna. «Provo vergogna per il fatto che il nostro governo non abbia ancora saputo risolvere favorevolmente i problemi dei cantieri». Il messaggio di Walesa prosegue sottolineando che i cantieri hanno già fatto abbastanza per la Polonia, ed ora debbono cominciare a pensare a se stessi.

Nel rivendicare incrementi retributivi i lavoratori di Danzica fanno riferimento alle statistiche ufficiali, secondo cui la paga media nel settore industriale in Polonia è di un milione di zloty (120 mila lire). Loro, nei cantieri, ne guadagnano circa 700 mila. E chiedono

Ambasciatore Urss in Vaticano I vescovi sugli uniati: «Bandire l'intransigenza»

Il problema della Chiesa uniata, il contributo delle chiese cristiane per costruire un'Europa dall'Atlantico agli Urali anche sotto il profilo culturale e spirituale al centro di una conferenza stampa tenuta ieri da esponenti ortodossi, protestanti e anglicani. Interesse per il sinodo dei vescovi dell'Est e dell'Ovest convocato dal Papa. Monsignor Colasuonno in Urss. A Roma l'ambasciatore sovietico presso la Santa sede.

ALCESTE SANTINI

ROMA. L'annosa questione della Chiesa uniata, che ha visto divise per secoli la Chiesa cattolica romana e le chiese ortodosse, può essere risolta solo «con il dialogo e con la reciproca comprensione». Lo ha affermato ieri in una conferenza stampa il metropolita Damaskinos, che rappresenta la Chiesa ortodossa di Bisanzio in seno al consiglio mondiale delle chiese a Ginevra e che ha preso parte in questi giorni alla riunione della conferenza delle Chiese europee (ortodosse, protestanti, anglicani) tenutasi a Santa Severa.

Mentre «non possiamo accettare l'uniteismo» - ha detto Damaskinos - per il suo modo di praticare il proselitismo e per il suo legame con i movimenti nazionalisti in un'epoca di ecumenismo, occorre, invece, favorire una soluzione per la Chiesa uniata nel rispetto della libertà religiosa». Dal canto suo, il segretario generale della conferenza delle Chiese europee, il pastore Jean Fischer, ha ossrvato che se le chiese oggi «non danno prova di reciproco rispetto e di capacità di dialogare per accantonare antiche divisioni, non sono credibili neppure le loro proposte per contribuire a costruire un'Europa non soltanto economica e politica ma anche culturale e spirituale».

non lo condivide perché basato sul compromesso. Il metropolita Damaskinos ha, inoltre, annunciato che verso la metà di giugno si riunirà a Mosca la sottocommissione mista cattolico-ortodossa per approfondire il problema degli uniati.

La questione è stata al centro anche dei colloqui che il nunzio apostolico, monsignor Francesco Colasuonno, ha avuto a Mosca, dove si trova dal 5 maggio. Colasuonno ha ricevuto dal Papa l'incarico di recarsi anche a Kiev per cercare di dissuadare gli intransigenti per i quali l'uniteismo è il nazionalismo ucraino - sono strettamente legati. Sta per arrivare a Roma l'ambasciatore presso la Santa sede, Yuri Karlov, che, nei prossimi giorni, sarà ricevuto anche dal Papa. Così, il dialogo sovietico-vaticano è in pieno svolgimento.

Il segretario generale della conferenza delle Chiese europee, Fischer, ha espresso l'interesse per l'assemblea speciale dei vescovi dell'Est e dell'Ovest convocata dal Papa per il 1991. Ha detto che la conferenza aveva già progettato per il mese di novembre 1991 un incontro con i rappresentanti del Consiglio delle conferenze episcopali europee per il mese di novembre 1991 un incontro sullo stesso tema Europa. Tale incontro - ha aggiunto - potrà essere più importante dopo il sinodo dei vescovi cattolici.

Spie britanniche nel Kgb Oggi il filmato sovietico «Esisteva il quinto uomo nella rete di Kim Philby»

MOSCA. Un alto funzionario del Kgb ha confermato che esisteva effettivamente un «quinto agente» della rete spionistica sovietica, che faceva parte dell'agente-doppio Kim Philby, funzionario di primo piano dei servizi segreti inglesi fino all'inizio degli «anni Sessanta».

È quanto scrive il quotidiano «Sovetskaja Rossia» alla vigilia della presentazione alla tv sovietica di un film su Philby in occasione del secondo anniversario della morte a Mosca della «super spia» sovietica. L'alto funzionario del Kgb Yuri Modin - afferma il giornale - non solo ha riconosciuto che esisteva effettivamente un «quinto agente» ma ha detto di conoscerlo personalmente. Il giornale non rivela il nome di questa spia. È possibile che esso venga reso noto oggi nella preannunciata trasmissione televisiva che - ha affermato la Tass - sarà per molti versi sensazionale dal punto di vista storico.

Della rete di Philby facevano parte i funzionari del «Foreign Office» Guy Burgess e Donald McLean ed il consigliere artistico della Regina Elisabetta, Anthony Blunt. Nessuno di essi è ancora in vita. Sull'identità di un «quinto agente», scrive «Sovetskaja Rossia», in Occidente erano state fatte molte ipotesi e tra gli altri erano stati citati nomi dell'ex primo ministro Harold MacMillan, dello scrittore Graham Greene, del capitano Mi-5 (il servizio di spionaggio inglese), Elias. Il caso della rete di Philby è senz'altro precedente nella storia dei servizi segreti mondiali» scrive il giornale sovietico rivelando che «dopo lo smascheramento dell'intero gruppo nessuno fu arrestato, condannato e rinchiuso in carcere».

Philby sfuggì all'arresto ripartendo a Mosca da Beirut nel 1963. Fu fatto colonnello del Kgb e, rivela «Sovetskaja Rossia», fu insignito dell'Ordine della bandiera rossa oltre a ricevere un premio di 1.500 sterline. «Era un agente di talento fantastico che fece molto per noi». L'attività di Philby durò più di venti anni. La sua posizione in seno al «secret service» inglese gli consentì di fornire ai sovietici informazioni di ogni genere della massima importanza. Forni tra l'altro, come ha reso noto ieri la Tass, informazioni e documenti sulla vicenda del «delitto» di Hitler, Rudolf Hess, che la notte del 10 maggio 1941 si lanciò con il paracadute su una tenuta di Long Hamilton, dal «caccia» dell'«Luftwaffe» con il quale aveva lasciato di nascosto la Germania.

«Come un affare privato tra gli addetti ai lavori...»

Caro direttore, non è possibile ignorare che alle persone comuni va rivolto un linguaggio semplice e chiaro; a meno che non si creda di avere a che fare solo con intellettuali e non anche con persone non abituate al linguaggio gerghale dei politici...

Quante si crede che siano le persone che hanno la capacità e la forza di affrontare i «muri» delle proposte politiche e degli interventi dei dirigenti che appaiono regolarmente sul nostro giornale? Direi nessuno, al di fuori appunto degli addetti ai lavori.

Alcuni decenni fa pensavo che per ribaltare la situazione politica in Italia a favore della sinistra mancasse alle masse solo l'istruzione; cosa necessaria per comprendere i processi storici ed economici e per disporre di una base sufficiente...

In base a questa considerazione è ineluttabile approdare alla convinzione che chi non ha mai patito tutte le condizioni delle persone comuni (code per il ritiro della pensione, soprusi dei padroni, prenotazione per visite mediche procrastinate per mesi e soprattutto la condizione del basso reddito fisso) non possa rendersi pienamente conto e comprendere quali siano le maggiori e pressanti istanze di chi i problemi li affronta ogni giorno...

«Sarebbe bastato responsabilizzare le banche...»

Caro direttore, mi meraviglia la fretta che hanno avuto i ministri competenti nell'emanare il decreto di liberalizzazione totale dei capitali italiani, con circolazione quasi incontrollata non solo all'interno della Cee ma verso qualsiasi altra nazione, compresi tutti i paradisi fiscali conosciuti e no.

Una disposizione del ministro Formica informa che ogni movimento «deve» essere riportato dall'interessato sul mod. 740, e se non erro pare sia stata esclusa la dichiarazione di quest'anno.

Orta che i capitali nostrani sarebbero stati liberalizzati a partire dal 1° luglio non era un mistero per nessuno, ma non si spiega la fretta che anticipa la disposizione a qualche giorno dopo che sono stati conosciuti i risultati delle elezioni.

«Anziché "fare le uova in Sezione" siamo andati a trovare il vicino, il parente, il collega? Ora siamo diventati anche petteggoli...» Ma arriva anche un buon auspicio

All'indomani delle elezioni

Carli compagni, quando le cose non vanno bene è sempre sbagliato prendersela con gli altri, e così anche in politica. Inutile tirare in ballo il clientelismo, chiamare in causa Occhetto o Natta, la particolarità della situazione locale...

Anziché logorarsi in sterili discussioni facendo, come suoi darsi, le «uova in Sezione», siamo andati a trovare il vicino di casa, il parente, il compagno di lavoro, cioè la gente che ha i nostri stessi problemi? Oppure abbiamo consentito che i rappresentanti delle altre forze politiche sbrattassero senza contraddittorio sul fallimento dei regimi comunisti dell'Est...

Caro direttore, non è possibile ignorare che alle persone comuni va rivolto un linguaggio semplice e chiaro; a meno che non si creda di avere a che fare solo con intellettuali e non anche con persone non abituate al linguaggio gerghale dei politici...

Caro direttore, non è possibile ignorare che alle persone comuni va rivolto un linguaggio semplice e chiaro; a meno che non si creda di avere a che fare solo con intellettuali e non anche con persone non abituate al linguaggio gerghale dei politici...

Caro direttore, non è possibile ignorare che alle persone comuni va rivolto un linguaggio semplice e chiaro; a meno che non si creda di avere a che fare solo con intellettuali e non anche con persone non abituate al linguaggio gerghale dei politici...

«Nessuna dichiarazione da ultima spiaggia»

Caro direttore, l'Unità ha scritto mercoledì che lo avrei rilasciato una dichiarazione da «ultima spiaggia» sulle elezioni. Non mi riconosco affatto in una tale definizione, e del tutto diverso era il senso della mia dichiarazione. La nostra sconfitta elettorale ha, secondo me, la sua causa prima nella perdita del radicamento sociale tra le masse popolari...

Caro direttore, l'Unità ha scritto mercoledì che lo avrei rilasciato una dichiarazione da «ultima spiaggia» sulle elezioni. Non mi riconosco affatto in una tale definizione, e del tutto diverso era il senso della mia dichiarazione. La nostra sconfitta elettorale ha, secondo me, la sua causa prima nella perdita del radicamento sociale tra le masse popolari...

Carli compagni, quando le cose non vanno bene è sempre sbagliato prendersela con gli altri, e così anche in politica. Inutile tirare in ballo il clientelismo, chiamare in causa Occhetto o Natta, la particolarità della situazione locale...

Anziché logorarsi in sterili discussioni facendo, come suoi darsi, le «uova in Sezione», siamo andati a trovare il vicino di casa, il parente, il compagno di lavoro, cioè la gente che ha i nostri stessi problemi? Oppure abbiamo consentito che i rappresentanti delle altre forze politiche sbrattassero senza contraddittorio sul fallimento dei regimi comunisti dell'Est...

Caro direttore, non è possibile ignorare che alle persone comuni va rivolto un linguaggio semplice e chiaro; a meno che non si creda di avere a che fare solo con intellettuali e non anche con persone non abituate al linguaggio gerghale dei politici...

Caro direttore, non è possibile ignorare che alle persone comuni va rivolto un linguaggio semplice e chiaro; a meno che non si creda di avere a che fare solo con intellettuali e non anche con persone non abituate al linguaggio gerghale dei politici...

Caro direttore, non è possibile ignorare che alle persone comuni va rivolto un linguaggio semplice e chiaro; a meno che non si creda di avere a che fare solo con intellettuali e non anche con persone non abituate al linguaggio gerghale dei politici...

«Sul fondi della Gescal e sull'indennità di liquidazione»

Spett. Unità, quest'anno il nostro partito aveva accennato un interessamento affinché si sapesse dove sono finiti i fondi Gescal che buona parte degli operai italiani versano. Questa sembrava una ottima indagine, ma purtroppo sembra non avere seguito.

Secondo punto: un minimo di garanzia per quanto riguarda l'indennità di liquidazione nella piccola e media impresa. E credetemi, questo è un punto cruciale per un povero operaio che, dopo aver lavorato tanti anni, deve aspettare altrettanti per essere liquidato, nella migliore delle ipotesi.

Carli compagni, quando le cose non vanno bene è sempre sbagliato prendersela con gli altri, e così anche in politica. Inutile tirare in ballo il clientelismo, chiamare in causa Occhetto o Natta, la particolarità della situazione locale...

Anziché logorarsi in sterili discussioni facendo, come suoi darsi, le «uova in Sezione», siamo andati a trovare il vicino di casa, il parente, il compagno di lavoro, cioè la gente che ha i nostri stessi problemi? Oppure abbiamo consentito che i rappresentanti delle altre forze politiche sbrattassero senza contraddittorio sul fallimento dei regimi comunisti dell'Est...

Caro direttore, non è possibile ignorare che alle persone comuni va rivolto un linguaggio semplice e chiaro; a meno che non si creda di avere a che fare solo con intellettuali e non anche con persone non abituate al linguaggio gerghale dei politici...

Caro direttore, non è possibile ignorare che alle persone comuni va rivolto un linguaggio semplice e chiaro; a meno che non si creda di avere a che fare solo con intellettuali e non anche con persone non abituate al linguaggio gerghale dei politici...

Caro direttore, non è possibile ignorare che alle persone comuni va rivolto un linguaggio semplice e chiaro; a meno che non si creda di avere a che fare solo con intellettuali e non anche con persone non abituate al linguaggio gerghale dei politici...

«Le tre sorelle di Ferraris IV ristabiliscono qualche verità»

Gentile direttore, siamo le sorelle di Attilio Ferraris IV, la cui figura è stata negativamente rappresentata nel filmato «Il colore della vittoria». Il film - prodotto da Raiuno senza aver mai interpellato la famiglia - si riferiva alla conquista del Campionato mondiale di calcio del 1934 ed è stato trasmesso dalla Rete della Rai il 22 e 23 aprile u.s.

Siamo veramente sdegnate per la maniera con la quale è stato proposto a milioni di tele-

Carli compagni, quando le cose non vanno bene è sempre sbagliato prendersela con gli altri, e così anche in politica. Inutile tirare in ballo il clientelismo, chiamare in causa Occhetto o Natta, la particolarità della situazione locale...

Anziché logorarsi in sterili discussioni facendo, come suoi darsi, le «uova in Sezione», siamo andati a trovare il vicino di casa, il parente, il compagno di lavoro, cioè la gente che ha i nostri stessi problemi? Oppure abbiamo consentito che i rappresentanti delle altre forze politiche sbrattassero senza contraddittorio sul fallimento dei regimi comunisti dell'Est...

Caro direttore, non è possibile ignorare che alle persone comuni va rivolto un linguaggio semplice e chiaro; a meno che non si creda di avere a che fare solo con intellettuali e non anche con persone non abituate al linguaggio gerghale dei politici...

Caro direttore, non è possibile ignorare che alle persone comuni va rivolto un linguaggio semplice e chiaro; a meno che non si creda di avere a che fare solo con intellettuali e non anche con persone non abituate al linguaggio gerghale dei politici...

Caro direttore, non è possibile ignorare che alle persone comuni va rivolto un linguaggio semplice e chiaro; a meno che non si creda di avere a che fare solo con intellettuali e non anche con persone non abituate al linguaggio gerghale dei politici...

«Una difesa dell'ideologia con le parole di Pasolini»

Caro direttore, come simpatizzante ed elettore comunista provo un disagio grave e crescente dovuto alla mancanza di una ideologia che guidi l'azione del Pci in un regime di democrazia borghese, ottusamente bloccata, che ha provocato danni gravissimi, oggi visibili in tutta la loro macroscopicità.

Leggendo Terracini, ho appreso che, già nel lontano 1944, era intenzione di Togliatti edificare un sistema retto da una democrazia avanzata. Lo stesso Terracini riconosceva con rammarico che la Costituzione, per il fatto di aver rivolto inviti e raccomandazioni e non precise prescrizioni, aveva consentito alla borghesia di indirizzare il regime democratico verso un modo di essere corrotto e corruttore, e di stordire in quanto servo di interessi privati a tutto vantaggio del pubblico.

spettatori un personaggio che per decenni ha rappresentato uno dei simboli dello sport. Nel filmato nostro fratello Attilio viene raffigurato come persona da cui traspare soltanto ignoranza e volgarità, sia nel comportamento che nel linguaggio. Tale trasposizione cinematografica falsa completamente la verità, sia per quanto riguarda direttamente la sua persona sia per quanto si riferisce ad episodi - mai avvenuti - che coinvolgono l'intera nostra famiglia.

A dimostrazione di quanto detto, segnaliamo soltanto alcuni dei punti che avvalorano le nostre rimproveranze: 1) all'età di 30 anni, con circa 13 di gloriosa carriera alle spalle, nostro fratello aveva abbastanza risorse finanziarie (compresa la proprietà di un bar in via Cola di Rienzo - Roma) da non poter essere considerato uno sbandato e un quasi pezzente come rappresentato nel film;

2) nel film nostro padre, Secondo Ferraris, viene fatto morire di crepacoste a seguito della demolizione della casa e della bottega sita nella «spina di Borgo»; precisiamo invece che egli sin dal 1914 risiedeva con la famiglia in via Propezerio 27 ed è morto di vecchiaia nel 1959;

3) contrariamente a quanto detto nel film, i nostri genitori non ci hanno mai fatto mancare un pezzo di pane e ci hanno allevato più che decorosamente; 4) la moglie di nostro fratello - Dorina Albertini - era nata e cresciuta in Emilia, e non poteva essere rappresentata come una popolana romana.

Lucia, Maria, Jolanda Ferraris, Roma

«E se chiedessero il trasferimento nelle altre amministrazioni?»

«Se vuoi essere protagonista nel tuo giornale...»

Signor direttore, a proposito del nuovo contratto Sanità desideriamo richiamare l'attenzione sulla prerogativa che ancora una volta è stata compiuta nei confronti di una categoria, quella degli assistenti sociali, che è pure protagonista nella realizzazione dei compiti delle Usl nel campo del disagio individuale e sociale nonché in quello della prevenzione e dell'educazione alla salute.

Mentre il legislatore con Dpr del '87 ha finalmente qualificato a livello universitario l'iter formativo dell'assistente sociale, riconoscendo implicitamente la corrispondente qualità delle prestazioni, i contratti della Sanità che si sono succeduti da quella data ad oggi non hanno recepito tale riconoscimento.

Che ciò sia un assurdo viene confermato dal confronto con gli altri due recenti contratti della Funzione pubblica: quello relativo ai dipendenti dello Stato e degli Enti locali; in entrambi l'assistente sociale è stato giustamente inquadrato al livello laureati mentre nel contratto Sanità di recente siglatura l'assistente sociale rimane ben due livelli al di sotto del personale laureato!

Chiediamo perché, a parità di prestazioni, la medesima qualificata professionale debba ricevere un trattamento economico e normativo diverso. E se tutti gli assistenti sociali della Sanità chiedessero il trasferimento nelle altre amministrazioni dello Stato?

Lettera firmata da un gruppo di assistenti sociali della Sanità di Siracusa

AMMINISTRAZIONE PROVINCIALE DI GROSETO

Avviso di gara. Questa Amministrazione Provinciale rende noto che indirà quanto prima una gara d'appalto a licitazione privata ai sensi dell'art. 1 lett. D) Legge 2.273 n. 14 e sue modificazioni per i suddetti lavori «101/523 S.P. PANORAMICA PORTO ERCOLE - Lavori di consolidamento trame e ripavimentazione tratti in tramo».

COMUNE DI MONTEPULCIANO. Provincia di Siena. IL SINDACO. In esecuzione della deliberazione del consiglio comunale n. 163 del 21.3.1990, dichiarata immediatamente eseguibile.

AVVISO. Il Comune di Montepulciano, P.zza Grande n. 1, procederà all'assegnamento di una gara di appalto-concorso per la progettazione e costruzione di una palerista polifunzionale nella circoscrizione di Abbadia di Montepulciano, nell'importo presunto di L. 1.340.000.000.

LETTORE. Se vuoi essere protagonista nel tuo giornale... Per difenderne il ruolo. Per incrementarne la lettura. Per far sentire la tua voce in difesa della libertà e del pluralismo dell'informazione.

ADERISCI alla Cooperativa soci de 'l'Unità. Invia la tua domanda completa di tutti i dati anagrafici, residenza, professione e codice fiscale, alla Coop. soci de 'l'Unità, via Barberia 4 - 40123 BOLOGNA, versando la quota sociale (minimo diecimila lire) sul Conto corrente postale n. 22029409.

LUIGI NONO. musicista e artista tra i più grandi del nostro secolo. Roma, 11 maggio 1990.

LUIGI NONO. grande musicista e fraterno compagno di tutti i ideali artistici e umani. Firenze, 11 maggio 1990.

LUIGI NONO. grave lutto della musica che perde con lui uno dei grandi, una delle rare voci geniali, poetiche e autentiche del nostro tempo. Milano, 11 maggio 1990.

LUIGI NONO. amico unico, generoso, insostituibile che con la sua umanità e la sua grande arte, lascia un vuoto incalcolabile nei nostri cuori. Milano, 11 maggio 1990.

LUIGI NONO. È mancata all'affetto dei suoi cari VALDEMAR ROSSI in CASA.

LUIGI NONO. Lo annunciano addolorati il marito, i figli, i nipoti, la nuora e il nipote. La salma torinese esposta presso la cappella di Torregliata, ove alle ore 3.30 di domani avranno luogo le esequie. Firenze, 11 maggio 1990.

LUIGI NONO. Le compagnie della sezione femminile ricordano.

LUIGI NONO. La moglie Tina lo ricorda con immutato affetto e rimpianto. Marina di Carrara (Ms), 11 maggio 1990.

LUIGI NONO. Giarcaro Alonzi e Ivonne Trebbi esprimono sentite condoglianze al compagno Andrea Franzese e alla sua famiglia per la morte della SORELLA Ghirla (Varese), 11 maggio 1990.

LUIGI NONO. In memoria sottoscrivono per l'Unità. Torino, 11 maggio 1990.

CHE TEMPO FA

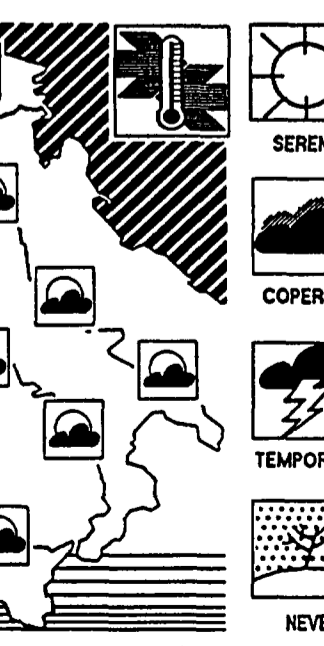


Table with weather icons and labels: SERENO, VARIABILE, COPERTO, PIOGGIA, TEMPORALE, NEBBIA, NEVE, MAREMOSSO.

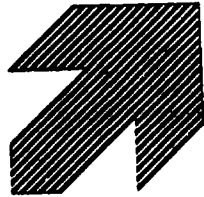
TEMPERATURE IN ITALIA. Table listing temperatures for various Italian cities like Bolzano, Verona, Trieste, Venezia, Milano, Torino, Cuneo, Genova, Bologna, Firenze, Pisa, Ancona, Perugia, Pescara, L'Aquila, Roma, Campobasso, Bari, Napoli, Potenza, S.M. Lucia, Reggio C., Messina, Palermo, Catania, Alghero, Cagliari.

TEMPERATURE ALL'ESTERO. Table listing temperatures for cities like Amsterdam, Atene, Berlino, Bruxelles, Copenaghen, Ginevra, Helsinki, Lisbona, Londra, Madrid, Mosca, New York, Parigi, Stoccolma, Varsavia, Vienna.

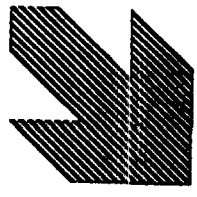
ItaliaRadio LA RADIO DEL PCI. Programmi. Notiziari ogni ora e sommari ogni mezz'ora dalle 6.30 alle 12 e dalle 15 alle 18.30.

l'Unità Tariffe di abbonamento. Italia: 7 numeri L. 295.000 Semestrale L. 150.000 6 numeri L. 260.000 L. 132.000. Estero: 7 numeri L. 592.000 Semestrale L. 298.000 6 numeri L. 508.000 L. 255.000.

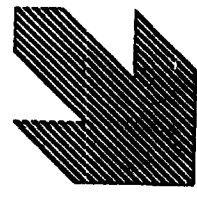
Borsa
+0,10%
Indice
Mib 1024
(+2,4% dal
2-1-1990)



Lira
Ha perso
terreno
nei confronti
delle monete
dello Sme



Dollaro
La discesa
non si è
ancora fermata
(in Italia
1206,20 lire)



ECONOMIA & LAVORO

La legge sulla estensione dei diritti ai lavoratori delle aziende al di sotto di 15 dipendenti è stata approvata ieri dal Senato

Scontro nella maggioranza, Psi astenuto contrari repubblicani e liberali Più difficili i licenziamenti arbitrari Ora si potrà evitare il referendum

Uno Statuto anche nelle imprese minori

La legge sui diritti nelle piccole imprese, approvata ieri dalla commissione Lavoro del Senato, spacca il pentapartito, la Dc e il Psi. I repubblicani, infatti, hanno confermato il voto contrario già espresso alla Camera insieme ai liberali, mentre - a sorpresa - i socialisti, che a Montecitorio avevano votato a favore, si astengono. La legge, comunque, rende più difficile il licenziamento arbitrario per 8 milioni di lavoratori.

ENRICO FIERRO

ROMA. Con il voto contrario del Pri, la clamorosa astensione del Psi e il voto a favore di Dc e Pci, la commissione Lavoro del Senato ha approvato ieri in via definitiva il decreto legge sui diritti nelle piccole imprese. Si tratta dello stesso testo licenziato dalla commissione Lavoro di Montecitorio lo scorso 11 aprile, con il voto a favore di democristiani, comunisti, sinistra indipendente e degli stessi socialisti e che dovrebbe servire ad evitare il referendum promosso da Dp e previsto per il 3 giugno. Il dibattito e l'approvazione della legge ha fatto segnare, dopo le polemiche della campagna elettorale, un ulteriore momento di rottura nel pentapartito e all'interno stesso di Dc e Psi. Contro il provvedimento, come si diceva, hanno infatti votato i repubblicani, in linea con i liberali che nelle scorse settimane avevano già dato vita ai comitati per il no alla legge: una nota diffusa dalla

Voce Repubblicana» il Pri parla di «ennesimo delitto consumato contro l'economia nazionale, nella logica di un sistema contro il quale non bisogna poi stupirsi se milioni di cittadini protestano servendosi anche delle legge». Dello stesso tenore i commenti dei liberali Sterpa e Malagodi che spargono al di sopra della Dc e soprattutto contro il ministro del Lavoro, Carlo Donat Cattin responsabile di aver dato il parere favorevole del governo alla legge «pur avendo il voto contrario di due partiti della coalizione». Ma le rotture all'interno del pentapartito non sono l'unica novità di una giornata convulsa nella quale non sono mancati i colpi di scena. Nella mattinata, dopo che Donat Cattin aveva nuovamente chiesto ai senatori della maggioranza di ritirare gli emendamenti presentati, il senatore Giuseppe Guzzetti, demitiano ed ex presidente della giunta regionale lombarda, ha pre-

sentato le firme dei valdostani Dujani e di 36 senatori dc per chiedere, a norma di regolamento, il trasferimento del dibattito in Aula. Una sortita inaspettata, che se fosse andata in porto avrebbe reso obbligatorio un successivo dibattito a Montecitorio con il pericolo di non approvare il provvedimento prima del 3 giugno, che ha richiesto l'intervento del presidente dei senatori democristiani, Nicola Mancino. Solo a quel punto, dopo riunioni e convulse trattative interne alla Dc e alla stessa sinistra del partito, una decina di senatori hanno ritirato la firma consentendo il dibattito nella sede deliberante della commissione. Caustico il commento del vice presidente dei senatori comunisti, Lucio Libertini: «Una parte della Dc, terrorizzata dal successo della Lega Lombarda, aveva scelto di fare il referendum piuttosto che una legge equilibrata». Ma le sorprese più grosse della giornata sono venute dal Psi che ha clamorosamente contraddetto il voto espresso alla Camera su un decreto legge, giova ricordarlo, che porta il nome di un deputato socialista, Andrea Cavicchioli.

È stato il presidente della commissione, Cino Giugni, a rifiutarsi di ritirare gli emendamenti presentati proponendo l'astensione del Psi. «È una gran brutta legge - ha dichiara-

to - figlia della grande fretta imputabile alla prevalente sfiducia circa l'agibilità della Camera che avrebbe dovuto approvare pochi emendamenti e che costituisce un inutile aggravamento del vittimismo delle imprese con più di 15 dipendenti». Per nulla imbarazzato dalla evidente contraddizione di un così repentino mutamento di atteggiamenti, il presidente dei senatori socialisti, Fabbri, ha detto che il voto di astensione è un atto di «disapprovazione della decisione della Dc fatta propria dal ministro del Lavoro e dal Governo, di non apportare miglioramenti alla legge». Per Fabbri «era tutto il tempo per discutere gli emendamenti e far passare la legge sia alla Camera che al Senato, altrimenti il bicameralismo diventa inutile».

La «doppiezza» del Psi è stata duramente criticata dal capogruppo comunista nella commissione Lavoro, Renzo Antoniazzi, che ha definito il voto espresso dai socialisti in Senato «incomprensibile e strumentale rispetto alle proposte di modifica formulate». A punire le piccole imprese, ha aggiunto Antoniazzi rispondendo a quanti ritengono la legge punitiva per questo tipo di realtà produttiva, «non sono i diritti dei lavoratori, ma la politica governativa, la stretta creditizia, il degrado dei servizi e il mancato riordino delle pensio-

ni dei lavoratori autonomi». L'astensione socialista si colora di giallo nelle dichiarazioni dei deputati comunisti Giorgio Ghezzi e Novello Pallanti, della commissione Lavoro di Montecitorio, che parlano di «contenuti essenziali del testo concordati in una apposita riunione delle forze politiche rappresentate negli uffici di presidenza delle commissioni Lavoro di Camera e Senato». Completamente insoddisfatti, come era facile prevedere, i promotori del referendum che parlano di

«legge consociativa». Per il Verde Arcobaleno Franco Russo l'approvazione della legge è un vero e proprio «attentato istituzionale al referendum», toccherà ora alla Corte di Cassazione rilevare «l'inadeguatezza» della legge. Ma veniamo alla sostanza del provvedimento approvato che dà la possibilità ai lavoratori ingiustamente licenziati di ottenere la riassunzione e il risarcimento. Le nuove forme di tutela introdotte nelle aziende italiane, variano a seconda del numero

dei lavoratori: per quelli impegnati in aziende che hanno unità produttive con più di 15 dipendenti, si applica la tutela reale, ovvero la reintegrazione nel posto di lavoro, mentre al di sotto dei 16 dipendenti si applica la tutela obbligatoria, ossia una norma che impone al datore di lavoro di comunicare per iscritto le ragioni dell'interruzione del rapporto di lavoro. Nel caso in cui il licenziamento sia ingiustificato allora il lavoratore ha diritto ad un risarcimento.

Aziende fino a 15 dipendenti (se agricole fino a 5)

Il provvedimento interessa circa 8 milioni di lavoratori

	PRIMA	CON LA NUOVA LEGGE
Licenziamento privo di giusta causa o di giustificato motivo	non considerato	tutelato
Motivazione del licenziamento	non prevista	obbligatoria
Diritto alla contestazione	non previsto	garantito
Forma di tutela prevista	manca qualsiasi tutela	reintegrazione o risarcimento economico
Azienda parte di un gruppo con oltre 60 addetti	nessuna tutela	reintegro
Datori di lavoro non imprenditori (studi legali, professionali, commerciali ecc.)	esclusi	compresi

Aziende con più di 15 dipendenti (se agricole con più di 5)

	PRIMA	CON LA NUOVA LEGGE
Tutela in caso di licenziamento ingiustificato	reintegrazione	reintegrazione

DETERMINAZIONE DELLA SOGLIA (Computo del numero degli addetti)

Assunti con contratto di formazione lavoro	no	si
Assunti part-time	no	si
Assunti con contratto di apprendistato	no	si

Bertinotti: era una vergogna Patrucco sul piede di guerra

ROMA. Vent'anni dopo la sua approvazione un po' di Stato dei Lavoratori entra anche nelle piccole imprese portandovi diritti nuovi per 8 milioni di lavoratori. «Dopo quasi vent'anni - dice Luciano Lama, nel maggio 1970, quando venne approvato lo Statuto, dirigente della Cgil, oggi vice presidente del Senato - finalmente si sentiva una conquista essenziale ottenuta attraverso l'approvazione della legge che garantisce anche i lavoratori delle piccole imprese dai licenziamenti ingiustificati». La legge approvata ieri dalla co-

mmissione Lavoro ha suscitato, come era prevedibile, reazioni contrastanti nel mondo economico e sindacale. Se il giudizio dei sindacati è positivo, per il segretario confederale della Cgil, Antonio Pizzinato, «il voto rappresenta un primo importante risultato di una ultradecennale battaglia sostenuta con scioperi, manifestazioni, leggi di iniziativa popolare, quello della maggior parte delle organizzazioni imprenditoriali è fortemente polemico e negativo. In sintonia con le dichiarazioni rilasciate nei giorni

scorsi, il vice presidente della Confindustria, Carlo Patrucco, giudica il varo della legge «un fatto gravissimo» che mette in discussione le esigenze di «flessibilità» delle imprese minori. Il leader degli industriali, riferendosi al voto espresso in commissione da Dc e Pci, si mostra «perplesso» e parla di «oggettivo indebolimento del governo ad esprimere una linea politica credibile». Dursi, nei commenti e minacce le reazioni della Confindustria, «la classe politica in generale ed i partiti di governo - ha detto il presidente dell'associazione dei

piccoli e medi imprenditori, Rodolfo Anghileri - sembra non aver tratto alcun insegnamento dalle elezioni di domenica scorsa». Il provvedimento, continua, riduce «la competitività del nostro sistema economico e taglia le gambe alle prospettive di migliaia di giovani di trovare un lavoro». Dello stesso tono le reazioni del presidente della Confindustria, Colucci, che lamenta la non esclusione delle imprese con pochissimi dipendenti. Più caute, invece, le reazioni del segretario della Cna, Sergio

Bozzi. «Con l'approvazione della legge - ha detto - prende corpo la possibilità di evitare il referendum, si allontana così il rischio di una campagna demagogica per le piccole imprese e per l'artigianato», mentre l'altra organizzazione degli artigiani, la Confindustria, preferisce parlare di «una legge che finirà per inquinare in modo irreparabile i rapporti tra datori di lavoro e lavoratori». Reazioni che per Salvatore Bonadonna, responsabile del progetto diritti della Cgil, nascondono la volontà di voler avere a tutti i costi mano libera nel licenzia-

Trentin: segretario Cgil «Per milioni di lavoratori Una prima breccia nella cittadella del non-diritto»

ROMA. «Da oggi la condizione di libertà di milioni di lavoratori non è più la stessa. Comincia anche per loro una nuova stagione. Ed è l'intera classe lavoratrice ad essere più forte, anche nelle lotte contrattuali dei prossimi mesi». Con queste parole il segretario generale della Cgil, Bruno Trentin, conclude il suo commento alla notizia dell'approvazione della legge per i diritti nelle piccole imprese.

Il voto della Commissione Lavoro del Senato sui licenziamenti individuali nelle imprese minori - ha detto ancora Trentin - rappresenta una conquista di cittadinanza storica per i lavoratori italiani e per i sindacati confederali. E non perché toglie, con ogni probabilità, fondamento al referendum su questa materia, ma perché apre una breccia nella cittadella del non-diritto entro la quale sono rinchiusi più di otto mi-

lioni di donne, di uomini, di ragazzi, italiani ed immigrati. E perché costituisce la premessa insostituibile di un'organizzazione collettiva e solidale di questi lavoratori, difficilmente pensabile in imprese in cui venivano negati i più fondamentali diritti individuali di cittadinanza attraverso la legittimazione del licenziamento arbitrario e discriminatorio del padrone.

«Questa legge - prosegue il segretario della Cgil - presenta ancora alcune lacune e incongruenze. Le sanzioni che prevede sono in molti casi troppo blande, e mancano tuttora la legittimazione di altri diritti individuali e collettivi nelle piccole imprese e la regolamentazione del loro esercizio. Lo sappiamo bene e abbiamo operato con tutte le nostre forze per un miglioramento della legge. Ed ora, il primo, decisivo passo, è stato compiuto».

Antonio Bassolino, segreteria Pci: «La battaglia ora è per applicarla davvero» «La legge? Ha limiti, lacune ma è un fatto di civiltà»

ROMA. Sul referendum (se si farà o no) deciderà la Cassazione. Ma intanto c'è la legge. Che cambia il modo di lavorare (di vivere) di otto milioni di persone. Quelle alle dipendenze delle piccole imprese. Ad Antonio Bassolino, della segreteria del Pci, un primo commento. È una buona legge? «L'approvazione di nuove garanzie, nuove tutele per i dipendenti delle piccole imprese è un fatto rilevante. La conquista della legge premia sicuramente la tenacia del nostro partito (che, non dimentichiamolo, è stato il primo a presentare un organico disegno di legge) ed è dovuto all'impegno dei sindacati e delle altre forze di sinistra. Lo stesso referendum proposto da Dp ha funzionato come stimolo positivo».

Insomma: una buona legge? Vuoi sapere se il testo ci soddisfa completamente? Rispondo così: il testo presenta lacune e chiari punti deboli. Due, soprattutto. Il mancato conteggio degli apprendisti nel determinare le dimensioni dell'impresa e le sanzioni economiche ancora troppo blande. Sugli apprendisti dirò di più: credo che la loro esclusione sia addirittura anticonstituzionale. La nostra «Carta» costituzionale sancisce il principio dell'uguaglianza. E quel principio fa a pugno con la discriminazione dei giovani apprendisti.

E perché non è stato possibile modificare quel testo? Sarebbe stato possibile se ci fosse stata più iniziativa. Sia da parte nostra, sia da parte sindacale (che comunque ha preso importanti iniziative su questo tema); sia da parte delle altre forze di sinistra.

Limiti. Che attenuano il giudizio positivo?

No. Nonostante quelle carenze - ti ripeto - il provvedimento è un fatto importante. È un passo in avanti per la legislazione sociale del nostro paese, per la cultura giuridica e politica. È una legge che va in controtendenza rispetto agli anni 80. Comunque la si guardi, i nuovi diritti sono un primo risultato che può essere una base di partenza per conquistare altri strumenti di libertà.

Parli di «civiltà giuridica», di «libertà». Insomma: una legge che interessa tutti.

Io la vedo proprio così. Questa legge ha un significato che va ben al di là del mondo del lavoro. Si afferma - pur con quei limiti - un principio di libertà, che vale per tutta la società. Fin quando un uomo poteva essere licenziato arbitrariamente da un altro uomo, che quindi poteva decidere sulla sua vita e sulla sua vita, erano messi in discussione i diritti di tutti. Sì, la legge è una risposta di civiltà.

E come spieghi, allora, le opposizioni venute dalle associazioni delle piccole imprese? Guarda che col tempo quelle opposizioni si voro o almeno in parte stempera e.

Stemperando anche i contenuti della legge?

No. Perché ci siamo mossi sulla base di proposte forti, ma al tempo stesso unitarie e dotate di equilibrio. L'equilibrio di cui ti parlo, però, non è mai stato paralizzante. Abbiamo tenuto presente che le piccole imprese non sono la Fiat, ma non abbiamo mai perso di vista le esigenze dei lavoratori. Insomma: abbiamo perseguito un equilibrio dinamico, teso a conquistare nuovi diritti.

Penali che le nuove norme avranno effetti anche su questa stagione di contratti? Credo che la legge valga come e forse più di tante classiche rivendicazioni. Il sindacato ora ha una strumento: sia alle or-



Antonio Bassolino

ganizzazioni dei lavoratori utilizzarlo per estendere ovunque la contrattazione, per conquistare altri diritti nelle piccole imprese.

Questi i compiti del sindacato. E quelli del Pci? Credo che la legge sia un'occasione importante anche per il Pci. La nostra iniziativa deve essere diretta alla sua reale applicazione. Abbiamo a che fare con 8 milioni di lavoratori, fino a ieri senza diritti. La battaglia per rendere operante la legge può diventare il mezzo per ritessere i collegamenti con questi settori enormi del mondo del lavoro.

Mondadori: Andreotti riceve Berlusconi



Il presidente del Consiglio Giulio Andreotti ha ricevuto ieri sera, a palazzo Chigi, il presidente della Fininvest Silvio Berlusconi (nella foto), il quale era accompagnato dal vicepresidente Gianni Letta e dall'amministratore delegato Fedele Confalonieri. Al termine dell'incontro, durato circa 20 minuti, Berlusconi, avvicinato dai giornalisti, ha affermato di essere giunto a palazzo Chigi «per una visita di cortesia». È evidente, comunque, che era intenzione di Berlusconi chiedere ad Andreotti di sbloccare la trattativa Mondadori.

Entro il 31 agosto '90 per Irpef, Irpeg, Ilor

La Bull Italia ha sottoscritto con il governo un contratto di programma per lo sviluppo di iniziative di ricerca e di produzione ad elevato contenuto tecnologico nel Mezzogiorno. Il contratto prevede 245,6 miliardi di investimenti entro il '93. Per parte sua la società italo-francese realizzerà altri investimenti per un totale complessivo di 420 miliardi. Il contratto prevede la costituzione di due centri di ricerca e sviluppo (ad Avellino e a Cosenza) e di 4 centri di produzione di software applicativo (ad Avellino, Bari, Cosenza e Palermo), con investimenti fissi per oltre 100 miliardi. Quasi 20 miliardi saranno impiegati per programmi di formazione e 125 per quelli di ricerca. È prevista l'assunzione di 500 addetti, e la creazione di un «indotto» di altri 440.

Nel Sud 420 miliardi di investimenti della Bull

Enimont, la Fulc giudica deludente l'incontro con Battaglia

Volano nel 1989 i conti dell'Agip: in forte accelerazione l'utile netto (+68,8% rispetto all'88) ed in decisa crescita i ricavi (+30%), gli investimenti (+33,3%), la produzione (+7,7%) e le riserve (+13,2%). Un bilancio estremamente soddisfacente per la caposettore Eni nella produzione e ricerca di energia.

Cambi, varato nuovo sistema monitoraggio valutario

Si chiama «comunicazione valutaria statistica» (Cvs) ed è «figlia» della liberalizzazione varata il 27 aprile, che scatta ufficialmente il 14 maggio. Attraverso la sua compilazione, gli intermediari abilitati (per le cosiddette «operazioni canalizzate») e gli altri residenti (per quelle «decanalizzate», cioè non effettuate attraverso le banche) dovranno segnalare all'Ufficio italiano cambi i movimenti di capitale superiori a 20 milioni di lire. A battezzare la Cvs - che segna la trasformazione dell'Uic in centri di «monitoraggio» e di rilevazione di dati valutari a soli fini statistici - è un prontuario di istruzioni che lo stesso Uic ha predisposto in seguito ad una direttiva Ccr del 4 maggio.

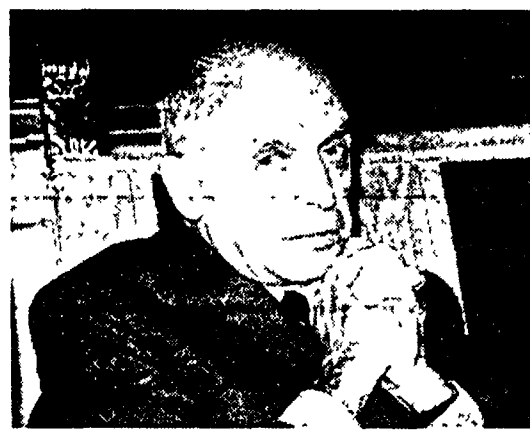
FRANCO BRIZZO

Alle urne sì o no? Deciderà la Cassazione Ma tutto potrebbe finire alla Corte costituzionale

di tale conflitto, dichiarando che anche il comitato promotore di un referendum abrogativo può essere considerato «potere dello Stato» in quanto rappresenta tutti i cittadini (almeno 500mila) che hanno sottoscritto la domanda referendaria. La Corte Costituzionale stabilì inoltre che un referendum può essere evitato solo quando le norme che non sono oggetto vengono modificate dal Parlamento in modo tale da soddisfare con chiarezza la volontà dei promotori del referendum.

Teoricamente c'è tempo fino al 3 giugno, data di convocazione del referendum, per esprimere un parere definitivo e quindi dichiarare o no decaduto il quesito referendario. Quel che è certo è che fin dai prossimi giorni la Corte di cassazione, il Comitato promotore ed eventualmente la Corte costituzionale saranno in piena attività.

Contratto Fs più vicino
Per domani la «stretta»
ma restano ancora scogli
Convocati i capistazione



Mario Schimberni

ROMA. Schiarita nella vertenza Fs. Anche se la strada che entro sabato dovrebbe portare al nuovo contratto non è stata ancora del tutto spianata. Le difficoltà maggiori sugli incrementi nella paga base e le relazioni industriali. Alcune aperture da parte delle Fs ci sono state l'altra notte nel corso di un confronto andato avanti per 13 ore. L'ente è passato da un'offerta di aumento medio mensile di 196 mila lire a 215.000 lire. Una cifra però non ancora giudicata sufficiente dai sindacati che hanno chiesto aumenti medi mensili di 255.000 lire il negoziato riprende oggi con l'obiettivo di arrivare domani alla «stretta» finale. In vista dello show down che dovrebbe portare ad un accordo di massima sulla parte generale del contratto, prosegue a ritmo serrato la trattativa per i macchinisti. Una trattativa andata avanti per tutta la giornata di ieri fino a notte e che vede i Cobas accanto ai sindacati. Alcune schiante si sono registrate anche su questo tavolo. Le Fs sono passate da una richiesta di incremento di produttività del 12% in tre anni ad un aumento del 7%. Basterà a raggiungere un accordo di massima che eviti nuovi scioperi anche dopo la sigla del contratto? Intanto, resta per ora confermato lo sciopero di 24 dei Cobas di capistazione che dovrebbe scattare alle 21 di lunedì. L'amministratore straordinario delle Fs, Schimberni, ha convocato per oggi i rappresentanti dei capistazione dei 15 compartimenti ferroviari. Una convocazione che, secondo Schimberni, si pone l'obiettivo di aprire un confronto sulle tematiche di questa categoria e non quello di aprire carte di credito al comitato di coordinamento che in questi giorni ha registrato anche divisioni al suo interno. Intanto, ieri i Cobas dei macchinisti dopo aver precisato

che gli aiuto-macchinisti costituiscono parte integrante del coordinamento, nella tarda serata di ieri hanno abbandonato il tavolo delle trattative accusando l'azienda di voler peggiorare le condizioni di lavoro dei lavoratori. Per la cronaca, gli aiuto macchinisti, comunque, avevano chiesto a Schimberni una convocazione per discutere i loro specifici problemi. Le vertenze dei Cobas dipendono molto dall'esito della trattativa generale nella

Metalmeccanici oggi in sciopero
Per ora salva la scala mobile

Approvata alla Camera la proroga fino al 31 dell'attuale meccanismo della scala mobile. Esclusa, su richiesta sindacale, la possibilità di trattative di categoria. Intanto i metalmeccanici entrano in lotta per il contratto. Oggi le prime quattro ore di sciopero; al centro della lotta i salari, le riduzioni d'orario, il potere di contrattazione e anche in periferia.

MILANO. La commissione Lavoro della Camera ha approvato ieri sera la legge di proroga al 31 dicembre '91 dell'attuale meccanismo di contingenza per il settore pubblico e privato, la scala mobile. Nella legge, che ora passerà al Senato per l'approvazione definitiva, è stata accolta una modifica chiesta dai rappresentanti delle confederazioni, e cioè che la possibilità di mutare i meccanismi della contingenza non sia data al con-

tratto di categoria, ma solo riservata ad accordi confederali.

La decisione della Camera dunque sopprime il nascente tentativo di soluzione al problema che era già stato sottoposto ai sindacati di categoria dalla Federchimica. Nel progetto di legge la contingenza sarebbe stata assorbita negli istituti contrattuali secondo criteri di predefinita, e con la possibilità di un conguaglio a po-

stion. La proposta era stata esaminata subito dopo anche dagli industriali meccanici, anche se in questo caso pare che di conguagli non si volesse sentir parlare. In ogni caso questo tipo di approccio preoccupava i vertici confederali, che temevano che alla fine il livello di copertura della contingenza potesse finire per dipendere in pratica dalla forza contrattuale delle varie categorie, con la conseguenza di una giungla retributiva con tante scale mobili anomale. Ambiguo invece in materia l'atteggiamento della Confindustria: da una parte anche qui si temeva un esautoramento da parte delle organizzazioni di categoria, dall'altra però si intravedeva la possibilità di togliere definitivamente peso politico e valore unifi-

cante alla questione della scala mobile.

Intanto è cominciato oggi in quasi tutte le regioni lo sciopero di quattro ore dei metalmeccanici e di imprese private aderenti alla Federmeccanica. Lo sciopero, nell'ambito delle agitazioni articolate proclamate da Fiom e Uilm fino al 13 maggio, è la prima iniziativa di lotta decisa a sostegno della piattaforma per il rinnovo del contratto.

«Sono in gioco il potere dei sindacati e i diritti dei lavoratori e dei lavoratori metalmeccanici», dice l'appello unitario che segreteria nazionale «più di un milione» e mezzo di persone. E' in gioco il diritto a «alari e stipendi più equi, a una giornata lavorativa più corta e più flessibile, la possibilità di riavere potere e auto-

BORSA DI MILANO

Più incerto il mercato nel dopo-voto

MILANO. L'esito del voto anziché sbloccare il mercato sembra averlo reso ancora più incerto. Ieri il Mib è rimasto invariato per quasi tutta la seduta. La Fiat anziché riprendere un ruolo trascinante dopo gli annunci relativi ai profitti che andranno agli azionisti, mostra di essere il valore più debole in questo momento tanto che anche ieri ha chiuso con una flessione dello 0,33% a 10.306 lire con una limitata ulteriore del prezzo nel dopolunato a 10.295 lire. La chiusura in recupero della Montedison a 1.940 lire con +1,20% è durata poco: nel dopolunato il prezzo è sceso a 1.931 lire. Meglio le Eni-

mont che recuperano l'1,28% e lo mantengono. I due titoli maggiori di De Benedetti sono rimasti pressoché stabili. Le Generali hanno avuto un lieve recupero dello 0,25% ma fra gli assicurativi prevalgono le flessioni. In particolare le Ras perdono l'1,20%. In lieve flessione le due «Bani» Comit e Credit mentre è continuato il rialzo della Banco Roma con +1,95. Fra i titoli particolari da rilevare il tonfo delle Finarte con -2,17% mentre appaiono in forte ripresa la Cartiere Ascoli con +4,3%. Ancora richieste le Stet anche con ordinati dall'estero. □RG

INDICI MIB

Table with 4 columns: Indice, Valore, Prec., Var. %

CONVERTIBILI

Table with 4 columns: Titolo, Cont., Term., Valore

OBBLIGAZIONI

Table with 4 columns: Titolo, Ieri, Prec., Valore

TITOLI DI STATO

Table with 4 columns: Titolo, Chiuso, Var. %

FONDI D'INVESTIMENTO

Table with 4 columns: ITALIANI, Ieri, Prec., Valore

AZIONI

Table with 4 columns: Titolo, Chiuso, Var. %

Table with 4 columns: Titolo, Chiuso, Var. %

Table with 4 columns: Titolo, Chiuso, Var. %

Table with 4 columns: Titolo, Chiuso, Var. %

Table with 4 columns: Titolo, Chiuso, Var. %

Table with 4 columns: Titolo, Ieri, Prec., Valore

Table with 4 columns: Titolo, Chiuso, Var. %

Table with 4 columns: Titolo, Chiuso, Var. %

Table with 4 columns: Titolo, Chiuso, Var. %

Cobank
Urla di guerra
Ma ci credono davvero?

ROMA. Contestano il contratto firmato dai sindacati «regolari» e promettono un nuovo blocco degli sportelli. I Cobas dei bancari, il Cobank, scendono sul piede di guerra, o almeno ci provano. In programma un'assemblea nazionale a Roma per il 26 maggio, e uno sciopero subito a ruota. Tanto per saggiare il terreno. Poi, se andrà bene, altre agitazioni a partire dall'8 giugno, in coincidenza con l'apertura dei campionati mondiali di calcio. Queste almeno sono le intenzioni, perché per il momento i Cobank sono impegnati soprattutto a farsi prendere sul serio dalla controparte, in particolare nei luoghi di lavoro, nei quali - a quanto dicono - subiscono angherie di ogni genere. Telefonate filtrate e controllate, rifiuto delle banche di accettare l'accesione di conti correnti intestati ai comitati di base, richiami disciplinari nei confronti dei promotori, e soprattutto rifiuto delle aziende di accettare le deleghe sindacali intestate ai nuovi Cobank. Per tutti questi motivi è già scattato il primo ricorso al pretore dell'Aquila, la città che ha visto nascere il primo Cobank, nei confronti della Bnl locale, accusata in pratica di comportamento antisindacale. Una battaglia condotta a colpi di carta bollata nel tentativo di trovare una legittimazione, non solo limitata al capoluogo abruzzese naturalmente, ma a tutto il territorio nazionale, sul quale i Cobank stimano di raggiungere più di ventimila adesioni.

Se il movimento è destinato a sopravvivere, e magari a crescere, lo sapremo dunque alla fine del mese, quando i bancari «ribelli» usciranno allo scoperto con l'assemblea nazionale prima e con lo sciopero poi. Ma c'è anche la possibilità che non si arrivi a tanto. «Noi chiediamo soprattutto che i sindacati confederali e autonomi che hanno sottoscritto il contratto indicano un referendum tra i lavoratori», dice Enrico Caratelli, del Consiglio dei delegati, e aggiunge (un po' a sorpresa): «Di fronte a questo tipo di consultazione democratica saremmo anche disposti a chiudere l'esperienza Cobank e a tornare a fare battaglia nei nostri sindacati di provenienza». Per il momento però puntano a raccordarsi con i Cobas delle altre categorie. Contatti sono già in corso con i macchinisti e con i magistrati. Con questi ultimi si vedranno sabato prossimo a Bari. Obiettivo: l'intercobas.

A Roma due grandi manifestazioni di 15mila pensionati Cgil-Cisl-Uil contro il governo che non mantiene gli impegni

Si chiede assistenza sociale e sanitaria per gli anziani, la rivalutazione delle pensioni e un miglior aggancio ai salari

Le pantere grigie son tornate

Manifestazioni dei pensionati, ieri e oggi, contro il governo per l'assistenza socio-sanitaria, la rivalutazione delle pensioni d'annata, un migliore aggancio delle pensioni alla dinamica salariale dei lavoratori attivi. La vertenza coi ministri segna il passo, gli impegni non vengono mantenuti. Ieri in 15mila al ministero della Sanità, oggi altrettanti in piazza della Repubblica, a due passi dal dicastero di Donat Cattin.

RAUL WITTENBERG

ROMA. Se il governo pensa ad una manovra di rientro dai deficit dei conti pubblici tagliando sulla sanità e sulla previdenza, avrà le sue gatte da pelare perché il sociale spinge in senso diametralmente opposto. E non a torto, visto che si tratta degli anziani, prime vittime di una assistenza sanitaria la cui inefficienza è sotto gli occhi di tutti; e che vedono le loro pensioni perdere potere d'acquisto rispetto alla progressione degli altri redditi.

E proprio dai pensionati ieri è venuto l'atto di accusa verso i ministri di Andreotti, in particolare quello della Sanità Francesco De Lorenzo. Erano in quindicimila a Roma, nella piazza sottostante la Rupe Tarpea nei pressi di una delle sedi del ministero della Sanità, chiamati dai sindacati Spi-Cgil, Fip-Cisl e Uilp per rilanciare la vertenza di quest'anno col governo nella parte che riguarda l'assistenza agli anziani. Oggi il «sit-in» si ripete in piazza della Repubblica per la parte relativa alle pensioni.

Il raduno è avvenuto in un luogo che sarebbe meglio definire uno slargo, più che una piazza: dalle dimensioni abbastanza contenute, per cui straboccava di una pittoresca folla di anziani venuti un po' da tutta l'Italia. Specialmente dall'Emilia. Ognuno con in mano palloncini colorati dei sindacati, bandiere, cartelli. I discorsi degli oratori (i segretari confederali della Cgil e della Cisl Giuliano Cazzola e Raffaele Moresse, il segretario della Uil pensionati Sivano Minliati) erano sottolineati da slogan, specialmente quelli dei napoletani contro De Lorenzo.

La vertenza col governo ha il fiato grosso, e con le manifestazioni di ieri e di oggi i sindacati intendono protestare ap-

punto contro i ritardi dell'Esecutivo nell'adempimento dei propri impegni. Saranno pure «corpose» - ha detto Moresse - viste con l'occhio del bilancio dello Stato, le richieste dei pensionati; ma se viste con l'occhio ai loro bisogni e ai loro diritti spesso negati, sono ragionevoli. Ma la vertenza punta soprattutto a ridisegnare lo stato sociale in Italia, secondo le nuove strategie confederali sull'affermazione dei diritti. «La lotta per il riconoscimento dei diritti degli anziani - ha detto Cazzola - si congiunge a quella dei lavoratori delle piccole imprese che hanno appena visto approvare dal Senato una legge per la tutela contro i licenziamenti».

In materia socio-sanitaria Minliati ha chiesto garanzie al governo. E se non ci saranno, ha dichiarato il segretario dello Spi Cgil Rastrelli, «siamo pronti a continuare con la nostra iniziativa unitaria». Si tratta di assicurare agli anziani una assistenza su misura delle loro specifiche esigenze, dalle case di ricovero assistite in luogo delle corsie d'ospedale o dei troppi, squallidi croniciari; dalle cure domiciliari invece della ospedalizzazione forzata, alla gratuità delle protesi dentarie. Su quest'ultimo punto la Fip Cisl riferisce che il ministro De Lorenzo dà per risolto il problema. S'è deciso di inserire le protesi nel tariffario delle Usl, e quindi nelle convenzioni con gli odontotrai (peraltro realizzate in alcune regioni come l'Emilia e il Piemonte); ovvero l'anziano, a seconda del reddito, le avrà gratis, eventualmente col ticket, o le pagherà a tariffa Usl. Ma per ora è tutto sulla carta e le ragioni sarebbero «tecniche»: nel ministero non sarebbe ancora completata la



«nomenclatura delle protesi» da distribuire alla Usl.

Di tutto questo si parlerà il 15 maggio, data fornita nel corso dell'incontro della delegazione sindacale, ieri, al ministero nel quale peraltro non c'era il titolare De Lorenzo ma il direttore generale Sergio Paderni. In quella occasione si parlerà anche dei 130 miliardi che la Finanziaria '89 ha destinato all'assistenza degli anziani: trenta nel '90, cinquanta nel '91 e nel '92. Manca il decreto per spendere quelli di quest'anno, che il governo ha subordinato alla presentazione, da parte delle regioni, di precisi progetti di case assistite per anziani. Governo e forze sociali dovranno perciò sollecitare le regioni a far presto.

Ed oggi tocca alle pensioni. Al centro della vertenza, la rivalutazione di quelle d'annata e il meccanismo di aggancio alla dinamica retributiva dei lavoratori attivi, aggancio peraltro contestato in via di principio dal ministro del Tesoro

Carli. Per rivalutare le pensioni d'annata, ovvero quelle precedenti al 1988 quando fu abbattuto il tetto retributivo per il calcolo della pensione, la Finanziaria ha stanziato 6mila miliardi in tre anni. Ma non sono stati ancora utilizzati, e la trattativa (l'appuntamento con Donat Cattin è per il 17) con i sindacati riguarda la loro distribuzione, tenendo conto che non bastano per risolvere il problema secondo stime sindacali ne occorrono almeno altri novemila. E per evitare che il fenomeno si ripeta, per Cgil Cisl Uil va migliorato il meccanismo di aggancio ai salari. Cominciando a comprendere noi «valcoli» anche gli incrementi eguali alla contrattazione integrativa.

Solidarietà ai sindacati dei pensionati è stata espressa da Adalberto Minucci, della segreteria Pci, che ha annunciato iniziative dei comunisti affinché le rivendicazioni dei lavoratori anziani trovino una risposta politica in Parlamento.



Due aspetti della manifestazione di ieri a Roma, nei pressi del ministero della Sanità, dove 15mila pensionati di Cgil, Cisl e Uil hanno protestato contro il governo

Attacchi a Ciampi, il Pli vuole abolire la nomina a vita

Governatore «a tempo», nuovo caso Bankitalia

Via Nazionale nell'occhio del ciclone dopo l'ultimo attacco a Ciampi. Il liberale Biondi chiede di limitare la durata dell'incarico del Governatore. E subito nasce un caso: c'è un partito che mira a destabilizzare l'istituto centrale proprio alla vigilia della sua assemblea annuale e della manovra economica? De Mattia (Pci): «Un attacco pericoloso da parte di Dc e gruppi economici che vogliono condizionare la Banca d'Italia».

RICCARDO LIGUORI

ROMA. Basta con l'incarico a vita per il Governatore della Banca d'Italia. Cinque anni, massimo dieci, e poi via. E ormai aperto il fuoco su Carlo Azeglio Ciampi e sull'istituto di via Nazionale. Il compito di accendere le polveri è spettato al liberale Alfredo Biondi, che ha annunciato una proposta di legge per mettere fine al regime di prorogatio che impera nel settore delle banche pubbliche. Una idea, questa, neanche tanto nuova, se si pensa che un progetto analogo fu presentato già nel 1986 dal senatore della sinistra indipendente Minervini e sottoscritto dal Pci. La novità della proposta di Biondi consiste in altro, e precisamente nel fatto che, fra le altre cose, intende anche mettere fine a quella norma che prevede la nomina a vita per il presidente dell'Istituto centrale. «Siamo l'unico paese al mondo che prevede ancora incarichi a vita», spiega Biondi, che tiene anche a sottolineare di non avercela affatto con Ciampi, anzi, «la sua correttezza e professionalità sono fuori discussione».

Nonostante gli attestati di stima, però, resta il fatto che la proposta di limitare la durata dell'incarico del Governatore si inserisce nell'ambito di una serie di attacchi che hanno coinvolto e tuttora coinvolgono la Banca d'Italia (l'ultimo numero del settimanale «L'Espresso» del 27 giugno). Biondi ha tra l'altro già fatto sapere che il suo disegno ha incontrato numerosi consensi tra gli esponenti della maggioranza. Nel frattempo qualcuno è già sceso in campo a denunciare l'esistenza di un partito anti-Ciampi. E il caso del senatore dc Beniamino Andreatta, che in un'intervista rilasciata a l'Espresso Oggi parla esplicitamente di

un tentativo di destabilizzazione delle autorità monetarie alla vigilia della manovra economica che il governo si appresta a mettere in cantiere.

Un lavoro ai fianchi mirante a condizionare l'operato del Governatore, dunque. Una strategia d'attacco che non a caso si intensifica proprio a pochi giorni dalla relazione del Governatore all'assemblea annuale della Banca d'Italia che si terrà il 31 maggio. Ma chi e perché dovrebbe rendersi protagonista di una simile iniziativa? Per Angelo De Mattia, responsabile del credito per il Pci, ci sono pochi dubbi: «C'è un superpartito formato da una parte della Democrazia cristiana e da alcuni potentati economici e industriali che hanno interesse ad avere una Banca d'Italia prona di fronte ad una politica economica lassista, che sono intenzionati a fare una bella scorpacciata di banche, in particolare se passeranno gli emendamenti alla legge anti-trust che mirano a lasciare mano libera all'ingresso dell'industria negli istituti di credito».

Ma c'è anche un altro problema. Limitare la nomina del Governatore della Banca d'Italia a cinque anni vorrebbe dire consegnare via Nazionale a quelle pressioni lottizzatorie dei partiti che già si esercitano con abbondanza nel settore del credito: «Con la portata dei problemi istituzionali sul tappeto, sia sul versante politico che economico - prosegue De Mattia - non riesco a capire come si faccia ad indicare tra le questioni centrali quella della durata della carica del governatore. A meno che l'intento non sia quello di mettere sullo stesso piano la Banca d'Italia con una qualsiasi Cassa di risparmio, buttando anch'essa nel calderone delle nomine».

Pomicino propina calmanti in attesa del varo della manovra economica
Il Senato non si fida: commissione per chiarire i conti

Quant'è il deficit? Mah...

GIUSEPPE F. MENNELLA

ROMA. Qual è la grandezza esatta dello sbilancio pubblico 1990? Nessuno con precisione lo sa. Poco male se ad ignorare la reale dimensione del disavanzo è il comune cittadino. E faccenda seria, invece, se a far confusione è il governo, in prima fila i suoi mini-

stri economici. Così, ieri, è scesa in campo la commissione Bilancio del Senato che ha deciso di nominare una commissione di esperti della Banca d'Italia, dell'Istat e della commissione tecnica per la spesa pubblica perché siano essi - in collaborazione con l'ufficio

del bilancio del Senato - a far chiarezza sull'andamento complessivo dei conti dello Stato.

La proposta è stata formulata dal vicepresidente comunista della commissione, Rodolfo Bolini, ed accolta dal suo presidente Nino Andreatta. A guidare la task force potrebbe essere chiamato l'attuale presidente dell'Istat, Guido Rey. Non sfugge il risvolto politico della decisione parlamentare: una sorta di sfiducia nei numeri che il governo sta fornendo da alcune settimane. Ha pesato e pesa ancora, sicuramente, la consultazione elettorale. Ora, però, le dichiarazioni dei ministri contrastano l'una con l'altra, le cifre che girano sono le più diverse: i 133mila miliardi di disavanzo previsti per il 1990 lievitano a 147mila, poi a 155mila, fino a 167mila miliardi. Dalla dimensione reale del deficit dipenderà l'entità della manovra economica che il governo varerà il 18 maggio insieme al documento di programmazione finanziaria e alle leggi che accompagneranno la Finanziaria per il 1991.

Ieri, il dc Nino Andreatta ha chiesto un documento «organico e meno improvvisato» criticando «l'addensarsi eccessivo di statistiche e di valutazioni più disparate sull'andamento della finanza pubblica». Il fatto è - ha detto il vicepresidente dei senatori comunisti, Lucio Libertini - che «ad una discussione chiara in Parlamento si sostituisce una lite tra i ministri. Tutto ciò non è accettabile. Così non si può andare avanti». Il Pci, tra l'altro, ha chiesto che il governo rispetti i tempi di presentazione al Parlamento del documento di programmazione economica e finanziaria perché questo atto condizionerà tutto il cammino della manovra per il 1991.

Gli andreattiani nel governo propinano dosi massicce di camomilla. «Calma, niente allarmismi»: questo il messaggio fatto circolare in mattinata dal sottosegretario alla presidenza del Consiglio, Nino Cristofori. Perché il segnale non si per-

desse nel pomeriggio è giunto di rincalzo il ministro per il Bilancio, Paolo Cirino Pomicino. Niente drammi è tutto sotto controllo, ha detto in sostanza il ministro con raro sprezzo del ridicolo.

Intanto, per fare il punto sull'andamento dei flussi finanziari si susseguono le riunioni interministeriali tecniche e politiche. Il disavanzo sarebbe ancora attestato a 147mila 350 miliardi, secondo Pomicino. E la manovra inciderebbe sul disavanzo primario forse sopprimendo per egge le spese già decise. Si dovrà incidere per 10mila miliardi - insiste Pomicino - che si consola da solo affermando che gli altri conti erano fuori controllo in misura maggiore. Ma non può evitare di dire che la spesa corre e che i problemi si porranno per il 1991 quando il disavanzo tendenziale si attesterà a quota 163mila miliardi rispetto ad un obiettivo fissato a 120mila miliardi. Uno scarto enorme.

Se Cristofori e Pomicino insistono nel dire che non ci saranno inasprimenti fiscali, voci preoccupate si levano dal Pri e dal Pli. I «semplici calcoli» dell'ufficio economico dei liberali denunciano un deficit di 155mila miliardi: «Le smentite non convincono», ha detto il responsabile per l'economia Beppe Facchetti che giudica «grave la decisione» di rinviare il Consiglio dei ministri. «Non è un buon segno», incalzano i repubblicani che parlano di andamento fuori controllo del deficit. Sono le stesse osservazioni dell'opposizione di sinistra. «Si continua nella politica dello struzzo», aggiunge la Voce repubblicana riferendosi probabilmente a Giulio Andreotti e al ministro andreattiano Paolo Cirino Pomicino.

Il notevole incremento operativo dell'Istituto è proseguito nel 1989 parallelamente ad un'ampia espansione territoriale caratterizzata dall'incorporazione della consorella «Popolare di Apria» (25 sportelli prevalentemente in Puglia), dopo che nell'esercizio '88 era stata attuata analogo operazione con la «Popolare di Bologna e Ferrara».

La Banca si è pure «forzata a livello internazionale e, sia con l'apertura della filiale di Londra, ubicata nel cuore della City, che con il trasferimento in una nuova e più prestigiosa sede della filiale di New York. Con un brillante esito si è chiusa la prima parte dell'aumento di capitale che ha procurato un introito pari a L. 134 miliardi. A questi vanno aggiunti L. 66 miliardi incassati nel presente esercizio a seguito della conversione di warrants emessi nel 1989.

Per effetto dell'aumento di capitale e degli accantonamenti a riserve patrimoniali deliberati dall'assemblea, il patrimonio della Banca sale a L. 1.247,5 miliardi (+ 20,5%). La positiva dinamica dei ricavi, associata agli utili derivanti dalla cessione di partecipazioni (in particolare la dismissione della quota detenuta nel Nuovo Banco Ambrosiano), ha consentito un'espansione della capacità di autofinanziamento della Banca. Infatti, dopo aver provveduto alla copertura delle perdite straordinarie (di cui L. 90,9 miliardi relativi alla Bipiemme Leasing), si è determinato un utile lordo prima degli accantonamenti tassati di

Assemblea dei Soci

L'assemblea straordinaria e ordinaria dei Soci della Banca Popolare di Milano, riunita il 28 aprile 1990 (presenti n. 1.476 azionisti) sotto la presidenza del prof. avv. Piero Schlesinger, in sede straordinaria ha deliberato alcune modifiche statutarie e, in sede ordinaria, ha approvato a grandissima maggioranza (9 voti contrari) il bilancio dell'esercizio 1989 (124 dalla fondazione).

I positivi risultati esaminate, per quanto riguarda l'intermediazione creditizia, evidenziano:

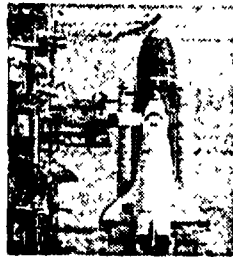
Raccolta da clientela	L. 12.040,1 miliardi	+ 17,6%
Raccolta fiduciaria	L. 20.425,2 miliardi	+ 20,4%
Mezzi amministrati (raccolta fiduciaria + raccolta indiretta da clientela e da banche)	L. 35.598,3 miliardi	+ 18,4%
Impleghi per cassa	L. 8.084,5 miliardi	+ 12,4%

283,5 miliardi, mentre l'utile netto dopo le imposte sul reddito è balzato a L. 168 miliardi (+ 32,1%). L'assemblea, oltre ad approvare accantonamenti a riserve patrimoniali per L. 77 miliardi, ha destinato a monte utili da distribuire L. 66,5 miliardi che ha consentito l'assegnazione di un dividendo unitario di L. 460 ai 144,6 milioni di azioni in circolazione (nel 1988 L. 525 distribuite a 104,3 milioni di azioni).

Il Consiglio di Amministrazione è stato inoltre autorizzato a prevedere in via sperimentale la nomina di un Consigliere Delegato, da scegliere tra i suoi membri e a cui delegare parte dei propri poteri. L'assemblea ha provveduto altresì a confermare l'intero Comitato dei Provisori composto dai Sigg. notaio dott. Agostino Avanzini, rag. Aldo Bortone, rag. Giuseppe Rolandi (provisori effettivi) e dai Sigg. dott. prof. Enrico Ballerini, dott. Angelo Cinti (provisori supplenti). L'assemblea ha infine ratificato la delibera assunta dal Consiglio di Amministrazione di revocare l'incarico conferito alla KPMG Peat Marwick Fides snc per la certificazione del bilancio della Banca per gli anni 1990 e 1991, prendendo anche atto che per il triennio 1990/92 tale incarico è stato conferito alla società Arthur Andersen e Co. sas. Unitamente al fascicolo contenente le relazioni del Consiglio di Amministrazione all'assemblea straordinaria e ordinaria, è stato distribuito per la prima volta il bilancio consolidato del Gruppo Bipiemme.

Banca Popolare di Milano

Scuola per astronauti a Colonia



Entro la fine degli anni 90 anche in Europa si potrà studiare da astronauta. Il primo centro di addestramento sarà realizzato in Germania occidentale, a Colonia, in collaborazione del ministero per la Ricerca della Rti e dell'Es, l'Agenzia spaziale europea. Le «iscrizioni» alla scuola per astronauti saranno a numero chiuso: in tutto saranno ammessi solo 40 aspiranti astronauti. La nuova scuola, secondo quanto prevede un accordo firmato da Esa e governo tedesco, sarà installata nel Centro del dipartimento di ricerca spaziale di Colonia che verrà ampliato per ospitare tutte le sofisticate apparecchiature necessarie a formare i neo-astronauti. Il centro verrà dotato tra l'altro di diversi simulatori di volo, di una vasca profonda dieci metri per simulare l'assenza di gravità, di una camera di decompressione, ed infine di officine e laboratori meccanici ed elettronici attrezzati tutti con un sistema di monitoraggio computerizzato. Costo previsto solo per l'ampliamento del centro: 27 milioni di marchi (circa 20 miliardi di lire). Gli astronauti che si «diplomano» alla scuola di Colonia prenderanno parte alle missioni della stazione orbitale europea «Columbus» e della navetta «Hermes».

Nuove ricerche sulla sterilità inspiegabile

La lotta contro la sterilità provocata da cause inspiegabili ha una nuova arma: la conoscenza dei fenomeni biochimici che avvengono nel microambiente in cui vive l'ovulo e che incidono sul suo funzionamento, favorendo o impedendo la fertilità. È questa la nuova strada per cercare di chiarire le cause della sterilità di origine sconosciuta, che oggi rappresenta il 15-20 per cento del totale nei casi di sterilità. Lo ha detto a Roma il ginecologo dell'Università Cattolica Alessandro Caruso, all'apertura del Convegno internazionale sulla fertilità femminile organizzato dall'Università Cattolica. «Oggi - ha rilevato Caruso - nuove tecniche di indagine permettono di individuare i modi in cui le piccole catene proteiche che si formano intorno all'ovulo possono attivare oppure ostacolare l'attività e lo sviluppo». Per Caruso c'è la speranza che questa nuova strada, accanto alle tecniche tradizionali di fecondazione artificiale, possa ridurre il numero dei casi di sterilità inspiegabile.

I cibi avariati provocano sempre più vittime



I cibi avariati provocano un numero crescente di vittime e di malattie. Lo segnala l'Organizzazione mondiale della sanità affermando che «la contaminazione microbiologica degli alimenti è la causa di una grande quantità di diarreie e di altre malattie infettive, soprattutto nel Terzo mondo. Si valuta in un miliardo e trecento milioni il numero degli episodi diarroici che si producono ogni anno nel mondo... Si stima che oggi nei paesi in via di sviluppo fino al 70% delle malattie diarroiche siano di origine alimentare». L'Organizzazione mondiale della sanità ha avviato ora un programma per la sicurezza dei prodotti alimentari che ha come obiettivo la riduzione della morbilità e della mortalità delle malattie trasmesse attraverso gli alimenti.

Un «telefono amico» per anfibi e rettili

Il museo di Storia naturale di Milano ha realizzato un «telefono amico» per la protezione dei piccoli anfibi e rettili che vivono in città. Si tratta di proteggere, affermano al museo di Storia naturale, animali che hanno un'importante ruolo ecologico. Si tratta infatti di distruttori di insetti dannosi, ma sono anche prede di uccelli e di mammiferi come civette, allocchi, gheppi, crociere e donnole, tutti abitanti «clandestini» di una città come Milano che possono così alimentarsi e sopravvivere. L'idea centrale dell'iniziativa milanese è quella di condizionare i progetti di opere pubbliche minori e i sistemi di manutenzione e di arredo urbano, facendo in modo che vengano salvaguardati il più possibile gli ambienti di vita dei piccoli animali.

Sono 1.422 i bambini sieropositivi in Italia

Dal 1985 ad oggi in Italia sono 1.422 i bambini sieropositivi da Hiv (il virus dell'Aids) segnalati al registro pediatrico, il 90 per cento dei quali hanno contratto il virus da madre sieropositiva. Di questi meno di un terzo col passare del tempo manifestano sintomi minori dell'Aids conclamata. Lo ha reso noto il dott. Maurizio De Martino della Clinica pediatrica III dell'Università di Firenze, coordinatore dei dati provenienti al registro da 72 centri sparsi su tutto il territorio nazionale insieme al dott. Pierangelo Tovo della Clinica pediatrica di Torino. «Il numero dei casi di bambini sieropositivi - ha spiegato De Martino parlando al Convegno "Nuove frontiere dell'immunologia ed allergologia pediatrica" che si è aperto a Firenze - rappresenta il quattro per cento del totale dei sieropositivi italiani, che è il doppio degli altri paesi europei ed è in costante aumento. Fra l'altro nell'ultimo periodo abbiamo assistito ad un aumento dei casi in figli di madre non tossicodipendente che ora hanno raggiunto il 25 per cento del totale».

NANNI RICCOBONO

Si aspettano finanziamenti L'acceleratore del Cern spegne l'entusiasmo Usa per il Super Collider

NEW YORK. Ora il Congresso americano ha qualche dubbio in più. Se fino a ieri sembrava incline ad autorizzare una spesa di otto miliardi di dollari per costruire il «Super-conducente Super Collider» (Ssc), il gigantesco acceleratore di particelle, venti volte più potente del «Fermi» di Chicago, oggi appare invece perplesso. A spegnere gli entusiasmi è stato soprattutto Carlo Rubbia. In un recente meeting della Società americana per la Fisica, il Nobel italiano ha presentato il progetto dell'«Lhc», il Large Hadron Collider, l'acceleratore del Cern, che dovrebbe essere operante a partire - secondo Rubbia - dal 1997. «Sono alcuni anni prima che il mastodontico progetto americano veda la luce. Costo

dell'«Lhc»: un milione di dollari. E questo naturalmente ha spento gli entusiasmi. Certo, l'acceleratore europeo non arriverebbe a raggiungere la metà della potenza di quello americano, ma ha la stessa capacità di esplorare il mondo subatomico. Nella corsa alla particella costituente del protone, gli europei sembrano essere in somma in vantaggio. Lo ammettono gli stessi scienziati americani, che pure fanno quotidiana pubblica professione di fiducia nella grande potenza del Super Collider. La scorsa settimana la Casa Bianca aveva autorizzato l'Ssc; ora il Congresso sta cercando il danaro necessario. Probabilmente alla fine il Super Collider si farà, è sfumato l'entusiasmo di qualche mese fa.

I vantaggi del doppio cromosoma X: una ricerca su di un gruppo amish negli Usa sui fattori di longevità e le differenze riscontrate tra maschi e femmine

La rincorsa delle donne

Forse non tutti sanno che all'origine della vita i maschi partono con un ampio vantaggio numerico sulle femmine, un vantaggio che decresce progressivamente sino ad annullarsi del tutto. Osserva William Hazzard, della Bowman Gray School of Medicine di Winston-Salem, North Carolina: «Solo al momento del concepimento il maschio sembra godere di un vantaggio biologico di sopravvivenza: vengono infatti concepiti fino a 170 maschi per ogni 100 femmine. Questo rapporto diminuisce a 135:100 entro la dodicesima settimana di gestazione (il che vuol dire che 35 aborti spontanei sono esclusivamente a carico della parte maschile) e a 106:100 al momento del parto. La parità fra i due sessi viene poi raggiunta durante l'adolescenza. In seguito sopravvive un numero progressivamente maggiore di donne piuttosto che di uomini, e il rapporto globale femmine-maschi all'età di 75 anni è di circa 3 a 2».

Una quota di questo gap sessuale nella mortalità - aggiunge Sergio Costantini, Clinica ostetrica e ginecologica dell'Università di Genova - è dovuta ad alcune abitudini di vita, al fumo, all'attività lavorativa, all'ambiente sociale ecc. Ma al di là di questi fattori esiste indubbiamente un rischio intrinseco nell'essere maschio, cioè nell'aver un cromosoma Y e un solo cromosoma X.

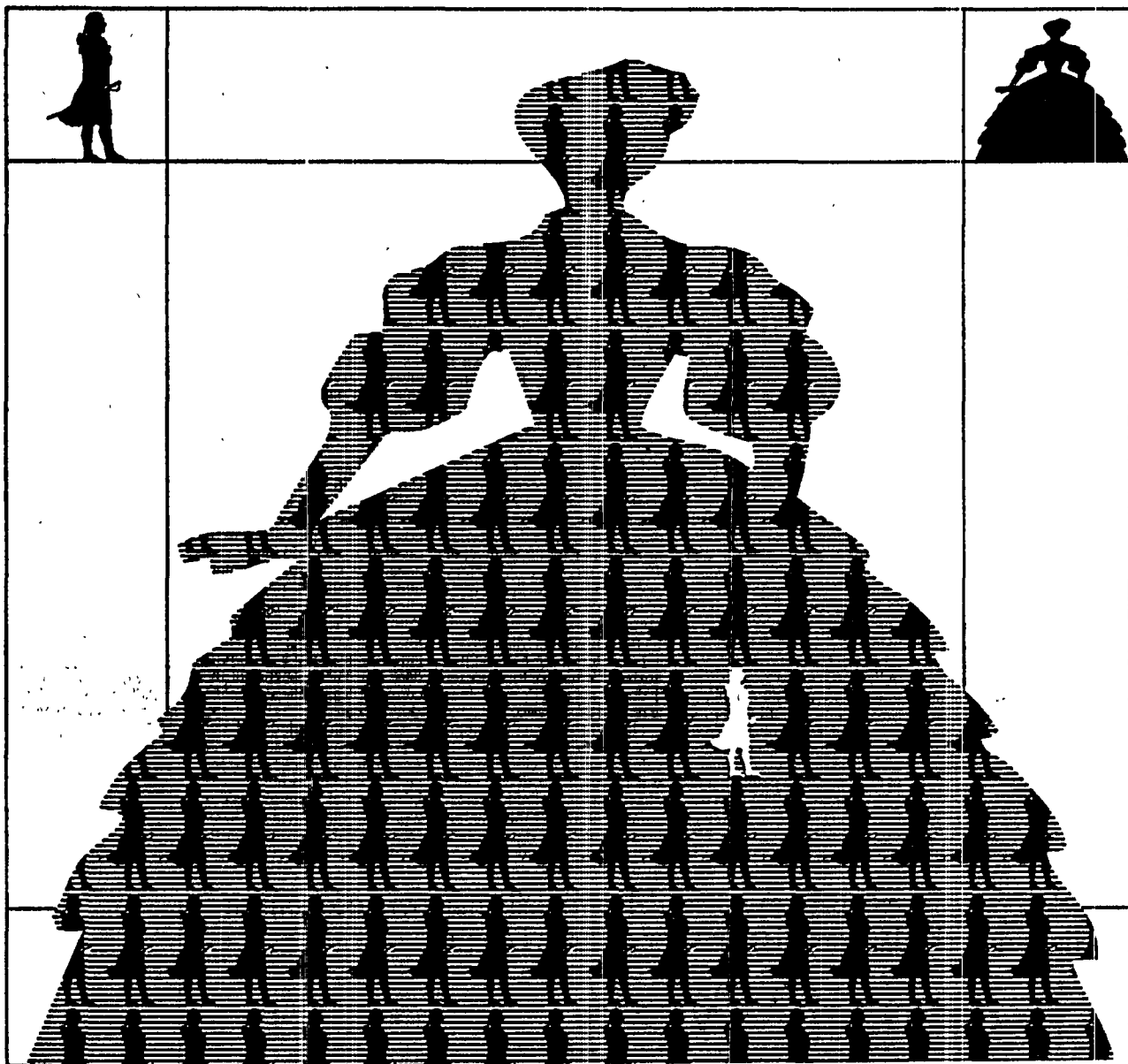
Costantini è un giovane e brillante medico che, insieme a un team di colleghi, unisce l'attività di clinico a quello di ricercatore. Egli è convinto che il cromosoma Y (è noto che nei maschi i due cromosomi sessuali sono Y e X e nelle donne X X non eserciti un'azione troppo favorevole. La conferma sembra venire da una ricerca eseguita in America su una famiglia Amish, una setta di circa 16 mila persone residenti in Pennsylvania, rimaste geneticamente isolate anche perché discendono tutte da trenta coppie di pionieri. Alcuni maschi di questa setta presentavano una delezione del braccio lungo del cromosoma Y, cioè la perdita di alcuni dei tre miliardi di nucleotidi che formano la doppia elica del Dna. In parole semplici era come se il cromosoma Y fosse stato leggermente amputato. Ebbene, comparando questi maschi con altre famiglie Amish in cui gli uomini possedevano un cariotipo normale, si è potuto osservare che gli individui maschili con il cromosoma Y «amputato» avevano una vita media addirittura superiore a quella delle donne della stessa famiglia.

Un altro possibile vantaggio genetico - spiega Costantini - è determinato, nel sesso femminile, proprio dal possedere una coppia di cromosomi X: questo permette a situazioni diverse di operare su istruzioni dettate da geni alleli (cioè omologhi, ndr) posti su cromosomi diversi. La maggiore longevità femminile potrebbe infine essere in rapporto con questa sorta di mosaicismo,

Che le donne vivano più a lungo degli uomini è un fatto noto da tempo e sotto gli occhi di tutti. Ma quali sono le ragioni biologiche di questa longevità? Una spiegazione esauriente non è stata ancora trovata. Tuttavia molte ipotesi proposte dagli scienziati sono state comprovate dai fatti. È certo che la maggiore longevità del

Sesso femminile è dovuta a diversi fattori. Cerchiamo di capire quali sono e in che modo agiscono sull'organismo con questa agenziazione con un giovane medico e ricercatore, Sergio Costantini, dell'Università di Genova, che ha studiato i vantaggi del doppio cromosoma «X» rispetto alla «fragilità» della coppia YX.

FLAVIO MICHELINI



per la correlazione esistente fra il cromosoma X e l'attività Dna-alfapolimerica. Il concetto apparirà più chiaro se si avverte che l'alfapolimerasi, nel mondo animale, è l'enzima più importante nella replicazione del Dna e nella riparazione dei danni subiti dal nostro codice genetico per cause endogene o ambientali. Particolarmente importante è poi il ruolo svolto dagli omo-

gnificativo del rischio è presente nell'uomo fin dall'età di 40 anni. A questo proposito vengono chiamate in causa le modificazioni indotte dall'estrogeno (femminile) e dall'androgeno (maschile) sui lipidi, e in particolare sul colesterolo: il primo determina una diminuzione del colesterolo Ldl, quello cosiddetto cattivo, e un aumento del colesterolo HdL, ritenuto buono perché opera

come uno spazzino sulle pareti delle arterie, mentre l'androgeno esercita l'effetto contrario. Non solo. «L'estradolo - spiega Costantini - incrementa la produzione degli anticorpi, in particolare delle immunoglobuline IgM che risultano essere presenti a livelli più elevati nella donna dopo i 6 e sotto i 40 anni, mentre gli androgeni possiedono un'attività depri-

mente i livelli di gammaglobulina e IgC, anche l'attività dei macrofagi (un'altra importante componente del sistema immunitario, ndr) è superiore nel sesso femminile. Come prima conclusione si può sostenere che la maggiore longevità della donna rispetto all'uomo ha una base verosimilmente multifattoriale, in cui il sistema endocrino, e in particolar modo l'asse ipotalamo-ipofisi-

non affrontano qui i problemi, pur essenziali, relativi all'ambiente e alle condizioni di vita, anche economiche. Dal punto di vista biologico continuano in tutto il mondo le ricerche sulle ragioni della longevità femminile. Non si tratta, ovviamente, di ricerche accademiche, volte a soddisfare una curiosità, ma finalizzate alla possibilità di scoprire in che modo la scienza (e la società) possa non solo prolungare la vita degli uomini e delle donne, ma soprattutto rendere più accettabili gli anni della vecchiaia.

Il Mediterraneo, crogiolo razziale del 2000

BOLOGNA. Chiudere le frontiere per impedire ai paesi poveri del Mediterraneo di risalire la forza del Nord? Sarebbe una scelta dettata da una visione «idraulica» dei fenomeni demografici, con il rischio di offrire un quadro assai distorto della realtà e di spingere a conclusioni gravemente erranee: una di queste potrebbe consistere nella chiusura completa all'immigrazione delle frontiere del Nord. Lo afferma il professor Massimo Livi Bacci, ordinario di demografia all'Università di Firenze e presidente dell'Unione internazionale della popolazione (Uisp). Non è, la sua, una risposta diretta alle polemiche di oggi, ed è questo uno dei pregi del volume «Le risorse umane del Mediterraneo, popolazione e società al crocevia tra Nord e Sud», quasi 500 pagine, edizioni «Il Mulino». Il professor Bacci ha curato l'opera assieme a Franca Martuzzi Veronesi, e ieri c'è stata la presentazione. Le riunioni di economisti, biologi, demografi, sociologi (fra gli altri Franco e Giorgio Tassinari, Renzo Ric-

ci, Rosella Rettaroli, Andrea Cammelli, Silvana Salvini) per discutere il coordinamento dell'opera iniziarono nel marzo del 1988, quando ancora non infuriava la polemica su immigrazione di extracomunitari e proposte restrittive. L'opera ha il pregio di mettere a disposizione una grande messe di dati e di analisi, utili per chiunque voglia affrontare il tema immigrazione senza intenti puramente strumentali.

L'immigrazione - questa la tesi di fondo dell'opera - è una risorsa, e come tale va affrontata e gestita. All'inizio del secolo - spiega Massimo Livi Bacci - la popolazione della riva nord del Mediterraneo rappresentava i due terzi della popolazione complessiva, ora il rapporto è di uno ad uno, fra trent'anni la riva nord ospiterà soltanto un terzo della popolazione che vivrà nell'area mediterranea. La crescita sarà occasione di incontro e di integrazione, o causa di ulteriore differenziazione? Quale «pressione» verrà

esercitata dal Sud verso il Nord? Secondo l'ipotesi standard - scrive Livi Bacci - cioè quella ritenuta più plausibile alla luce del dato e conoscenza disponibile, la popolazione dell'area mediterranea da 372 milioni nel 1965 crescerà a 564 nel 2020; dei 192 milioni di incremento appena 9 sono attribuiti ai paesi della riva nord, contro i 183 dei paesi delle rive sud-est. Secondo le ipotesi formulate, che prevedono una certa riduzione della fertilità, il tasso di incremento della metà povera del Mediterraneo dovrebbe lentamente ridursi dal 25 per mille del 1985-90 al

18 del 2015-2020; ma non così l'aumento assoluto della popolazione, pari a 4,6 milioni all'anno nel 1985-90 e a 6,1 nel 2015-2020. Le incognite sono nelle rive sud ed est, dove la fertilità si aggira attorno a 5 figli per donna e per le quali l'ipotesi standard prevede una flessione fino a 3,1 nel 2015-2020. E la velocità del futuro declino della fertilità, già iniziato in molti paesi dell'area, a determinare se il ritmo di crescita dei prossimi trent'anni debba aggirarsi attorno a 100,200 o 300 milioni all'attuale popolazione meno sviluppata. «L'uscita graduale dall'arretratezza economica,

JENNER MELETTI

oltre la polemica quotidiana. «Si accetta e si stimola l'arrivo di extraeuropei - dice l'economista Paolo Onofri - per massimizzare lo sviluppo senza provocare inflazione». «La demografia e l'economia - spiega Massimo Livi Bacci - possono farci intuire quali saranno le pressioni del Sud sul Nord nei prossimi anni».

l'alfabetizzazione, il diffondersi di modi di vita urbani, favoriscono il passaggio dall'alta alla bassa fertilità. Decisivo è in questo processo il grado di emancipazione della donna, la velocità della sua scolarizzazione, la possibilità di partecipazione alla vita economica e sociale».

Non sono soltanto i differenziali di crescita demografica che determinano la pressione migratoria, ma piuttosto i differenziali di livello economico. «Se misuriamo quest'ultimo - spiega il docente di demografia - con l'usuale indicatore economico (Pil pro capite in

dollari 1986), troviamo 10.720 dollari pro capite in Francia, 8.350 in Italia e 4.860 in Spagna contro i 1.110 in Turchia, 740 in Egitto e 590 in Marocco». «Il dislivello, dunque, è enorme già adesso, ed è anche se dovesse aggravarsi nei prossimi anni non cambierebbe apprezzabilmente la spinta ad emigrare. Si deve tener conto che il senso dell'identità nazionale dei paesi delle rive sud-est è molto forte, e certamente esclude ogni «volontà» di conquista bio-demografica come qualcuno sembra paventare, quasi che, spuntatisi la spada dell'Islam, essa fosse sostituita dall'arma dell'alta fertilità». Bisogna tenere conto infine del peso economico delle «rimesse» degli emigrati, che rappresentano quote importanti del prodotto interno: il 6% in Egitto, il 10% in Marocco, il 26% in Giordania.

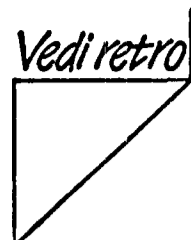
Già alla presentazione, ieri nella sede de «Il Mulino», il volume ha fatto discutere. «La stessa riva nord - ha detto l'economista Paolo Onofri - non sa cosa chiedere alla riva sud.

Per ora, l'obiettivo è quello di massimizzare il nostro sviluppo ed allora l'immigrazione di capitale umano è opportuna. L'arrivo degli extracomunitari è accettato e stimolato perché permette sviluppo senza processi inflazionistici. Se l'obiettivo fosse diverso si potrebbero realizzare condizioni di scambio, si potrebbero inviare capitali nell'altra riva, per dare loro la possibilità di inviare quei meriti e non solo uomini».

All'incontro erano presenti fra gli altri genetisti come Luigi Cavalli Sforza e Italo Barrai, politologi come Paolo Pombeni e Angelo Panebianco, giornalisti come Antonio Gambino. «L'Occidente - ha detto Panebianco - è abituato ad assimilare e distruggere le culture deboli che arrivano nel suo territorio. Ma l'Islam non è debole, è portatore di un messaggio universalistico. Il problema più grande dell'immigrazione sarà lo scontro culturale, per l'incompatibilità fra Corano e Occidente». «Siamo di fronte - ha detto Gambino - ad una svolta epocale, e non siamo pronti».

Kabir Bedi
 torna su Raiuno con un serial televisivo d'avventura
 Il popolare attore indiano protagonista
 de «I misteri della giungla nera» tratto da Salgari

Broadway
 fa la fila per «La gatta sul tetto che scotta»
 con Kathleen Turner. Una versione
 del dramma di Tennessee Williams ricca di erotismo



«Russia 11»
 rotocalco tv
 per il mercato
 occidentale

Gli italiani potranno vedere la televisione sovietica, anche se per ora soltanto un programma. Chi è munito di antenna parabolica, dal 14 giugno potrà sintonizzarsi con il rotocalco televisivo *Russia 11*, realizzato dall'agenzia di stampa sovietica «Novosti» assieme alla Beta-television, del gruppo Maruccci. Il titolo del programma per ora è provvisorio, e fa riferimento agli 11 fusi orari che dividono lo sterminato territorio sovietico. *Russia 11* spazierà sui temi più vari, dall'arte alla moda, ai problemi quotidiani della gente fino ai grandi avvenimenti della politica. Il numero zero, infatti, per testimoniare della buona volontà giornalistica del rotocalco, contiene un servizio sulla contestazione a Gorbaciov (nella foto) il 1 maggio. Il programma, realizzato negli studi sovietici in russo e quindi doppiato in inglese, vuole offrire un'immagine dell'Urss vista dai suoi cittadini e non dall'occhio occidentale.

«Bancarellino»
 di Pontremoli:
 in cinque
 alla finale

Sono cinque i libri finalisti del premio «Bancarellino» di Pontremoli, giunto alla sua 33.ª edizione. La scelta della «rosa» è stata compiuta dai ragazzi che frequentano la prima media nelle scuole della Lunigiana e di Genova, e che hanno preferito «Ar! La mia vita da cane» di Ahlberg, «Un giorno lungo un anno» di Mariani, «Patria basca o spagnola» di Polari, «Speciale Violante» di Pizomo e «Motu-lli, l'isola dei gabbiani» di Piumini. Sabato 26 maggio, a Pontremoli, verrà proclamato il vincitore. Saranno sette giovanissimi provenienti da ogni parte d'Italia, a indicare il libro più meritevole.

Il 27 maggio
 al Palatrussardi
 Pavarotti
 in concerto

Luciano Pavarotti canterà al Palatrussardi di Milano, per una sola serata, il 27 maggio. Le arie cantate da Pavarotti si alterneranno con gli interventi del flautista Andrea Griminelli e con alcune esecuzioni dell'orchestra sinfonica di Milano, diretta da Leone Magiera. Il programma comprende una prima parte di musiche di Donizetti, Mozart, Verdi e Massenet, ed una seconda, più composita, di musiche di Puccini, von Flotow, Bizet-Borne, Ponchielli, Rossini, Mascagni, Sibilla e Denza.

Montagne ed
 esplorazioni
 al Festival
 di Trento

180 film in concorso, 20 nazioni rappresentate, 40 milioni di spettatori, 40 milioni di premi. Il Festival internazionale di montagna ed esplorazione, in programma dal 27 maggio al 2 giugno prossimi, è arrivato alla sua 38.ª edizione. Tra le opere più attese il lungometraggio cecoslovacco *Sagarmatha*, un'immaginaria spedizione sull'Everest, con attori professionisti, ed il film tedesco *Der Ruch*, una storia di misteri e tragici destini in una lunga notte alpina. Nella giuria, fra gli altri, anche il giornalista Jas Gawronsky.

Batman contro
 Dick Tracy:
 aumenta la febbre
 del cinema in Usa

Dopo *Batman*, anche un altro eroe dei fumetti approda al cinema. Nato dalla fantasia di Chester Gould, *Dick Tracy*, l'infalibile detective, è anch'egli un supereroe che ben si presta all'immaginario cinematografico e a contenere il primato, anche di botteghino, fra gli eroi dei film nati dai fumetti. Ad aumentare la febbre del pubblico per l'attesa della prima del film ha contribuito la love-story nata sul set fra Warren Beatty e Madonna.

«Ripelliniana»
 ovvero dell'arte
 di tradurre
 testi teatrali

Il Premio Teatrale Angelo Maria Ripellino è alla sua seconda edizione. Organizzato dalla compagnia teatrale «Versus Zaum» in collaborazione con l'Istituto del Dramma Italiano, la manifestazione si svolgerà a Roma, il 16 e 17 maggio, presso il Teatro Ateneo. Il premio, che intende indirizzare il lavoro dei traduttori verso una produzione non ancora sufficientemente conosciuta, quella delle lingue slave, è composto di due sezioni. Una che premia la traduzione in italiano di un'opera teatrale di autore slavo, e la seconda che premia la traduzione in lingua slava di un testo italiano. Nei due giorni della manifestazione si terranno dibattiti e spettacoli teatrali.

ELEONORA MARTELLI

CULTURA e SPETTACOLI

Fragili cose su tela

S'inaugura domani a Bologna la mostra che celebra il centenario della nascita di Giorgio Morandi

DARIO MICACCHI

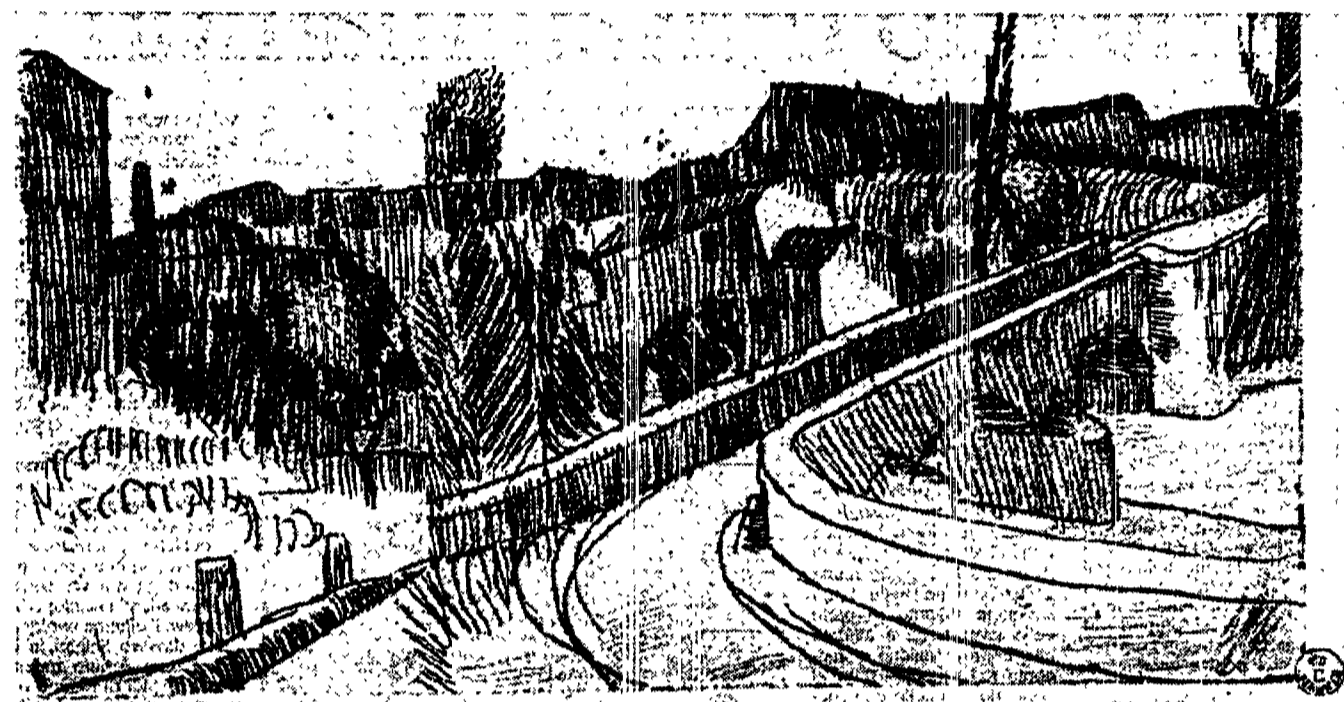
Bologna. Giorgio Morandi nacque a Bologna il 20 luglio 1890 da Andrea e Maria Maccaferri, primo di cinque figli: oltre al fratello Giuseppe morto a 11 anni, le sorelle che gli furono compagne per tutta la vita, Anna, Maria Teresa e Dina. Con ben fondato orgoglio la città celebra il suo sommo pittore con la mostra del centenario e altre iniziative per tutto il 1990. Morandi, pure così profondamente bolognese, ora appartiene al mondo e alla cultura internazionale.

Dopo la mostra del 1966, curata da Roberto Longhi, Gian Alberto Dell'Acqua e Lamberto Vitali, due anni dopo la morte avvenuta il 18 giugno 1964, è stato un fiorire di grandi retrospettive fino alle recenti: sette mostre del «Progetto Morandi / Europa» tenute in sette musei di Finlandia, Unione Sovietica, Germania e Svizzera; e, poi, sue presenze in grandi rassegne dell'arte italiana contemporanea (recentemente a Londra e a Venezia), che hanno dato evidenza nel confronto alla qualità eccelsa della sua pittura. I tanti studi creati sulle iniziative o che le hanno preparate, hanno fatto di Morandi un mostro sacro, un mito che non si discute, un punto fermo del grande mercato d'arte internazionale.

Per decenni Morandi fu considerato un bolognese solitario fuori dalla storia in una piccola torre d'avorio chiuso come un alchimista nella stanza della casa di via Fondazza, e che si dedicava, al limite dell'allucinazione maniacale, a un piccolo mondo di oggetti familiari e dei frammenti del paesaggio della vicina Grizzana. Non ebbe altra mitologia che questa quotidiana dell'imitazione naturale di oggetti e paesaggi: una ostinata, inesaurevole e volte melanconica meditazione sulla durata delle cose umane, quelle minime, quelle banali, quelle ordinarie (già negli anni Venti, Giorgio de Chirico, presentando una sua mostra, scrisse che Morandi aveva restituito allo sguardo lo stupore per le cose ordinarie), fino a farle lievitare nell'assoluto. Col suo mondo di oggetti ci viveva, ad essi dava tutti i possibili colori del mondo e dei sentimenti umani. Il componente in sempre nuovi gruppi sulla linea dell'orizzonte fatta da un piano qualsiasi.

Rare le figure, come quella dell'«Autoritratto» solare del '24 dove si dipinse come un apostolo incantato del mondo alla maniera di Piero della Francesca. Non dipinse più la figura umana quando tutti la dipingevano a gloria della salute fascista della razza; e anche dopo la Liberazione, quando la figura tornò come progetto e sogno di ripopolare il mondo distrutto dalla guerra e gli dicevano, gli «uomini nuovi», che stava troppo a lavar tazzine. La figura umana doveva apparire troppo mobile, troppo compromessa, portatrice di disordine tra le amate cose che egli faticosamente metteva e rimetteva assieme dopo tanto orrido sconquasso.

Con estrema lentezza Morandi introduceva nuovi oggetti nello spazio del quadro; amò sempre variare rapporti e valori di luce-colore tra quelli prediletti, preferendo andare in profondità giorno dopo giorno con sempre nuovi toni di colore, nuovi sentimenti, nuovi umori, nuovi pensieri nella continuità del flusso della vita e della vita-pittura.



«Credo che Morandi avesse il terrore che quei cari oggetti, e che gli facevano da ponte col mondo interiore come col mondo estero più vasto, potessero scomparire. Così la tensione fa nascere la sequenza della costruzione, con la luce toni, nei paesaggi e nelle tante nature morte di oggetti e di fiori. Negli anni Venti e Trenta gli oggetti si aggregano come a fare una cittadella fortificata per resistere; in altre immagini degli anni Quaranta, più cariche d'ombra, quasi rembrandiane, stanno ben diritti, implettrici come steli quasi a dire di una città morta in un deserto polveroso (Brecht parlava di un uomo che andava sempre in giro con un mattone



sotto il braccio per mostrare a tutti come era stata un giorno la sua casa).
 Il colore, sublime colore, sembra pietrificato, vitreo, spesso su spessore, pulviscolo su pulviscolo: viola, terre, azzurro, grigio, nero, giallo, ocra. Il gruppo favoloso dei dipinti metafisici tra il 1917 e il 1920, ogni volta che li rivedo, mi confermano come siano a fondamento del cammino di Morandi: quello spazio terso e cristallino, quei solidi geometrici che reggono dentro le forme delle bottiglie, delle scatole e di quanti altri oggetti fuori uso che il pittore recuperava al mercatino della Montagnola, quelle ombre leggere che stanno a rafforzare la misura armoniosa dei rapporti, la trasparenza assoluta di tutto e delle parti, danno la massima evidenza alla avvenuta riscoperta degli oggetti.

Ma già dal capolavoro delle nature morte metafisiche è ben chiaro che il costante contenuto della sua vita e del suo faticato dare forma non è la separata certezza dell'occhio e dell'oggetto; e qui si svela nella tensione tra occhio e oggetto la verità o la falsità dell'essere o la menzogna del volere essere. Il problema toccato da Morandi con la sua «lentezza mediata» (come diceva Roberto Longhi) che misura liricamente la distanza e separazione tra l'occhio e l'oggetto non ha perduto nulla, col passare degli anni e col mutare del gusto artistico, del suo valore primario di una pittura che sia originaria di relazioni salde e opposte in pericolo e che allora chiedono una dura resistenza umana.

Tale «meditata lentezza» ha oggi un valore di resistenza al ritmo, folle e violento, di frantumazione che hanno preso le

società e le idee, Morandi, apparentemente il pittore più moderato e lontano della politica, con la sua misura e il suo metodo, alla fine svela una sua pochezza in questa tensione tra l'occhio e gli oggetti, tra l'immaginazione e le cose.

Morandi ha una letteratura critica vastissima; basterà ricordare i contributi di Longhi, Brandi, Raimondi, Arcangeli, Vitali, Gnudi, Pallucchini, Ragghianti, Bacchelli, Magnani, Riccomini, Solmi che in vario modo hanno indagato la sua «educazione sentimentale» e quel suo farsi anche zavorra («salutare» la definiva Arcangeli) al «folle volo» del nostro secolo.

È stato un pittore di grandi libertà Morandi ma ha conosciuto il suo limite che non poteva varcare se non perdendo l'identità umana e poetica. La misura e ancora la misura. E il monaco nella torre d'avorio è una schiocchezza enorme. Di lui scrisse de Chirico nel 1922: «Egli guarda con l'occhio dell'uomo che crede e l'intimo scintillio di queste cose morte per noi, perché immobili, gli appare nel suo aspetto più consolante: l'aspetto suo eterno». Egli partecipa in tal modo del grande lirismo creato dall'ultima profonda arte europea: la metafisica degli oggetti più comuni. Di quegli oggetti che l'abitudine ci ha resi tanto familiari che noi, per quanto scaltissimi nei misteri degli aspetti, spesso guardiamo con l'occhio dell'uomo che guarda e non sa... Morandi può raggiungere verità e bellezza perché è uomo che guarda e sa. Allora seguiamo questo suo sguardo che sa frantumare le abitudini a vedere il mondo. Così una celebrazione potrà mettere un mito in circolo vitale.

Un'immagine di Giorgio Morandi davanti ad alcuni «modelli» (in alto) «Il ponte sul Savena a Bologna» (1912)

Un piccolo cortile, una visione temporale

DEDE AUREGLI

Bologna. C'è, tra gli altri in mostra, un *Cortile di via Fondazza*, del 1958, assai poco conosciuto, anzi inedito. Due case morandiane - quei cubi di pietra chiara, squadrati dal sole - delimitano, a sinistra, il lato destro della tela mentre l'orizzonte è chiuso da edifici bassi e intensamente rosati (quasi un non-finito) e su quei tetti, quasi pericolante, una piccola selva di antenne televisive, mentre in alto, nel cielo, rimane ancora la scia di un aereo appena passato. È, direi, un «unicum» nella produzione del maestro bolognese poiché ferma l'attenzione di una sorta di «qui e ora» che crea una visione tutta temporale, al contrario di quanto avviene nel resto della sua opera dove la contemporaneità, anzi, l'aspetto fenomenico delle cose è elevato a categoria assoluta e quindi atemporale.

Per questo piccolo quadro, scriveva nel 1960 Francesco Arcangeli: «Ricordo che un giorno, qualche anno fa, in un quadro il cielo si caricò di un intenso cobalto, le case parvero improvvisamente presenti a qualche evento estremo, e in alto era, lunga uguale incombenza, la scia d'un aereo. Il dipinto, realizzato con violenza trattenuta, ma evidente e magra e forte, colmo d'una luce allucinata, uscì quasi subito dalle preferenze di Morandi. Eppure quel giorno, Morandi ne era colpito quanto, e diversamente s'intende, ne ero colpito io. C'è qualche cosa di sinistro non potè fare a meno d'affermare...».

La mostra che si apre sabato alle 18 per celebrare una delle manifestazioni dell'anno morandiano nel centenario della nascita dell'artista, è una vasta antologica di 280 opere allesti-

ta nella Galleria Comunale d'Arte Moderna - 180 delle quali sono olii - che propone alla critica e al pubblico una visione «diversa» da quella più diffusamente accreditata che fece prosperare per decenni tutta una mitologia morandiana fondata su una fama monastica della pittura e una quasi sacrale provincialità dell'artista, peraltro assai inesatta.

Vengono proposte dai curatori - Marianna Pasquali dell'Archivio Morandi della Galleria affiancata da un comitato di studiosi tra i quali ricordiamo Argan, Briganti, Castagnoli, direttore della Galleria, Riccomini, Emiliani ed alcuni stranieri - tutte le possibili «vie» di Morandi a sostegno della tesi che l'artista sia, fino al 1920, un giovane di genio che, pur dalla provincia, sa cogliere i segnali di rinnovamento che vengono dall'Europa (magari

anche attraverso poche riproduzioni di opere, viste in bianco e nero, come gli accadde per quelle di Cézanne) e che poi, da quella data, pur rimanendo sempre, e con grande raffinatezza intellettuale, all'interno dello spirito del tempo e lui contemporaneo, l'occhio di Morandi si volga ad indagare, introspevolmente, con inestinguibile ma austero accanimento, solo la propria sensibilità.

Così la mostra prende l'avvio con un *Paesaggio del '10* (i *Fiori* del 1905 stanno a pura prefigurazione di un tema assai frequentato negli anni a venire) e prosegue con altre opere tra le quali un *Cézanne* (una *Natura morta* del '14 (una, dalla insolita forma lunga e stretta, viene dal Pompidou, un'altra da una famosa collezione privata milanese) dove lo spazio delle brocche, delle botti-

glie, delle scatole (già gli oggetti che saranno quelli di sempre) è sconvolto e scardinato alla maniera cubista. Anche i colori sono già i suoi anche se, insieme, di Picasso e di Braque: grigi dal nero al bianco, e beige e rosati.

Non è stato facile recuperare per l'occasione i quadri «storici», dispersi come sono in collezioni pubbliche o private con situazioni inamovibili o precarie (anche per le complesse vicende che, in Italia, regolano i rapporti tra Stato e privati; valga per tutti la recentissima questione dell'assegnazione dei dieci Morandi della «X» collezione Pontiloren, prima assegnati alla Pinacoteca nazionale di Bologna ed ora sottratti al pubblico godimento; per essere riassegnati ai Poni, si aspettavano una sentenza che sancisse il reato

Convegno del Pci a Roma Un incontro per sola radio

Si tiene oggi a Roma, all'hotel Parco dei Principi, in via Mercadante, la seconda giornata di lavoro del Pci dedicata a: «Progetto radio Rai: come e perché cambiare la radiofonìa pubblica». Alle 9,30 i lavori saranno aperti da Enrico Menduni, consigliere di amministrazione Rai; concluderà Vincenzo Vita, responsabile della sezione informazione del Pci; presiederà Walter Veltroni, della Direzione comunista.

ANTONIO ZOLLO

A due anni dal convegno «Per la radio» (29-30 aprile 1988) il Pci torna ad occuparsi di questo straordinario e immortale mezzo di comunicazione. Nel momento in cui i risultati elettorali inducono qualcuno particolarmente miope a cinghignare i denti e a pensare che il momento toro buono per rialzare vecchi steccati, non è inutile confrontare due stili di lavoro e due modi di atteggiarsi di fronte al servizio pubblico e, in generale, ai problemi dell'informazione. Da alcuni anni i comunisti si sforzano di elaborare ipotesi, progetti, idee per un servizio pubblico meno subalterno ai partiti, più attento alle domande della società, gestito con una oculatazza che ne riduca gli esorbitanti margini di spreco, che sappia rinnovarsi e misurarsi con l'evoluzione del sistema comunicativo. È un impegno tenace, con il quale i comunisti si sono misurati dentro e fuori l'azienda. Ne fanno fede - tra l'altro - il convegno del 1984 al Jolly di Roma, dove fu designata l'idea di una Rai il cui prodotto fosse diversificato per generi e non per coloriture partitiche; la convenzione nazionale all'Eur, dove fu indicata la possibile architettura di un sistema misto, forte e competitivo a livello mondiale; i convegni dedicati più specificamente all'editoria, alla pubblicità, ai rapporti tra cinema e tv; infine, le proposte di legge sui singoli comparti dell'audiovisivo; sino alla definizione di un piano di riforma della parte più derelitta della Rai, la radio.

dei generosi riconoscimenti loro riservati? I cassetti del vertice Rai sono pieni dei verbali dedicati a interminabili e inutili discussioni sul piano editoriale e sul piano di ristrutturazione; a discussioni altrettanto inconcludenti sul bisogno di restituire tono a una radiofonìa ridotta in stato pressoché vegetativo. Più di recente, i vertici Rai, in sintonia con i partiti dai quali promanano (Dc e Psi) si sono impegnati in una ipocrita campagna contro la cosiddetta «ripartizione del tg», con l'obiettivo altrettanto ipocrita di sottrarre la Rai all'invadenza dei partiti: che è come dire che il boia vuole salvare il condannato a morte. E comunque, si incrociano ipotesi le più stravaganti: da quella che vuole un superdirettore messo a controllare i direttori dei tg; all'altra, secondo la quale ci vorrebbe un tg unico, diviso per fasce orarie ma rigorosamente tripartito nella scelta del direttore e dei suoi vice. In questo gran polverone, nel quale contano unicamente le poltrone e le quote di controllo sull'informazione Rai, i mali cronici dell'azienda non fanno che aggravarsi. La radio è certamente quella che ne patisce di più. Ed è per questo che proprio alla radio il Pci dedica - si oserà dire con testardaggine - una seconda giornata di lavoro. Il progetto che sarà illustrato oggi potrà piacere o no. Ma una risposta all'azienda la deve dare: perché non mette mano a una riforma che non costa niente (anzi, sono probabili cospicui risparmi) smettendo di mandare in malora un pezzo di se stessa, mostrando un minimo di rispetto per chi la radio la fa e per chi l'ascolta?



Kabir Bedi e Theresa Ann Savoy in «Sandokan». Sotto un disegno dei «Misteri della giungla nera»

Incontro con Kabir Bedi di nuovo protagonista dei romanzi di Salgari Terminate le riprese dello sceneggiato «I misteri della giungla nera» con Vima Lisi (in autunno su Raiuno)

Il ritorno di Kammamuri

Incontro con Kabir Bedi, protagonista de *I misteri della giungla nera*, il kolossal salgariano che vedremo nella prossima stagione su Raiuno. Prodotto dalla Rcs e diretto da Kevin Connors vede tra gli interpreti anche Stacy Keach e Vima Lisi. L'attore indiano, che è già stato Sandokan e Corsaro nero per la nostra tv, questa volta sarà Kammamuri, il fedele amico di Tremalnak. Un'esperienza a cavallo tra diversi modi di fare cinema.

MARIA NOVELLA OPPO

Kabir Bedi sta girando in Marocco *Il leone del deserto*, miniserie televisiva nella quale interpreta il ruolo di un principe arabo, figlio niente meno che di Omar Sharif. E marito di una ricca ereditiera americana che è Carol Alt. Ormai è un attore internazionale, come ama definirsi e il suo fisico lo abilita a tutti i ruoli «esotici», come un tempo succedeva proprio ad Omar Sharif che per i suoi occhi neri poteva interpretare l'indiano, pur essendo in realtà arabo. Ma molto prima del *Leone del deserto*, vedremo in tv *I misteri della giungla nera*, produzione Raiuno-Rcs, già pronta per allettare (se ci riuscirà) il nostro autunno. Con questo kolossal miliardario Kabir Bedi torna dunque al «suo» Salgari, un autore che gli ha certamente portato fortuna. Dopo *Sandokan* e *Corsaro nero*, l'attore è diventato Kammamuri, amico fedele di Tremalnak, ed è tornato a lavorare in In-

dia in una produzione internazionale, dopo l'esperienza fatta in Italia e ad Hollywood. Ma, veramente, in patria Kabir era già tornato da qualche tempo, ed era subito stato ripreso dal ritmo intenso della produzione cinematografica indiana, che gli consente di girare anche dieci film in una volta. «Un ritmo simile si può sostenere soltanto se parte della lavorazione è affidata alla improvvisazione - racconta Kabir Bedi - tutto al contrario di quello che succede negli Usa, dove la preparazione del film è scientifica e non lascia niente all'ultimo momento». E, avendo lavorato anche in Italia, Kabir Bedi sostiene che il metodo nostrano sarebbe, pensate un po', l'anello mancante tra i due sistemi: quello asiatico e quello Usa.



Ma per tornare a Salgari, l'attore sostiene di avere un rapporto magico con questo scrittore, che considera «un po' come un guida, un padrino, dal punto di vista artistico». *I misteri della giungla nera*, in part colare, è stato per me una «esperienza profonda - racconta - anche perché rispetto al testo abbiamo apportato numerose modifiche, lavorando molto sui personaggi. In particolare Kammamuri nel libro era solo un servitore fedele, ma io l'ho visto come un uomo che ha abbandonato la guerra per prendersi cura di un ragazzo (che poi è Tremalnak). Un uomo che si è quasi ripiegato su se stesso. Ho

voluto mettere in luce la sua saggezza e interiorità». Kabir Bedi non ha una fede religiosa di appartenenza, ma è pur sempre figlio di un guru, il quale esercita la sua professione spirituale in quella di Milano 2. «Mio padre - racconta l'attore - è un filosofo e aiuta le persone ad affrontare i loro problemi. È un uomo interessante, ha 81 anni, ma ancora lavora. Vive in Italia ormai da 17 anni. In India ha partecipato alla lotta di liberazione ed è stato iscritto al partito comunista». Ecco dunque come nasce l'attore Kabir Bedi, venuto in Italia per interpretare, i sogni di un scrittore di provincia di qualche generazione fa, uno scrittore che non è mai uscito dagli angusti confini dei suoi atlanti enciclopedici. Ci voleva il cinema per far arrivare davvero Salgari in India. E ci voleva uno naturalmente i soldi di Raiuno e la volontà ferma di Sergio Silva, il direttore della Rcs che ha condotto la grande impresa. «È stata la più colossale produzione alla quale avessi mai lavorato», racconta Kabir Bedi. «Abbiamo attraversato tutta l'India per trovare le ambientazioni migliori. Sono particolarmente grato a Silva e al regista Kevin Connors, che ha saputo governare un cast internazionale del quale facevo parte attore come Stacy Keach e Vima Lisi».

RAITRE ore 19.45 **TMC** ore 20.30
Le elezioni fanno super-«Blob»
Ippoliti ospite a «Banane»

Da non perdere alle 19.45 in onda un'edizione speciale di *Blob* dedicata alle elezioni, agli spot, alle tribune, ai risultati, ai commenti dell'ultima tornata elettorale. La redazione (con l'ironica perfidia di sempre) guidata da Enrico Ghezzi, Marco Ciusti e Fulvio Toffoli ha passato in rassegna le decine di ore di trasmissioni pre e post elettorali, raccogliendo tutto il peggio della grande passerella televisiva, le smorfie di insolenza, i gesti non misurati, le occhiate e le occlusie. E le gaffe. *Blob*, di cui si attende l'annunciata non-stop del «meglio» di un anno di ritagli televisivi, non è nuovo a questi «speciali», dedicati alle feste nazionali o ai momenti salienti della vita del paese: non poteva mancare dunque l'appuntamento con le elezioni che - soprattutto sulle emittenti locali dove sono andate in onda trasmissioni autogestite in spazi a pagamento - può offrire un vero spaccato dell'Italia. Dal Nord (leghe comprese) al Sud.

Che cosa c'entra Gianni Ippoliti con *Banane*? Lo vedremo questa sera, quando su Telemontecarlo alle 20.30, il gruppo di comici che si è riunito sotto l'insegna di *Banane*, andrà in onda con una speciale anteprima del programma di Ippoliti *La voce della coscienza*, «fulgido esempio di democrazia televisiva», come lo definiscono. E tanto reclamizzato sulle reti Fininvest. Nicola Pistoia nei panni di Gianni Ippoliti, Stefano Sarcinelli in quelli del delatore, Paolo Hendel e Davide Riondini, inviati sul territorio, propongono infatti Gianni Ippoliti, una vita esemplare, «dagli anni della sua formazione culturale al suo nuovo ruolo nella scie... ricostruzione della figura di un uomo che permette al privato di farsi giustizia». E andranno a intervistare i veri vicini di casa del «nostro». Per il resto vedremo ancora Sisy Blady nei panni di Occhetto, Maria Amelia Monti che chiacchiera senza fine con la Milo, l'oroscopo di Remo Remotti, e via dicendo.

CANALE 5 ore 22.40 **RAIDUE** ore 13.15
Magistrati: una vita blindata
Quando la memoria se ne va

La parola ai protagonisti «reali»: ai magistrati, quelli in prima linea, che giorno per giorno vivono sulla propria pelle le difficoltà raccontate dalla tv. Anteprima il *magistrato* - in attesa del film - propone un reportage con Giovanni Falcone, procuratore aggiunto della Repubblica a Palermo, e tre magistrati impegnati nella lotta alla 'ndrangheta: Nicola Grazi e Rocco Lombardo, che lavorano a Locri e Francesco Neri, sostituto procuratore della Repubblica a Palmi. Il reportage propone anche spezzoni di alcuni film di successo sulla magistratura ed interviste ad altri magistrati.

Anni d'argento, l'appuntamento con la terza età di *Diogene* (Raidue, ore 13.15), si occupa oggi della memoria. Come conservarla? Che cosa comporta la sua perdita? Quando è bene a mancare? Sono tutti problemi con i quali gli anziani spesso si trovano a combattere, magari con un eccesso di ansia, che non li aiuta. Ma bisogna stare tranquilli: è solo la piccola memoria che serve a ricordare i fatti quotidiani, a mancare qualche volta. L'altra, la grande memoria, frutto dell'esperienza di tutta una vita, resta per sempre. Ne parla il professor Giacquinto, primario neurologo a Roma.

RAIUNO	RAIDUE	RAITRE	TMC	SCEGLI IL TUO FILM	
7.00 UNO MATTINA. Di Pasquale Satalia 8.00 TO1 MATTINA 9.40 SANTA BARBARA. Telefilm 10.30 TO1 MATTINA 10.40 ALBERTONE. Cartoni animati 11.00 CHATEAUVILLON. Telefilm 11.55 CHE TEMPO FA. TO1 FLASH 12.05 UN MONDO NEL PALLONE 12.30 MIO FRATELLO JONATHAN. Sceneggiato 13.30 TELEGIORNALE. TO1 TRE MINUTI DI... 14.00 GRAN PREMIO PAUSA CAFFÈ 14.10 TAM TAM VILLAGE. Benvenuti nel villaggio della musica globale 15.00 DSE. L'AQUILONE 16.00 OCCHIO AL BILQUETTO 16.10 BIGI Giochi, cartoni e novità 17.55 OGGI AL PARLAMENTO - TO1 FLASH 18.05 CUORI SENZA ETÀ. Telefilm 18.40 SANTA BARBARA. Telefilm 19.40 ALMANACCO DEL GIORNO DOPO. CHE TEMPO FA 20.00 TELEGIORNALE 20.40 IL DIAVOLO E MAX. Film con Elliot Gould, Bill Cosby. Regia di Steven Hilliard Stern 22.15 TELEGIORNALE 22.25 GIOVANI '90. Viaggio attraverso i miti, le ansie, la solidarietà e le speranze delle nuove generazioni 24.00 TO1 NOTTE. CHE TEMPO FA 0.15 MEZZANOTTE E DINTORNI 0.35 BLOCK-NOTES. Le Gazzette e la Rivoluzione Francese (2ª puntata)	7.00 PATATRAC. Varietà per ragazzi 8.30 CAPITOL. Teleromanzo 9.30 INGLESE E FRANCESE PER BAMBINI. (34ª puntata) 9.55 CASABLANCA 10.00 ASPETTANDO MEZZOGIORNO 12.00 MEZZOGIORNO È... Con G. Funari 13.00 TO2 ORE TRIDICI. TO2 DIOGENE. «ANNI D'ARGENTO». METEO 2 13.30 AUTOMOBILISMO P.T. Gran Premio di San Marino (Prova) 14.00 QUANDO SIAMA. Telenovela 14.45 L'AMORE È UNA COSA MERAVIGLIOSA. Con Sandra Milo 16.20 LA TV DEGLI ANIMALI 17.00 TO2 FLASH. Dal Parlamento 17.10 VIDEOCOMIC. Di N. Leggeri 18.15 TO2 SPORTSERA 18.30 CASABLANCA 18.55 LE STRADE DI SAN FRANCISCO. Telefilm con Karl Malden 19.25 IL ROSSO DI SERA. Di P. Guzzanti 19.45 TO2 TELEGIORNALE 20.15 TO2 LO SPORT. METEO 2 20.30 - E SARANNO FAMOSI. Presenta Raffaella Carrà. Regia di Sergio Japino 22.30 RITIRA IL PREMIO... con Nino Frassica 23.00 TO2 STASERA 23.10 TO2 DIOGENE 24.00 CASABLANCA 0.05 TO2 NOTTE. TO EUROPA. TO2 OROSCOPO 0.40 APPUNTAMENTO AL CINEMA 0.50 MACAO, L'ENFER DU JEU. Film con Erich von Stroheim. Regia di Jean Delannoy	12.00 DSE. Invito a Teatro 14.00 TELEGIORNALE REGIONALI 14.30 VIDEOSPORT. Tennis: Internazionali d'Italia femminili; Ginnastica artistica: Campionati italiani assoluti 18.45 TG3 DERBY. Di Aldo Biscardi 19.00 TELEGIORNALE 19.45 BLOB CARTOON 20.00 BLOB. Di tutto di più 20.25 CARTOLINA. Con A. Barbato 20.30 SPECIALE «CHI L'HA VISTO?». Aggiornamento sui casi delle persone scomparse 22.45 TO3 SERA 22.50 BABEL. Un programma ideato e condotto da Corrado Augias 23.50 TO3 NOTTE 0.05 TENNIS. Internazionali femminili 1.35 20 ANNI PRIMA	13.45 MON-GOL-FIERA 16.45 PALLAVOLO. World League 18.15 WRESTLING SPOTLIGHT 18.45 TELEGIORNALE 19.00 PLAY OFF 19.30 SPORTIME 20.30 PALLAVOLO. World League 22.15 SOTTOCANESTRO 23.00 IL GRANDE TENNIS 14.00 IL SEGRETO DI JOLANDA. Telenovela 16.20 DOTTORI CON LE ALL. Telefilm con Robert Crubb 17.30 SUPER 7. Varietà 20.30 LA SIGNORA GIOCA BENE A SCOPAT. Film. Regia di Giuliano Carnimeo 22.20 COLPO GROSSO. Quiz 23.15 UN TANGO DALLA RUSSIA. Film. Regia di Ross Berwang	10.30 GABRIELLA. Telenovela 11.30 TV DONNA MATTINO 14.00 NATURA AMICA 15.00 GIOVANE E INNOCENTE. Film 16.45 OGIROGOMONDO. Varietà 20.00 TMC NEWS 20.30 BANANE. Varietà 22.00 MONDOCALCIO. Sport 23.15 STASERA NEWS 24.00 DETECTIVE G. Film 13.00 SUGAR. Varietà 16.15 COLORINA. Telenovela 17.15 SENORA. Telenovela 18.30 BIANCANAVE A BEVERLY HILLS. Telefilm 20.30 BODY BUSINESS. Film 21.30 HOUSTON KNIGHTS. Telefilm 22.30 FORZA ITALIA 0.30 ODEON SPORT	15.00 GIOVANE E INNOCENTE. Regia di Alfred Hitchcock. con Nova Pilbeam, Derrick De Marney Mary Clare. Gran Bretagna (1937). 80 minuti. Un tipico caso di storia hitchcockiana in cui lo spettatore è al corrente di segreti ignorati dagli stessi protagonisti. Ed è anche un formidabile esempio di movimenti di macchina che scoppiano (come succede con la zoomata di Notorius sulla chiave stretta dalla mano di Ingrid Bergman) particolari rivelatori: in questo caso la lenta carrellata finale sul musicista di un'orchestra jazz, rivela che è lui, truccato da negro, l'uomo con il «lic» che veniva ricercato. TELEMONTECARLO 20.30 CALIFORNIA SUITE. Regia di Herbert Ross. con Jane Fonda, Alan Alda, Maggie Smith Michael Caine. Usa (1978). 103 minuti. Foto notte di gruppo in un albergo di Beverly Hills in una novità di Oscar dove si svolgono cinque storie parallele, fra cui quella di una coppia separata che si contende l'adozione della figlia, di due coniugi negri che vengono sfiniti dai disservizi dell'albergo, di un'attrice che si consola fra le braccia del marito della delusione per il premio mancato. Insicurezza e problemi al limite della patologia secondo la mano leggera e frizzante dello sceneggiatore, Neil Simon. 20.40 IL DIAVOLO E MAX. Regia di Steven Hilliard Stern, con Elliot Gould, Bill Cosby, Susan Anspach. Usa (1981). 95 minuti. Un tardo esempio di storia fra diavoli in doppiopetto e disinvolti ritorni fra i vivi. Prima di morire, Elliot Gould è stato sempre un instancabile peccatore. Una volta all'interno, Beuzèb gli concede però una possibilità: tornare sulla terra e corrompere tre anime candide. Detto fatto, l'avventura ricomincia. RAIUNO 23.50 PAURA NELLA NOTTE. Regia di Jimmy Sangster, con Judy Geeson, Joan Collins, Peter Cushing. Gran Bretagna (1972). 95 minuti. Horror nel co. lege. Moglie noiosa e marito professore vivono nell'università. Ma lei è terrorizzata: un misterioso individuo l'ha aggredita e minacciata. Lo confida al marito. Lui la tranquillizza. Ma farebbe meglio a non dargli retta. RETEQUATTRO 24.00 DETECTIVE G. Regia di Ivan Dixon, con Robert Hooks, Paulo Winfield, Ralph Waite. Usa (1972). 99 minuti. Investigatore e con doppio colpo di scena. Un detective dall'animo sensibile, sempre pronto a aiutare chi ha bisogno, viene incaricato di scoprire l'identità dei ladri che si impossessano di corrompere degli incassi di un locale notturno. In realtà è tutto uno sporco imbroglio, ma il detective G. sa il fatto suo... TELEMONTECARLO 0.50 MACAO, L'INFERNO DEL GIOCO. Regia di Jean Delannoy, con Eric Von Stroheim, Pierre Renoir, Mireille Balin. Francia (1939). 110 minuti. Avventurieri giocatori d'azzardo, contrabbandieri. Intorno alla «zona internazionale» di Macao ruota un mondo a parte. Lì si trovano un contrabbandiere di ladri che si impossessano di corrompere degli incassi di un locale notturno. In realtà è tutto uno sporco imbroglio, ma il detective G. sa il fatto suo... RAIDUE
8.00 UNA FAMIGLIA AMERICANA. 9.00 LOVE BOAT. Telefilm 10.30 CASA MIA. Quiz 12.00 BIS. Quiz con Mike Bongiorno 12.40 IL PRANZO È SERVITO. Quiz 13.30 CARI GENITORI. Quiz 14.15 GIOCO DELLE COPPIE. Quiz 15.00 CERCA E OFFRO. Attualità 16.00 VISITA MEDICA. Attualità 16.30 CANALE 5 PER VOI 17.00 DOPPIO SLOAN. Quiz 17.30 BABILONIA. Quiz 18.00 O.K. IL PREZZO È GIUSTO. Quiz 19.00 IL GIOCO DEI 9. Quiz 19.45 TRA MOGLIE E MARITO. Quiz 20.25 STRISCIA LA NOTIZIA 20.40 FESTA DELLA MAMMA. Varietà con Al Bano e Romina Power 22.40 ANTEPRIMA SUL FILM TV. «Il magistrato» con Franco Nero 23.10 MAURIZIO COSTANZO SHOW 1.00 STRISCIA LA NOTIZIA 1.15 LOU GRANT. Telefilm	8.30 SUPER VICKY. Telefilm 9.00 MORK & MINDY. Telefilm 9.30 AGENTE PEPPER. Telefilm 11.30 NEW YORK NEW YORK. Telefilm 12.35 CHIPS. Telefilm 13.30 MAGNUM P.I. Telefilm 14.35 DEJAY TELEVISION 16.30 TRE NIPOTI E UN MAGGIORDOMO. Telefilm con Brian Keith 16.00 BIM BUM BAM. Varietà 18.00 ARNOLD. Telefilm 18.35 L'INCREDIBILE HULK. Telefilm 19.30 DENISE. Telefilm 20.00 CARTONI ANIMATI 20.30 BIG MAN. Telefilm 22.20 CALCIOMANIA. Sport 23.20 TROPPO FORTE. Telefilm 23.50 PLAYBOY SHOW. Varietà 1.00 BASKET. Campionato Nba	8.30 IRONSIDE. Telefilm 9.30 UNA VITA DA VIVERE 11.00 ASPETTANDO IL DOMANI 12.30 COSÌ GIRÀ IL MONDO 12.15 STREGA PER AMORE. Telefilm 12.40 CIAO CIAO. Varietà 13.35 BUON POMERIGGIO. Varietà 13.40 SENTIERI. Sceneggiato 14.35 AZUCENA. Telenovela 15.05 LA VALLE DEI PINI 16.05 FALCON CREST. Telefilm 17.05 VERONICA, IL VOLTO DELL'AMORE 17.35 GENERAL HOSPITAL. Telefilm 18.30 FEBBRE D'AMORE. Sceneggiato 19.00 C'ERAVAMO TANTO AMATI 19.30 MAI DIRE SÌ. Telefilm 20.30 CALIFORNIA SUITE. Film con Walter Matthau, Jane Fonda. Regia di Herbert Ross 22.30 CIAK. Settimanale di cinema 23.20 MONEY ATTUALITÀ 23.50 PAURA NELLA NOTTE. Film con Joan Collins. Regia di Jimmy Sangster	14.00 IL TESORO DEL SAPERE 16.00 UN AMORE IN SILENZIO 19.00 TV MAGAZINE 20.00 YESENIA. Telenovela 20.25 INCATENATI. Telenovela 21.15 UN AMORE IN SILENZIO. Telenovela con Erika Buenfil 15.00 POMERIGGIO INSIEME 16.00 PASSIONI. Sceneggiato 16.30 CRISTAL. Telenovela 19.30 TELEGIORNALE 20.30 IL NOCCIOLO DELLA QUESTIONE. Sceneggiato (2ª) 21.45 TIGI 7. Attualità 22.30 NOTTESPORT	RADIOGIORNALI GR1: 6; 7; 8; 10; 11; 12; 13; 14; 15; 17; 18; 23. GR2: 6.30; 7.30; 8.30; 9.30; 11.30; 12.30; 13.30; 15.30; 17.30; 18.30; 19.30; 22.35. GR3: 6.45; 7.20; 9.45; 11.45; 13.45; 14.45; 18.45; 20.45; 22.55. RADIOUNO Onda verde: 6.00; 6.55; 7.55; 8.55; 11.57; 12.55; 14.57; 16.57; 18.56; 20.57; 22.57; 9 Radio anch'io '90; 10.30 Italia, Italia, Italia!; 12.05 Via Asiago Tenda; 16 Il pagnone; 19.35 Audiodisco; 20.30 Musica sinfonica. RAIDUE Onda verde: 6.27; 7.26; 8.26; 9.27; 11.27; 12.26; 15.27; 16.27; 17.27; 18.27; 19.26; 22.27; 6 Il buongiorno di Raidue; 10.30 Radiodue 3131; 12.45 Irr para l'ate; 15.40 Pomeridiana; 18.30 Il fascio no discreto della melodia; 21.30 Le ore della musica RADIO TRE Onda verde: 7.18; 9.43; 11.43; 8 Preludio; 8.30-10.45 Concerto del mattino; 12 Foyer; 14 Il purgatorio di Dante; 15.45 Orione; 19 Terza pagina; 21 Il clavicembalo di J. Sebastian Bach	



Il 43° Festival di Cannes

L'ottantenne cineasta giapponese racconta come è nata questa «fantasia»: «Dovevano essere undici quadri, ma costavano troppo. Così ne ho girati otto»

Akira il grande incantatore

Pensaci uomo, stai uccidendo il tuo mondo

DAL NOSTRO INVIATO SAURO BORELLI

CANNES Grande grandissimo Akira Kurosawa ha davvero superato se stesso. Il suo film, *Sogni*, è una di quelle opere destinate a restare nella storia del cinema. E tutto ciò senza far ricorso né a toni né a suggestioni magniloquenti, a paludati discorsi sui massimi sistemi. Anzi il celebre cineasta giapponese volato a Cannes per presentare fuori concorso la sua nuova opera ha puntato, lucido e risoluto, sui elementi narrativi essenziali, per proporzionare poi un racconto arguto e abilmente articolato in otto blocchi drammatici, insieme autonomi e intimamente raccordati dal filo rosso comune di una adamantina purezza stilistico-espressiva. Certo, un avvio così intenso, faticoso e inappagato il 43° Festival di Cannes di un prestigio, di una autorevolezza che fanno onore tanto agli animatori della stessa manifestazione, quanto al cinema tout-court.

Dare conto di ciò che è, di come è il film *Sogni*, risulta d'altronde una fatica pur sempre inadeguata, approssimativa rispetto alla pienezza evocativa e al vigore morale che traspaiono in filigrana in ogni singolo apologo. O, appunto, in ogni sogno prospettato con severa, perfetta cadenza in armonico rapporto con i restanti episodi assemblati in una struttura psicologico-spettacolare di smagliante perfezione formale. Eppure, di fronte a tanta sagacia, a simile estro creativo, c'è chi, inappagato o addirittura deluso, rimprovera a Kurosawa una presunta disadacilità degli spunti, dei modi narrativi o che, altrimenti, trova mancati un po' enfatici alcuni motivi altamente drammatici qua e là ricorrenti. A parer nostro sono tutti addebiti impropri, addirittura ingenerosi.

A sbarazzare il campo di ogni residua perplessità o di qualsiasi altro dubbio, soccorrono, da una parte, le eloquenti, dettagliate «strutture per l'uso» fornite dal medesimo Kurosawa e dall'altra l'opera in sé, che nella sua complessa ed al contempo cristallina stratificazione poetico-morale fornisce scorci visionari, suggestioni fiabesche, ricordi e rimpianti di quella mitica stagione fanciulesca-adolescenziale in cui nasce la segreta, indelebile identità che ogni uomo porterà poi dentro per l'intera sua esistenza.

Fanno seguito via via, cinque altri «sogni» di torvo spessore tragico - *La tempesta di neve* (temibile incubo di scalati persi nella bufera), *Il tunnel* (angoscioso momento sugli orrori e atrocità della guerra e sulle loro tormentose conseguenze), *I corvi* (bizzarra parafraasi del celebre quadro di Van Gogh frammischiata al fantasma incontro di un ragazzo giapponese col pittore «maledetto», interpretato singolarmente da Martin Scorsese, tra i campi e le acque di Arles), *Il Monte Fuji in fiamme* (apocalittica prefigurazione di una catastrofe nucleare), *I demoni che piangono* (ammonitrice parabola sugli effetti paurosi di una degenerazione genetica conseguente al disastro atomico) - che culminano, infine, nel conclusivo racconto *Il villaggio dei mulini ad acqua*. In questo racconto il ben ritrovato attore Chishu Ryu incarna e muoveva l'intera vicenda una favola tutta rincuorante immersa in un piccolo paradiso perduto ove si vive e si muore, si lavora e si fa festa con la semplice, serena naturalezza di immemorabili tempi antichi. Qui, presumibilmente, il sogno o, comunque, i sogni di Kurosawa trascorrono in prodiga, consolante speranza, mentre l'intero film *Sogni* si sublima, si compie felicemente in una misura d'arte di poesia davvero unica inimitabile.

Il grande vecchio è arrivato. Cannes '90 si è aperta ieri nel segno di Akira Kurosawa, il celeberrimo regista giapponese che ha presentato fuori concorso il suo nuovo film *Sogni*, prodotto da Steven Spielberg e George Lucas, da oggi nelle sale italiane. Nuovo ma non ultimo. «Avevo pensato a undici sogni e ne ho girati solo otto «racconta» gli altri li farò quando la tecnica cinematografica sarà più evoluta».

DALLA NOSTRA INVIATA NATILDE PASSA

CANNES «Nei sogni l'uomo può fare tutto», dice Kurosawa, ma la tecnologia, sia pure quella sofisticatissima di Lucas e Spielberg, non riesce ancora a rappresentarli. Così delle undici metafore notturne che il grande vecchio del cinema giapponese avrebbe voluto consegnare alle immagini, ne sono state scelte otto. «Uno avrebbe dovuto essere tutto un effetto speciale. Per un altro sarebbero state necessarie tante di quelle persone che il produttore mi ha detto di eliminarlo, altrimenti sarebbe fallito. Gli altri sogni li girerò quando la tecnica sarà più evoluta». Vestito di un sobrio completo color coloniale, la faccia incredibilmente levigata malgrado gli ottanta anni, Akira Kurosawa si è oltremodo domandando con riserbo e ironia. Un glabro Martin Scorsese (anzi Martin, come accentano i francesi), lo accompagna e appare ancora più mingherlino ora che si è tolto la barba per esigenze sceniche (interpreti un regista nel prossimo film di Irwin Winkler) «Ogni quattro o cinque anni fa bene recitare in un film, aiuta a essere più naturali e a entrare in una relazione profonda con gli attori». Tra i due big, il volto di porcellana di Mieko Harada, la seducente e pericolosissima fata della neve che incanta, come una sirena, gli sfortunati alpini sorpresi dalla tormenta, e Akira Terao, l'attore che dà il volto a Kurosawa nei sogni da adulto. Entrambi sembrano smarriti di fronte alla fortuna che li ha portati nell'universo onirico di uno dei giapponesi più amati in Occidente. «Credo di dover interpretare un solo episodio - spiega Terao - e già mi sento il settimo cielo. Kurosawa mi può chiedere tutto» Di fronte a tanta ammirazione il

registra de *I sette samurai* non batte ciglio. Anzi, spesso esibisce una rara modestia. Potrebbe sembrare persino falsa. Come quando, alla consegna dell'Oscar, ha esclamato: «Non lo merito in tutte le mie opere ci sono soltanto due o tre momenti di vero cinema». Ma se gli chiedete di dirvi quali sono questi momenti in *Sogni* risponde drastico: «Piuttosto che dirlo mi sparerò».

Ritrosia, superbia? No, certo. Non si può parlare di Kurosawa, ma lo stile le immagini per esprimersi se stesso. E a farlo così bene che anche in quest'ultimo film le parole sembrano superflue, persino banali, di fronte alla potenza delle immagini. Ora che può fare ciò che vuole, che ha potuto lavorare su una pellicola il suo mondo interiore senza trasfigurarlo in storielle epiche o narrative. Kurosawa si sente felice.

Dice «In Giappone quando si raggiungono gli ottanta si passa in un'altra dimensione». E come se si nascesse di nuovo. Si può vivere senza regole. Gli attori del teatro No, ad esempio a ottanta anni possono liberarsi dai gesti obbligati del nostro teatro ed esprimere liberamente se stessi. E' quello che ho fatto raccontandovi i miei sogni. Niente a che vedere con l'immaginario occidentale, con i surrealismi

di un Dall'o di un Ernst, con le visioni di Fellini. Le immagini notturne di Kurosawa «sono realistiche», come egli stesso dice «evocano mondi di fiaba dove la natura esplose in una bellezza struggente, oppure sono incubi molto concreti contemporanei come l'esplosione nucleare. Niente archetipi o suggestioni psicoanalitiche».

«Non credo in Freud - confessa il regista - la sua interpretazione dei sogni non mi convince, soprattutto non entra nei miei». Lontano dalle complicazioni dei sogni occidentali, Kurosawa non vuole lanciare messaggi. «Io non faccio discorsi militanti diretti allo spettatore. Vivo nel mondo moderno e penso che i miei pensieri e sentimenti sulla vita passano naturalmente nei miei film». In *Sogni* passa la nostalgia per la terra perduta, l'incubo del futuro, la speranza di avvicinarsi alla morte con la serenità di chi la considera una componente ineliminabile dell'esistenza. E' passata la grande passione per Van Gogh, questo artista che nasce a entrare tanto profondamente nell'anima dei giapponesi. Ma non chiedete a Kurosawa di spiegarvi perché lo ama tanto. Non ha le parole per dirlo. Ancora una volta lascia parlare le immagini, o la faccia di Scorsese, che

per la passionalità e fretta di vivere gli ricordava l'artista vissuto velocemente, che ha consumato la sua vita e la sua arte in dieci anni. Bruciata, come il vino cotto da quel sole che lo costringeva a dipingere. Quel sole che, per la prima volta nella sua vita Martin Scorsese ha visto splendere su un campo di grano «Beh, io sono newyorkese», ha commentato ridendo.

In quel campo di grano, amorosamente coltivato per un anno in una località della campagna giapponese, tra le migliaia di corvi gracchianti Kurosawa ha materializzato l'artista che una volta aveva incontrato in sogno. Ci ha portato a spasso tra i suoi quadri immaginando che siano la natura stessa. «Dentro la natura» sembra essere il suo imperativo categorico. «Il film lo faccio naturalmente, semplicemente essendo sincero con me stesso». Se tutti i registi fossero sinceri gli spettatori di ogni parte del mondo potrebbero ritrovarsi nelle loro opere. Non ci sarebbe differenza se un film è fatto in Urss, in Usa o in Giappone. La natura parla ovunque la stessa lingua. Vuole dirvi il grande vecchio. Ma l'uomo ha imparato a divertirsi con il linguaggio. Chissà se quello cinematografico riuscirà a riunificarlo. Kurosawa ci sta provando.



«Vorrei vedere film che mi dicessero ti amo» Bertolucci presenta la sua giuria

DAL NOSTRO INVIATO ALBERTO CRESPI

CANNES «I am the jury, io sono la giuria, come diceva Mickey Spillane». Così, con aria da duro, si presenta Bernardo Bertolucci, ma scherza. Nei panni del giudice non si sente a proprio agio. «Per lo più sono stato un accusato. Sempre sull'altra parte della barricata, tranne qualche anno fa a Venezia (quando, presidente di una giuria tutta di colleghi cineasti, assegnò un controverso Leone d'oro a *Prénom Carmen* di Godard, ndr) e ora qui a Cannes. Ma non credo a un presidente che modelli i giurati a propria immagine e somiglianza. Spero solo che la giuria mi segua nel giudicare i film con il sistema nervoso».

Vediamo, dunque, chi sono i «nervosi» che dovranno collaborare con il regista italiano

che sta finalmente lavorando a un nuovo film sul 1953, l'anno della morte di Stalin, augurio di Françoise Giroud, scrittrice, Francia. Ha scritto una ventina di film e ha messo piede la prima volta su un set nel 1932 (segretaria di edizione in *Fanny* di Marc Allegret, aveva 16 anni). Hayao Shibata, produttore, Giappone. Tra i film a cui ha lavorato: *L'impero dei sensi* di Oshima Christopher Hampton, sceneggiatore, Gran Bretagna. L'uomo che ha riscoperto in teatro, e poi consegnato al cinema, *Les halos d'argenteus* di Laclós (i francesi ringraziano), Mira Nair, regista, India. L'autrice di *Salaam Bombay!*, il film più «neorealista» dell'89. Sven Nykvist, direttore della fotografia, Svezia. Bergman e Tarkovskij (ma anche Malle, Polanski, Pakula, Woody Allen) nel suo cameriere Bertrand

Blier, regista, Francia. Premiato quell'anno scorso per *Tropico bello per te*, figlio del grande attore Bernard Lherier era l'unico assente (giustificato), arriva a Cannes solo oggi.

Torniamo a Bertolucci. Con qualche spirito si abbandona il montaggio del nuovo film *Il tè nel deserto* per venire a Cannes a prendersi una simile gatta da pelare. «Sono due settimane di vacanze, un break per poi tornare al montaggio pieno di nuove immagini, di nuove idee. Forse nascerà anche a rubare qualcosa, ad avere qualche suggerimento dai film. E' sempre bello, vedere film, per un cinefilo precoce come lui?». «Per me è un gesto d'amore. Solo vedendo film altrui mi viene voglia di farne a mia volta. Spero di incontrare opere che mi sussurrino «ti amo, ti

Ennio Fantastichini parla di «Porte aperte» oggi a Cannes

«Io, assassino con la voglia di far ridere»

STEFANIA CHINZARI

ROMA Paragonato ad un fiume in piena è ancora poco Ennio Fantastichini. È travolgente, chiacchierone dilagante, pieno di inesauribili energie. E pensare che lo abbiamo incontrato, nell'appartamento dietro San Pietro, dove abita solo da qualche mese, appena convalescente da un colpo della strega. Trentacinquenne, alto, cordiale alle spalle quasi venti anni passati sul palcoscenico e un presente tutto votato al grande schermo in *Porte aperte* che Gianni Amelio ha tratto dall'omonimo libro di Sciascia e che oggi apre a Cannes la rassegna. «Un certain regard», Fantastichini è Tommaso Sciala, l'assassino dallo sguardo folle il fascista integrale che chiede di essere cointestato condannato a morte l'antagonista del giudice Di Francesco-Volonté du-



desidero, seguimi». Potrei citare Roland Barthes: il Festival è un discorso amoroso e il film sono i suoi frammenti. Chiederò ai miei colleghi di essere il più possibile aperti al impatto immediato dei film, di non sovrapporre ad essi i nostri pregiudizi di «professionisti». Di avere con loro lo stesso rapporto diretto e non filtrato che ha il pubblico. Per noi sarà faticoso ma dobbiamo riuscire».

E a proposito di professionisti, un giovane francese ha chiesto con tono lievemente polemico perché non è stata confermata l'innovazione dell'anno scorso, quando in giuria c'era anche una studentessa di cinema ventiduenne. Bertolucci ha sorriso e ha trovato la risposta giusta. «Siamo tutti studenti. Fino all'ultimo giorno della nostra vita».

IL FILM DI OGGI I più attesi sono *White hunter black heart* (Cacciatore bianco, cuore nero) e *Korczak* di Andrzej Wajda. Un film americano e uno polacco il primo in gara per il palmarès, il secondo fuon concorso. Due anche i film italiani: *Scandalo segreto* di Monica Vitti per «un certain regard» e *Porte aperte* di Gianni Amelio che inaugura la «Quin, aine des realitateurs» insieme con *L'uomo che non esisteva* di Peeter Simm (Estonia). Per la «Semaine de la critique» c'è invece il britannico *The reflecting skin* di Philip Ridley preceduto dal cortometraggio *The Man of La Mancha* di John Martins-Manteiga (Canada). Per le «Perspectives du cinéma français» infine in programma *L'Amour* di Philippe Faucon anch'esso preceduto da un cortometraggio *Haut pays des neiges* di Bernard Palacios.

LA PRIMA VOLTA DI MONICA. «Sto provando le stesse ansie ed emozioni di quando, nel 1960 ero venuta per la prima volta a Cannes con *L'avventura* di Michelangelo Antonioni, che vinse il premio speciale della giuria. Allora esordivo nel cinema come attrice, adesso come regista». Queste le prime dichiarazioni di Monica Vitti apparse giunta sulla Costa Azzurra insieme con Roberto Russo, per presentare il suo *Scandalo segreto*. «Ricordo - ha detto ancora l'attrice - che alla presentazione del film di Antonioni si verificarono tumulti in sala. Alcuni spettatori si presero i pugni perché di parere opposto. Tutto sommato non mi dispiacerebbe se ciò si verificasse anche nel mio caso».

IL TEXAS DI BOGDANOVICH. A conferma che a Cannes non si parla solo del cinema fatto ma anche del cinema che si farà una delle notizie del festival '90 è che Peter Bogdanovich verrà a promuovere il suo nuovo film *Texasville* da poco finito di girare per la compagnia Nelson Entertainment. Non sarebbe una notizia clamorosa, se Bogdanovich non fosse un habitué di Cannes (nell'85 vi presentò *Mask* in furibonda polemica con la Universal) e se *Texasville* non fosse il seguito di uno dei film più belli e più importanti del cinema americano *L'ultimo spettacolo* girato da Bogdanovich nel '71. Dopo anni Cinquanta del primo film la trama si sposta all'84 il Texas è alle prese con una crisi petrolifera e i personaggi principali (sempre interpretati da Jeff Bridges e Cybill Shepherd) sono alle prese con le proprie crisi esistenziali di ex giovani. «E' buffo guardare al passato in questo modo - dice Bogdanovich - dopo tutto quello che è successo in questi vent'anni». *Texasville* è fin d'ora uno dei titoli fondamentali del cinema Usa del 1990.

Una sghemba realtà onirica

Più che mai limpido inquivocabile appare dunque il particolare approccio dell'autore giapponese con la sghemba realtà onirica. Un occidentale fa un sogno. Un orientale, al contrario, lo vede. Il contenuto semantico di simile divano si dimostra beninteso, decisivo. I suoi sogni secondo questa distinzione Kurosawa non deve ricostruirli dunque, attraverso la meccanica pantomima dei risvegli. Anzi, al maestro giapponese basta prospettarli, quegli stessi sogni, in tutta la loro ellittica ambiguità, lasciando peraltro allo spettatore il compito di decifrarli di leggerli attraverso il codice freudiano o qualsiasi altra griglia critica. *L'incipit* del film appare un troppo scarificato, spoglio con quello scorrere lento calibrato di iterativi ideogrammi. Poi una sola, didattica indicazione un sogno di me bambino (ove quel me è niente si suppone, allo stesso cineasta). Quindi, il titolo *Il sole sotto la pioggia*. E prende

sentito il personaggio di Sciala molto vicino alle mie corde, pure se penso che l'uomo ha tutto il mio dentro di sé e un attore, prima o poi debba interpretare tutto lo per esempio, sogno un ruolo come quello di Kevin Kline in *Un pesce di nome Wanda*.

Mentre sorseggia una «Mimos» e gioca con Elli Bnest, vivace battuta di casa, Fantastichini si pone con generosità a le comande sul film e sulla vita. E se si mostra entusiasta di *Porte aperte* e soddisfatto della sua prova, non nasconde però dubbi e pessimismo sul cinema italiano. «No non sono per niente ottimista. Sento che abbiamo scarsissime capacità difensive non siamo capaci di coalizzarci in organizzazioni sindacali come invece avviene negli Stati Uniti,

né siamo in grado di fronteggiare da un lato l'offensiva del cinema americano, e dall'altro gli ostacoli interni. E non perché non ce ne siano pensiero a Berlusconi, tanto per dire uno, o alle rai tv che sono in corso per paralizzare ogni tentativo di cultura diversa e indipendente». Quello di un nuovo modo di pensare, di fare politica, di avere lo spettacolo, e dunque, la propria vita, è un tema sul quale l'attore torna spesso raccontando delle lunghe chiacchierate per capire le riposte quindicenne «i giovani, sempre più impasticcati di tv, la si a generazione, che ha perso tutti i valori, la solidarietà e si è svuotata di fronte un profondo di orientamento» il lavoro.

«Mi ero con voi» che l'89 poteva essere l'anno decisivo

dello spettacolo che l'attore ha trovato sul set di *La stazione* il film che ha appena interpretato sotto la regia di Sergio Rubini accanto a Margherita Buy.

Ultimamente molto corteggiato dal cinema (sua ultima fatica *Una vita scelta* di Balthazar e Cosimo de Medici) e dalla televisione (era in *Un cane sciolto* di Giorgio Capitani) Fantastichini ha alle spalle una lunga e movimentata carriera teatrale. Ha cominciato negli anni Settanta quando dalla natia Fiume ha raggiunto la compagnia di Dario Fo recitando in spettacoli che sono ormai un simbolo di quel periodo e della nostra storia prossima da *Non si paga non si paga* a *Fantani rapito* poi dopo esperienze diversificate e maturate in prevalenza nel



Perline sul fondo

**La rassegna
Un cinema
che rifà
Primavera**

DARIO FORMISANO

ROMA. Il 21 agosto 1968 è una data che anche i cineasti cecoslovacchi difficilmente riusciranno a dimenticare. Con i carrarmati di Breznev, accorsi a licenziare Dubček e inaugurare la «normalizzazione» di Husak, s'interrompe anche quel geniale processo di rinnovamento che da qualche anno investiva le cinematografie ceca e slovacca, e che le storie del cinema registrarono con il nome di *Nova Vlna*. Un anno dopo, nel 1969, a quella stagione sono dedicati gli incontri internazionali del cinema di Sorrento e con quella manifestazione cala il sipario, in Italia e nel resto d'Europa, sul cinema della Cecoslovacchia. I protagonisti della *Nova Vlna*, chi più chi meno, disperdono la loro forza creativa: qualcuno come Jiri Menzel o Vera Chytilova continua a lavorare in patria ma con risultati alterni; Schorm non gira più un fotogramma e quasi la stessa cosa accade a Jakubisko, Kadar e Klos, Nemeč, Juracek, Passer e Forman emigrano, e solo gli ultimi due continuano in qualche modo a far sentire la propria voce.

A loro dunque, a questa stagione rimosca, congelata come si direbbe oggi, della cultura cecoslovacca è dedicata l'iniziativa, presentata ieri, del Centro culturale francese di Roma, dell'Ambasciata di Cecoslovacchia e dell'Ente Teatrale romano di Fiesole. Una collaborazione internazionale tripartita, che è riuscita a mettere insieme poco più di una trentina di pellicole realizzate tra il 1962 e il 1970, il cinema della primavera appunto, come s'intitola la rassegna che Firenze proporrà dall'11 al 21 giugno (con annessa giornata di studi il 16 a Fiesole), ospiti molti registi e protagonisti di quella stagione. In anteprima la gran parte di quei film, venivano in tutto, approdano da mercoledì 16 maggio a Roma, al Centro culturale francese, presentati da Eusebio Cicchetti, curatore dell'iniziativa, presenti Jakubisko e Hanak e riuniti nel titolo *L'onda lunga della nuova ondata*.

Si tratta di inediti assoluti, soltanto cinque o sei titoli tra quelli previsti erano stati presentati a Sorrento nel '69 e in un'analoga rassegna a Pesaro nel '65. Non è stato facile reperirli né portarli in Italia, perché gli stessi film sono stati nei mesi scorsi oggetto di entusiastica riscoperta a Praga e parteciperanno in parte al prossimo festival di Karlovy Vary in fase di organizzazione. Il senso della riscoperta dovrebbe riguardare la globalità della rassegna e non questo o quell'altro titolo, tuttavia i curatori non risparmiano qualche raccomandazione particolare. *Il sole nella notte*, di Uher, ad esempio, è il film che nel 1962 ha inaugurato la *Nova Vlna*; così *Le margherite* di Vera Chytilova, è un film di montaggio di altissima qualità, *Sulla festa e gli invitati* di Nemeč, il dimenticatoio vincitore della Mostra del nuovo cinema di Pesaro edizione 1965, *Perline sul fondo*, un curioso film a episodi tratti da altrettanti racconti di Hrabal firmati tra gli altri da Chytilova, Menzel, Nemeč, Schorm, 322, lo smagliante esordio di Hanak, *Gli anni di Cristo e Uccelli, orfani e pazzi*, i censurati film di Jakubisko precedenti quel *Arriverci all'inferno*, amici la cui lavorazione fu sospesa nel '69 e del quale solo oggi sono state terminate le riprese.

Con un'importante tradizione nel cinema d'animazione (e la prestigiosa scuola di Zeman e Trnka), il cinema del dissenso cecoslovacco sarà rappresentato, a Roma e Firenze, anche da una completa retrospettiva su Jan Svankmajer. Di lui sono stati proiettati ieri, a mo' di antipasto, dieci minuti ispirati dall'*Alice* di Lewis Carroll, di imprevedibile straordinaria bellezza.

Successo a Broadway della celebre commedia di Tennessee Williams che ha per protagonista l'attrice interprete di «Brivido caldo»

Un allestimento di alto livello condito da un sottile erotismo Un'impetosa esplorazione di difficili rapporti familiari

Kathleen, una gatta in sottoveste



Kathleen Turner nella locandina di «La gatta sul tetto che scotta»

A Broadway fanno tutti la fila per lei: per Kathleen Turner nei panni (anzi in sottoveste) della protagonista di *La gatta sul tetto che scotta*, la celebre commedia di Tennessee Williams. Una versione che punta molto sull'erotismo e sulla bravura dell'interprete, e che trasforma il personaggio di Maggie, da piccola borghese insoddisfatta in una donna volitiva e dalla prorompente sensualità.

ALFIO BERNABEI

NEW YORK. Quando finalmente scoppia il temporale verso la metà del secondo atto e Maggie, la «gatta», fa qualche passo verso la veranda aperta e poi si ferma, respira, si stiria, facendo quasi esplodere il vestito che la stringe, come per liberarsi da un incubo, c'è un silenzio che sembra durare una eternità. Il dramma, e non solo il temporale, si è addensato senza sosta. Ci vorrebbe una ventata d'aria fredda. Ma le tende rimangono ferme come se fossero di piombo e lo scroscio è di quelli che sembrano avere l'effetto di ammorbidire ulteriormente l'atmosfera. La gatta non ha scampo, riprende a zampettare. Davvero, come ha detto Tennessee Williams, quest'opera è «un urlo di rabbia, dall'inizio alla fine, contro quelle falsità della vita che fanno da cornice alla commedia». E la pioggia che poteva ripulire l'aria viene astutamente, sadicamente, usata da Williams come espediente per accentuare la tensione del dramma. Gli dà anche l'opportunità di mantenere alta la temperatura che gli interessa: quella dell'erotismo. E quando nella parte di Maggie troviamo un'attrice come Kathleen Turner, si capisce perché questa messa in scena di *La gatta sul tetto che scotta* - con tutto il rispetto per il testo e la trama - è diventato lo show più magnetico di Broadway che la regista e produttrice Eugenia O'Neill Theatre. Tre sere prima della rappresentazione la Turner non era apparsa sul palcoscenico a causa di un leggero

avvelenamento da cibo e la sala si è svuotata. Fa uno strano effetto trovare intorno al teatro l'atmosfera legata alle «big stars» con gente che fa rissa con la speranza di cogliere il momento dell'arrivo o della partenza dell'attrice. Evidentemente la sua partecipazione a film come *Brivido caldo*, *L'onore dei Prizz*, *Peggy Sue si è sposata* e *La guerra dei Roses* l'ha resa un personaggio di gran richiamo.

Il regista Howard Davies ha deciso di sfruttare l'erotismo che innegabilmente emana dalla Turner in scena, per metà del tempo in sottoveste, presentandola nella parte di Maggie come una donna un po' sguadrina, un'ostinazione che ha causato costernazione in uno spettatore con cui ho scambiato alcune impressioni durante l'intervallo e che vede la versione originale di «Cat» nel 1955 in cui Maggie era invece una donna «dolce» (qualità che però apparentemente non toglieva nulla alla sua determinazione: di ricavare la sua parte di bottino nell'edera della piantagione del Mississippi Delta). Nonostante la Turner si cori porri qua e là come una esperta puttana, la questione «sette» e centrale del dramma - chi è bugiardo, mendace, e chi non lo è, anche se appare tale, dunque a chi credere nella vita e nell'amore al di là delle apparenze - rimane inalterata potenza drammatica. Williams esamina la disperata vanità di questa classe di ricchi sudisti per i

ogni cosa, trasalza ogni prudenza: confida al padre che si crede fuori pericolo, perché tutti gli hanno mentito sugli ultimi esami medici, che in realtà sta morendo. Aggiunge che non gliene importa niente di ereditare o meno la piantagione. Allora chi sono gli onesti in famiglia? Chi sono i corrotti? Chi ama veramente e chi finge per interesse? Scoppia il temporale.

La messinscena è di grande efficacia ed avvincente. La difficoltà fisica di Brick che si trascina sulle sue stampe (e a tratti la moglie e il padre glielo portano via, glielo sbattono lontano anche per allontanarlo dalla bottiglia) diventa un doloroso simbolo dell'incapacità di accettare la propria personalità. È quasi certamente omosessuale o perlomeno bisessuale. Ma ha paura a prendere coscienza, e Williams ce lo presenta claudicante, col bisogno di rialzarsi. È ottima la caratterizzazione dell'altra coppia che appare come una specie di medusa pronta a succhiare sangue. I loro figliuoli sono tutti agghindati, infiocchettati per farli apparire più allestiti a Big Daddy (per intenerirlo, per l'eredità) e si comportano come se qualcuno li avesse ammaestrati per prendere parte ad un volgare spot commerciale.

Non solo la Turner (non sapremo mai fino a che punto ama veramente il marito), ma anche Brick (Daniel Hugh Kelly) e Big Daddy (Charles Durning) sono molto bravi. Efficaci anche il commento sonoro e le luci, opera di grandi esperti che il regista inglese Davies ha pescato dal set di *Les Liaisons Dangereuses*. Broadway è fortunata ad avere uno spettacolo di così alto livello che conferma la forza delle opere di Williams. E fra poco ospiterà anche *Orpheus Descending* (La discesa di Orfeo) con la regia di Peter Hall e con Vanessa Redgrave, recitato da Londra per l'Unità lo scorso anno.

Primeteatro. A Roma «La bottega del caffè» e a Milano una novità di Rocco D'Onghia

Un Goldoni in nero targato Fassbinder

AGGEO SAVIOLI

La bottega del caffè di Rainer Werner Fassbinder, da Carlo Goldoni, traduzione e regia di Renato Giordano, scena di Tommaso Bordone, costumi di Gabriella Laurenzi. Interpreti: Carlo Simoni, Giorgio Biavati, Vittorio Congia, Ugo Fangareggi, Nunzia Greco, Evelina Nazzari, Roberto Posse, Marina Marini, Aldo Puglisi. Produzione Beat 72 e Taormina Arte. Roma: Teatro Valle

Cineasta di fama e autore teatrale in proprio, Rainer Werner Fassbinder (1945-1982) si applicò anche, nel corso della sua breve ma intensissima vita, in adattamenti e riscritture di testi classici, non solo di lingua tedesca. Caso singolare è quello di *Das Kaffeehaus*, che vide la luce, sulla scena, un paio di decenni addietro, e di cui fu fatta anche una versione televisiva. In Italia, il lavoro è apparso, a stampa, lo scorso anno, presso l'editore Gremese, e se n'è parlato, allora, sulle nostre colonne. Non si è detto, inve-

ce, dello spettacolo allestito, in agosto, a Taormina, ripreso qua e là nella stagione successiva, e ora per pochissimi giorni a Roma. La rappresentazione, del resto, conferma, per quanto ci riguarda, le impressioni avute alla lettura. Fassbinder vernice Goldoni di nero, rende esplicito ciò che di più «scandaloso» il nostro grande commediografo accennava, e al lieto fine della vicenda (lieto, comunque, solo per alcuni dei personaggi) appone un segno beffardo, irrisorio: Eugenio e Vittoria, in particolare, si riconciliano, sì, ma andranno a lavorare insieme dal biscazziere Pandolfo, causa prima del loro guaio.

C'è poi uno scambio di ruoli tra il caffettiere Ridolfo e il servo Trappola, costui assumendo la funzione «positiva» che Goldoni attribuiva all'altro. Il mutamento più vistoso, a ogni modo, concerne la sorte di Don Marzio, che qui non verrà messo al bando e scacciato come spione, ma continuerà a



Aldo Puglisi e Marina Marini in «La bottega del caffè»

dominare quel microcosmo di gente più o meno piersa. Il tutto si ambienta in una Venezia molto ipotetica, ma legittimamente il regista-traduttore Renato Giordano, sviluppando gli spunti offerti più dai dialoghi che dalle scarse scene dida-

scalie, trasforma la «bottega» in una specie di moderno *saloon*, dove la presenza più spiccata è quella d'un juke-box (come da nota di Fassbinder); donde peraltro sgorgano musiche anche nostrane, mentre i costumi anreggiano a un gusto america-

negliante, che, come sappiamo, prevale da tempo in Europa.

Il punto è che gli aspetti loschi, sordidi, abietti della situazione, esibiti in parole da Fassbinder e accentuati dalla regia, hanno minor forza drammatica, e carica provocatoria, di quante se ne possano ritrovare non solo tra le righe, ma proprio nel testo goldoniano, opportunamente indagato e approfondito. Non c'è una battuta, in *Das Kaffeehaus*, che equivalga alla cattiveria di quel «Ilusso e riflusso» con cui il maldicente (ma, chissà, veritiero) Don Marzio, nella *Bottega del caffè*, sintetizza gli occultati traffici dei quali sarebbe protagonista, a sentir lui, la chiacchierata bellena Lisaura.

Alla prova della ribalta, le figure femminili, da Fassbinder degradate variamente, mostrano tuttavia maggior sostanza umana di quelle maschili. Da quest'ultimo lato si apprezza l'apporto di Vittorio Congia come Trappola, mentre il Don Marzio di Giorgio Biavati (che ha sostituito Flavio Bonacci) è ulteriormente sbiadito rispetto al modello originario.

L'ultima cena come una sfida sul ring

MARIA GRAZIA GREGORI

E all'alba mangiamo il maiale di Rocco D'Onghia, regia di Stefano Monti, scene di Antonio Mastromattei e Stefano Monti. Interpreti: Alberto Mancipoli, Ruggero Dondi; produzione Teatro del Buratto. Milano: Teatro Verdi

Già da qualche tempo circolava la voce fra gli addetti ai lavori che in Rocco D'Onghia - tarantino di trentaquattro anni, operaio teatrale eme autodidatta, fino ad oggi sconosciuto alle scene - si fosse trovato un nuovo autore. Oggi, dopo che

un suo atto unico *E all'alba mangiamo il maiale* è stato rappresentato al Teatro Verdi nell'ambito di una curiosa e fortunata rassegna dedicata al teatro e al cibo, lo sa anche il pubblico che lo ha molto applaudito insieme agli interpreti Ruggero Dondi e Alberto Mancipoli. Il fatto che D'Onghia sia finalmente arrivato in palcoscenico è da ascrivere essenzialmente alla ricchezza del suo mondo interiore, già segnalatosi con *Lezioni di cucina di un frequentatore di cessi pubblici* al Premio Roccione Ater 1989. Questa ricchezza la si ritrova anche in *E all'alba*

vessazioni del Signor Gelatina, che lo affama e che gli sciorina davanti agli occhi il pantagruelico piatto e merorio di bisbocce passate. Fra i due, insomma, si instaura un rapporto crudele, ricco di una violenta ritualità che accanto al cibo vede affiorare anche i temi eterni del sesso e della morte. E il lungo pranzo al quale assistiamo è come un'ultima cena che si concluderà nel ribaltamento dei rapporti, che ha come ultima posta lo sgocciamento del vessatore.

Nel testo di D'Onghia l'azione si svolge in una prigione, dunque in un luogo concentrato, degradato. Il regi-

sta Stefano Monti, invece, le ha sostituito un altro contenitore, un'altra metafora: una lunga tavola apparecchiata simile a un ring, mentre sul palcoscenico, fra i velluti del sipario, trabocca una scala su cui scendono e salgono i personaggi. Operazione condotta con rigore che però rischia di annacquare quella degradazione psichica e fisica che sta alla base del testo di D'Onghia. Buona la resa degli attori: Ruggero Dondi è un Frigioneiro rassegnato e crudele; insieme, Alberto Mancipoli un pacioso carnefice ossessionato dai rigurgiti del proprio stomaco, predestinata vittima sacrificale.

**Stones
È guerra
fra
impresari**

ALBA SOLARO

ROMA. È già battaglia aperta fra i promoters italiani per assicurarsi la torta più ricca dell'estate musicale, i megastow miliardari di Madonna e dei Rolling Stones, che dovrebbero sbarcare dalle nostre parti il 10 luglio, dopo la chiusura dei Mondiali e con gli stadi nuovamente disponibili. Sui Rolling Stones, che dovrebbero esibirsi il 25 luglio a Roma, e il 28 e 29 a Torino o Milano, da alcune settimane è in atto uno scontro fra David Zard e l'impresario veneziano Fran Tomasi (organizzatore dell'infuisto concerto dei Pink Floyd sulla Laguna).

«Ero in trattativa con Michael Cohen, il manager degli Stones, dallo scorso novembre», ha dichiarato Zard ieri mattina durante un incontro stampa. «Tra noi c'era quello che gli inglesi definiscono un patto fra grandi uomini. C'eravamo accordati su una certa cifra ed era anche una loro lettera in cui mi si chiede come desideravo che fossero presentate le date da loro organizzate alla conferenza stampa tenuta dagli Stones a Londra». Ma nel comunicato distribuito ai giornalisti in quell'occasione, le date italiane erano misteriosamente saltate. «Perché nel frattempo si era fatto avanti Fran Tomasi rilanciando con un'offerta più alta della mia». Di quanto? Zard non lo dice ma fa intendere che Tomasi ha promesso agli Stones di coprire egli stesso le spese dei servizi. In tutta questa guerra fra promoters, che fa dell'Italia una specie di mucca da mungere per la felicità delle star di importazione, chi ci rimette alla fine è solo il pubblico, che vede lievitare mostruosamente i costi degli spettacoli, i cachet degli artisti e di riflesso anche il prezzo dei biglietti.

L'impresario romano consisteva nella partita Stones tutt'altro che chiusa a favore di Tomasi, e ha già annunciato un suo ricorso legale contro i management degli Stones. Intanto anche sul fronte Madonna si è scatenato il gioco del chi offre di più, ma sembra ormai certo che a «puntarla» sia proprio Zard. «Figuriamoci, gli altri non sapevano nemmeno che allo stadio Flaminio di Roma c'è bisogno di costruire delle rampe di accesso», è il suo commento. Il Flaminio di Roma dovrebbe accogliere il tour di Madonna, *Blond Ambition*, per due sere, il 10 e 11 luglio, per poi spostarsi a Torino per un'unica data, il 13 luglio.

**Il festival
A Torino
il teatro
dei ragazzi**

NINO FERRERO

TORINO. Dall'Olanda e dal Belgio quest'anno per la dodicesima Festa Internazionale di teatro ragazzi & giovani che si svolgerà in vari spazi scenici torinesi, dall'11 al 20 maggio. Una intensa «dieci-giorni teatrale», promossa e organizzata, come sin dalle origini, dal Settore ragazzi & giovani del Teatro Stabile di Torino, diretto dal regista Franco Passatore e patrocinata dai Paesi Bassi e dall'ambasciata del Belgio.

In cartellone quindici spettacoli, che verranno replicati per un totale di quarantacinque rappresentazioni. A Torino sono giunte cinque compagnie belghe e cinque olandesi, mentre per il cartellone della penisola, si esibiranno altrettante équipe italiane. I due gruppi stranieri costituiscono l'aspetto monografico della «Festa», intitolato «Il teatro della nuvola del Nord». Dice Luca Ronconi, direttore dello stabile e anfitrione prestigioso di questa dodicesima «Festa»: «Olanda e Belgio sono da molti anni ormai, non dico all'avanguardia, ma nel grande corso del teatro destinato alla gioventù». Per Passatore, organizzatore della famosa rassegna, gli artisti olandesi e belgi rappresentano «due interessanti realtà teatrali vicine tra loro, non soltanto dal punto di vista geografico».

Inaugura la «Festa» oggi pomeriggio, negli Istituti Gobetti e Arduino, il milanese Teatro del Buratto con *Capuccetto bianco*, un esperimento scenico ispirato alla ricerca di Bruno Munari sugli stimoli sensoriali collegati alla creatività. Questa sera, sul palcoscenico del Teatro Juvvara, sarà quindi la volta del belga Max Vandervost con la sua *Sinfonia di oggetti abbandonati*, si tratta di uno spettacolo visuale e sonoro, in cui un uomo-orchestra scopre le possibilità sonore e musicali dei più disparati oggetti domestici. Le compagnie italiane, oltre al Buratto e a quella del Settore ragazzi & giovani dello Stabile cittadino, che presenterà *A presindere dal Ciclope di Euripide* di Franco Passatore sono il Teatro dell'Angolo di Torino, con *Angeli ai confini* (da un'idea di Nino D'Introna) e i sei gruppi che in collaborazione con una delle compagnie belghe danno vita al «progetto Omonirco», moderna versione di una fiaba «kafkiana» con una struttura a «percorsi» e a «incontri». Durante la «Festa», vi saranno inoltre una serie di «incontri» sul teatro olandese, sulla nascita del teatro belga e una Mostra sul Laboratorio sensoriale del Teatro del Buratto.

**STORIA DEL
PRIMO MAGGIO**
a cura di Renato Zangheri

**UN SECOLO DI STORIA
DELLE MASSE POPOLARI DI TUTTO IL MONDO
ATTRAVERSO LA FESTA DEL LAVORO 1890-1990**

Hanno collaborato:
F. Andreucci, L. Arbazzani, A. Asor Rosa, L. Casali, U. Casiraghi
A. Del Guercio, F. Della Peruta, S. Garavini, E. Hobsbawm,
N. Iotti, G.C. Pajetta, P.P. Poggio, A. Prosperti, F. Renda, A. Scotti, F. Simoni
N. Tranfaglia, B. Trentin, L. Valiani

**OGNI SABATO
IN TUTTE LE EDICOLE**
20 fascicoli settimanali,
un volume di 400 pagine finemente rilegato con oltre
500 immagini a colori e in bianco e nero
Collana «Civiltà del lavoro» diretta da Elio Sellino
AIEP EDITORE

Y10
viale mazzini 5
via trionfale 7996
viale XXI aprile 19
via tuscolana 160
eur piazza caduti
della montagna 30
rosati LANCIA

Ieri ● minima 11°
● massima 25°
Oggi il sole sorge alle 5.54
e tramonta alle 20.19

ROMA

La redazione è in via dei Taurini, 19 - 00185
telefono 40.49.01
I cronisti ricevono dalle ore 11 alle ore 13
e dalle ore 15 alle ore 1

Y10
1990: UN ANNO
INSIEME CON.....
rosati
LANCIA

All'Argentina Scaparro licenzia l'amministratore

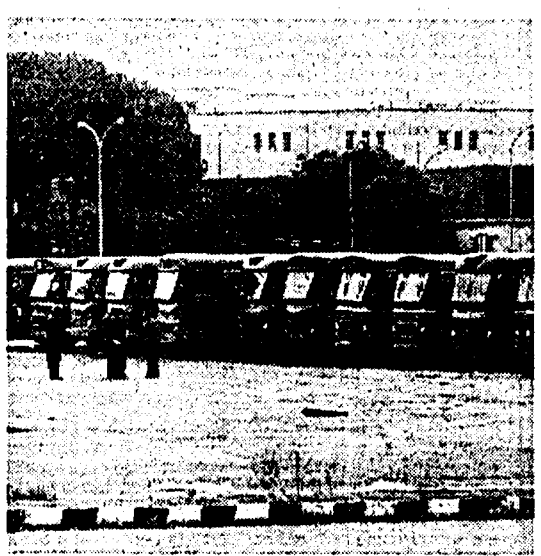
ALESSANDRA BADUEL

Colpo di scena alla riunione del consiglio d'amministrazione del Teatro di Roma: i dirigenti sostituiscono Pagliaccia con Gullo. La tormentata vicenda dell'Argentina, sommersa da un mare di debiti e forse non in grado di ospitare gli spettacoli della stagione estiva, prosegue con la revoca dell'incarico all'amministratore delegato Giuseppe Pagliaccia e l'elezione «ad interim» del presidente Diego Gullo avvenute martedì scorso nel consiglio del teatro. La decisione è stata accolta ieri dalle unanime critiche della commissione Cultura del Comune. L'assessore Paolo Battistuzzi ha ricordato che le sorti del teatro dipendono da una delibera della giunta comunale. Già lo scorso 4 maggio, infatti, l'assessore aveva annunciato che se entro il 15 del mese il consiglio d'amministrazione non fosse stato rinnovato l'Argentina sarebbe stata commissariata. E dunque, secondo l'assessore l'attuale consiglio non avrebbe dovuto prendere nessuna decisione. Il presidente Gullo, invece, si sente espressione di una maggioranza perfettamente qualificata, mentre il sostituto Pagliaccia fa risalire il deficit attuale proprio agli errori fatti da Gullo come amministratore nell'83. «Soprattutto - insiste - io non ho stabilito nessuna chiusura. Ho solo parlato di sospensione per una pausa di riflessione ed ora attendo le decisioni del Comune». L'altra sera, per la nomina di Gullo, è stata determinante la volontà del direttore artistico Maurizio Scaparro, seguito nella sua scelta da altri quattro consiglieri. Così si è potuto compiere quello che Renato Nicolini e Sandro Del Fattore, consiglieri comunali del Pci, hanno definito un vero e proprio colpo di mano. Il collegio dei revisori dei conti - ricorda Nicolini - ha trovato nelle casse dell'Argentina circa 15 miliardi di deficit. In più il documento contabile del luglio '89 è pieno di errori e persino privo della relazione dell'amministratore delegato. Quanto agli spettacoli estivi, forse si possono salvare. Ma l'unica soluzione per uscire dal caos è la nomina di un commissario ad altissimo livello. Una figura autorevole in grado di accertare la situazione economica e di organizzare la prossima stagione teatrale. Ora tutto è rimandato alla riunione della giunta di lunedì. Se il commissariamento non verrà votato, il Pci lo riproporrà in consiglio martedì.

Uno sciopero a sorpresa ieri ha paralizzato la città. L'80% dei lavoratori Atac ha aderito alla protesta.

Replica prevista per oggi: dalle 11,30 alle 14,30 si fermerà anche il metrò. Annunciati altri blocchi.

Biglietto da visita Cobas senza bus nell'ingorgo



Dopo la paralisi di ieri sera, quando improvvisamente, dalle 18 alle 21, si è fermato oltre l'80 per cento degli autobus Atac, nuovi disagi si potrebbero avere oggi. I Cobas dei trasporti romani hanno deciso di astenersi dal lavoro dalle 11,30 alle 14,30, sia Atac che Acotral. Protestano contro il patto integrativo firmato da Comune, Regione e sindacato e giudicano troppo esiguo l'aumento. Scioperi in vista fino a mercoledì.

La città paralizzato dalle 18 alle 21: ieri per uno sciopero proclamato dal sindacato autonomo dell'Atac. Ma l'odissea non è finita. I Cobas dei trasporti di Roma e dell'hinterland hanno deciso una vera e propria tabella di astensioni dal lavoro. Stamattina, dalle 11,30 alle 14,30 potrebbe bloccarsi la circolazione di bus e metropolitani. Ieri si è fermato l'81,65 per cento degli autobus Atac. Gli autisti hanno incrociato le braccia per protestare contro l'accordo integrativo firmato poco meno di un mese

un'avvisaglia di possibili disagi si era già avuta nei giorni scorsi. Il 26 aprile, dalle 21 a mezzanotte, si erano fermati l'80 per cento dei mezzi Atac sempre per uno sciopero degli autisti. Da quando è stato siglato il nuovo accordo, infatti, è stato costituito un Comitato di lotta di cui fanno parte anche iscritti al sindacato. Sono nati, insomma, i Cobas dell'Atac. Chiedono di essere convocati dall'azienda per rivedere l'accordo che ha visto intorno al tavolo le trattative il Comune, la Regione e i sindacati. Pur riconoscendosi nella sostanza delle decisioni i presidenti delle due aziende di trasporto, Atac e Acotral, non hanno firmato il patto. Il calendario di scioperi prevede astensioni dal lavoro dalle 5 alle 8 di domani e dalle 20 alle 24 di mercoledì. Il Comitato di lotta chiede di essere immediatamente ricevuto dall'azienda.

Sono il settanta per cento degli esordienti chiamati a districare il traffico dei Mondiali. E da lunedì controlli a tappeto sulle strade più ingorgate: occhio alle multe.

Arrivano 681 vigili, quasi tutte donne

Da lunedì scatta un servizio di sorveglianza su 25 percorsi normalmente superintasati. Vigili dovunque, il 60 per cento del totale, per evitare gli ingorghi a catena. Entro la fine del mese, invece, il corpo della Polizia municipale si arricchirà di 681 nuove leve. Fanno parte dei 2.200 che, superato il megaconcorso dei 60.000, saranno assunti nei prossimi mesi. In prima fila, le donne. Sono il 70 per cento degli esordienti.

FERNANDA ALVARO

Riuscirà d'esercito i vigili urbani a rendere meno caotico il traffico romano? Difficile dirlo in anticipo, ma già tra qualche giorno la risposta potrebbe essere data. Parte infatti alle 7,30 di lunedì il nuovo esperimento antiingorgo messo in piedi, questa volta, dall'assessore alla Polizia urbana, Piero Meloni. Vigili dovunque (come dimostra l'elenco qui a fianco) per «tirare» o far scorrere i flussi veicolari in modo da evitare i collassi delle ore di punta. Accettando ancora questa definizione

«falle» della pianta organica. I primi saranno in strada entro maggio, un'altra tranche, fino ad arrivare a 1.400, verrà assunta entro il primo settembre. «In realtà - ha detto l'assessore Meloni - Roma avrebbe bisogno di 7.000 vigili per essere in regola con l'ultima legge regionale che impone il rapporto di un vigile ogni 400 abitanti. Ho chiesto che venga rispettata la norma, ma per questo bisogna che l'assessore al personale modifichi l'attuale pianta organica». Con l'arrivo delle nuove leve si tingono di rosa anche la polizia municipale. Il 70 per cento è donna. Complessivamente sono 800 le vigili su un totale di 4.440. L'istituzione dei 25 percorsi più intasati e quindi supervigilati e l'arrivo dei nuovi «pizzardi» è stata l'occasione per fare il punto sulle iniziative messe in campo nell'ultimo periodo. Se ne saranno di certo accorti «quelli del sabato

Le «supercontrollate»

Centro storico. Gli itinerari del Centro storico sono complessivamente sei: l'attuale fascia blu comprende via Marmorata, viale Trastevere, la via Olimpia fino a piazza Dunant e una parte della Tangenziale est fino a Castro Pretorio. Le postazioni dei vigili sono quelle attuali.
Via Aurelia. Da largo Perassi a piazza della Rovere, passando per la cir.ne Cornelia, via Gregorio VII.
Via Boccea. Da piazza dei Giureconsulti a piazza degli Eroi, per piazza Imerio, via B. degli Ubaldi, via A. Emo.
Via Casilina. Da via Trionfale a ponte Regina Margherita, attraverso corso Francia, Lgt. Flaminio, Lgt. A. U. Brescia.
Via Flaminia. Dal cimitero Flaminio a p. degli Eroi, per viale Tor di Quinto, Lgt. Cadorna, Cir.ne Clodia.
Via Salaria. Da via Salaria a ponte Regina Margherita, attraverso viale Liegi, via Po, corso Italia, Muro Torio.
Via Nomentana. Da via Nomentana a Porta Pia, passando per San Basilio, Corso Sempione, via Asinara, viale XXI Aprile.
Via Tiburtina. Da Casal S. Basilio a piazzale Tiburtino, attraverso Casal de' Pazzi, via Tiburtina direttrice centro.
Via Prenestina. Dal Gra a Porta Maggiore, via Casilina. Dal Gra a piazzale Appio, attra-

verso piazzale Prenestino, via L'Aquila, via La Spezia.
Via Tuscolana. Da Osteria del Curato a piazza Re di Roma.
Via Appia. Da Capannelle a piazzale Ostiense, attraverso piazza Re di Roma, piazzale Tuscolano, via Clitella.
Via Appia Antica. Da Quarto Miglio a p. Nuova Pompilio.
Via Ardeatina. Dal Gra alla circinnvallazione Ostiense.
Via Laurentina. Dal Gra a Laurentina-Ostiense.
Via Colombo. Da p. Cristoforo Colombo a via di Acilia.
Via Ostiense. Da Cocchieri a Porta San Paolo.
Via Magliana. Dal viadotto della Magliana a piazzale Meucci.
Via Portuense. Dalla Magliana a piazzale della Radio.
Itinerario 19. Da v. Trionfale a v. delle Medaglie d'Oro.
Itinerario 20. Da p. Lanciani a Cinecittà per la Casilina.
Itinerario 21. Da via di Portonaccio a via Appia Antica.
Itinerario 22. Tang. est (Portonaccio) a p. del Verano.

Via i pettegolezzi da Fontana di Trevi



Pian piano Fontana di Trevi torna al suo splendore. Dopo circa un anno e mezzo, è terminata la prima parte del restauro. Sono iniziati i lavori di smontaggio dell'intricatissimo ponteggio che ha accompagnato il restauro conservativo della parte centrale del celebre monumento romano. Entro dieci giorni, dunque, saranno nuovamente visibili e godibili marmi, stucchi e travertini di questa porzione della settecentesca fontana, uno dei simboli della capitale. Secondo le previsioni, il consolidamento e la ripulitura dell'intera fontana sarà ultimato il prossimo settembre.

Morti marito e moglie in un incidente stradale

Marina Coni, 31 anni, romana. I due, verso le 15, mentre erano a bordo di una moto Yamaha, per cause ancora da chiarire, sono stati «agganciati» da un autoarticolato che li ha travolti e trascinati sotto le ruote. La polizia stradale, che sta indagando sull'incidente, ha ascoltato il conducente dell'autoarticolato, Angelo Palombo, 32 anni, originario di Villa Santo Stefano, in provincia di Frosinone, per cercare di ricostruire le modalità dell'incidente.

Aperta la prima stazione di servizio sul Gra

La quinta commissione consiliare permanente del Comune ha espresso «viva preoccupazione per il notevole impatto ambientale e per le conseguenze a carico della salute e della tranquillità dei cittadini» per la realizzazione del progettato asse di scorrimento veloce Castel Giubileo-Cinecittà. La commissione, accogliendo le osservazioni e le preoccupazioni avanzate circa una settimana fa dal gruppo comunista capitolino, ha chiesto al sindaco, alla giunta e al consiglio, l'immediata sospensione dei lavori al fine di consentire un esame sulla fattibilità di eventuali modifiche al progetto. Sulla questione dell'asse di scorrimento di Castel Giubileo, i cittadini della Serpentara hanno costituito un comitato che ha raccolto circa settanta firme per la sospensione dei lavori che in alcuni tratti sopraelevati hanno una distanza di non più di quattro metri dalle abitazioni.

Il Comune sull'asse veloce Castel Giubileo Cinecittà

Un uomo di 38 anni, Alessandro Bonaccorsi, è stato trovato morto dai vigili del fuoco, ieri sera, nel suo appartamento, in via Gregorio VII. A chiamare i vigili è stata la portiera dello stabile che da due giorni non vedeva passare Bonaccorsi. L'uomo, che da tempo soffre di gravi disturbi cardiaci, è stato trovato in pigiama sdraiato sul letto.

Trovato senza vita nel suo appartamento

Sciopero dei lavoratori metalmeccanici romani

Sciopereranno oggi pomeriggio i lavoratori metalmeccanici romani delle aziende aderenti alla Fedemecmeccanica, per protestare contro l'associazione di industriali che, secondo il sindacato, oppone le maggiori resistenze alla firma del nuovo contratto di lavoro. I lavoratori, che sospenderanno l'attività dopo i turni di mensa, si concentreranno a piazza Venezia alle 15,30 per informare i cittadini sui motivi dell'agitazione attraverso la distribuzione di volantini.

FABIO LUZZINO

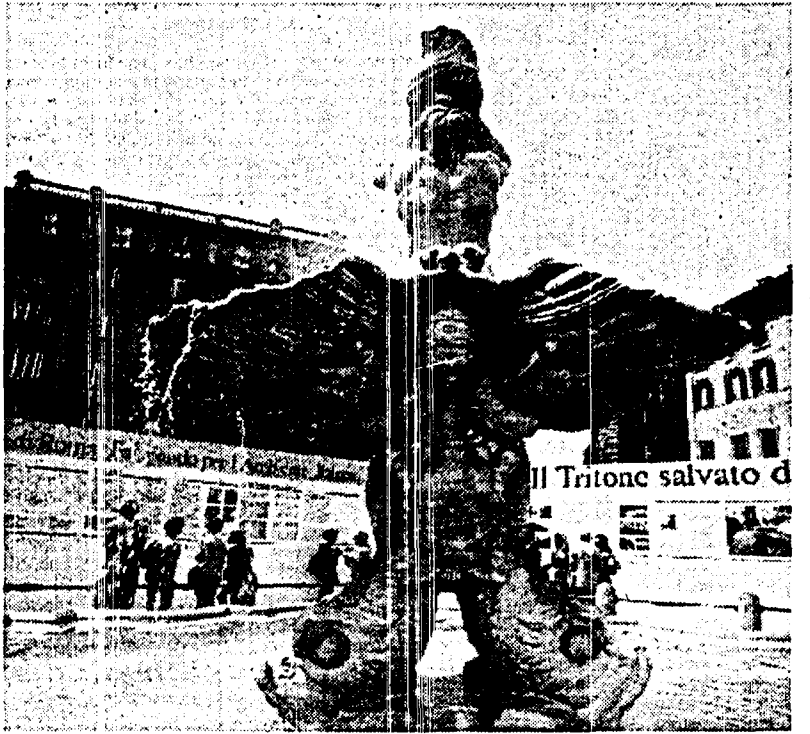
Con «l'Unità» dentro la città proibita

A Pagina 25

Il Tritone «vestito» dagli sponsor

RACHELE GONNELLI

Presto le acque torneranno a fluire «chiare e dolci» sulla Fontana del Tritone. Quanto presto, però è tutt'altro che chiaro. Il suono della Fontana, che ai tempi del Bernini costituiva senz'altro uno degli elementi di scenografia, per il momento è assordato dal rumore del cantiere, oltre che dall'imperante traffico cittadino. Proprio lo smog, insieme al calcare presente nell'acqua, sono i principali nemici delle fontane romane. Ed è per combatterli che in piazza Barberini ad aprile è stato aperto il cantiere del primo esperimento di monitoraggio e depurazione computerizzati. «Il Tritone salvato dalle acque», come Mosè, è il nome del progetto, scritto a lettere cubitali sui pannelli dipinti che nascondono la buca per la vasca di decantazione a osmosi inversa. Gli sponsor che si dividono con il Comune il costo dell'intervento, pari a 320 milioni - Italgas e Enimont - sono molto fieri dei pannelli che nascondono il cantiere: un cielo azzurro e la base della fontana fino alle conchiglie (ciò che si vede venendo da via del Tritone); sul retro una breve storia del restauro (dal 1939 all'ultimo dell'88), più i nomi delle ditte e degli enti in bella mostra. Per presentare questo «tromp d'oeil» hanno indetto una apposita conferenza stampa. Ma l'occhio quando potrà rimirare tutto intero l'originale debitamente salvato dalle incrostazioni? Secondo quanto ha detto ieri mattina l'ing. Lorenzo Palesi del Fondo ambientale italiano - associazione che ha lanciato il progetto - i turisti dei Mondiali dovranno guardarselo così, il monumento. La pavimentazione a sampietrini con la botola metallica da cui si accede all'impianto «si pensa che sarà pronta a fine luglio», hanno ripetuto Palesi e Biagio Marini, direttore della Romana Gas, perché i lavori di scasso dell'Acqua sono iniziati con un mese di ritardo. Per l'ingegnere del Comune, Luciano Belardi, ideatore del progetto, le cose non stanno proprio così. «Le opere murarie - dice Belardi - sono praticamente finite, credo che l'installazione dei macchinari sarebbe stata pronta per l'inizio di giugno». Pare però che ci siano impedimenti per la firma da parte del Comune del contratto con la società che fornisce il sistema elettronico.



Phil Collins il piacere della normalità

A Pagina 23

Viaggio negli stanzoni dell'ex pastificio dopo il blitz delle forze dell'ordine
Ospitano droga, miseria e disperazione
riparo insicuro per chi non ha niente

Storie drammatiche di ordinaria violenza in una terra di nessuno
dove la legge entra di rado
e con la sola maschera della burocrazia

Villa Torlonia
Domani
sarà ricordata
Cristina

Civitavecchia
Prova
simulata
per il porto

L'universo orrendo della Pantanella

In quegli enormi stanzoni fatiscenti e invasi dalla sporcizia c'è l'universo della disperazione. Giovani fuggiti di casa, immigrati che cercano un riparo, spacciatori che vendono dosi fasulle di eroina, ragazze che vengono stuprate. Lì dentro ogni giorno, accadono storie di ordinaria violenza, nascoste da paura e omertà. Quel «casermone» è l'ex pastificio Pantanella. Abbandonato diciannove anni fa.

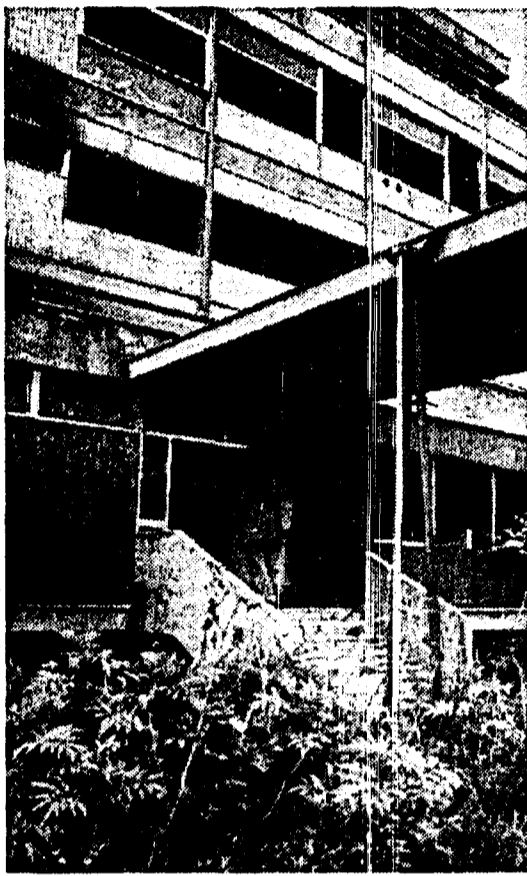
GIANNI CIPRIANI

Sul lato destro di uno dei cancelli d'ingresso, ormai scolorito, l'adesivo di un istituto di vigilanza. Dietro le inferriate, tutto è ormai cadente e quello che non è stato rovinato dall'incendio è stato direttamente sfasciato. Quell'adesivo vecchio di anni, però, resiste. Quasi con ironia sta lì ad indicare che il grande fabbricato che un tempo ospitava gli stabilimenti del pastificio «Pantanella», a Porta Maggiore, è sorvegliato. Ma il casermone è «terra di nessuno». Abbandonato al degrado, in attesa del giorno (chissà quando) che di quei locali si impossessino l'Università. E con l'abbandono e l'incuria, come inevitabilmente accade in tutte le metropoli, in quella «catacomba» industriale ha trovato rifugio ogni forma di disperazione. Barboni, immigrati senza casa e senza lavoro, spacciatori straccioni che per pochi soldi vendono dosi mortali di brown sugar.

Terra di nessuno, l'ex pastificio Pantanella, dove l'unica legge che regna è quella della violenta lotta per la sopravvi-

rende a dosi. Chi sono? Tunesini, nigeriani, italiani, tutti. L'ho sentito dire, ma non li ho mai visti. Io voglio solo lavorare. E le violenze carnali, è vero che accadono spesso e le ragazze, per paura e vergogna, non le denunciano? «Non so nulla, basta». E poi, dopo una pausa, «Ne ho sentito parlare, ma negli ultimi tempi, che io sappia, non sono accaduti episodi simili. E poi non so neanche se quelle voci erano vere o false».

Ma di episodi di violenza, in quella terra di nessuno, ne sono accaduti parecchi. Uno di questi, particolarmente odioso, venne anche scoperto circa un anno fa dalla polizia che arrestò quattro spacciatori nigeriani. Gli agenti avevano notato che alla stazione Termini, alcuni di questi uomini venivano avvicinati da ragazze tossicodipendenti. Brevi incontri, nel corso dei quali, non avveniva mai la vendita dell'eroina. Un giorno fu deciso di pedinare i nigeriani. Dopo dopo l'incendio alla stazione, fu scoperto, gli spacciatori andavano all'ex pastificio, dove, in uno delle migliaia di angoli, nascondevano la droga. Nel giro di cinque minuti arrivavano anche le ragazze per procurarsi la dose. Ma per la «brown sugar», i nigeriani non volevano denaro. Pretendevano in cambio prestazioni sessuali. Lì dentro, in mezzo alla sporcizia degli stanzoni vuoti. Almeno sei ragazze, in crisi di astinenza, furono costrette a subire quel ricatto.



I locali della ex Pantanella

Egiziano ucciso I carabinieri arrestano il complice

Era del tutto estraneo alla rapina all'ufficio cassa della Sip. Ma nonostante questo, quando Mohamed El Mutasim si è accorto della presenza della polizia, mentre era in un'auto rubata, non ha esitato a sparare contro gli agenti che gli avevano intimato l'alt. Con lui, è stato accertato, c'era un complice che era riuscito a fuggire, facendo perdere le sue tracce. Mercoledì sera è stato arrestato in uno dei cunicoli dell'ex pastificio Pantanella dai carabinieri del reparto operativo, al termine di una feroce colluttazione. Si tratta di Saidi Ben Abdel Aziz, tunisino di 24 anni, che ha assistito alla sparatoria, lo ha riconosciuto. L'uomo è accusato di resistenza a pubblico ufficiale e «indagato» in base al nuovo codice, per concorso in ricettazione, furto e tentato omicidio. Sulla testimonianza del carabiniere, però, esistono i dubbi dei funzionari di P.S. secondo i quali Mohamed El Mutasim, mercoledì pomeriggio, era solo. I carabinieri, nell'ex pastificio, hanno anche arrestato Adel Ayari, 23 anni, tunisino. Sull'episodio, intanto, è stata aperta un'inchiesta affidata al sostituto procuratore

Lapadula. Il giudice ha disposto una perizia balistica e l'autopsia sul corpo dell'egiziano. Ma sulla dinamica della sparatoria esistono pochi dubbi. Soprattutto sul fatto che Mohamed El Mutasim ha sparato con il fucile a pallettoni contro l'agente che gli aveva intimato l'alt. Resta ancora da chiarire, visto che era estraneo alla rapina alla Sip, che cosa progettasse. Forse un piccolo «colpo», come quelli di cui si era reso protagonista nei mesi di marzo.

Violento, amante del rischio, Mohamed El Mutasim era un rapinatore particolare. Figlio di un industriale egiziano e di una italiana, non aveva certo problemi di denaro e viveva in un elegante appartamento in via Pieve di Cadore. Solo cinque giorni prima di essere uscito, era stato rimesso in libertà provvisoria e, immediatamente, aveva rubato la Thema a Ponte Milvio. A marzo era stato arrestato dagli agenti della squadra mobile che lo bloccarono al termine di una notte «brava» nella quale aveva scorzeggiato per la città a bordo di un Jaguar rubata da un avvocato e aveva rapinato e picchiato sebbene fosse una domestica filippina incinta all'ottavo mese.

È passato un anno da quando Cristina Gontifanti perse la vita, giocando, nella Serra Moresca di villa Torlonia. Fu un fatto di cronaca che scosse la città. Una bambina, come tante, che muore in un parco pubblico. Ma ad un anno di distanza, come spesso accade, le promesse di allora, per rendere più sicuri i parchi della capitale, e soprattutto villa Torlonia, sono rimaste tali.

Ad un anno di distanza, domani 12 maggio, rappresentanti dell'associazione culturale della villa Torlonia, più con rabbia che con rassegnazione, deporranno, alle 17,30, fiori bianchi davanti ai transennamenti della Serra Moresca.

In una lettera inviata a tutte le autorità, tra cui il sindaco Franco Carraro, l'associazione rileva che «ad un anno dal luttuoso evento, nonostante gli stanziamenti effettuati dal commissario Barbatto, nessuna importante opera di consolidamento e restauro è stata ancora avviata (e neppure preannunciata come imminente), mentre è rimasta insoluita anche la problematica relativa al teatro della villa, che attende di avere un progetto funzionale di restauro ed un relativo finanziamento».

«Al dolore per quanto non sarebbe mai dovuto succedere - prosegue la lettera - si unisce perciò la denuncia del protrarsi di intollerabili ritardi e la richiesta, rinnovata ancora una volta con forza, perché le autorità preposte vegliano finalmente con i fatti - anche nel rispetto di quanto accaduto - a rimuovere una situazione indecorosa nel centro della capitale».

L'associazione culturale villa Torlonia invita per domani i cittadini del quartiere a partecipare alla manifestazione. Una denuncia per non dimenticare.

Il consorzio autonomo del porto di Civitavecchia ha disposto l'avvio della progettazione esecutiva relativa alla prima fase degli interventi per la realizzazione del nuovo porto, secondo le indicazioni emerse dal piano regolatore generale approvato dal consiglio superiore dei lavori pubblici.

Il varo «artificiale» della nuova struttura c'è stato ieri presso la società Estramed di Pomezia, dove è stato presentato il modello fisico del nuovo porto. Si è trattato di una prova simulata, in una vasca ripiena di acqua dove era stato ancorato un plastico, di tutte le opere portuali previste, lungo 40 metri e largo venti, con le possibili variazioni a seguito delle mutue direzioni del vento e del mare. In sostanza, è stato calcolato, attraverso il computer, in che modo le strutture previste dal progetto generale riescono ad essere compatibili con il moto ondoso, al fine di evitare situazioni di vorrice all'interno delle darse e del canale di accesso.

Durante la prova simulata erano presenti, tra gli altri, il comandante del porto di Civitavecchia Sodano, il presidente della terza sezione del consiglio dei lavori pubblici Tomascchio, il direttore generale del consiglio Corrieri, il direttore generale delle opere marittime del ministero dei Lavori pubblici Adamo, l'ingegnere capo delle opere marittime del lazio Cuccioletta, l'amministratore delegato della società Estramed Noya e i tre progettisti della stessa società di Pomezia, Onofri, Paschina e Polat.

Cgil, Cisl e Uil presentano le richieste alla nuova maggioranza

«Non vi aspettate sconti»

Il sindacato avverte la Regione

Il promemoria alla giunta regionale prossima ventura l'hanno già inviato ai partiti. Cgil, Cisl e Uil ieri hanno messo nero su bianco le loro richieste irrinunciabili. Occupazione, ambiente, sanità, servizi sociali, trasporti, riforma istituzionale saranno i cavalli di battaglia del sindacato. «La Regione è stata un interlocutore inaffidabile - hanno detto - la talleremo con una nuova stagione di vertenze».

Hanno preso la parola a due giorni dal responso elettorale. Cgil, Cisl e Uil non hanno perso tempo nel far sapere alla futura giunta regionale i punti forti delle loro prossime vertenze. Sei le priorità irrinunciabili. A partire dalla riforma istituzionale. La macchina della Pisana deve essere modificata, per il sindacato il salto di qualità sarà l'approdo alla programmazione autentica. «Le deleghe degli assessori vanno decentrate - hanno detto i sindacalisti - le procedure van-

no semplificate, i finanziamenti disponibili devono essere effettivamente spesi».

Preoccupati per il grado di efficienza della macchina amministrativa, Cgil, Cisl e Uil non hanno perso di vista le altre emergenze regionali. Tra gli obiettivi da strappare, hanno messo al primo posto quello della piena occupazione. «Non servono nuove leggi - hanno spiegato i sindacalisti - ma il decollo dell'agenzia regionale, dell'osservatorio per l'impiego, la riutilizzazione del cassinet-

efficienti per i tossicodipendenti e i malati di Aids».

Servizi sociali, agricoltura e trasporti sono i tasselli che completano la piattaforma unitaria del sindacato. «Serve il piano regionale dei trasporti - ha incalzato Guglielmo Loy, della Uil - per risolvere l'emergenza traffico». Delusi dal vecchio pentapartito, i tre sindacati non hanno nessuna intenzione di fare sconti alla nuova giunta e già annunciano una nuova stagione di vertenze. «L'esperienza progressiva è negativa - ha detto Fulvio Vento, segretario della Cgil - la Regione è stata un interlocutore evanescente ed inaffidabile. Il confronto con il sindacato ha portato a confondere i rispettivi ruoli. Ciascuno invece deve svolgere il proprio. Il confronto istituzionale non può cancellare quello vertenziale».

Scontro in casa tra Santarelli e Rotiroti

Psi diviso sulle giunte

Duello sugli eletti

Si fronteggiano polemici. L'una contro l'altra armate le «anime» del Psi scendono in guerra. L'esposto per le presunte preferenze truccate presentato dalla cordata di Celeste Angrisani (superato dal rivale Cerchia) ha fatto scattare Raffaele Rotiroti. Dietro il giallo dei voti cova l'antica querelle sul destino delle giunte locali. Santarelli: «Giunta di sinistra alla provincia, giochi aperti alla Regione».

ROSSELLA RIPERT

In punta di fioretto ma duellano. Le anime del Psi rissosamente avviano il grande scontro. Oggetto del contendere: il giallo delle preferenze della lista di candidati alla Regione che nello spazio di una notte ha messo fuori della porta Celeste Angrisani per far largo a Cerchia. Il balletto delle cifre ha solo rinvigorito il malumore tra le correnti di Santarelli e dell'Unto e quella craxiana di Rotiroti. Sotto, cova l'antica diaspóra sulle sorti delle giunte regionali, provinciali e comunali.

«Non metto in dubbio il diritto di chiunque di presentare esposti alla magistratura - ha replicato piccato Raffaele Rotiroti ai compagni di partito promotori della denuncia sulle presunte irregolarità del calcolo delle preferenze - ma metto in dubbio l'onestà intellettuale di chi, senza alcun fondamento, getta discredito sul suo partito e sospetta sulle istituzioni». Deciso ad andare fino in fondo Giulio Santarelli non si pente: «Cerchia è entrato surrettiziamente - ha ribadito - sulla ba-

se delle nostre denunce il sindaco ha predisposto il ricalcolo delle preferenze».

Guerra all'ultimo voto. Poi, l'affronto sulle future alleanze. Polemico Rotiroti, lancia l'accusa al segretario regionale del garofano: «In più occasioni Giulio Santarelli ha sostenuto la necessità di aprire un confronto con il Pci sul problema delle giunte locali - ha scritto il deputato socialista in una nota - in vista della costituzione di una giunta di sinistra alla Regione Lazio, con l'obiettivo di emarginare la Dc. I risultati elettorali parlano chiaro, le sue previsioni sono risultate errate. Al paladino del pentapartito ad oltranza, risponde stizzante Santarelli: «Rotiroti fa il difensore della Dc. Lasci questo compito allo scudocrociato. Ho impostato la campagna elettorale in modo chiaro, lo slogan è stato quello del Psi dalle mani libere, pronto a decidere le alleanze dopo i risultati elettorali, senza ipotesi».

Pentapartito, giunte di sini-



Raffaele Rotiroti

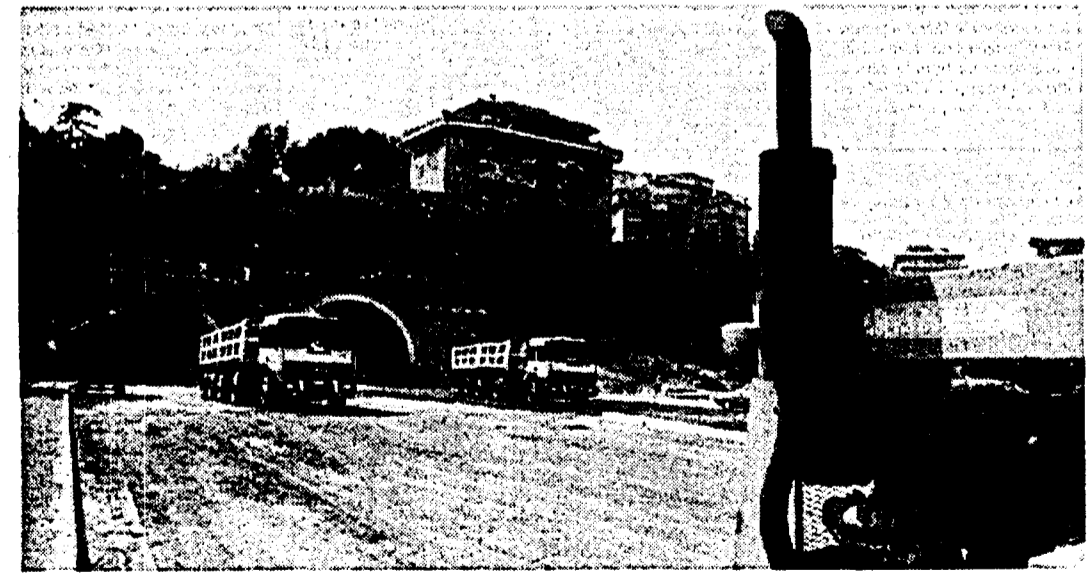


Giulio Santarelli

stra. Nel garofano c'è chi, in nome della governabilità, vorrebbe esportare il modello a «cinque» in tutte le assemblee elettive e chi non rinuncia all'intesa a sinistra. A cominciare da Santarelli. «Io dico che alla Provincia è possibile rifare la giunta di sinistra - ha annunciato il segretario regionale del Psi rispondendo indirettamente a chi come Michele Svidercovich, neoelito alla Regione, non ha nascosto le sue simpatie pentapartite - il capitolo delle alleanze nelle varie as-

semblee locali è ancora aperto. Bisognerà discuterne, valutare gli approdi dell'analisi nazionale e prendere decisioni».

Il destino della Regione sarebbe ormai segnato. Alla Pisana sbarcherà il pentapartito guidato dal democristiano Rodolfo Cigli. Ma Santarelli getta acqua sul fuoco. «I giochi non sono fatti - incalza polemico - per la Regione non sono ancora partite le trattative, bisognerà discutere, valutare bene la situazione, non perdendo di vista quello che verrà deciso a livello nazionale».



Collaudi per la nuova galleria Fleming

Una calda coltre di «macadam», altrimenti detto asfalto, sta per essere stesa sulla seconda galleria sotto la collina Fleming. Il secondo «buco» appena ultimato, come si vede, cambia di molto il paesaggio urbano della zona. Si può dunque immaginare cosa sarebbe avvenuto con il raddoppio a quattro corsie anche della via Olimpica. Quest'ultimo progetto è stato ripresentato dalla giunta capitolina nel bilancio di quest'anno, ma grazie a un emendamento

dell'opposizione, 35 miliardi di finanziamento sono stati dirottati per altre opere di maggiore necessità come i depuratori. Per il momento, comunque, i flussi di traffico saranno incanalati su via Olimpica a senso unico dallo stadio a piazza Maresciallo Giardino. La collina Fleming li separerà solo per il breve tratto delle gallerie. È stata perforata la prima volta per le Olimpiadi del '60 e ora il raddoppio sarà varato per i Mondiali.

L'ASSOCIAZIONE CULTURALE

ROMA
dentro

organizza

CORSO PRATICO DI PERFEZIONAMENTO ALL'USO DI TELECAMERE
 (amatoriali e non)

15, 22, 29 maggio - 6 giugno 1990 - ore 17
 presso i locali di VIA DEI SERPENTI, 35

Programma: Educazione al linguaggio cinematografico e tv
 Tecnologie di ripresa e di montaggio
 Riprese per un mini documentario
 Montaggio del materiale girato e conclusioni

Coordinamento: G. GERVAISI e R. BONAVEGNA
QUOTA D'ISCRIZIONE: L. 100.000
 Informazioni e iscrizioni: Roma Dentro - via dei Serpenti, 35
 Tel. 4747710 - Lunedi-venerdi 18-20.30

DITTA MAZZARELLA

TV - ELETTRODOMESTICI - HI-FI
 v.le Medaglie d'Oro 108/d - Tel. 38.65.08

NUOVO NEGOZIO

ARREDAMENTI CUCINE E BAGNI

TUTTE LE MIGLIORI MARCHE

- Cucine in formica e legno
- Pavimenti
- Rivestimenti
- Sanitari
- Docce
- Vasche idromassaggio

ESPOSIZIONE

VIA ELIO DONATO, 12 - ROMA
 Tel. 35.35.56 (parallela v.le Medaglie d'Oro)

48 MESI senza cambiali TASSO ANNUO 9% FISSO

ARTE

Alla «Gradiva» una antologica di Mario Tozzi figura primaria del Novecento

11

VENERDI

ROCK-POP

Il Tenda Strisce ospita Robert Plant il cantante dei mitici Led Zeppelin

12

SABATO

JAZZ-FOLK

Waldrom e Lacy al Grigio Notte ricordando i grandi della musica nera

14

LUNEDI

TEATRO

Al Valle «Purgatorio» in tre sezioni firmato da Fedenco Tiezzi

15

MARTEDI

CLASSICA

Le nibelunghe imprese di Sigfrido raccontate a Santa Cecilia da Giuseppe Sinopoli

16

MERCOLEDI

ROMA IN

ANTEPRIMA

dall'11 al 17 maggio



Due significative immagini di Phil Collins, in concerto giovedì a Roma



Il musicista inglese sbarca giovedì al Palaeur con il «Serious tour» e una band di undici strumentisti per presentare le sue nuove canzoni

Collins, il piacere della normalità

Ha una faccia da furetto, gli occhietti vispi e furbi sul faccione tondo, una normalità bonaria che lo rende istintivamente simpatico. Lui si dichiara un pigro amante della casualità, ma se ci fosse un premio per il più eclettico lavoratore sulla scena rock, dovrebbero darlo proprio a lui, Phil Collins (in concerto giovedì, ore 21, al Palaeur).

Cosa non ha fatto, quest'uomo battenista, cantante, in gruppo o da solista, produttore, attore di cinema, di televisione. L'unica cosa che non gli è riuscita è di diventare un bravo calciatore, il suo sogno da ragazzino. Ma se dovessimo citare tutti i nomi con cui ha, per un verso o l'altro, collaborato, non basterebbe l'intero articolo. Paul McCartney, Eric Clapton, Tina Turner, Robert Plant, Chaka Khan, Brian Eno, John Cale, Robert Fripp, Adam Ant, John Martyn ed un'altra infinità di nomi, si sono avvalsi del suo gusto musicale di produttore, compositore o strumentista. Un gusto medio, che gli fa scrivere can-

zioni misurate, gradevoli, con la capacità di arrivare dritto al cuore di un pubblico composto in egual misura di teenagers romantici e quarantenni in carriera. Canzoni per accompagnare le giornate, senza problemi, come quelle del suo quarto album solista, *But seriously*.

Ma Philip David Charles Collins ha fatto una lunga strada, da Chiswick, dove è nato nel gennaio di 39 anni fa, per arrivare alla ribalta internazionale. La prima batteria gliela regalarono al suo quinto compleanno, e lui cominciò ad esercitarsi, fra la disperazione dei vicini, sui dischi degli Shadows e più tardi su quelli di rhythm'n'blues della Tamla Motown, e dei Beatles. «Ringo Starr dice che ha avuto una grande influenza sul mio modo di suonare». Dopo una serie di gruppi dilettantistici, Collins entra nel '70 a far parte del Genesis di Peter Gabriel e tra le loro fila il suo

ruolo cresce di importanza via via. Gabriel, poi Hackett ed ecco che il nostro ba Joe eroe si ritrova leader della formazione: «Ma non gli basta. All'attività parallela nei ranghi dei Brand X affianca la carriera solista e scopre il piacere di fare l'attore a scuola da piccolo, gli avevano fatto recitare una parte nell'«Oliver Twist» ma non è certo per questo precedente che i produttori del telefilm «Miami Vice» lo hanno chiamato ad interpretare la parte di un presentatore trafficante di cocaina. Ed il regista David Green che l'aveva visto in quell'episodio lo ha poi diretto in *Buster*, storia di una celebre rapina al treno nell'Inghilterra degli anni Sessanta.

Instancabile, Collins continuerà a portare in giro per il mondo il suo attuale show che lo vede in vesti di cantante mentre la batteria una volta tanto è lasciata alle mani di Chester Thompson. E con i Genesis l'appuntamento per incidere il nuovo disco è già fissato: la primavera del '91.



PASSAPAROLA

Palermo In occasione dell'uscita del libro di Leoluca Orlando a cura di Carmine Fotia e Antonio Rocuzzo si terrà domani ore 11.30 presso la sede della Mondadori (Via Sicilia 136) un dibattito sul tema «Rifondazione della politica è ancora possibile?». Interverranno l'autore e Pietro Ingrao.

Per un Centro sociale polivalente Domani, ore 17, presso i giardini di Valle Aurelia, manifestazione spettacolo e conferenza stampa per la presentazione del progetto. I promotori: Associazione Villa Carpegna Coop anziani «Eureka», Comitato Quartaccio Associazione «Le Formiche» Tnt Production, Associaz «Il Pineto» e «Boccea Spazio Aperto».

Calligrafia cinese e pittura L'Associazione Italia-Cina ripete un corso che ha già avuto buon successo tenuto dal maestro signora Hu Ming Jian. Informazioni e iscrizione c/o sede di Via Cavour 221, tel. 48.20.290.48.20.291.

Palcoscenico «Le luci rosse» a Psicologia libera via de gli Apulini 8. Oggi ore 18. Spazio musicale ore 20.30. «Lo zoo di Ulner» di Greenaway domani ore 18. «La Bambola» ore 20.30. «L'insostenibile leggerezza dell'essere» di Kautman.

Quattro piani di follia Nell'ambito della rassegna in corso a Villa Mariani domenica ore 18 al Centro Teatrale al Parco (Via Ramazzini 31) secondo ed ultimo incontro fra psichiatri e artisti. Interverranno Massimo Marà, Gianni Marino, Luigi Esposito, Renato Piccioni, Valeria Galluzzi, Massimo Ravenna, Gabriele Paragona.

Latinoamericani L'Acia organizza per domani, ore 20.30, al «Villaggio Globale» (ex Maltatino Lungotevere Testaccio) una serata di musica con Lemao e la sua chitarra brasiliana, il gruppo Bar no de Tango il trio Buenos Aires Tango e poi cucina tipica e tanta allegria. La serata sarà introdotta dal poeta cubano Pablo Harmandio Fernandez.

Donna poesia Oggi, ore 18 al Centro femminista di via Lungara 19 incontro con la poesia di Serena Caramitti.

Piccole piante crescono Progetti di sviluppo dei Comitati popolari agricoli occasione di solidarietà concreta con l'Inflata. Se ne discute domenica ore 17.30 presso la sede dell'Associazione culturale «Annunciate di via La Spezia 48». Intervenga Ali Rashid della delegazione di Palestina in Italia. Seguiranno mostre proiezione di diapositive e ritorno.

Luisa Miller all'Opera Stasera alle 20.30. Sul podio Roberto Abbado. Cantano con Aprile Millo, Paolo Coni, Alberto Cupido, Carlo Colombara, Danilo Serraio, Luciano D'Intino. La regia è di Boris Stetin. L'ultima edizione risale al 1949, con Giacomo Lauri Volpi e Maria Caniglia.

Ritorno di Rostropovic. Fin troppo ricca la settimana porta stasera alla Conciliazione (ore 21) l'illustre violoncellista Mstislav Rostropovic che, con l'Orchestra da camera norvegese, suona un «Concerto di Beethoven» e «Variazioni su un tema rococò» op. 53, di Ciaikovski.

Sinopoli con «Siegfried». Proseguendo nel ciclo nibelungico Giuseppe Sinopoli sarà sul podio della Conciliazione mercoledì alle 18. In programma l'opera «Siegfried», in forma di concerto. Sono previste due repliche: 19 e 23 maggio. Domenica alle 11.30, Sinopoli, nello stesso Auditorio della Conciliazione, parlerà all'opera di Wagner, che ha un momento culminante nel saluto di Brunilde alla luce.

Istituzione Universitaria. Con uno splendido concerto suddiviso tra Schubert (quintetto op. 163) e Schoenberg (il sestetto «Verklärte Nacht») si conclude al San Leone Magno la bella stagione. Suonano Salvatore Accardo, Margaret Bajer, violini; Sylvie Gazeau e Toby Hoffman, violoncelli. Domani alle 17.30.

Concerto finale all'Olimpico. L'accademica filarmonica conclude la stagione mercoledì al Teatro Olimpico con il pianista Murray Perahia (musiche di Schumann, Liszt, Franck e Chopin).

Organo a S. Ignazio. Oggi, per l'Agimus, alle ore 17. L'organista Giuseppe Di Mare ritorna al pubblico romano con un prezioso concerto comprendente musiche di Mendelssohn, Franck, Bossi e Vieme. L'ingresso è libero.

Nuovi Spazi Musicali. La rassegna, che si è splendidamente inaugurata con pagine per cymbalon interpretata dal «Duo» Marta Fabian e Agnes Szakay, prosegue presso l'Accademia d'Ungheria lunedì e giovedì alle 20.30.

Canta Gabriella Tucci. L'illustre soprano Gabriella Tucci, proveniente dal Metropolitan di New York, sarà protagonista giovedì alle 21 (Teatro Olimpico) di un ricco concerto con musiche di Respighi, Puccini, Liszt, Tosini, Menotti e Beethoven.

Cooperativa «La Musica». La rassegna di autori italiani d'oggi prosegue lunedì alle 21 (Teatro Chionio). L'ensemble Harmonemus suona novità di Riccardo Bianchini e Fernando Mencherini.

Al Foro Italico. Oggi alle 18.30 e domani alle 21 Antony Wit dirige musiche di Penderecki (Polimorfia) e Petrassi (VII Concerto per Orchestra). Il pianista Rudolf Buchbinder suona il Concerto, op. 15 di Brahms.

Pianoforte russo al Tempio. Sala Baldini.

CLASSICA

Dal chiarore di «Luisa Miller» alla gran luce del «Siegfried»

Giuseppe Verdi nel 1849 finisce il cosiddetto periodo degli anni «di galera», cioè di «schiaivo» al servizio del melodramma. Era partito dieci anni prima con «Il Conte di San Bonifacio» (novembre 1839) arriva abbastanza trionfalmente al quindicesimo titolo in dieci anni «Luisa Miller» (San Carlo, dicembre 1849). In mezzo figurano «Un giorno di regno», «Nabucco», «Lombardi alla prima Crociata», «I due Foscari», «Giovanna d'Arco», «Alzira», «Titula Macbeth», «Masnadieri», «Jerusalem il corsaro» e «La battaglia di Legnano». Dal 1850 al 1893 finita «la galera» scrive le altre opere (tra le quali i suoi capolavori): «Stiffelio», «Rigoletto», «Trovatore», «Traviata», «Vespri siciliani», «Aroldo Ballo in maschera», «Forza del destino», «Don Carlo», «Aida», «Simon Boccanegra», «Otello» e «Falstaff». «Jerusalem» è il rifacimento dei Lombardi e Aroldo quello di Stiffelio. Stasera il Teatro dell'Opera punta sulla «Luisa Miller» assente da oltre quarant'anni. C'è un Roberto figlio di



Aprile Millo protagonista della verdiana «Luisa Miller» sotto Giuseppe Sinopoli

un conte poco per bene, che ama Luisa Figlia di un modesto Miller, e c'è un Wurm innamorato anche lui della giovane, il quale mette in atto inganni e raggi da quali deriveranno il suicidio di Luisa e Rodolfo e la sua stessa morte. Nell'opera respira un'aura nuova e c'è la bellissima aria «Quando lei sere al placido / chiaror d'un ciel stellato». Si profila una intensa serata protagonista Aprile Millo, ammarrata recentemente in «Aida», a Caracalla.

CINEMA

Due angeli in fuga con la faccia di Bogart

Non sono angeli Robert De Niro e Sean Penn, cheché ne dica Art Lanson, il produttore che ha realizzato con loro alcuni dei suoi film più fortunati («Gli intoccabili», «Vittime di guerra») e che adesso per la prima volta è riuscito a metterli insieme in una sensuosa storia. Malviventi condannati ai lavori forzati, coinvolti loro malgrado in una rocambolesca evasione, Ned e Jim approdano in un tranquillo paesino della Nuova Inghilterra, fucina per un miracoloso santuario. Qui la gravità del luogo li scambia per due sacerdoti, e tra i due da qualche giorno, e ai due amici conviene abbazzare in attesa che le acque si calmino.

Ne vien fuori una commedia su due pregiudicati che si ritrovano a compiere un niuccio di buone azioni. Pensato per le facce dei due protagonisti, «Non siamo angeli» (da domani in programmazione al cinema Barberis e King) è il primo film tutto americano di «Il re andese» Neil Jordan («Mona Lisa» e «In compagnia dei lu-



Robert De Niro nel film «Non siamo angeli»

pi, «High spirits») scritto dal commediografo americano David Mamet. «Una delle cose in cui Mamet ha detto Jordan è: «È riuscito benissimo a stata quella di far vedere come dei fatti accidentali possano sembrare scaturiti da un potere superiore. Una coincidenza o peggio un miracolo?». «Non siamo angeli» è ispirato molto alla lontana ad un precedente illustrato dallo stesso titolo girato da Michael Curtiz nel 1955 e interpretato da Humphrey Bogart.



domani alle 18 tutto Scrinbin suddiviso tra Adriano Paolini e Brunella De Socio. Domenica sempre alle 18 il «Duo» Mario Germani Maurizio Paciarollo suona pagine Stravinski. Sergio Bernardini affronta la settimana Sonata di Prokofiev.

«Primavera» alla Sapienza. Continuano i «Lunedì dei Concerti di Primavera» (Aula Magna della Sapienza). Il 14 alle 18 si alterneranno in musica per sassofono e pianoforte e per quattro sassofoni il «Duo» Celona-Inciardi e il Quartetto «M. Mule». L'ingresso è libero.

Oboe, fagotto e pianoforte. Alberto Negroni, Rino Verzizzi e Felicia Gregorio giovedì alle 20.30 (Palazzo Barberini) suonano musiche di Bach, Dutilleul e Poulenc.

Al Ghione. Due appuntamenti pianistici al Ghione domenica suona Luca Giannetti (Beethoven, Liszt, Schumann) giovedì, Carlo Granite (Schubert, Chopin, Liszt) Alle 21.

Castel S. Angelo. Domani alle 17.30 il soprano Nicoletta Martino canta (al pianoforte Amelia Aguglia) pagine di Schumann, Brahms, Mahler, Strauss, Vlad e Berg.

Sogni. Regia di Akira Kurosawa. Giappone. Al Quinetta. È il film del momento. Ha inaugurato il Festival di Cannes e qualcuno lo giudica il testamento spirituale dell'ormai ottantenne maestro. In otto quadri si raccontano di sidenti e incubi personali e della civiltà in cui vive. Spesi tra realtà immaginifica e concreta esperienza. «Quando sogna l'uomo è un genio» dice - «Indomito e coraggioso come un genio». È questo che avevo in mente quando ho deciso di fare un film dagli otto sogni descritti nella mia sceneggiatura. Ma era essenziale sfruttare forme di espressione libere e audaci per realizzare questo film. Da vedere assolutamente.

Scandalo segreto. Regia di Monica Vitti con Monica Vitti, Elliott Gould, Catherine Spaak, Italia. All'Eden. È un altro dei film di Cannes. Esce in Italia nella regia di Monica Vitti con una storia tutta al femminile girata in gran parte a casa sua a Roma. Vi si racconta l'incontro tra una donna agiata e borghese e una telecamerista solisticissima che un po' alla volta, filma la sua vita e le sue confessioni fino a rivelarle parti di sé che lei nemmeno conosce. Megaresidua terapeutica con un finale ai confini del thriller.

Piccola Vera. Regia di Vasily Pichilov con Nata-

lia Negoda, Andrei Sokolov, Yuri Nazarov, Urrs. Al Flamma. In un'attività del Mar d'Azov ai giorni nostri Vera dicotenne inquiete e repudicata, è in rotta con la famiglia. I suoi comportamenti appaiono troppo eccenrici, la sua moralità troppo libertina. Quando la ragazza poi s'innamora di un marinaio esploderà una «guerra» vera e propria tra le schiene suicidi, coltellate e infarti. Presentato due anni fa a Venezia nella «Settimana della critica» è stato un film scandaloso in Unione Sovietica per il suo linguaggio crudo, per le frequenti scene di sesso, per l'assoluta aridità dei rapporti umani e familiari raccontati dalla cinepresa.

Un amore passeggero. Regia di Alan Rudolph con Tom Berenger, Elisabeth Perkins, Kate Capshaw, Uta All. Ariston 2. Una delittiva storia con toni di commedia che ha inaugurato il Miami Film Festival. Un'investigazione imbranata si è appena ascoltato con la sua ragazza ha avuto il suo rito da una bella signora di pedinare il marito ma sbaglia uomo e capiti, in uno star ranch dove il proprietario ha una doppia identità e una moglie che lo tradisce. Non tutti le cose vanno per il meglio. C'è un'attrice investita nelle stesse ranch al cui fianco il nostro ha deciso di non resistere.

Decalogo 9 e 10. Regia di Krzysztof Kieslowski con Ewa Balszczyk, Piotr Machalica, Jerzy Stuhr, Polonia. Al Mignon. Ultimi due capitoli del «Decalogo» (che intanto ha ripreso la sua programmazione al Labyrinth) i comandamenti in questione atengono a due fondamentali desideri dell'uomo: «Non desiderare la donna d'altri» e «Non desiderare la roba d'altri». Nel primo caso non confondersi con il lungometraggio crononimo che in realtà si riferiva al sesso e il secondo si racconta una storia al maschile di impotenza e di tentato suicidio. Nel secondo l'unico a suo modo comico del gruppo sono di scena le vicissitudini di due fratelli alle prese con un'eredità costituita da una preziosa ma incompleta collezione di furbocollari.

Una vita scellerata. Regia di Giacomo Battiato con Wałdek Ślanczak, Ben Kingsley, Max Von Sydow. Italia. All'Europa. È la versione cinematografica (più breve di quella tv in onda l'anno prossimo) della vita di Benvenuto Cellini, orafco, scultore e cittadino del mondo, in un Cinquecento affollato da papi e ambigui mecenati. E con molto pathos il racconto della fusione della grande statua di Perseo che taglia la testa alla Medusa, l'ultima grande avventura dello scellerato artista.



Suzanne Vega

I dischi della settimana

Musica Leggera

- 1) Lou Reed e John Cale *Songs for Drella* (Wes)
- 2) David Bowie *Changes/Bowie* (Emi)
- 3) Suzanne Vega *Days of open hand* (Polygram)
- 4) The Church *Gold afternoon fix* (Rca)
- 5) Inspiral Carpets *Life* (Record)

Musica classica

- 1) I Musici *Vivaldi Le Quattro Stagioni* (Philips)
- 2) Maurizio Pollini *Beethoven Sonaten 101 106 109 110 111* (Deutsche Grammophon)
- 3) Nigel Kennedy *Vivaldi Le Quattro Stagioni* (Emi)
- 4) Claudio Abbado *Pergolesi Stabat Mater* (Deutsche Grammophon)
- 5) Arturo Benedetti Michelangeli *Mozart Klavierkonzerte* (Deutsche Grammophon)

A cura di Rinascente via delle Botteghe Oscure 1/2

ANTEPRIMA



Leoluca Orlando

I libri della settimana

- 1) D'Orta *Io spero ma che me la cavo* (Mondadori)
- 2) Mack Smith *Il Savoia re d'Italia* (Rizzoli)
- 3) Kundera *L'innocenza* (Adelphi)
- 4) Anton Van *Lo specchio di carta* (Pensiero Scientifico)
- 5) Dalla Chiesa *Storia* (Einaudi)
- 6) Anonimo *Seduazione sul letto* (Boringhieri)
- 7) Orlando *Palermo* (Mondadori)
- 8) Ciliberto *Giordano Bruno* (Laterza)
- 9) Iannotti *La roba rustica e sconosciuta* (Newton Compton)
- 10) Holyday Hall *La fine è nota* (Scilicet)

Classifica a cura di La Libreria Fritrea via Fritrea 72

TEATRO

STEFANIA CHINZARI

Tre novelle firmate Ugo Chiti per amare ancora Boccaccio



Scena da «Decamerone-Variationi» mercoledì al Saia Umberto

«All'inizio mi è stato difficile calarmi al centro di questa splendida commedia dell'arte perché in ogni caso ero consapevole di operare una razzia in parte riduttiva». Ugo Chiti parla di *Decamerone-Variationi*, suo spettacolo d'esordio, cui diciotto anni fa appose la firma di autore e regista, e che approda ora alla Saia Umberto, dove è in scena già da mercoledì sera, dopo aver debuttato con grande successo la scorsa estate nella natia (di Boccaccio) Certaldo. Chiti che quest'anno ha già ottenuto premi prestigiosi e assaporato l'affermazione di altri suoi spettacoli (*La provincia di Jimmy Allegretto* e *Benvenuti in casa Gori*), parla di questo testo non solo come di uno spettacolo ma anche di un viaggio intorno alla figura di Boccaccio. Del *Decamerone* con un compiuto percorso di riscrittura teatrale che parte dall'espressività popolare per arrivare alla tragedia dei nostri giorni, Ugo Chiti ha porta-

to in palcoscenico tre novelle una prima in cui si contrappongono il colorato mondo dei ricchi a quello grigio degli stolti, una seconda, quella del colloquio tra Monna Belcolore e padre Varlungo, una terza, infine, nata intorno ad un gioco di preferenze ambigue e sotterfughi sessuali. Otto gli attori in scena Massimo Salviani, Patrizia Corti, Marco Natalucci, Lucia Socci, Dimitri Frosali, Manola Cocchi, Andrea Costagli e Giuliana Colzi

JAZZFOLK

LUCA GIGLI

Mal Waldrom e Steve Lacy: un duo esemplare al Grigio Notte



Il pianista Mal Waldrom sarà in concerto con Steve Lacy al Grigio Notte

Quella del sassofonista Steve Lacy e del pianista Mal Waldrom è una collaborazione e una amicizia che dura da più di trent'anni. Entrambi partiti da una attentissima rilettura e da un'altrettanto preziosissima rielaborazione musicale e compositiva di quell'enorme eredità lasciata da musicisti come Ellington, Monk e Mingus. Un'operazione che ha più volte portato Steve e Mal a camminare per file parallele. Waldrom è un pianista inclassificabile. Lui stesso ha detto: «Io cambio di giorno in giorno, di minuto in minuto». La carriera di Lacy è doppiamente esemplare anzitutto perché è un vero sassofonista soprano ma anche per l'essersi immerso in una tessitura musicale «perpetua» che sfiora a volte una certa intemperanza. Dai contrasti delle sue improvvisazioni si libera un lirismo molto affascinante che fa di questo artista un personaggio avvincente, un musicista di primissimo piano, l'unico ad aver esplorato e sfruttato le minime possibilità espressive di quel suo dif-

cile strumento. Nel corso della storia del jazz le loro storie si sono spesso intrecciate dando luogo a produzioni di grande rilievo. Nel 58 l'«Impulse» negli anni 70 il «quintetto con il trombettista Manired Schoof». Nel 86 il disco in duo «Sempre Amore», nel 1987 il quartetto con Workman e Moore in «Live at Sweet Basil». Il Grigio Notte (Via dei Fenaroli 306) ospiterà lunedì e martedì (ore 21,30) questo eccezionale duo.

ARTE

DARIO MICACCHI

Dal Mali un primordio di scultura moderna



Un cavaliere «Djenné» del XIII sec

La scultura dell'Africa nera, dopo essere stata confinata nei musei dell'uomo e in quella di antropologia a buon diritto è entrata nella sfera dell'arte. L'Africa è stata saccheggiana in tutti i modi e la gran parte dei paesi non sono più in grado di documentare la propria storia. Bisogna andarla a cercare nei musei e nelle collezioni private di tutto il mondo. Questa bellissima mostra «Terra d'Africa / Terra di Archeologia», allestita al Centro culturale francese di piazza Navona 62 (ore 16,30/20,30) e che verrà inaugurata martedì per restare aperta fino al 15 luglio presenta una ricca antologia della grande scultura in terracotta del Mali. L'albero tronco e rami, è la materia prima degli scultori africani. Bronzo e terracotta furono usati magnificamente in Nigeria, la pietra nella Sierra Leone e la terracotta del Mali. Antenati, guerrieri, divinità tribali, oggetti d'uso e sacrifici distinguono la produzione degli artigiani artisti del Mali tra

l'VIII e il XVI secolo DC. Potenza strutturale e volumetrica vivacissima esprime in forme e decorazione essenziali in funzione di una straordinaria hierarchia dei tipi un qualsiasi possio occupino nella scala gerarchica terrestre tribale o metafisica. Più essenziali al primordio le sculture raggiungono grande finezza e complicazione decorativa verso il XV secolo. Molti artisti europei dell'avanguardia storica hanno guardato alle sculture del Mali

I musicisti Tre personaggi ridotti a macene, schiacciati dalla falsità e costretti alla paura reciproca. Un testo del greco Skourits, con Serena Grandicelli, Maurizio Panici e Andreas Rallis. Da questa sera all'Argot.

La notte di Madame Lucienne Il Teatro Autonomo di Roma ripropone l'irraggiante metafora sul teatro scritta da Copi. La notte del titolo è quella vissuta da una compagnia teatrale atterdata in scena per le prove che si aggroviglia di agnizioni e altri delitti. Da questa sera al Politecnico.

Prima che il sonno cominci Ultimo spettacolo della rassegna «Quattro piani di follia». Un testo di Massimo Cassani che affronta il tema dello sdoppiamento della personalità e della metamorfosi di tre personaggi relativi alla stessa entità. Al Centro teatrale Al Parco da domani.

Das Schandliche Schiff Il vascello scellerato, ovvero otto persone in scena che gestiscono, ognuna a suo modo, la scena. Una proposta omaggio alla città di Tivoli da sabato alla stazione termale delle Acque Albule di Tivoli.

Ossessioni pericolose L'ossessione di un uomo determinato a cercare il colpevole in una benestante «coppia moderna» scatena una lotta senza esclusione di colpi che vedrà sconfitto il più colpevole. Un testo di Crispin da lunedì al Teatro delle Voci.

Questo mondo e nessun altro Sette testi poetici e sette poeti di oggi: Cavallo, Giuliani, Guzzi, Lunetta, Pagliarini, Pignotti, Toti. Uno spettacolo-concerto pieno di suoni e luci, in cui galleggiano le isole verbali della poesia, afficate a due attori e ad un musicista. Una proposta di Nino De Tollis e Marina Faggi. Da lunedì al Teatro delle Voci.

Purgatorio Dopo l'*Inferno* messo in scena sui versi di Edoardo Sanguineti, Federico Tiezzi ha messo a punto il *Purgatorio*, affidando

questa volta la parte drammaturgica a Mano Luzzi che ha estratto dalla seconda cantica versi che riguardano l'amicizia, l'arte, la poesia, l'amore, creando anche due nuove liriche. Tre le sezioni in cui è strutturata la rappresentazione: «Antipurgatorio», il «Purgatorio» e il «Paradiso terrestre». Sulla scena giovani attori provenienti da diverse scuole di recitazione e due consolidati interpreti dei Magazzini Sandro Lombardi e Manon D'Ambrugo. Da martedì al Teatro Valle.

La gerarchia delle corna Tre grandi specie e un elenco di oltre 140 tipi è questa la gerarchia dei traditi formulata da Charles Fourier in un testo proposto come un lungo e spassoso monologo interpretato da Giorgio Vissani. Da martedì al Teatro dell'Orologio.

Il sesso come sublimazione del tennis Dal best seller americano di Satevsky, una storia che mette in guardia dagli eccessi intellettualistici della scienza di Freud presentato con un luce grottesca ma affettuosa. Tanto sesso e tanto tennis firmati Paolo Recchi. Da martedì all'Orologio.

Biglietto lasciato prima di non andar via Brani di poesia e di prosa di Giorgio Caproni in uno spettacolo a forma di concerto per voce recitante che si coniuga con una complessa partitura musicale. Protagonista Ugo De Vita, in scena da mercoledì alla Galleria «Spazio Visivo».

A ricordo perenne Tre personaggi raccontano le proprie storie parallele, vissute con ironia nel complesso mondo dello spettacolo. Un atto unico scritto e diretto da Pasquale Caianello. Da mercoledì all'Avan-Teatro Club.

Le maschere di Vertumno Dai testi di Prospero una invenzione drammatica di Francesco Vagni ambientata nell'età augustea e ora proposta con la regia di Tonino Tostio e le coreografie di Luisella Cirulli. Giovedì al Teatro Colosseo.

Big Mama (Vio S. Francesco a Ripa, 18) Stasera prima apparizione romana del chitarrista statunitense Larry Conkin, conosciuto dagli appassionati del genere per le sue frequenti collaborazioni con il noto bluesman John Hammond (che sarà al Big Mama il 15 maggio). Il suo repertorio spazia su tutto il blues tra gli anni 30 e 60, in altre parole di Mississippi a Chicago, seguendo l'itinerario che la popolazione di colore ha compiuto nel trentennio a cavallo della seconda guerra e con essi la loro musica. Domani e domenica concerto da non perdere con il trombettista Enrico Rava. Enrico è in assoluto il musicista jazz italiano più noto all'estero. L'ultimo «colpo» messo a segno dal jazzista è il disco in quartetto con Franco D'Andrea, Miroslav Vitous e il grande Daniel Hirman il loro Lp «Quattro» è risultato primo nel referendum per il miglior disco dell'89 indetto da «Musica Jazz», mentre la prestigiosa rivista francese «Jazz Magazine» lo ha prontamente inserito tra i migliori dischi degli anni 80. A fianco di Rava, Riccardo Bianchi all'chitarra (che ha tra l'altro pubblicato un paio di ottimi Lp a suo nome), Marco Michelini al contrabbasso e Roberto Gatto alla batteria. Lunedì concerto degli «Swan Lake» una delle più originali formazioni di rock anni 60 della capitale. Mercoledì «Mad Dogs» giovedì «Dirty Trick».

Caffè Latino (Via Monte Testaccio 96) Ultimo concerto questa sera con il quartetto del sassofonista americano George Garzone. Musicista molto attento ad una rilettura personalissima del be-bop più moderno e assai vicino ad un linguaggio che vede come suo ideale maestro John Coltrane. Con lui suonano il chitarrista Luigi Tesserolo il contrabbassista Marco Fratini e il batterista Roberto Gatto. Domani è di scena la vocalista Linda Mironi accompagnata da Alessandro Saba al basso. Silvano Melgionanni alle tastiere. Eric Daniel al sax. Mario Schirolli alla chitarra.

Carnio Caffè (via Monte Testaccio 36) Stasera «Sambambamb» del chitarrista Inno De Paula. Domani e domenica musica latinoamericana con i «Carros». Martedì concerto con i «Mediterranea». Mercoledì il trio di Josette Martal.

Folkstudio (via Gaetano Sacchi 3) Stasera e domani il bravissimo Mike Cooper con la sua chitarra National del 1925 in programma i suggestivi blues del Delta e del Mississippi. Martedì sono ospiti del club i cantautori romani Emigli, Stefanini e M. Ilinari. Mercoledì folk rielaborato e canonico: autore con i «Siccanti».

Realismo a New York negli anni Trenta Gallena Netta Vespignani, via del Babuino 89, da martedì fino al 30 giugno, ore 11/13 e 17/20. Con la grande crisi economica americana del 1929 e la Depressione che ne seguì, l'arte americana ebbe un violento risveglio. Molti gli artisti che si interessarono alla vita sociale e quotidiana e anche lavorarono per i progetti culturali del New Deal. Sono qui presentati quattro artisti degli anni Trenta con una trentina di opere assai significative per il realismo sociale. Guy Pène du Bois, Reginald Marsh, Rafael Soyler e Isabel Bishop.

Mario Tozzi Gallena La Gradiva via della Fontanella 5 da oggi al 5 giugno ore 10/13 e 16/20. Figura primaria del Novecento e del ritorno all'ordine. Mario Tozzi viene ricordato con una bella antologia di 50 dipinti, tra i quali è un «Omaggio a Paul Claudel». Fu celebre in Francia tra il 1928 e il 1933 con de Cricco, Savinio, De Pisis, Severini che costituirono il gruppo «Les Italiens de l'arte». Tozzi fu pittore solare, incantato dalla geometria, ancora metafisica, degli spazi e dalla volumetria mediterranea delle figure.

Louis Toffoli Centre d'Etudes Saint-Louis de France largo Tonio 20 da oggi al 6 giugno, ore 10/13 e 16/19. Inesauribili: litografico, gran viaggiatore, buon conoscitore delle tecniche del colore a stampa. Toffoli ha creato una sua magia del quotidiano e della vita che passa.

Alba Gonzales Saloni di palazzo Cenci Monte dei Cenci 21, da lunedì al 6 giugno, ore 9/13 e 16/19. Dieci anni di scultore si rampre di intenzione o di realizzazione monumentale. Amoreosa della materia la tratta con vera sensibilità ma dentro immagini molto strutturate e costruttive su una linea che va dal cubismo a Moore.

Renzo Vespignani Gallena «Il Narciso», via Alberti 25, da oggi fino al 5 giugno, ore 10/13 e

15/30/20. Viene da un anonimo ma fine collezionista questa raccolta di cinque acquarioli e acquaforti di Renzo Vespignani tutte datate tra il 1950 e il 1960. Forse gli anni più creativi e più carichi di analisi sociali e culturali.

Sabro Monti Associazione via Ripetta 11 da martedì al 31 maggio, ore 17,20. Sabro ben noto per i suoi piccoli dipinti così stilizzati sul paesaggio italiano come a riconoscere un luogo primordiale della pittura presentando una serie di rovine.

Carlo Roselli Gallena «La Veduta» via Tagliariento 4 da domani al 28 maggio, ore 10/13 e 16/30/19.30. Un pittore che ama pittura e la sua condotta del luogo ironico melanconico e sempre alla «caccia» di figure e situazioni rivelatrici di un panico.

Bice Lazzari Gallena «Editalia» via del Corso 25 da mercoledì al 5 giugno, ore 11/13 17/20. Solitaria ma primaria figura dell'astrattismo la Lazzari viene riproposta in tutto il suo percorso tanto creativo.

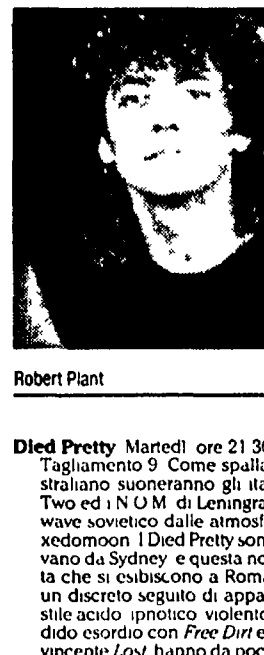
S.W. Hayter e l'Atelier 17 Calcografia e Accademia di S. Luca via della Stamperia 6 da oggi al 1° luglio, ore 9/13. L'Atelier 17 famoso tra Parigi e New York è stato un grande laboratorio per la grafica guidato dal docente poeta Hayter che ha lavorato con i maggiori artisti contemporanei nell'ambito profondo e rente sugli sviluppi dell'endo moderna.

Adriana Pignataro e Dora Chiesa di Gesù e Maria Centro culturale S. Agostino via del Corso n. 45 Da domani (inaugurazione ore 18) al 22 maggio, ore 9/13 e 16/19.30. Due donne, due mondi a confronto. Pignataro è avvocato e come pittore ha già avuto importanti riconoscimenti in Italia e all'estero. Dora (Nicolava Bitau) è bulgara e la sua pittura si richiama all'antica arte bizantina.

ROCKPOP

ALBA SOLARO

L'ugola metallica di Robert Plant, il sopravvissuto del dirigibile



Robert Plant

Robert Plant Domani sera ore 21 teatro Tenda Sinsce via C. Colombo Di lui ci si ricorda ancora come il cantante dei Led Zeppelin, tanto più adesso che tutta una nuova generazione di giovani heavy metal bands è tornata sulla orme del mitico «dirigibile», ed il nome dei Led Zeppelin è tornato ad essere fra i più citati. Ma in pochi possono eguagliare le inflessioni metalliche della sua voce Robert Anthony Plant. 42 anni magnificamente portati ha avuto il tempo necessario per d'effarsi di ingombranti nostalgie. Da parecchi anni conduce una tranquilla carriera solista senza clamori e senza aver perso l'energia e la passione per il rock duro di quando aveva iniziato. L'ultimo episodio si intitola *Manic Nirvana*, un album che si segnala fra i suoi migliori e fa ben sperare sulla qualità del concerto.

Died Pretty Martedì ore 21.30 Piper club via Tagliariento 9. Come spalla del gruppo australiano suoneranno gli italiani A Number Two ed i N.O.M. di Leningrado gruppo new wave sovietico dalle atmosfere vicine ai Tuxedomoon. I Died Pretty sono in cinque, vanno da Sydney e questa non è la prima volta che si esibiscono a Roma. Contano pure un discreto seguito di appassionati del loro stile acido ipnotico violento. Dopo lo splendido esordio con *Free Dirt* ed un meno convincente *Lost* hanno da poco realizzato il loro terzo album *Every brilliant eye* un ottimo lavoro registrato a Los Angeles e segnato dalle collaborazioni con Gun Club e T. Bone Burnette.

Tributo a Bob Marley Questa sera alle 20, teatro Tenda Sinsce via C. Colombo Ingresso 20.000 lire. Un appuntamento fisso negli

ultimi tre anni questo «Tributo a Bob Marley» per ricordare insieme il grande profeta del reggae. Tre le band ospiti della serata: Da Ban arrivano i Differenti Stylee, un collettivo di tredici persone che fonde con magra ispirazione la struttura ritmica del reggae e le melodie mediterranee, creando una sorta di ethno-beat brillante e di ampio respiro. A loro succederanno i Three Dimension, ovvero Cai, Flabio e Mark, tre rasta che vivono e lavorano in Germania ed hanno formato questa band quasi per gioco, registrando un single pubblicativo. Vengono a presentare il loro album d'esordio, *Road Block*. Chiudono infine la serata gli Azikimen, una superband di reggae africano, formata da sette musicisti che solitamente lavorano a fianco delle più grandi star della musica africana (per esempio il bassista del gruppo di Salif Keita).

Blues Brothers Band L'esibizione della band americana di rhythm n blues prevista per i mesi scorsi ed annullata all'ultimo momento è stata spostata a domani sempre al Teatro Olimpico piazza Gentile da Fabriano, in gressi 40.000 30.000 e 25.000 lire.

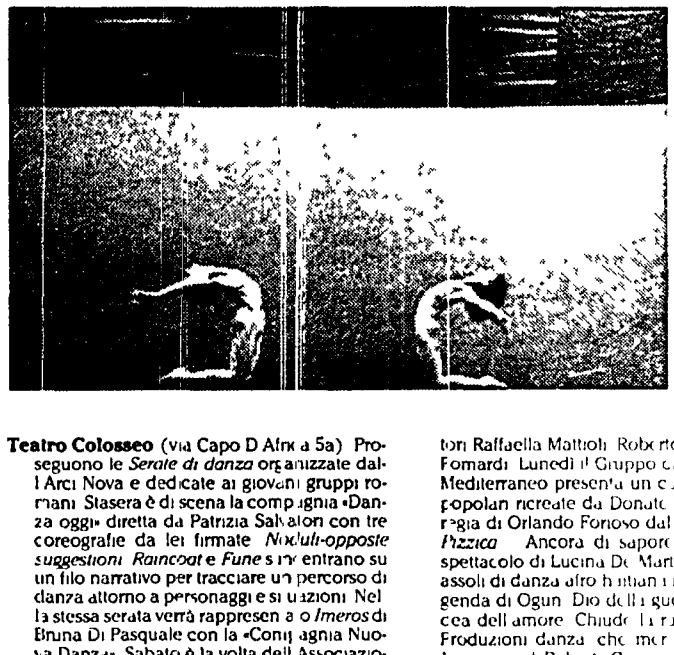
Fabio Concato Questa sera ore 21, teatro Olimpico piazza Gentile da Fabriano. Ingresso 40.000 e 30.000 lire. Il cantautore mi a nese dallo stile gentile garbatamente ironico con qualche propensione per gli arrangiamenti rock propone per la seconda sera le canzoni del suo nuovo album, «Giannuttini».

L'Esperimento via Rasella 5 Questa sera Lo, Bandidos in concerto. Domani i Childhood domenica esibizione degli Exit. Lunedì i B&D Stuff mercoledì Scarlet e giovedì i Mad Dogs.

DANZA

ROSSELLA BATTISTI

Sapori etnologici da Haiti e i testi segreti della Duras



Dallo spettacolo «Malgré tout» di Renato Greco

Teatro Olimpico In occasione del suo ventiseiesimo anno di attività la Compagnia di danza contemporanea diretta da Renato Greco presenta una «tre giorni» dedicata naturalmente alla danza. Domenica alle 17 e martedì alle 21 va in scena *Malgré tout*, un affresco vigoroso sul ciclo rigenerarsi della vita nonostante gli errori dell'uomo. Il «seno» protagonista gli allievi del Corso di formazione professionale regionale del 1983 che inoltre nella serata di lunedì affiancano animo danzatori ormai affermati in un vivace *Dance party*. Saranno presenti Enzo Avallone, Roberto Campanella, Fabrizio e Vincenzo Marinelli e Deborah Plant, primi ballerini a Fantastico e interpreti qui di alcune sequenze di balletti creati da Renato Greco con *Eterna Vita Bohémienne*, *Donna Laura* di anni *Malgré tout* e *Bocca della verità*.

Teatro Colosseo (via Capo D'Alfi a 5a) Proseguono le *Seriate di danza* organizzate dall'Arca Nova e dedicate ai giovani gruppi romani. Stasera è di scena la compagnia «Danza oggi» diretta da Patrizia Salavati con tre coreografie da lei firmate: *Nokul-opposte*, *suggestioni*, *Raincoat* e *Fune* si entrano su un filo narrativo per tracciare un percorso di danza attento a personaggi e situazioni. Nella stessa serata verrà rappresentata *o Imeros* di Bruna Di Pasquale con la «Coni agna Nuova Danza». Sabato è la volta dell'Associazione Mizar in *Cyclos* di Gabriela Corini. In dieci quadri lo spettacolo traccia un ideale «giro della vita della matena del tempo e della storia». Domenica Dance Continuum propone *Ostrogoligos* coreografia di Julia e cruda che trae ispirazione dai «Testi Segreti» di Marguerite Duras. Ne sono interpreti Michael McNeill e Simona Quartucci accanto agli au-

tori Raffaella Mattioli, Roberto Pace e Gloria Fomardi. Lunedì il Gruppo canze teatro del Mediterraneo presenta un «cillage di danze popolari» create da Donata Le Cinti con la regia di Orlando Fomoso dal titolo *Pizzica e Pizzica*. Ancora di sapori etnologici lo spettacolo di Lucia De Martis martedì con assoli di danza afro haitiana ispirati alla leggenda di Ogou. Dio della guerra e di Erzulie, dea dell'amore. Chiude la rassegna la Mda Produzioni danza che mercoledì presenta *Variationi* di Roberta Garron.

Il Vascello (Via Cenni 72) Martedì di scena Tere O'Connor primo di una triade di coreografi americani (gli altri saranno P. Trombino e Streb) ospiti fino al 21 maggio. O'Connor presenta «Double Flow» Possibility» ideato per un benefit sull'Aids.

Dentro la città proibita

Restaurate in occasione del nuovo sistema museale sono esposte alle Terme di Diocleziano opere nuove e inedite dell'arte antica
Appuntamento sabato alle 10 in via Enrico de Nicola 79

Dioniso in bella mostra



Il Museo Nazionale si moltiplica, trasformandosi in una costellazione di nuove sedi. Per l'occasione si è avviato un lungo lavoro di restauro delle opere ad esso esposte nella mostra «Archeologia a Roma: la materia e la tecnica nell'arte antica» allestita nei locali delle Terme di Diocleziano. Si possono godere, tra gli altri pezzi, lo splendido Dioniso proveniente dal Tevere, l'Afrodite accovacciata di Villa Adriana, l'Augusto di via Labicana, l'Ermafrodito addormentato dell'Esquilino. Sorto nel complesso conventuale di S. Maria degli Angeli e nei locali adiacenti delle Terme di Diocleziano il Museo è ormai inadeguato alla mole del patrimonio reperito. Di qui il nuovo progetto di sistemazione, che prevede tante case per l'arte antica. Nella sede originale delle Terme di Diocleziano è prevista l'esposizione della decorazione artistica delle terme imperiali. Il palazzo rinascimentale Altemps ospiterà le grandi collezioni sviluppate a Roma dei primi decenni del XV secolo. La Crypta Balbi diverrà un laboratorio di ricovero studio e restauro. Sono solo alcuni esempi del nuovo sistema museale che avrà la sede centrale nell'ottocentesco palazzo dell'ex Collegio Massimo. Per visitare la mostra appuntamento sabato alle 10, davanti all'ingresso, in via Enrico de Nicola 79.



Sopra: Dioniso dal Tevere. A fianco: tarsile di Cuno Basso. Sotto: statua da Ariccia

IVANA DELLA PORTELLA

In relazione al progetto di rinnovamento del sistema museale si è avviato un lungo e faticoso lavoro di restauro e studio critico delle opere che è approdato ad un'interessante esposizione dal titolo «Archeologia a Roma: la materia e la tecnica nell'arte antica» (Roma, Terme di Diocleziano, aprile-dicembre 1990).

Il Museo Nazionale Romano, sorto nel 1889 nel complesso conventuale di S. Maria degli Angeli e negli adiacenti locali delle Terme di Diocleziano, risulta oggi quanto mai inadeguato rispetto al cospicuo patrimonio di cui è depositario. Nell'arco di un secolo la raccolta si è arricchita grazie al contributo di ricerca e di scavo

svolto nella città e nel suburbio, ma l'insufficienza dei locali ha relegato nei depositi gran parte del materiale reperito.

La necessità di rendere fruibile ed intelligibile questo patrimonio, secondo le più moderne metodologie, non finalizzate alla sola esportabilità estetica dei pezzi ma improntate ad una acquisizione integrale dello sviluppo della storia della città, ha determinato la nascita di un progetto di sistemazione museale. Questo progetto, assai interessante, prevede la distribuzione del Museo in più sedi, ognuna con un suo ben definito carattere. Nella sede originale delle Terme di Diocleziano e dei suoi locali annessi, è prevista, dopo un inte-

grale restauro, l'esposizione della decorazione artistica delle terme imperiali, insieme alla copiosa collezione di sarcofagi del museo e alla sezione protostorica ed epigrafico-antiquaria. La struttura rinascimentale di Palazzo (già acquisita e da restaurare) è invece risultata quanto mai consona per contenere, una volta ultimati i lavori, le grandi collezioni sviluppate a Roma nei primi decenni del XV secolo, collezioni di cui quella Ludovisi costituisce senz'altro il fiore all'occhiello.

La Crypta Balbi con le attigue case di via delle Botteghe Oscure è destinata a divenire un laboratorio di ricovero, studio e restauro delle opere. In tal modo si porrà come centro di collegamento tra il Museo vero e proprio e l'atti-

vità di scavo e ricerca. L'Antiquario Palatino, quello Forense e la Domus Aurea, documenteranno rispettivamente la cultura artistico-decorativa dei palazzi imperiali, della valle del Foro e della residenza neroniana. L'ex-Arsenale pontificio a Porta Portese, data la sua ubicazione, servirà per una documentazione del Tevere come veicolo della vita commerciale e sociale della città. L'ex caserma di S. Croce in Gerusalemme fungerà essenzialmente da archivio di studio dei materiali archeologici.

L'ottocentesco palazzo dell'ex Collegio Massimo, in piazza dei Cinquecento, diverrà invece la sede centrale del nuovo sistema museale. All'interno, saranno contenuti oltre gli uffici centrali, tutti quei servizi necessari ad



una corretta funzionalità del museo ovvero: sale di studio, posti di ristoro, libreria, laboratori di manutenzione e di restauro. In esso saranno esposte tutte le opere dell'età classica e nella fattispecie quelle provenienti dalle ville imperiali e aristocratiche. Quella dell'ex-collegio Massimo sarà la prima sede del nuovo sistema museale consegnata alla città. Con tutta probabilità sarà fruibile entro l'anno e l'attuale mostra in corso non vuole altro che anticiparne il risultato attraverso un saggio espositivo di alcune delle opere che ne costituiranno il ricco patrimonio.

L'allestimento, egregiamente curato dal dottor Maria Rita Di Mino e Marina Bertinetti, risulta interessante principalmente per la novità

dell'approccio proposto in cui l'occasione del restauro è stata all'origine di un riesame critico del materiale. Tale procedimento ha senz'altro arricchito le cognizioni sulla composizione materiale delle opere e al contempo ha permesso di approfondire le conoscenze sui quei procedimenti tecnici che stanno alla base della creazione artistica. In una prima sezione sono stati proposti alcuni materiali inediti scaturiti a seguito di alcuni interventi edilizi avvenuti di recente nel suburbio di Roma. Nella seconda sono stati esposti alcuni pezzi, già presenti nella collezione storica del Museo, ma da vario tempo celati al pubblico. Oggi essi possono essere rivisti e, grazie al restauro e alle nuove informazioni da esso prodotte, rivisi-

tati. Sono opere di grande valore, il cui pregio viene esaltato dal suggestivo allestimento espositivo (il progetto spetta all'architetto Giovanni Bulian) realizzato in alcune aule del complesso termale diocleziano, appositamente restaurate. Ritroviamo, nel settore dei grandi bronzi, lo splendido Dioniso proveniente dal Tevere e il gruppo statuario dal ponte Valentiniano. Tra la statuaria in marmo emergono la cosiddetta Hera del tipo Borghese, l'Afrodite accovacciata di villa Adriana, l'Apollo del Tevere, l'Augusto in via Labicana, l'Ermafrodito addormentato dell'Esquilino e tante altre pregevoli opere che non mancheremo di illustrare adeguatamente nel corso del prossimo incontro settimanale.

Scusi che palazzo è quello?

Quasi una torre ariosa e di slanciata eleganza la casa di via dei Crociferi 23 svetta vivace e drammatica nel buio crocicchio della strada
Il gioco delle finestre richiama le linee di palazzo Doria

Una giraffa tra le viuzze

ENRICO GALLIAN

Al fine per certi aspetti alle opere del Gregorini, e in particolare all'oratorio di S. Maria in Via, è la casa di via dei Crociferi 23, (disegnata da Pietro Passalacqua - ca. 1690-1748), che l'eccezionale sviluppo verticale distacca nettamente dalla tipologia del palazzetto, conferendole, per le condizioni di lettura determinate dalle strette strade che l'attorniano, il carattere di una torre, immersa in zone di contrastante luminosità.

Mezzanini e piani di maggior sviluppo si alternano ma senza una reale distinzione gerarchica di altezze utili. La moderata differenziazione, se si eccettua il piano finale illuminato dagli ovali della cornice, è anzitutto una differenziazione plastica di incominciatura e decorazioni. La facciata diventa uno specchio alterato dalle interne articolazioni spaziali, mirante a ricondurre la reale mancanza di differenziazione a una fittizia e dimostrativa gerarchia, ottenuta forzando o semplificando i partiti decorativi, come è soprattutto evidente nel finestrone centrale che ricorda la soluzione distributiva di Propaganda Fide, ma non corrisponde più a una esigenza funzionale come nell'esempio borrominiano.

La contaminazione del nascente tema della casa d'affitto con quelli del convento e del palazzo indica una pole-

mica volontà espressiva e l'ansia di condurre, anche in una modesta occasione di lavoro, ricerche di più ampio respiro.

Date queste premesse, l'edificio rimane un *unicum* senza concrete influenze sull'edilizia corrente, ma acquisita, come semplice quinta, uno spiccato valore urbanistico, introducendo una nota vivace e drammatica nel buio crocicchio dei Crociferi. I primi due piani sono compresi in un basamento diviso in fasce orizzontali come il palazzo Doria, ma con bugne alternatamente lisce e rivestite di intonaco a gretoni, un tipo di rifinitura che mette in risalto per contrasto il tema linearistico del portale continuamente inflesso, una virtuosistica raccolta di spregiudicate novità grammaticali. Le lesene si agganciano al semplice capitello per mezzo della doppia voluta generata dal fluidificarsi della stessa lesena; in alto la cornice terminale s'alza per lasciare posto a una finestra e, agli estremi, risende come risucchiata dalle mensole a triglifo.

Il tema delle finestre di palazzo Doria appare trascritto (o prefigurato) in una forma meno strutturale, priva di una chiara intellaiatura geometrica, tutto mosso e animato da una empirica volontà di caratterizzazione che fa pensare anche alle opere giovanili del



Due immagini della casa di via dei Crociferi 23

Sardi; soprattutto all'altare della chiesa del Rosario.

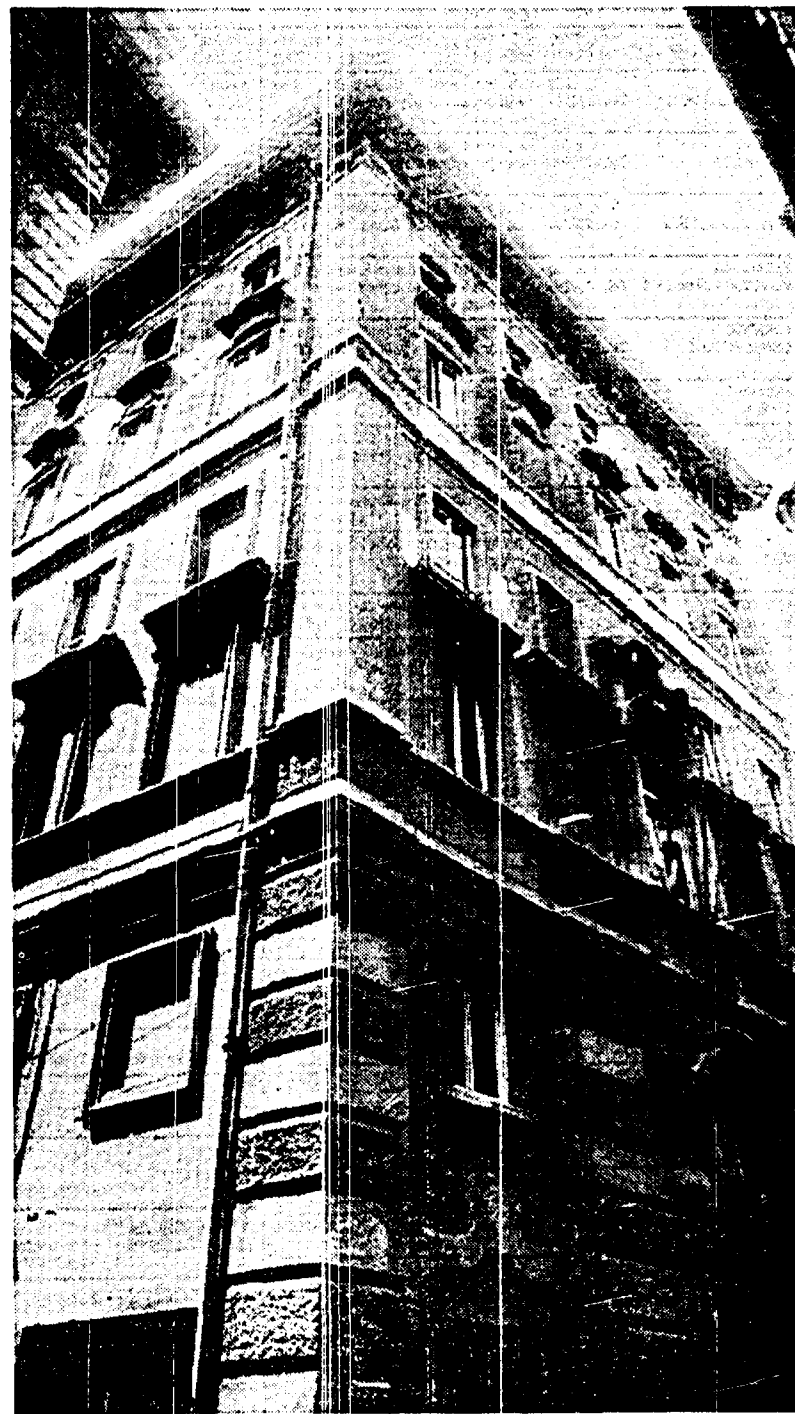
Ma il finestrone centrale, legato alla fascia continua dei parapetti, è coronato, al disopra dell'arco prospettico, da un timpano bizzarramente arciato, molto simile a quello della loggia dell'oratorio di S. Maria in Via. La vicenda della flessione è però ancor più complicata: al rialzo, corrispondente ai membretti che sorgono dietro al paraste della finestra, succede una caduta di livello che coincide con una graduale rientranza e ac-

centua l'indicazione di profondità; poi, di nuovo al centro, la cornice si rialza formando un timpano puntuto. Anche nelle finestre del terzo piano, in cui appare la curva a dorso di delfino adottata dal Valvassori a palazzo Doria si riconosce l'impronta di una grande maturità stilistica, che ha la sua prova più evidente nel disegno della cornice terminale con il finissimo legamento tra gli ovali schiacciati delle finestre e le curve sporgenti della sottocornice: graduale passaggio, attraverso,

calcolate metamorfosi dell'incisa durezza di una modanatura al flessibile e più libero gioco plastico della voluta accartocciata.

Una replica con qualche significativa variante del motivo centrale della casa di via dei Crociferi 23 si trova nel piccolo prospetto co-ruito accanto all'insignificante chiesetta di S. Maria in via de' Monteroni. L'aggancio tra il timpano circconflesso e uno strombato, aboliti i membretti, è realizzato con un delicato risalto di tutta la parte della finestra

compresa tra i due motivi, riempita poi con un complesso motivo di festoni e volute agganciati a una conchiglia cartoccio. Come ai Crociferi il modellato ispido e risentito si estende nella cornice e nella sapiente soluzione angolare dove l'ondata tensione rivela il suo carattere di movimento non concluso che tende a proiettarsi lateralmente, coinvolgendo la scena circostante e generando allo sgoglio una sintomatica frattura che orienta in senso diagonale la massa in espansione.



**Mostra Van Gogh:
la Bnl promette
ma i biglietti
non arrivano**

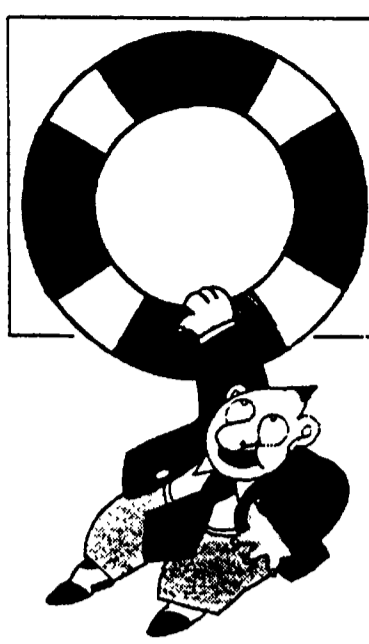
Caro Salvagente,
vorremmo segnalarti un caso di «danno con beffa» di cui siamo stati vittime.
Volendo visitare la mostra di Van Gogh ad Amsterdam ci siamo rivolti ad alcune agenzie della nostra città con esito negativo. Successivamente abbiamo appreso dall'Unità che avremmo potuto raggiungere il nostro scopo rivolgendoci agli sportelli della Banca nazionale del lavoro.
Contrariamente a quanto pensavamo delle banche, abbiamo avuto piena soddisfazione nel prenotare non solo l'ingresso alla mostra ma l'intero viaggio versando la somma di lire 3.300.000; tutto questo il giorno 29 marzo scorso, a un mese dalla partenza.
Ancora oggi, però, a due giorni dalla partenza, i biglietti (ingresso, treno e albergo) non sono arrivati e, probabilmente, non arriveranno mai. Quando ci siamo rivolti agli sportelli della banca per avere delucidazioni sui ritardi ci è stato risposto, con aria seccata, che «la banca non è un'agenzia di viaggi», «Siamo venuti a conoscenza del fatto che la Bnl si era appoggiata alla Gamma Tour di Roma per l'organizzazione. Inoltre, dopo averci ingannati per una settimana dicendoci che i biglietti corrispondenti ai nostri nomi erano in viaggio con un corriere, i dipendenti della banca ci hanno comunicato che la nostra prenotazione non era mai stata effettuata e che i soldi versati sarebbero stati prontamente rimborsati.
Dopo aver stabilito e richiesto le ferie e aver rinunciato anche a impegni di lavoro, ci ritroviamo a non potere nemmeno organizzare un itinerario alternativo per mancanza di tempo.
Ora noi ci domandiamo: se la banca non è un'agenzia di viaggi perché non fa solo il suo mestiere? Se, invece, questa operazione tendesse ad assicurare denaro liquido, non credete che la banca si debba impegnare più seriamente senza «truffare» la gente? Ammettendo che ci vengano restituiti anche gli interessi, chi ci potrà risarcire per il mancato piacere di visitare questa mostra forse irripetibile (il periodo richiesto, infatti, costituiva per noi l'unica occasione)?
Enrico Fermi
Piacenza

Caro Salvagente,
Come spiegano i fatti lamentati dal lettore alla Banca nazionale del lavoro? C'è solo da sperare che si tratti di un disgraziato caso isolato. Certo l'iniziativa della grande banca di proporre come organizzatrice di viaggi, tutto compreso, ad Amsterdam in occasione dell'importante avvenimento culturale è molto apprezzabile. A patto, naturalmente, che poi chi si rivolge ai suoi sportelli ad Amsterdam riesca davvero ad arrivarci.

**Leva militare e servizio civile:
stessa durata
e stessi diritti**

Caro Salvagente,
in riferimento al fascicolo n. 4 dedicato al servizio militare e civile vorrei sapere con quale provvedimento il ministero della Difesa ha recepito il dispositivo della sentenza della Corte costituzionale del luglio 1989 che ha dichiarato la illegittimità costituzionale dell'articolo 5, legge n. 772 del 1972 (legge che disciplina il servizio civile sostitutivo): il suddetto articolo prevedeva un periodo più lungo di otto mesi per quanto riguarda la durata del servizio civile sostitutivo rispetto a quello di leva.
Vorrei sapere poi se un impiegato civile dello Stato può usufruire dell'aspettativa per servizio militare (ex art. 67 T.U. impiegati civili dello Stato) nell'ipotesi in cui venga ammesso, per l'assolvimento degli obblighi di leva, alla prestazione del servizio civile sostitutivo e, in caso di risposta affermativa, in base a quali disposizioni.
Infine se è prevista la concessione della licenza illimitata senza assegni in attesa di congedo (Lisaac) per i militari di leva che contraggono matrimonio durante il servizio di leva stesso.
Antonio Ricciardi
Lauria (Potenza)

Il ministero della Difesa non ha «recepito» il dispositivo della sentenza della Corte costituzionale n. 470 del 1989 con alcun provvedimento, dal momento che, come è noto, la norma di legge dichiarata illegittima sotto il profilo costituzionale cessa automaticamente di avere vigore il giorno della pubblicazione sulla Gazzetta Ufficiale della Repubblica della sentenza stessa. Il ministero della Difesa si è quindi limitato a impartire direttive affinché, in ottemperanza alla citata sentenza, gli obiettivi prestino un servizio non armato di durata pari a quello obbligatorio militare.
Quanto al secondo quesito, la risposta è affermativa: chi è ammesso a svolgere il servizio civile sostitutivo di quello militare obbligatorio parificato in tutto a colui che adempie agli obblighi di leva. Pertanto, ha titolo per usufruire dell'aspettativa obbligatoria ove si trovi nella posizione di lavoratore dipendente pubblico o privato, come del resto è specificamente indicato dall'articolo 7 della legge n. 772 del 1972 sul riconoscimento dell'obbligazione di coscienza.
È negativa invece la risposta al terzo quesito: nessuna legge prevede la Lisaac o il congedo anticipato per i militari di leva coniugati o che contraggono matrimonio durante il servizio di leva stesso. Diverso è il caso degli arruolati con prole: secondo l'articolo 11 della legge n. 598 del 1986 hanno titolo a conseguire dispensa. Anche qualora tale condizione (nascita del figlio) si verifichi durante la ferma, essi vengono inviati in licenza illimitata, appunto senza assegni, in attesa dell'espletamento delle procedure per il congedo anticipato.



IL SALVAGENTE ENCICLOPEDIA DEI DIRITTI DEL CITTADINO

Colloquio con i lettori

Il caso

Danni alla salute dai ripetitori tv installati nelle vicinanze di casa

Caro Salvagente,
abito in un paese di tremila persone in provincia di Milano. Negli ultimi mesi ho ripetutamente tentato di acquistare una casa nelle vicinanze del posto di lavoro che è nel capoluogo lombardo. Si è presentata finalmente l'occasione, per acquistare finalmente (anche se con tanti sacrifici) un appartamento conforme alle mie esigenze. L'unico problema è rappresentato da una serie di ripetitori di canali privati situati proprio vicino all'abitato. A prescindere dal grave impatto estetico che indubbiamente hanno nei confronti della zona (vi assicuro che non è molto incoraggiante affacciarsi alla finestra e vedere queste grosse strutture metalliche) è sorta in me un'altra preoccupazione. Ho sentito che l'elettromagnetismo ha una grave influenza sugli esseri umani. Mi risulta infatti che vi siano degli studi su questo tema che attestano relazioni tra disturbi psico-fisici ed emissioni di onde elettromagnetiche.
Vi chiedo: sono vere queste relazioni? Fino a quale punto tali onde possono rivelarsi dannose per l'individuo? Esiste la possibilità, sempre che sia dimostrata un'effettiva pericolosità di tali fenomeni, di difendersi invocando una normativa specifica?
Giorgio Grassi
Milano

Dagli accertamenti eseguiti nell'area è risultata una densità di potenza da 10 a 100 volte superiore a quella rilevabile in altre aree meno esposte ai ripetitori. Le conclusioni evidenziano come tali valori possano essere virtualmente responsabili di effetti di tipo psico-logico, comportamentale e neurovegetativo manifestati dagli abitanti di Conconello. I due studiosi affermano inoltre che le installazioni di trasmissioni radiotelevisive in zone abitate «compromettono comunque lo stato di benessere e modificano la qualità della vita».
Nella legge sull'emittenza televisiva, in esame alla Camera dei deputati, c'è, ora, anche una norma, inserita su iniziativa dei senatori del Pci, sulla necessità che le antenne trasmettenti e i ripetitori vengano installati in aree destinate a tale scopo e, comunque, adatte anche dal punto di vista dell'impatto ambientale e umano.

Condividiamo molte delle argomentazioni e delle critiche contenute nella lettera della signora bolonese.
Possiamo, in questo caso, dare qualche consiglio alla nostra lettrice. Ai fini del diritto a un trattamento economico, effettivamente non basta il 50% di invalidità. Occorre allora presentare immediato ricorso o domanda di aggravamento dell'invalidità al ministero dell'Interno, tramite la prefettura locale. La preventiva ricorrenza è tuttavia utile ai fini del collocamento obbligatorio. Proprio a questo proposito una recente sentenza della Corte costituzionale ha esteso, come avevamo auspicato proprio da questa pagina qualche mese fa, il diritto all'accesso al lavoro anche da parte degli invalidi civili.

Assistenza ingiusta per l'invalido civile (quando è autentico)

Caro Salvagente,
sono la madre di un ragazzo di trent'anni che soffre di gravi disturbi mentali. Il ragazzo non può lavorare, se non per qualche semplice e saltuario impiego, e per di più dovrebbe svolgerlo part-time e nel pomeriggio dato che a causa della cura soffre anche di una forte astenia che si manifesta soprattutto al mattino. Praticamente è un disoccupato a vita, vive con me e questo aggrava una situazione finanziariamente già debole (io sono una pensionata sociale).
Alcuni mesi fa mio figlio inoltrò domanda per la pensione di invalidità, documentando la sua malattia con tutte le opportune cartelle cliniche e lasciate dagli ospedali nei quali era stato più volte ricoverato dall'età di quattordici anni. Ebbene la commissione dei medici «competenti» ha riconosciuto l'invalidità solamente al 50%.
Capisco che in passato siano state concesse «pensioni facili» ma ritengo ingiusto che per tali negligenze ci rimetta chi ha effettivamente diritto.
Chiedo al Salvagente un consiglio e un parere su questa situazione che, oltre che angosciare me, sono sicura riguardi molte altre persone.
Lettera firmata
Bologna

Vince borsa di studio per formazione medica ma dopo due anni non ha visto un soldo

Caro Salvagente,
il ministero della Sanità in data 10/10/1988 ha inviato alla Corte dei conti, per la registrazione e per la pubblicazione sulla Gazzetta Ufficiale, il decreto per l'erogazione di borse di studio biennali a favore di 7500 medici neo-laureati per la formazione specifica in medicina generale. Con successivo decreto il ministero della Sanità ha provveduto a determinare l'importo dell'indennità di studio mensile provvedimento, nel contempo, a emanare il bando nazionale di concorso per l'assegnazione delle borse di studio. Ho partecipato al suddetto concorso e l'ordine dei medici presso cui sono iscritto, dopo avere formulato la graduatoria, mi ha comunicato di avermi assegnato la borsa di studio. Da quel momento sono trascorsi quasi due anni ma, sino a oggi, non è stato possibile sapere come e quando saranno attuate le disposizioni contenute nella legge del 1988. Non sono riuscito ad avere notizie neppure dagli altri organi competenti.
Nicola D'Amico
Villanova di Castenaso (Bologna)

È vero, il decreto legge 8 febbraio 1988 n. 27 concernente «misure urgenti per le dotazioni organiche del personale degli ospedali e per la razionalizzazione della spesa sanitaria», all'articolo 5 comma 3 prevede un finanziamento anche per l'erogazione di borse di studio biennali a 7500 medici neo-laureati per lo svolgimento del tirocinio teorico-pratico per la formazione specifica in medicina generale. La legge 8 aprile 1988 n. 109 contiene in materia un altro articolo - art. 5 bis - il quale prevede: a) l'articolazione della formazione specifica in medicina generale che deve prevedere un periodo di tirocinio di due anni di cui un periodo non inferiore a un anno presso strutture pubbliche ospedaliere o cliniche universitarie e un ulteriore periodo di almeno sei mesi presso distretti sanitari di base e/o poliambulatori delle Unità sanitarie locali. Le suddette strutture sanitarie sono indicate dalla regione competente territorialmente in relazione alle attrezzature e ai servizi di cui esse dispongono; b) i criteri di valutazione dei candidati ai fini dell'assegnazione delle borse di studio, nonché quelli relativi alla valutazione dell'attività svolta al compimento del tirocinio teorico-pratico.
Essendo ormai trascorsi due anni dalla emanazione delle disposizioni per l'erogazione relativa alle borse di studio e non avendo il lettore mai riscosso «indennità di studio» riteniamo che vi possano essere solo due spiegazioni: o che la comunicazione dell'Ordine dei medici fosse errata, oppure che il carteggio del concorrente per la borsa di studio sia andato smarrito.

La corrispondenza per questa pagina va indirizzata a «Il Salvagente», Via dei Taurini 19, 00185-Roma.
Le lettere devono essere regolarmente affrancate, possibilmente non più lunghe di 30 righe dattiloscritte e devono indicare in modo chiaro nome, cognome, indirizzo, e numero telefonico. Le lettere anonime verranno cestinate. Chi preferisce, comunque, può chiedere che nome e cognome non compaiano. In questa pagina vengono ospitate anche telefonate e domande registrate durante il filo diretto che «Italia Radio» dedica ogni martedì, a partire dalle 10, al «Salvagente». A tutti viene garantita una risposta, pubblica o privata, nel più breve tempo possibile. I fascicoli del «Salvagente» escono ogni sabato. Il «colloquio con i lettori» del «Salvagente» compare tutti i venerdì su «l'Unità».
Oggi, tra gli altri, hanno risposto: Aldo Giacché (responsabile gruppo comunista della commissione Difesa del Senato); Paolo Onesti (esperto di problemi previdenziali); Jaures Sacchetti (Spi-Cgil); Stojan Spetic (senatore comunista).

Domani in edicola

IL SALVAGENTE
DIRITTI DEL CITTADINO
Progetto e consulenza di Tito Contesse

DIZIONARIO DEGLI ONERI DEDUCIBILI
a cura di Girolamo Ielo
DALLA A ALLA Z TUTTE LE SPESE CHE POSSONO ESSERE DETTRATE DAL REDDITO NELLA DICHIARAZIONE DEL MAGGIO 1989

IL SALVAGENTE
ENCICLOPEDIA DEI DIRITTI DEL CITTADINO
Progetto e consulenza di Tito Contesse

IMPOSTE E TASSE
a cura di Girolamo Ielo

IL SISTEMA FISCALE LE IMPOSTE E LE TASSE DIRETTE E INDIRETTE	L'IRVIM LE ALIQUOTE
L'IRPEG COME SI CALCOLA IL PAGAMENTO	L'IMPOSTA DI SUCCESSIONE
L'ILOR I REDDITI IMPONIBILI REDDITI D'IMPRESA	I DIRITTI DOGANALI
L'IVA CARICO E SCARICO SCRITTURE E VERSAMENTI	L'IMPOSTA DI BOLLO
LA BOLLA DI ACCOMPAGNAMENTO	L'IMPOSTA DI FABBRICAZIONE
L'IMPOSTA DI REGISTRO CONTRATTI DI AFFITTO COMPRAVENDITA	LA TASSA SMALTIMENTO RIFIUTI
	DEI DENUNCIATI E DISDETTA
	L'IMPOSTA DI PUBBLICITÀ
	L'IMPOSTA SUI CAMI
	CENZO ALTRI TRIBUTI
	IL CONTENZIOSO

IL SALVAGENTE
l'Unità

IL SALVAGENTE
l'Unità

61. FISCO E SERVIZI

IL SALVAGENTE
l'Unità

Spagge invivibili per la maleducazione di alcune persone Ma chi controlla?

Caro Salvagente,
stiamo andando, a passi sempre più veloci, verso l'estate e in questo maggio così assolato ne abbiamo già gustata qualche anticipazione. Proprio durante uno di questi week-end mi sono recata con mio marito nel piccolo centro balneare di Lavinio, vicino a Roma. Era mia intenzione passare due tranquilli giorni di mare, sdraiata in spiaggia a riposare e ad abbronzarmi al sole. Certo, non mi aspettavo minimamente che le spiagge del litorale romano fossero deserte ed ero preparata all'inevitabile riduzione di spazio.
Quello che non potevo attendermi era che la totale mancanza di civiltà e di regole rovinasse i miei due giorni di vacanza. Sono convinta che non si debba generalizzare il comportamento scorretto di qualche persona, ma come si può reagire di fronte alla vistosa prepotenza di questi giovani che con le loro rumorose Jeep se ne vanno per la spiaggia noncuranti di qualunque regola di decenza (oltre di quelle del codice civile)? Oppure, come si può impedire ai motorini di correre fino al bagnasciuga, alle motocicletture da acqua di sfiorarsi a tutta velocità mentre fai il bagno o ai serfisti che arrivano sempre correndo e ti evitano solo all'ultimo momento?
Come si possono invitare le persone che hanno animali a controllarli e a impedire che facciano i loro bisogni sulla stessa spiaggia dove giocano i bambini e si sdraiano tutti?
La risposta sembrerebbe ovvia: ci sono le forze dell'ordine che dovrebbero porre limite all'ineducazione dilagante. Ma per quale ragione questo controllo diviene così insufficiente proprio quando si va incontro a questi periodidi vacanza?
Giordana De Rosa
Roma

La spiaggia di Lavinio non è certo l'unica a versare nelle indecenti condizioni lamentate dalla nostra lettrice. A rovinare la vacanza al mare di tanta gente è certo la maleducazione di alcuni ma anche, come giustamente viene rilevato, la latitanza delle forze dell'ordine che dovrebbero garantire il rispetto di elementari norme di convivenza civile e di rispetto per l'ambiente. Perché i vigili urbani di Lavinio e la guardia costiera di quella porzione di litorale non fanno il loro dovere?
Attendiamo con fiducia qualche risposta.

Il datore di lavoro deve versare la liquidazione entro tre mesi

Caro Salvagente,
sono un ex impiegato di banca. Dall'ottobre del 1989 sono passato ad altro settore e ho cambiato lavoro.
Poiché sono, a tutt'oggi, ancora in attesa della liquidazione del trattamento di fine rapporto, vorrei chiedervi se è lecito da parte dell'azienda erogatrice lasciare intercorrere un lasso di tempo simile, e quali sono gli eventuali mezzi a mia disposizione per poter accelerare i tempi.
Tengo a precisare che all'indomani delle mie dimissioni, la direzione dell'istituto mi ha rilasciato una lettera firmata nella quale si dichiara che: «Ogni competenza le sarà liquidata a norma di legge e di contratto».
Lettera firmata
Reggio Emilia

Ci risulta che il periodo massimo a disposizione dell'azienda per corrispondere il trattamento di fine lavoro al dipendente che cessa di prestare attività alle sue dipendenze è di tre mesi.
Qualora essa non abbia ancora provveduto a liquidare le spettanze dovute all'ex dipendente, l'interessato può rivolgersi al suo sindacato di categoria per il calcolo della liquidazione e per dare avvio alla vertenza nei confronti dell'azienda inadempiente.

Gp San Marino Oggi prove

Nuovo rinvio per gli esami sui piloti dopo la gara: il medico della Fisa «Se ne parla forse a Montecarlo» Deluso Prost che lanciò l'idea



Cesare Fiorio, direttore sportivo della Ferrari da due stagioni.

L'antidoping in Formula 1 resta ancora un fantasma A Imola sfuma l'ora zero

Il suo esordio era in calendario per domenica, giorno del Gp di Imola. Niente da fare. Debutto rinviato. Se ne riparerà a Montecarlo. Forse. O anche più in là, quando meno ce lo si aspetterà. Tutto all'insegna della sorpresa antidoping in Formula uno, agitato come uno spauracchio e subito riposto nel cassetto, sia pure con la promessa-minaccia di tirarlo fuori quanto prima.

DAL NOSTRO INVIATO
GIULIANO CAPECELATRO

IMOLA. Aveva ragione lui. Lui, Cesare Fiorio, direttore sportivo della Ferrari che nella torrida San Paolo, al tempo del clamoroso annuncio, aveva commentato imperturbabile: «Oh, un provvedimento egregio, purché non sia soltanto una mossa demagogica o, peggio, un tentativo di pressione». E che ora, nella torrida piana imolense, si limita ad accogliere con un sorriso scettico la notizia del rinvio a data da destinarsi dell'antidoping.

L'ora zero è sfumata in un amen. Una semplice comunicazione di servizio del dottor Hiesemann, medico ufficiale della Fisa (Federazione internazionale dello sport automobilistico) al dottor Giuseppe Piana, responsabile dei servizi medici dell'autodromo Enzo e Dino Ferrari. «Non se ne fa nulla», ha semplicemente detto Hiesemann al collega.

Eppure tutto sembrava pronto. Ancora due giorni fa il controllo antidoping veniva dato per sicuro e con sussiego la Fisa aveva comunicato che l'elenco dei farmaci vietati era in tutto e per tutto simile a quello approntato dal Comitato olimpico internazionale

(Cio). Poi il colpo di scena. Motivo: la Fisa, malgrado avesse espresso le sue intenzioni moralizzatrici un mese e mezzo fa, non è ancora riuscita a dotarsi delle attrezzature necessarie. Ma Hiesemann, parlando per conto di Jean Marie Balestre, gran nocchiero della Fisa, ci tiene a far vedere che la bandiera dell'antidoping è tutt'altro che ammainata. «Si farà, si farà - promette arrotolando la voce -». Già dal prossimo Gran Premio di Montecarlo. Ma senza fissare scadenze precise. Saranno controlli a sorpresa.

Sicuramente dotato di un notevole senso della scena, anche se portato spesso a *pisser dehors du violon*, Balestre tenterà con ogni probabilità di far credere al popolo dell'automobile che in questo modo i piloti saranno sempre alla frusta, costretti a fare i conti con questo spettro inquietante, che finirebbe dunque per tenerli lontani da ogni tentazione illecita col suo semplice agitarsi dietro le quinte al tintinnio degli alambicchi e delle provette in cui dovrebbe finire la pipì dei piloti. Ed è facile prevedere dietro le sequenze ulteriori della sceneggiata: lo spettro continuerà grottescamente ad agi-

Gli ultrà di Maranello. In 200mila per le Rosse E Fiorio accelera ai box «La scommessa Ferrari»

Prova d'orchestra ieri a Imola per tutte le scuderie di Formula 1: armi e bagagli giù dagli enormi Tir e via ad avviare bulloni in vista delle prove ufficiali di oggi. Cauto ma nel contempo ottimista il diesse della Ferrari, Cesare Fiorio. Al vaglio dei 200.000 tifosi i nuovi 12 cilindri di Maranello sui quali si dicono mirabili. E intanto nel «circus» girano voci, per ora smentite, su un accordo Williams-Pirelli.

LODOVICO BASALÙ

Prove libere, dichiarazioni roventi, annunci clamorosi. Davvero una lunga teoria di eventi ha preceduto la 10ª edizione del Gran Premio di San Marino che prende il via oggi, all'Enzo e Dino Ferrari di Imola con la disputa della prima giornata di prove ufficiali. Una tradizione, del resto, che si rinnova di anno in anno, in una prova del Mondiale che non vuole essere uguale a tutte le altre. Una tensione avvertibile già ieri nei box, popolati subito all'inverosimile nonostante la totale assenza di macchine in pista. Più che frenetica l'attività in quelli della Ferrari, i più custoditi, i più coccolati dai solerti commissari del circuito che a fatica nascondono la loro passione per le «rosse».

«Questa è l'ora zero per noi - ha esordito il diesse Cesare Fiorio - Da Imola comincia una nuova scommessa. Abbia-

mo i nuovi motori che si sono comportati più che bene nella pista privata di Fiorano. Domani (oggi, ndr) li avranno a disposizione sia Alain Prost che Nigel Mansell. Se tutto filerà per il verso giusto potremo riprovarci anche sabato». Dichiarazioni chiare ma nel contempo abbottonate sull'effettivo utilizzo di questo propulsore. Che non si sa ancora bene se schierare in gara, visto che la sua potenza, grazie a un lavoro più che certosino, pare sia notevolmente superiore, con un innalzamento di oltre mille giri nel regime di rotazione. Prodigio della continua evoluzione nel settore dei materiali e in quello, non meno importante, dell'elettronica. Le stesse strade già percorse efficacemente dalla Honda. «Certo che se hanno fatto il tempo di 1'23,8, sabato scorso, con le vecchie gomme da qualifica-

Doccia fredda agli Open di Roma per le azzurre giunte al terzo turno Fuori la Reggi con la Maleeva e la Golarsa opposta alla Capriati

La Cecchini si difende tre ore con la Navratilova sofferente e cede Il torneo non conquista pubblico e chi c'è invoca soltanto Jennifer

Le italiane, razza in estinzione E sulle tribune si tifa per la baby americana

Giornata nera per le italiane ieri al Foro italo: eliminate in successione Raffaella Reggi, Laura Golarsa, Sandra Cecchini e Kathy Caverzasio opposte a giocatrici di miglior livello mondiale quali la bulgara Maleeva, le statunitensi Capriati e Navratilova, la spagnola Martinez. Poco sostenute dal pubblico le azzurre si sono ben difese e con la Golarsa e la Cecchini hanno lottato a lungo.

GIULIANO CESARATTO

ROMA. Venti polverosi fischiano sul tennis italiano assediato dentro il Foro italo. Lì, nel torneo delle donne, dove, col Ponentino che rinfresca le sere romane, cresce la credibilità delle giocatrici nostrane, è il pubblico che se ne va, tenuto lontano e dai cantieri dei mondiali di calcio e dal traffico che congestiona la precaria cittadella del tennis. Traditi anche dai botteghini i romani hanno fatto sì la fila sin dalle prime ore del mattino ma una volta scoperto che i biglietti sono ormai un'esclusiva dei bagarini, hanno abbandonato la partita e la povera Raffaella Reggi, la numero uno azzurra, ha giocato gli ottavi con la bulgara Maleeva nell'intimità di poche centinaia di sostenitori mentre, a pochi metri, nel

campo centrale che alcuni vorrebbero ricostruire con un nuovo stadio da 15 mila posti, gli spazi vuoti non mancano in nessuno ordine di posti. E giocavano altre due azzurre di punta, Laura Golarsa e Sandra Cecchini opposte agli astri mondiali, quello nascente di Jennifer Capriati e quello intramontabile di Martina Navratilova. Avrebbero chiesto anche loro di giocare in casa, magari rinunciando al titolo calcistico che tanto aiutò il successo di Adriano Panatta nel lontano 1976, ma con il piagnone.

Ma tant'è, il tennis non si ritiene nazionalista e anche l'ottima Golarsa ha dovuto ieri fare i conti con chi, nell'entusiasmo estorifero dei più, aveva sposato la causa dell'americana Capriati, arrivata a Roma a

ricordare la numerosa parentela italiana. Un match, quello della milanese, anche intelligente, tutto impostato nell'arguire la sirapotezza dell'avversaria, una che picchia forte da tutti i lati, ma che, nella foga, riesce a sbagliare molti punti. Tuttavia la fortunata figlia dell'emigrante brindisino ha una tale riserva di energia, una tale forza d'urto che alla lunga è la stessa Golarsa a pensare di non farcela, a cedere con errori anche banali, all'incalzare della Capriati. Sarà poi lei, sudata e indispettita con l'arbitro cui ha rifiutato di stringere la mano a fine match, ad ammetterlo: «Merito 2 e mezzo in questa partita. Avevo la chiave per batterla e l'ho sprecata malamente. Comunque l'ho fatta soffrire con il mio gioco e non mi sembra affatto imbattibile. Attaccando poi l'ho messa davvero in difficoltà. Non so se sarebbe andata diversamente con un altro arbitraggio. Certo che le palle dubbie decise tutte contro di me non sono poche». Peccato. Una versione simile la offre sorridendo a tutti incisivi la quattordicenne newyorkese che, istruita come un'attrice consumata, esordisce nella

conferenza stampa di routine ringraziando tutti per le ca- rinerie, l'accoglienza, la simpatia con la quale è stata accolta a Roma, in quest'Italia dove ha trovato nonno nonna zii zie e un sacco di altri consanguinei: «È stato un incontro molto duro e alla fine ho sentito persino un po' di stanchezza. Ho pensato anche di poter perdere, ma ho reagito. Ho preso io l'iniziativa e così sono riuscita a vincere. Ora penso ai quarti dove me la vedrò con la Sabatini. Sono contenta di incontrarla di nuovo (nel torneo di Boca Raton era stata battuta in finale dall'argentina, ndr), sarà una rivincita». Le speranze italiane, illuse dal piccolo record di ieri con quattro ragazze negli ottavi, hanno fatto una doccia fredda anche se Golarsa e Cecchini sono cadute con l'onore delle armi, in questo caso rappresentato dal set strappato alle due americane Capriati e Navratilova. Navratilova che ancora è scesa al Centrale lasciata e frenata dallo stiramento alla coscia, ma determinata a lottare con tutte le risorse. Forse non basteranno sino alla fine, ma per lei, «decana» del circuito, va bene anche così.



Jennifer Capriati, nuova stella del tennis statunitense, si gode il sole romano durante una pausa delle gare.

Sabatini contro Capriati

Il tabellone degli Internazionali d'Italia prevede per oggi i quarti di finale del torneo donne. Di fronte all'argentina Gabriela Sabatini e la statunitense Jennifer Capriati, la svedese Catarina Lindqvist è opposta alla canadese Helen Kelesi, la bulgara Manuela Maleeva alla jugoslava Monica Seles, testa di serie n. 2 del torneo, Martina Navratilova alla spagnola Martinez. Questi i risultati dei singolari degli ottavi: Capriati (Usa) - Golarsa (Ita) 6-3, 6-7 (10-8), 6-2; Lindqvist (Sve) - Vieira (Bra) 6-4, 6-2; Kelesi (Can) - Sanchez (Spa) 6-4, 7-5; Maleeva (Bul) - Reggi (Ita) 6-3, 6-3; Seles (Jug) - Meskhi (Urs) 6-1, 6-1; Martinez (Spa) - Caverzasio (Ita) 6-2, 6-2.

9.100.000

PER ENTRARE NEL CLUB.

NUOVA CITROËN AX CLUB. SERIE LIMITATA.

Scegliete oggi una Citroën AX Club, l'occasione è davvero unica. Non ci crederete: 954 cm³, 45 CV, 125 km con un litro di benzina alla media di 90 km/h, l'eccellente rapporto peso/potenza, la grande abitabilità, la comodità, in poche parole i primati di AX sono offerti a sole 9.100.000 lire (IVA inclusa). Ma attenzione, è una serie limitata e l'offerta non è cumulabile ad altre iniziative in corso. Non per niente Citroën AX questa volta si chiama Club

Citroën sceglie TOTAL

Sampdoria I segreti della Coppa

Dietro il successo dei doriani una filosofia che ricalca le idee del presidente Mantovani. Undici anni, molti miliardi e una certezza: «Abbiamo vinto senza ossessioni, con stile»

Un padre-padrone anzi solo un papà

Anche la Samp è capace di vincere. Con la Coppa delle Coppe conquistata mercoledì a Goteborg la squadra blucerchiata pone fine alla sua fama di eterna incompiuta. Dietro un successo c'è sempre una logica, una filosofia. Dietro la vittoria della Samp c'è quella di un silenzioso, atipico presidente: Paolo Mantovani. Undici anni spesi a costruire un personalissimo, originale modello vincente.

DAL NOSTRO INVIATO
RONALDO PERGOLINI

GENOVA. I tifosi più fortunati, quelli che hanno conquistato un posto sull'aereo della squadra, si fanno fotografare a turno con la Coppa sulle ginocchia. Qualche accenno di cori, l'audizione privata dell'innno sampdoriano inciso dai «New Trolls» prossimamente in commercio. Euforia contenuta, mentre dalla notte di Goteborg si vola verso l'alba di Genova, dove una marea di tifosi meno fortunati sta travolgendo l'aeroporto Cristoforo Colombo. Si brinda sobriamente con spumante Ferrari servito in coppe di plastica, ma i gradi dell'eccezione non salgono più di tanto e il presidente Mantovani si preoccupa di annacquare il tutto. Non confessa emozioni particolari, non ha alcuna voglia di sfogare il suo entusiasmo di padre-padrone della Sampdoria. Presidente che cosa manca a questa squadra per poter vincere an-

ziere. Nei primi anni 80 venne sballottato da una tempesta giudiziaria che investì la sua società armatoriale e dovette rifugiarsi in un tranquillo porto svizzero per poi riprendere il largo, una volta che si alzò il liberatorio vento delle assoluzioni.

Una volta ritiratosi dagli affari poteva investire sulla facile pubblicità che dà il calcio ed, invece, niente. Ma una polemica. Capace di fare la voce grossa contro i tifosi che invadono il campo e minacciano di andarsene ma nemmeno un sussurro per giudicare un arbitro. Mai un lamento. Si racconta di un malore che lo colpì mentre si stava recando a concludere l'affare-Berti e che venne sfruttato a suo danno dalla concorrenza. Avebbe potuto far sentire le sue ragioni in Lega, ma preferì incassare in silenzio. Poteva anche stracciarsi le vesti per i lavori mondiali che hanno assestato un duro colpo alle casse di un club sostenuto a Genova, da un tifo di minoranza ed, invece, ha preferito attrezzarsi con un'accorta gestione. Gli hanno rinfacciato una politica societaria sballata che pensava solo a far quadrare i conti della partita doppia ma che condanna alla bancarotta i sogni di una grande Sampdoria. Ma più che la lesina (oltre 65 miliardi spe-

si durante i suoi undici anni di presidenza) ha cercato di manovrare con un paziente bisturi per dare alla squadra un volto europeo senza cancellare l'indole provinciale. Più che vincere «tout court» gli interessava un certo modo di vincere. Dopo la conquista della Coppa si è lasciato andare per un attimo e ad una breve sentenza: «Abbiamo dimostrato che si può vincere senza essere ossessionati da questa idea e salvaguardando il valore dei rapporti umani. Magari si vince più tardi, ma che importa». Una filosofia che ha fatto scuola e uno dei suoi discepoli prediletti Gianluca Vialli è convinto che l'esame europeo è stato superato. «Perché noi, rispetto agli altri, in questo gioco ci mettiamo quel saper perdere che altri non hanno». Dicevano anche che la Samp avrebbe vinto qualche cosa solo quando avesse avuto un allenatore vero. Mantovani ha dimostrato che si può vincere mettendo in panchina quell'impareggiabile imbonitore di Boskov, lasciando a Cerezo la libertà di allenarsi in compagnia dei suoi cani e obbligando una squadra di dimensioni europee, che possiede quattro nazionalità mondiali, a prepararsi all'ombra del dopolarvistico clima di Bogliasco. E nel calcio, vivaddio, la legge del successo non è una sola.



I giocatori della Sampdoria al loro arrivo a Genova. Vialli alza la Coppa delle Coppe conquistata a Goteborg.

La prima notte di Genova

GENOVA. La città non ha nemmeno aspettato il raddoppio di Vialli. Alla Genova blucerchiata è bastato il primo gol del suo Gianluca per esplodere d'entusiasmo. Alle 22.20 il segnale tanto atteso. Quindi, supplementari, gol di Vialli, la fine di un incubo. Questione di un attimo e poi via la più sfrenata follia senza nemmeno attendere il fischio finale di Gall. Genova paralizzata, con più di trentamila persone pronte a rovesciarsi nelle strade, caroselli d'auto indescribibili, cortei per le principali vie cittadine, gente rapazzata, per una notte lunghissima, la più lunga della vita sampdoriana,

la notte del trionfo delle indimenticabili emozioni. La vittoria in Coppa delle Coppe, (la prima in campo europeo nella quasi cinquantennale storia della Sampdoria) ha scatenato i tifosi blucerchiati. Erano in molti a temere una nuova Berna, storia di 12 mesi fa, quando la «banda Boskov» si era fatta battere in finale dal Barcellona. Per molti sostenitori la Svizzera aveva rappresentato un infernale sortilegio, c'era l'incubo di una nuova «contro-festa» rossoblu, di un nuovo «amaro a Berna», lo scotch che più aveva fatto epoca fra i tanti partonfi dai genovesi. La paura di ricevere un'altra scottante delusione si era fatta sentire e

per questo nel clan blucerchiato quasi nessuno, dall'interminabile vigilia, aveva preparato particolari celebrazioni, se si eccettua l'allestimento di un maxi-schermo con diecimila spettatori nei pressi della stazione Brignone. In ossequio alla scaramanzia, tutto era stato lasciato al caso. Ma la festa è sgorgata lo stesso, spontanea, prorompente. Una festa eccezionale, con diecimila tifosi in veglia notturna all'aeroporto «Cristoforo Colombo», disposti ad aspettare, fino alle 4.30 del mattino, pur di abbracciare i propri ben amati e vedere da vicino la Coppa, e con tantissimi altri impegnati a liberare la propria gioia. □ S.C.

Ascolto record in televisione per Vialli re di Goteborg



La finale di Coppa delle Coppe fra la Sampdoria di Boskov (nella foto) ed i belgi dell'Anderslecht, trasmessa mercoledì, ha consentito a Raidue di ottenere il suo primato di ascolto nazionale. L'incontro è stato seguito da 13 milioni 165.000 spettatori con un share del 49,40%. Il precedente primato di Raidue risaliva a Olanda-Italia del 21/2/90 con un'audience di 12.116.000. Il record assoluto del '90 appartiene ancora a Raiuno con 14.472.000 telespettatori anche in questo caso per una partita di calcio, la finale d'andata di Coppa Italia fra Juventus e Fiorentina.

«Giù le mani dalla Fiorentina» Alt di Pontello a Cecchi Gori

Dopo le indiscrezioni su una ripresa della trattativa fra la famiglia Pontello e il produttore cinematografico Cecchi Gori per la cessione della Fiorentina, ieri è giunta puntuale un'energica smentita. «La notizia di un mio incontro con il dottor Cecchi Gori - ha dichiarato il conte Flavio Pontello - è assolutamente inventata. A Cecchi Gori non ho che da ripetere ciò che già sa: Pontello, non oggi né domani, cederanno la Fiorentina. Quando questo avverrà l'acquirente non sarà certo Cecchi Gori. Immediata la replica del produttore cinematografico: «Sono sbalordito per la seconda improvvisa e ingiustificata rottura della trattativa contrattata relativa all'acquisto della Fiorentina». Cecchi Gori ha comunque aggiunto «di non disperare su un ulteriore ripensamento della famiglia Pontello».

Giro del Trentino A Bugno basta un secondo per vincere

Gianni Bugno ha fatto bene i suoi conti nel Giro del Trentino. Si è presentato al via dell'ultima frazione, Vermiglio-Trento di 210 km, con due secondi di svantaggio in classifica generale nei confronti del sovietico Ugrumov.

E nella Vuelta Giovannetti è sempre il leader

Paola Plomha a Jaca di 151 km. La vittoria è andata allo spagnolo Echave che ha preceduto in volata il brasiliano Freitas e il connazionale Quevedo. Nella classifica generale Giovannetti precede di 1'31" lo spagnolo Fuente.

Ancora problemi per il ginocchio di Fondriest in forse il Giro

Brutte notizie per Maurizio Fondriest. L'ex campione del mondo si è sottoposto ieri ad una visita di controllo al ginocchio sinistro dopo un ricattarsi dei dolori provocati da tre cadute in gare precedenti. Il responso parla di «perostite» alla rotula del ginocchio sinistro con una plica sinoviale. Fondriest si sottoporrà lunedì prossimo ad una «risonanza magnetica nucleare» che dovrà stabilire definitivamente le sue possibilità di recupero per il Giro d'Italia. Un esito sfavorevole potrebbe anche preludere ad una operazione al ginocchio-infortunato.

Vela, Regata intorno al mondo Merit insidia Steinlager

Le frazioni prececenti, navigano al comando insieme a Merit, la barca svizzera condotta dallo skipper Felthman. I milioni sono già oltre la latitudine di New York in un pezzo di oceano che lo skipper di Steinlager lamenta essere «come una pattumiera». Continuiamo a incontrare bottiglie e sacchetti di plastica galleggianti. L'italiana Gatorade continua intanto la sua rimonta dopo aver riparato il danno riportato all'albergo. Ieri ha recuperato cinque posizioni ed è ora al 17 posto.

MARCO VENTIMIGLIA

Il primo caso. Il boom del doriano non scompone Vicini. «Non è titolare» e Carnevale respira

Mancini azzurro, concorrenza sleale

Sesso, castità e coma Nel ritiro s'accende la voglia di polemica

DAL NOSTRO INVIATO

COVERCIANO. Zero all'ironia degli inglesi e dei brasiliani sul sesso, sulla clausura degli azzurri e sulle loro mogli e fidanzate, immaginate a casa, trepidanti vicino al telefono. In attesa di proposte. Storie al tramonto. È una storia di gusto basso, notevolmente montata dai giornali inglesi, che ha solo il merito di introdurre nei viali di Coverciano un argomento diverso dai soliti che naturalmente rimbalzano tutt'intorno al pallone. Gira così la battuta più pesante: «Stiano attenti gli azzurri durante il loro ritiro di clausura. Che noi cercheremo i numeri telefonici delle loro mogli. I sorrisetti dei giocatori che ascoltano sembrano di pura circospezione. Divertente: qui se la sua presa tutti abbastanza. E l'argomento sesso sembra imbarazzare il ci azzurro più di quello della scelta della seconda punta da affiancare a Vialli e cerca di uscire più in fretta possibile. L'unico ad andare controcorrente è Andrea Carnevale: «Non mi risulta che si sia persa una partita soltanto perché qualcuno ha fatto l'amore prima di giocare». Gli altri invece rispondono per le rime: «Gli inglesi parlano, parlano, e dicono le solite sciocchezze: stiano attenti alle loro mogli, invece, che anche noi non scherziamo. E alla prima occasione...» Giannini non è il più pesante. «Sentite che cosa manda a dire Zenga: «Dovrebbero spedirci qui in ritiro le loro mogli e le loro sorelle...». E comunque, per il bene loro e del loro paese, è meglio che gli inglesi pensino ad altro. Perché o ci pensano loro oppure...»

Per Berti gli inglesi e i brasiliani sono soltanto invidiosi. «Certo, perché la nostra fama di latini-lovers è diffusa in tutto il mondo. Mentre loro, che fama hanno?». Prosegue poi Berti, piuttosto serio: «Parlano di clausura, ma io dico che qui

I geniali e millimetrici dribbling disegnati da Mancini nella notte di Coppa delle Coppe sono arrivati velocemente fin qui, dentro il Centro Tecnico di Coverciano, distribuendo un certo imbarazzo. Vicini: «Il ragazzo è bravo, in più ha una buona intesa con Vialli, ma tutto questo può non bastare per diventare titolare». Carnevale: «Non temo la concorrenza di Mancini perché lui non è un attaccante».

DAL NOSTRO INVIATO
FABRIZIO RONCONI

COVERCIANO. Vicini aveva appena cominciato a fare la colazione con le copie dei giornali quando si accorse che il titolo più moderato sulla notte della Sampdoria in Coppa Coppe era un titolo strillato così: «Vialli eroico». Il caffelatte, però, gli andò quasi di traverso qualche attimo dopo, leggendo le pagelle. Per molti, Mancini era stato il migliore in campo. Posò la tazza Vicini, e penso che certe volte le partite viste in televisione non ingannano troppo, perché anche a lui Mancini era sembrato strepitoso. Tutto questo, ad ogni modo, rischiava di rovinargli la giornata. Un affare scioccante. Sapeva già perfettamente che tutti gli avrebbero suggerito, chiesto, invocato la coppia Vialli-Mancini, e che Vialli, poi, l'avrebbe di sicuro sponsorizzato accanitamente e con autorità all'interno del gruppo azzurro. Vicini beve l'ultimo sorso di caffelatte e uscì dal giardino. La nebbiolina era andata via, c'era il sole, si sudava anche a star fermi. Pessima giornata.

Tre ore dopo, sembrava già una giornata meno complicata. La faccia di Vicini aveva un'aria molto soddisfatta di sé, osservava con calma e senza

Taccuino mondiale

Brasile e sponsor Pepsi in lite: marchio oscurato

Il Brasile è ai ferri corti con la Pepsi-Cola, sponsor ufficiale della nazionale gialloverde. Motivo: l'impresa versa un milione di dollari alla Confederazione brasiliana di football (Cbf) e appena un venti per cento spetta alla squadra. La protesta degli uomini di Lazaroni è scattata mercoledì, quando è stata scattata la foto ufficiale, al momento del che, i ventuno giocatori presenti (mancava Romario) si sono portati la mano al petto per coprire il simbolo della Pepsi-Cola. Lazaroni, intanto, aspetta l'arrivo di Romario. L'attaccante del Psv Eindhoven, che due mesi fa subì la frattura del pe-

cessivo entusiasmo il mucchio dei cronisti, che lo aspettavano al varco per usare il nome di Mancini esattamente come usano, certe volte, le bucce di banana. Ed era una faccia che non somdeva, ironicamente, per il semplice motivo che aveva già cominciato a farlo. Una faccia così furberamente brava a nascondere qualsiasi segreto.

Vicini sa nascondere molto bene e perciò è riuscito ad evitare accuratamente ogni trappola. Ha risposto senza dare soluzioni definitive ma distribuendo sensazioni, impressioni. La più netta riguarda l'im-

prescindibilità della Nazionale da Vialli. Quando gli hanno chiesto: «Vicini, cosa pensa dei due gol di Gianluca?», lui ha risposto sorridente: «Penso che mi hanno fatto molto piacere. Il ragazzo veniva da un infortunio piuttosto serio, ha faticato un po' a rientrare in forma, e ieri sera, poi, all'inizio, lo hanno anche picchiato parecchio, così da costringerlo a girare lontano dall'area. Ma non appena c'è rientrato, con convinzione ha segnato due gol che valgono un coppo».

Poi, quando le domande si sono fatte più stringenti, è diventato proprio «era allora la



Roberto Mancini che raggiungerà il ritiro azzurro lunedì, si «accomoda» al telefono a Vicini dopo la bella prova di Goteborg.

inoltre, scatta il black-out telefonico: in quella fascia oraria i giocatori argentini sono tagliati fuori dal mondo. Maradona, intanto, ieri si è preso una vacanza: nel pomeriggio si è presentato al Fro Italcico, dove sono in corso gli Internazionali di tennis. Oggi con la comitiva al completo (è arrivato pure il terzo portiere, Cancellarich) riprende la preparazione. Il programma prevede una doppia seduta.

Situazione stadi. Luci e ombre nei sopralti degli impianti ieri negli stadi di Milano e Verona. Al «Mezzana», dove l'ispezione è stata: all data ad un de-

coppia Vialli-Mancini giocherà anche in Nazionale?», Vicini ha dato una seconda sensazione: tendenzialmente, Mancini non lo vede titolare. «È del tutto normale che Mancini vi sia sembrato la spalla ideale per Vialli - ha spiegato Vicini - è normale perché da anni giocano in coppia nella stessa squadra di club. In Nazionale, invece, se guardiamo per esempio il numero dei gol segnati, mi sembra che la spalla ideale di Vialli si sia dimostrata Altobelli... ecco, questo lo dico anche per dire che la Nazionale è una squadra diversa dalla squadra di club».

Carnevale, piuttosto comprensibilmente da parte sua, si è esercitato in giochi diplomatici furbetti, concludendo così il suo peregrinare dialettico: «La concorrenza di Mancini, in pratica, non esiste. Perché detto che Vicini giocherà con due punte e che una di queste sarà sicuramente Vialli, la corsa per l'altra maglia può essere tra me e Schillaci. Non riguarda certo Mancini che è un trafigliatore, uno che gioca alle spalle degli attaccanti».

Serena ha invece fatto catenaccio affermando il bellissimo concetto che «tutti questi discorsi sono davvero prematuri».

se allo sport, Colin Moynihan, in visita a Genova. Alle autorità del capoluogo ligure Moynihan ha rinnovato la richiesta, già avanzata a Cagliari, di non vendere prodotti alcolici ai tifosi inglesi che trasferiranno a Genova per imbarcarsi sui tragetti diretti in Sardegna. Moynihan è riuscito a strappare una promessa: la vendita degli alcolici sarà proibita a bordo dei traghetto.

Usa in progresso. La nazionale statunitense, inserita nel girone eliminatorio dell'Italia, ha battuto in amichevole 3-1 la Polonia. Il Costarica, invece, ha pareggiato a Manzanera 0-0 con la Lodigiani.

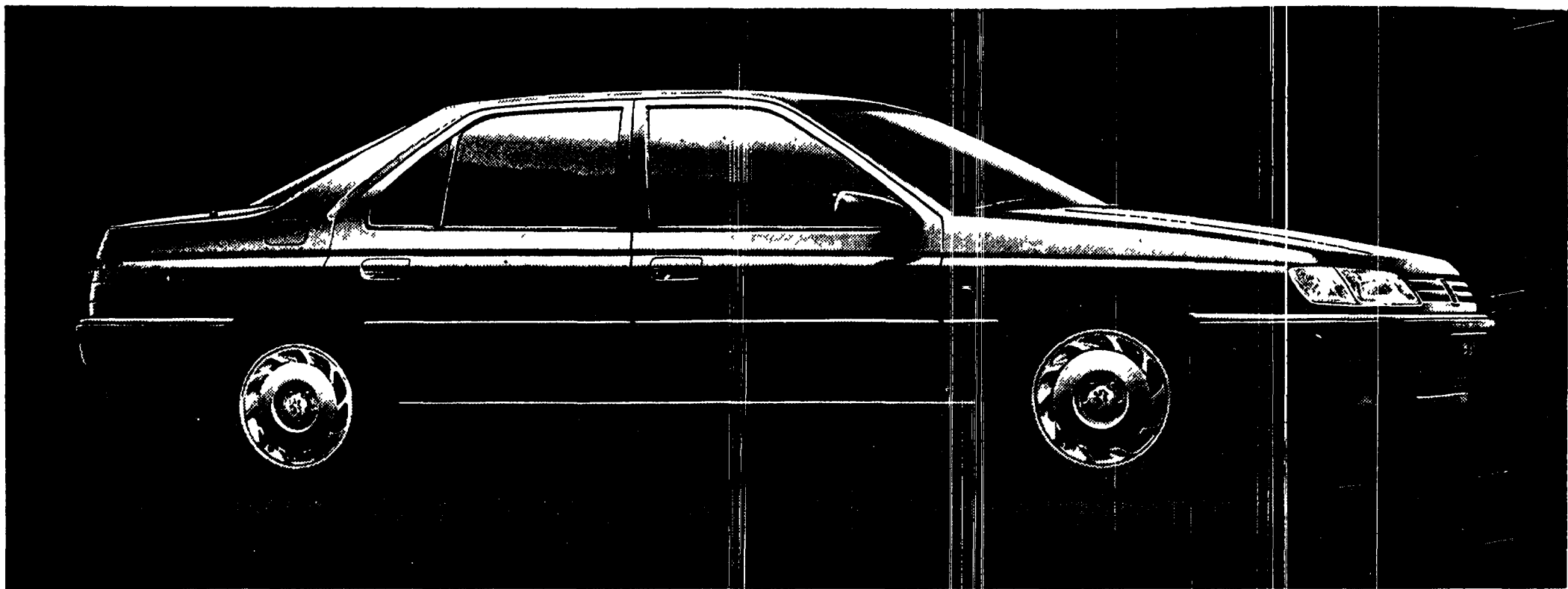
LO SPORT IN TV

Raidue, 13.30 Formula 1, da Imola, prove del Gp di San Marino; 18.15 Tg 2 Sport; 20.15 Tg 2 Lo sport.
Raitre, 14.30 Videosport: Tennis, da Roma, Internazionali d'Italia femminili-Ginnastica artistica; 18.45 Tg 3 Derby; 0.05 Tennis, da Roma, Internazionali d'Italia femminili.
Italia 1, 22.20 Calcioomania; 1 Basket Nba; San Antonio-Denver.
Odeon, 22.30 Forza Italia; 24 Top motion; 0.30 Odeon sport.
Tmc, 13 Sport News-90x90; 13.15 Ale-Oh-Oh; 22 Mondocalcio; 23.30 Stasera sport.
Capodistria, 13.31 Mon-gol-fiera; 14.30 Boxe di notte (replica); 15.15 Tennis, Atp Tour (replica); 16.15 Pallavolo, World League: Usa-Italia (replica); 18.15 Wrestling spotlight; 19 Play-off; 19.30 Sport me; 20 Juke box; 20.30 Pallavolo: World League: Italia-Brasile; 22.45 Sotocanestro; 23.30 Il grande tennis; 1 Eurogolf (replica).

BREVISSIME

Basket. La commissione giudicante della Fip ha rinviato ad oggi l'esame dei ricorsi presentati dalla Phonola e dalla Knorr contro le qualifiche decise dopo i fatti di Caserta.
Graziani all'Ascoli 7. L'attuale allenatore della Fiorentina è il candidato numero uno per la panchina marchigiana Squalfiche Fifa. Per lo jugoslavo Bazzarevic e Abdul Albalosh (Emirati Arabi) niente mondiali. La Fifa ha respinto il ricorso delle rispettive federazioni.
Tennis. Terzo turno ad Amburgo: Leconte-Krickstein 6-4 6-4, Anas-Jonsson 6-1 6-2, Becker-Cherkasov 6-2 6-3, Forget-L.Sanchez 7-6 6-4.
Ciro di Romandini. Guido Bonempi è giunto secondo nella frazione Neuchâtel-Nyon dietro a Freuler; l'australiano Wilson è il nuovo leader della corsa a tappe svizzera.
Pallavolo, World League. Doppio impegno per gli azzurri di Velasco contro il Brasile oggi a Milano e domenica a Roma.
Vela classe «Ior». Prendono il via oggi a Lignano i campionati italiani.
Formula 3. Si corre oggi sul circuito di Varano Melegan la terza prova del campionato italiano.
Ginnastica artistica. Cominciano oggi al Palazzetto dello sport di Roma i campionati italiani maschili e femminili.
Hockey su ghiaccio. I campioni mondiali gruppo A si svolgono dal 19 aprile al 4 maggio in Finlandia.

La scelta di non avere limiti.



Oltrepassare ogni limite, aprire nuovi orizzonti. Oggi Peugeot ha trasformato questi principi in realtà. Nasce 605 Peugeot: la scelta di non avere limiti.

Non aver limiti significa 200 Cv, 6 cilindri, 24 valvole.

Motore 3 litri, 200 Cv, 6 cilindri a V, 24 valvole con sistema esclusivo di aspirazione a flusso pilotato che garantisce elasticità e brillantezza a tutti i regimi. 2.975 cm³, 235 km/h, da 0 a 100 km/h in 8,3 secondi, coppia massima 26,5 kgm a 3.600 giri/minuto. Elevate prestazioni ed una sicurezza senza limiti: servosterzo ad assistenza elettronica variabile in funzione della velocità; volante regolabile in altezza e profondità; impianto frenante a 4 dischi, autoventilanti anteriormente per evitare surriscaldamenti e con recupero automatico d'usura; sistema di antibloccaggio delle ruote (ABS). Elevate prestazioni a tasso ridotto d'inquinamento grazie al catalizzatore trivalente e sonda Lambda.

Non aver limiti significa ascoltare il suono del silenzio.

Poltrone e divani in pelle pregiata, inserimenti in radica, insonorizzazione totale. All'interno, tutto tace e lascia spazio alle parole, ai sussurri discreti degli alzacristalli elettrici, al rumore pieno e netto di una portiera che si chiude. Il silenzio si fa musica, con il suono puro del sistema Hi-Fi Clarion ad otto altoparlanti. Il silenzio si fa confort assoluto, con i sedili anteriori a regolazione elettrica multidirezionale e sistema di riscaldamento, il climatizzatore, le sospensioni a gestione elettronica che selezionano automaticamente il tipo di ammortizzamento ideale per ogni strada.

E ogni strada, così, porta verso un confort senza limiti.

605	Benzina			Turbo Diesel
	SVI	SVI Catalizzatore	SV 24 Valvole	
Modelli	SVI	SVI Catalizzatore	SV 24 Valvole	SV 12 Valvole
Cilindrata (cm ³)	1998	1998	2975	2088
Potenza max (norme DIN CV)	130	122	200	110
Velocità max (km/h)	203	199	235	192

PEUGEOT 605



PEUGEOT. COSTRUIAMO SUCCESSI.

605 Card. Un servizio esclusivo di assistenza gratuita, in Italia e all'estero.